



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Laurea magistrale  
in Storia dal Medioevo all'età contemporanea

Tesi di Laurea

## **Maestri di sci**

Lavorare sulla neve dai primi del '900 ai giorni nostri

**Relatore**

Ch. Prof. Alessandro Casellato

**Correlatore**

Ch. Dott. Patrick Urru

**Laureando**

Ruben Salerno

Matricola 989800

**Anno Accademico**

2022 / 2023



## INDICE

<b>Introduzione</b>	5
<b>1. Lo sci come mezzo di trasporto</b>	11
<b>2. Lo sci come sport</b>	17
<b>3. Lo sci come turismo</b>	21
- 3.1 Il turismo invernale in Italia nel Novecento	23
- 3.2 Lo sci estivo	29
<b>4. Lo sci italiano di inizio secolo</b>	35
- 4.1 Il mito delle origini	39
<b>5. Nelle guerre mondiali</b>	42
- 5.1 Gli sciatori dell'Esercito Italiano	43
- 5.2 Le operazioni <i>Grouse</i> e <i>Gunnarside</i>	46
- 5.3 I maestri leggendari	47
<b>6. Le istituzioni dello sci tra fascismo e Repubblica</b>	51
- 6.1 La Federazione Italiana Sport Invernali	52
- 6.2 Gli “anni d’oro” e l’AMSI negli anni Sessanta	56
- 6.3 L’esclusività tecnica dei maestri italiani	58
- 6.4 Abusivismo e contromisure	60
- 6.5 Le Giubbe Rosse e il '68 dello sci	64
- 6.6 La lotta politica negli anni Settanta	69
- 6.7 La ribalta regionale e il primato dell’AMSI negli anni Ottanta	73
- 6.8 La Legge Quadro del 1991 e il Col.Naz	75
<b>7. Una nuova era dello sci</b>	79
- 7.1 Dal <i>surf da neve</i> allo snowboard	81
- 7.2 Il carving e la <i>New school</i> tra gli anni Novanta e il Duemila	84
<b>8. Il mercato europeo e l’ONU dei maestri di sci</b>	89
<b>9. I luoghi del lavoro</b>	97
- 9.1 La scuola sci	97
- 9.2 Gli sci club	103

- 9.3 La libera professione	106
<b>10. Questioni economiche, previdenziali e fiscali</b>	<b>108</b>
<b>11. L'immagine di sé e quella degli altri</b>	<b>114</b>
- 11.1 L'estetica del maestro	114
- 11.2 Mentalità e stereotipi di genere	116
<b>12. La voce dei maestri</b>	<b>121</b>
- 12.1 Silvio Valt	121
- 12.2 Roberto Ferrucci	136
- 12.3 Giorgio Gherardi	159
- 12.4 Luigi Borgo	184
- 12.5 Marco Albugè	218
<i>Conclusioni</i>	247
<i>Cronologia generale</i>	253
<i>Sigle e acronimi</i>	254
<i>Elenco delle immagini</i>	255
<i>Bibliografia e sitografia</i>	256

## ***INTRODUZIONE***

Dicembre 2018, Folgaria (TN), una folla di circa trecento persone accompagna in silenzio il feretro del maestro Daniele di Serrada, frazione del paese, al ritmo dei rintocchi della campana della chiesa parrocchiale. Una buona metà di loro veste una giacca azzurra da sci, con sopra stampato il nome della scuola d'appartenenza e sulla spalla sinistra lo stemma della Provincia autonoma di Trento, l'aquila fiammante di San Venceslao. Quando il parroco conclude la benedizione della salma e l'incensazione, la massa azzurra intona all'unisono il canto *Signore delle cime*. La commozione del momento travolge il coro improvvisato, composto da persone quotidianamente in conflitto le une con le altre, vuoi per rivalità antiche o per semplice concorrenza lavorativa, molte delle quali neppure conoscevano il defunto e sono lì su indicazione del direttore della propria scuola sci. Ciononostante, la presa di coscienza che a giacere nella bara sia un maestro di sci, "uno di noi" sento dire da molti in quei minuti, basta a ricompattare tutti nel canto, siano essi ventenni o in età pensionabile, residenti del luogo o gente "da fuori". Dopo il lamento per il collega perduto, l'unità temporaneamente ritrovata viene celebrata intonando *Quel mazzolin di fiori* e la gioia prende il sopravvento con abbracci e strette di mano.

L'euforia per un attimo prende anche me, che pure non sono del posto; provengo da una città di mare, ben lontano da quelle cime della lirica di Bepi de Marzi, ma sono un maestro di sci anche io, dopotutto. Mentre stringo mani ed elargisco abbracci, però, mi chiedo se questo tributo collettivo non sia forse un colpo di coda del passato, foriero di un futuro a tinte fosche per questa comunità; persone legate dallo stesso mestiere che da un secolo si svolge sui pendii innevati delle Alpi. Perché siamo a metà dicembre e la neve, a differenza degli anni in cui insegnava il maestro Daniele, non ha ancora ricoperto i fiori che celebriamo nel canto.

È stato forse in quel momento che ho guardato per la prima volta in chiave storica il lavoro che svolgo da quattordici anni e la categoria professionale di cui faccio parte. I maestri di sci, in Italia, vantano diverse migliaia di iscritti tra le proprie file, spesso con una discreta stratificazione generazionale e sociale; hanno una storia che affonda le sue radici nel primo Novecento e si intreccia con quella politica, economica e ambientale del nostro paese; costituiscono un gruppo che nel tempo ha sviluppato una propria immagine di sé, un proprio gergo e degli usi e costumi peculiari, persino una forma di memoria condivisa. In sintesi, i maestri di sci hanno una storia e una cultura, oggi più che mai minacciate dai grandi sconvolgimenti del nostro tempo, su tutti il cambiamento climatico che ha reso, anno dopo anno, più miti gli inverni alpini e appenninici e più rade le precipitazioni nevose. L'obiettivo di questa tesi è proprio studiarne la parabola storica, interrogando sia le fonti scritte che quelle

orali, e presentando un quadro generale delle caratteristiche e delle problematiche vissute dai maestri di sci nel contesto turistico invernale e in rapporto ai principali avvenimenti storici che hanno attraversato.

La ricerca utilizza criticamente una pluralità di fonti. Ho raccolto le fonti orali tra settembre 2022 e dicembre 2023, per mezzo di quattro interviste a maestri di sci che hanno svolto la professione tra gli anni Sessanta e il primo decennio del Duemila. L'iniziale indisponibilità dei testimoni, man mano che la ricerca progrediva, è stata superata dall'interesse per l'argomento e il passaparola tra colleghi, al punto da essere contattato direttamente da altri quattro maestri di sci, le cui testimonianze non sono state utilizzate direttamente in questa tesi ma sono parte integrante dell'archivio di fonti orali sull'argomento. Le interviste si sono svolte a Folgaria (TN), Marina di Pietrasanta (LU), Valdagno (VI), Venezia e Verona, talvolta in spazi aperti e pubblici, a seconda della disponibilità dei testimoni. Ho potuto utilizzare anche la testimonianza di Silvio Valt, raccolta da Chiara Sacchet nel 2021, presso l'Istituto per la storia della Resistenza e della Società Contemporanea della Marca trevigiana (ISTRESCO), che la conserva nel proprio archivio.

Le fonti scritte, invece, sono di varie tipologie e coprono un periodo che va approssimativamente dalla Prima guerra mondiale ai giorni nostri; sono testi di legge, decreti, regolamenti, bollettini e comunicati istituzionali, così come testi derivanti dalla stampa generalista e dalla pubblicistica di settore. Le fonti scritte secondarie si basano sull'esiguo corpus relativo alla storia dello sci e sugli studi che riguardano argomenti correlati, quali il turismo invernale e la storia del clima in ambiente alpino. Ho utilizzato anche fonti visuali e audio-visive, come locandine, immagini da riviste, canzoni, film, documentari e ulteriore documentazione proveniente dal frastagliato universo dei nuovi media.

Nello svolgimento della ricerca, ho dovuto affrontare difficoltà di vario ordine. In primis il reperimento dei documenti ha richiesto un importante sforzo logistico, poiché sono distribuiti in modo frammentario e apparentemente casuale in tutta Italia. Dopo averlo a lungo cercato, posso affermare che non c'è alcun archivio ufficiale, gestito dalle istituzioni dei maestri di sci, che ne raccolga la documentazione o quantomeno la produzione scritta. Le fonti principali su cui si basa l'impianto di questa tesi sono conservate a Roma presso la Biblioteca dello Sport del CONI, a Milano nell'ufficio stampa della Federazione Italiana Sport Invernali (FISI) e a Belluno presso la "Casa dei maestri" (ovvero la sede del Collegio dei maestri di sci del Veneto). Il resto della documentazione che ho utilizzato si trova nelle biblioteche nazionali centrali di Roma e Firenze, in quelle civiche di Vicenza e Belluno, nonché nella Biblioteca giuridica di Roma e in quella del Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia a

Trieste. Per quanto concerne la storia dello sci, invece, un adeguato corpus è conservato presso il Museo della Montagna “Duca degli Abruzzi” di Torino (gestito dal CAI). Ciononostante, ho reperito un’ampia parte del materiale bibliografico attraverso canali “non ufficiali”, come le biblioteche personali di alcuni tra i testimoni, che hanno messo a disposizione i propri libri e manuali, oppure testi e fonti di altro genere, individuati di nuovo grazie al passaparola all’interno del ristretto mondo dei maestri di sci.

Un altro nodo problematico ha riguardato il processo di critica delle fonti secondarie, ovvero della letteratura esistente sulla storia dello sci. In Italia, infatti, gli studi relativi ai maestri di sci sono esigui, prodotti quasi sempre dalle istituzioni del settore, focalizzati in larga parte sull’inquadramento della figura del maestro di sci all’interno delle leggi dello Stato e sulla contestuale lotta all’abusivismo nel trentennio che va dagli anni Sessanta al 1991: non hanno quindi un approccio critico o un taglio storiografico. Gli stessi articoli di legge e il resto dell’apparato normativo vi vengono citati non di rado in modo sommario e impreciso, talvolta completamente errato. La verifica e, quando necessario, confutazione di tali testi è stata piuttosto agevole grazie alla reperibilità online di tutti gli atti pubblicati in Gazzetta Ufficiale.

La mancanza di archivi veri e propri in cui poter operare ricerche mirate o a campione, ha reso particolarmente ostico anche interrogare le fonti per ricavare dati di tipo quantitativo. I numeri citati nella ricerca, infatti, non fanno quasi mai riferimento a registri ufficiali, conservati presso le istituzioni dello sci italiano, ma sono stati estrapolati da una moltitudine di documenti che riportano di volta in volta alcuni dei dati ricercati, impedendo un’indagine comparativa completa.

In particolare, durante la mia ricerca, ho potuto riscontrare una grande mole documentaria presso l’ufficio stampa della sede milanese della FISL. Grazie alla disponibilità di alcuni dipendenti dell’istituzione, ho avuto accesso ad alcuni armadi in cui sono conservate senza alcun ordine centinaia, se non migliaia, di bollettini, verbali, certificati, numeri di riviste di settore, documenti originali scritti di pugno dagli atleti e dagli allenatori in occasione dei grandi eventi come campionati mondiali e olimpici, e altra documentazione varia. L’insieme del materiale che ho potuto consultare abbraccia un periodo che va dal 1939 al 2006, ma probabilmente la mole documentale potrebbe essere più ampia, poiché vi erano in quella stanza altri armadi e scaffali chiusi a chiave a cui non ho potuto avere accesso perché assente il personale responsabile. Nei giorni passati in loco, oltre alla ricerca delle fonti, ho provveduto io stesso a cominciare un lavoro classificatorio che potesse rendere più agevole la consultazione di quei documenti, per quanto possibile in quel contesto e con il tempo a disposizione. La sensazione di chi scrive, al netto delle difficoltà riscontrate nel loro

reperimento, è che sia necessaria la realizzazione di un vero e proprio archivio che raccolga e classifichi l'insieme delle fonti relative ai maestri di sci italiani, al volgere di quasi un secolo della loro storia, sia per ragioni di studio quanto per assicurarne la conservazione.

Per quanto concerne la produzione scritta relativa alla storia dello sci in senso ampio, invece, è stato necessario sottoporre a critica letteralmente ogni informazione e riferimento bibliografico citati, siano essi italiani o internazionali. Non di rado, infatti, una narrazione enfatica delle origini della disciplina ha teso a prendere per vera la documentazione citata dagli studi cronologicamente precedenti, senza alcuna verifica. Tendenza che aumenta man mano che si risale *a rebours* verso la storia antica. È il caso, per esempio, dei ripetuti riferimenti a Erodoto quale testimone dei prodromi dello sci, oppure al rilievo di Karabel in Turchia (XIII sec. a. C.) raffigurante un principe ittita dalle scarpe particolarmente lunghe, identificate come precursori degli sci, o a quanti si spingono a individuare immagini di sciatori in età tardoantica nel mosaico siciliano della Villa romana del Casale di Piazza Armerina (IV sec). Altrettanto accade con traduzioni forzate di alcuni passaggi dell'opera di Strabone, dello *Shanhai Jing* cinese e di Paolo Diacono: citazioni che non trovano riscontro nei testi citati, né riportano alcun apparato bibliografico a supporto delle proprie tesi. Talvolta, nel rimandare i lettori a studi precedenti, si notano persino copie letterali di interi brani. Le ragioni di tali operazioni mirate a enfatizzare le origini mitiche dello sci non vanno però ricercate nella mala fede degli autori, quanto nell'origine stessa di queste produzioni editoriali, spesso affidate a giornalisti sportivi o a cultori della materia in senso ampio, che privilegiano curiosità e aneddoti, spesso a scapito di un'adeguata verifica storica.

Come riferito nelle prime righe, ho affrontato questa tesi nella doppia veste di ricercatore e testimone, essendo io stesso un maestro di sci, professione che svolgo in forma prevalente e continuativa dal 2010. Da un lato, il punto di vista interno mi ha permesso di analizzare la materia di studio individuando con maggiore facilità i nodi problematici della disciplina e del mestiere in sé, in virtù di un'esperienza ormai più che decennale sul campo; dall'altro quella stessa esperienza rischiava di condizionare l'andamento stesso della ricerca. Al di fuori delle poche nozioni di ordine teorico affrontate durante il corso maestri di sci, infatti, il quadro generale della categoria e della sua storia erano sostanzialmente affidate a una sorta di tradizione orale interna al gruppo e assorbita nel confronto con i colleghi, il che, non di rado, mi ha messo di fronte alla necessità di confutare alcune "verità" fino a quel momento considerate fondative della professione.

Un caso paradigmatico di quanto il punto d'osservazione influisse attivamente sulle domande stesse da porre alle fonti, è quello dei cosiddetti "anni d'oro", che per i maestri di sci

italiani corrispondono al periodo tra gli anni Sessanta e i Novanta, sostanzialmente dal “boom economico” agli esordi della “globalizzazione”. Anni in cui, secondo un collega trentino, classe 1948, i maestri di sci guadagnavano così tanto da essere in grado di comperarsi un appartamento alla fine di ogni stagione, mentre oggi, a suo dire, «no ghe n’è p’u». L’idea di appartenere alla “generazione sbagliata” per fare questo lavoro è intrinseca ai maestri di sci nati negli anni Novanta, al punto che quella del declino della professione, in virtù dell’effetto combinato di più crisi – deontologica, economica e climatica – era la principale chiave di lettura per la mia ricerca. La critica delle fonti, invece, ha spesso smentito o ridimensionato la portata di alcune certezze che avevo interiorizzato io stesso, rivelando un profilo storico della professione molto più in continuità con il proprio passato di quanto avessi potuto immaginare.

Un ulteriore condizionamento del punto d’osservazione interno era dato dal rischio di dare per scontate, al lettore di questa tesi di laurea, una serie di questioni relative al contesto specifico in cui si svolgeva la mia ricerca, ovvero il sistema sportivo e turistico invernale, con le sue caratteristiche di ordine sociale e culturale, i suoi simboli e uno specifico linguaggio settoriale, che spesso sono totalmente sconosciuti al di fuori di quello stesso contesto. A queste problematiche ho cercato di ovviare, all’avvicinarsi di ogni argomento, con paragrafi e digressioni apposite, di natura meno storica e più descrittiva, che permettessero di aprire la comprensione degli argomenti anche a chi in montagna non vive né opera. Non di rado, infatti, il mondo che circonda il turismo invernale è completamente estraneo alla maggioranza delle persone.

Nel novembre del 2020, per esempio, durante il riacutizzarsi della fase pandemica, la richiesta di sostegni finanziari governativi da parte del mondo della neve per evitare il collasso del sistema turistico invernale, ricordò all’opinione pubblica l’esistenza stessa di quella peculiare industria. Conseguentemente, il settore alberghiero e quello dell’impiantistica a fune ottennero la ribalta mediatica, anche se per poche settimane, mentre i maestri di sci ne rimasero pressoché esclusi. Il desiderio di raccontare questa realtà, numericamente e politicamente debole anche all’interno del proprio contesto, nel quale tuttavia occupa una posizione consolidata da quasi un secolo, mi ha motivato nello studio della sua storia e alla scrittura di questa tesi.

L’elaborato segue il filo cronologico degli eventi, percorrendo la storia dello sci dalle origini al primo Novecento, introducendo man mano i pionieri della disciplina, i primi maestri e l’evoluzione vissuta dalla sua dimensione sportiva tra le due guerre mondiali. La parte centrale della tesi è dedicata alla storia istituzionale, professionale ed economico-sociale dei maestri di sci italiani dagli anni Trenta ai giorni nostri, indagandone inoltre gli aspetti culturali,

sociali e la mentalità della categoria, sia per come essa percepisce sé stessa, sia per i suoi riflessi nella cultura di massa. Concludono il lavoro le schede delle interviste e le trascrizioni delle testimonianze orali raccolte.

## 1. Lo sci come mezzo di trasporto

«Per giorni e giorni noi penammo attraverso lo sconfinato deserto bianco, faticoso, di una logorante uniformità che nessuno che non l'abbia provata può immaginare. Noi potevamo vedere solamente tre cose: il sole, i campi di neve e noi stessi.»<sup>1</sup>

Quando è nato lo sci? Per quanto concerne la datazione, tutte le fonti concordano sull'origine preistorica, approssimativamente tra l'8.000 e il 3500 a. C. Al tempo stesso, gli studi divergono significativamente sulla localizzazione geografica. Uno dei primi testi tecnici per maestri di sci, realizzato nel 1947 dalla Federazione Italiana Sport Invernali (FISI), riferiva che: «Lo sci è venuto a noi dai paesi nordici, dove l'uso ne era essenzialmente d'ordine pratico».<sup>2</sup> La prova dell'origine scandinava sarebbero stati i dipinti rupestri ritrovati su un'isola dell'arcipelago di Rødøy, nell'odierna Norvegia, databili approssimativamente al 4.000 a.C. e raffiguranti un profilo umano con lunghi sci ai piedi. Solo pochi anni dopo, tuttavia, l'edizione del 1954 dello stesso manuale, riportava: «La sua origine è probabilmente asiatica e si perde nella notte dei tempi. Nel Nord furono ritrovati numerosissimi frammenti di sci appartenenti agli uomini preistorici».<sup>3</sup> La nuova teoria si fondava sul ritrovamento, negli anni Cinquanta, di reperti archeologici nella regione di Altaj, in Siberia meridionale: frammenti di tavole di legno di misura e dimensioni asimmetriche, ricoperte da pelle animale, che lasciavano pochi dubbi sulla funzione ricoperta da quegli strumenti, databili approssimativamente tra l'VIII e il IX millennio a.C.<sup>4</sup> Ulteriori prototipi di sci, risalenti rispettivamente al 6.000 e al 3.300 a.C., fatti in corno d'alce oppure in legno di betulla, furono invece ritrovati in Russia, presso il lago Sindor, e in Lapponia.<sup>5</sup>

Una prima sintesi tra l'interpretazione nordica e quella asiatica, fu avanzata già a fine Ottocento dai fratelli Alexander e Fridtjof Nansen.<sup>6</sup> La teoria dei due studiosi norvegesi, confermata solo in parte da studi recenti,<sup>7</sup> era che le popolazioni inizialmente stanziate nelle pianure siberiane si fossero divise in due distinti flussi migratori, uno verso ovest fino all'odierna Scandinavia, da dove la pratica dello sci si diffuse nei secoli su scala sempre più vasta, l'altro verso est, passando attraverso lo stretto di Bering ghiacciato e le isole Aleutine, come proverebbero ulteriori ritrovamenti di strumenti lignei di fattura simile in Alaska. Di uso comune tra i nativi americani Athabasca,<sup>8</sup> però, questi attrezzi ricordavano più delle racchette

---

<sup>1</sup> Traduzione di un brano da *På ski over Grønland* di Fridtjof Nansen, in Di Marco, 1997, p. 18.

<sup>2</sup> Federazione Italiana Sport Invernali [FISI], 1947, p. 10.

<sup>3</sup> FISI, 1954, p. 71.

<sup>4</sup> Federation Internationale de Ski [FIS], 2023c.

<sup>5</sup> FISI, 1974, p. 127.

<sup>6</sup> *Cfr.* Cap. 2.

<sup>7</sup> Nizzi, 2009, p. 11.

<sup>8</sup> *Ibid.*

da neve (o ciaspole) che degli antesignani di sci veri e propri.<sup>9</sup> Secondo Viglino (1975a), invece, furono gli Uroni canadesi ad apprendere l'utilizzo ma solo diversi millenni dopo, entrando in contatto con gli esploratori vichinghi nel X secolo.<sup>10</sup> Un'ipotesi, tuttavia, non esclude l'altra, essendo i territori degli Athabasca e quello degli Uroni molto distanti geograficamente e i contatti tra i due popoli nativi, così come quelli con i coloni norreni, probabili ma non storicamente attestati.

Al contrario, l'origine asiatica dello sci sembra essere confermata da alcune fonti letterarie cinesi risalenti al periodo tra il II sec. a.C e il I sec. d.C.<sup>11</sup> Per esempio, in un frammento del trattato *Shanhai Jing*, «Il libro dei monti e dei mari», scritto durante la dinastia Han occidentale (206-25 a.C.), si parla del popolo di nazionalità Dingling:

living in the Aletai mountains of Northwest China sped like goats in the valleys and on the flatlands, wearing the "horns of a goat" a kind of knee-high fur boot under which is a wooden board with a hoof-shaped front tip.<sup>12</sup>

Di tutt'altra regione geografica, ma affatto implausibile in un'ottica migratoria che dall'Asia centrale procede verso ovest, è quanto invece riporta il geografo greco Strabone nell'XI libro della *Geografia* (14-23 d.C.), dedicato ai popoli del Caucaso.

In inverno le sommità sono inaccessibili; in estate le nevi e i ghiacci si possono attraversare calzando fasce chiodate di pelle bovina, larghe come tamburi. Per scendere si sdraiano su una pelle e scivolano giù insieme al carico, come fanno anche nella Media Atropatis e sul monte Masion in Armenia. In quei luoghi fissano alle soles anche delle rotelle chiodate in legno.<sup>13</sup>

Se il dibattito sulle origini oscilla significativamente a seconda delle evidenze archeologiche emerse di volta in volta, oppure dalle traduzioni di frammenti letterari dell'antichità, non sembrano tuttavia esserci dubbi sulla funzione ricoperta dagli sci fin dalla loro invenzione, ovvero quella di strumenti di mobilità personale, pensati per vincere le difficoltà nello spostarsi sulla neve alta, grazie a una superficie d'appoggio ampia che riducesse lo sprofondamento dei piedi e a una struttura longitudinale che favorisse lo scivolamento in avanti.

---

<sup>9</sup> Weinstock, 2005, p. 173.

<sup>10</sup> Viglino, 1975a, p. 5.

<sup>11</sup> NdA: Nonostante le molte "storie dello sci" spazino dalla menzione di Erodoto (V sec. a.C.) al rilievo di Karabel, nell'odierna Turchia, raffigurante un principe ittita dalle scarpe particolarmente lunghe, passando per non meglio precisati riferimenti a Virgilio, a questo proposito è necessario prendere atto di una sostanziale debolezza delle fonti citate nei vari testi. Viglino (1975) riporta frequentemente dei virgolettati riferiti a Strabone, allo *Shanhai Jing* e a Paolo Diacono, che tuttavia non trovano riscontro nei testi citati, né riportano alcun apparato bibliografico a supporto delle proprie tesi. Lo stesso vale anche per i siti di settore più autorevoli, in quello della Federazione internazionale dello sci (FIS), così come nella pur ben argomentata voce relativa allo sci nell'Enciclopedia britannica.

<sup>12</sup> Weinstock, 2005, p. 174.

<sup>13</sup> Strabone, 2000, p. 115.

La ricerca sugli albori degli sport della neve, e quindi anche dello sci, ha appassionato il dibattito di settore soprattutto nel secondo decennio degli anni Duemila, in virtù dell'assegnazione delle ultime tre edizioni delle olimpiadi invernali rispettivamente alla Russia (2014), alla Corea del Sud (2018) e alla Cina (2022), i cui comitati promotori hanno caldeggiato fortemente la ricollocazione geografica e temporale di una disciplina che, fino ad allora, era stata appannaggio del mondo occidentale e più specificamente scandinavo. Da un punto di vista storico, tuttavia, non si può negare la prevalenza di diffusione e di utilizzo che lo sci ha avuto nelle culture nordiche, come si evince dall'etimologia stessa del termine «ski» [ʃi]:<sup>14</sup> derivato probabilmente dall'antico norreno «skið» o dal finnico «suksi» esso è traducibile con la definizione di «lunga scarpa da neve».<sup>15</sup> Inoltre, il riferimento ai lapponi e ai finnici come a popoli in grado di camminare e sciare sulla neve si ritrova tanto nell'opera di Procopio di Cesarea, storico bizantino del VI secolo, quanto nella *Historia longobardorum* di Paolo Diacono (VIII sec.), definiti rispettivamente «Skriðifinoi» (Procopio), oppure «Scrithifinni» (P. Diacono), dal verbo norreno «skriða», che significava «andare con gli sci».<sup>16</sup> Allo storico dei longobardi è attribuibile anche quella che è forse la prima descrizione della pratica sciistica per fini diversi da quello di mero mezzo di trasporto; in un passo della *Historia* infatti, i popoli nordici sono descritti come capaci di «salti ed evoluzioni con un pezzo di legno piegato a somiglianza di un arco».<sup>17</sup>

La collocazione scandinava dello sci, dalla tarda antichità in poi e attraverso tutto il medioevo e l'età moderna, sembra quindi certa, trovando riscontro persino nel *pantheon* della mitologia norrena. Lunn (1952), riporta come il culto di Skadi Ondurdís, dea dello sci, sia attestato fin dal IX secolo e affondi le proprie radici nei miti venatori del Paleolitico.<sup>18</sup> Altrettanto, nella raccolta epica *Heimskringla* (1225) dello storico e politico islandese Snorri Sturluson, all'interno della saga dedicata alle gesta del re Olav II Haraldsson (detta «Saga di re Harald»), si trovano riferimenti alle imprese leggendarie condotte sugli sci dal bandito gentiluomo Arnjold Gelline.<sup>19</sup> In questo solco va quindi considerata anche l'evoluzione nell'utilizzo degli sci, per secoli limitato alla sola caccia invernale,<sup>20</sup> implementato in epoca medievale a scopo bellico,<sup>21</sup> come nelle guerre tra i regni della penisola scandinava.<sup>22</sup>

---

<sup>14</sup> FISU, 1974, p. 127.

<sup>15</sup> Weinstock (2005, p. 172) riporta anche il verbo «čuoigat», utilizzato dai lapponi per definire l'attività di sciare fin dal II secolo a. C. In questo caso non si ha una corrispondenza semantica, ma una piena linearità in termini geografici e storici.

<sup>16</sup> Ligi, 2013, p. 70.

<sup>17</sup> Weinstock, 2005, p. 175.

<sup>18</sup> Lunn, 1952, p. 173.

<sup>19</sup> B. Roghi in «Sport Invernali», 1953, n. 91, p. 15.

<sup>20</sup> Falmi, 2022, p. 7.

<sup>21</sup> Viglino, 1975a, p. 4.

In Italia, la prima fonte scritta contenente una spiegazione dettagliata dell'utilizzo di questi attrezzi per il scivolamento sulla neve, apparve in una pubblicazione vaticana del 1565, ovvero l'*Historia de gentibus septentrionalibus* di Olaus Magnus, arcivescovo svedese di Uppsala, che li descrisse come: «zoccoli di legno e lunghi e in punta ritorti all'insù a guisa d'arco».<sup>23</sup> Circa un decennio dopo, il veronese Alessandro Guagnini, soldato di ventura e poi governatore di Vitebsk in Polonia, pubblicò la *Sarmatie europeae descriptio*, in cui ricorrono numerose descrizioni degli sci come mezzo per muoversi sulla neve, più veloce ed efficace rispetto ai cavalli stessi.<sup>24</sup> Nel 1663, l'ecclésiastico-esploratore ravennate Francesco Negri, di ritorno da un viaggio in Lapponia durante il quale raggiunse Capo Nord,<sup>25</sup> fu invece il primo in assoluto tra gli *auctores* attestati a dare delle indicazioni specifiche di tecnica sciistica:

Hanno due tavolette sottili, che non eccedono in larghezza il piede, ma lunghe otto o nove palmi, con la punta alquanto rilevata per non intaccar la neve (...) Per camminar dunque con gli *skie* che così chiamano gli Svezzesi quelle tavolette, non le sollevano mai da terra ma leggermente strisciando vanno avanzando con l'istessa agilità, che camminando liberi a piedi sopra la terra (...) Bisogna osservare di tenere paralleli gli *skie*, perché, se alquanto si riguardano le punte d'avanti, vengono a formare i vestigi della neve a triangolo, che però urtandosi tra di loro fanno cadere (...) vi è il modo di fermar il corso a metà del monte, o dove gli pare; il che si fa non arrendendolo a retta linea, ma col piegar il corso destramente verso uno dei lati, formando una linea curva.<sup>26</sup>

Solo pochi anni prima, in seguito alla Pace di Westfalia (1648), alcuni soldati scandinavi si erano stanziati in Carnia, nel nord-est della penisola italiana, provando senza successo a diffondere quegli attrezzi,<sup>27</sup> sicché l'utilizzo degli sci rimase una prerogativa nordica anche nei secoli successivi, almeno fino alla seconda metà dell'Ottanta.

Nel XIX secolo, la pratica fu esportata negli Stati Uniti e in Canada dagli emigrati norvegesi, diffondendosi tra i cercatori d'oro americani.<sup>28</sup> Dal 1856, Jon Torsteinsson Rue, meglio noto come "Snowshoe" Thompson, raggiunse gli onori della cronaca svolgendo d'inverno il servizio postale lungo la catena montuosa aurifera della Sierra Nevada, tra la cittadina di Placerville in California e gli avamposti di Genoa e Carson City in Nevada.<sup>29</sup> La

---

<sup>22</sup> Nda: le fonti, al riguardo, sono moltissime, e confermano l'ampio utilizzo degli sci in ambito bellico fin dall'XI secolo e attraverso il basso Medio Evo e l'Età moderna. Su tutte, spicca la saga del re svedese Gustav I Eriksson Vasa (1496-1560), le cui imprese si riflettono nella memoria collettiva grazie alla "Vasaloppet", gara di sci nordico che ripercorre annualmente i 90km affrontati con gli sci dal sovrano durante la guerra di liberazione dal regno di Danimarca.

<sup>23</sup> Nizzi, 2009, p. 12.

<sup>24</sup> Vida, 1975, p. 1.

<sup>25</sup> Falqui, 1929, p. 20.

<sup>26</sup> *Ivi*, pp. 115-117.

<sup>27</sup> Nda: su questo punto le fonti divergono. Secondo Vida (1975), alcune truppe germaniche si stanziarono in Carniola (nell'odierna Slovenia) dove lo sci avrebbe attecchito facilmente tra i valligiani. Non è da escludersi l'eventualità che si tratti di fatti diversi anche se cronologicamente affini, uniti da un caso di semi-omonimia e di prossimità geografica.

<sup>28</sup> Nizzi, 2009, p. 12.

<sup>29</sup> Saur, 1999, p. 136.

distanza era di circa 150km e Thompson, grazie alla sua capacità nel muoversi con gli sci, la copriva in meno di cinque giorni tra andata e ritorno, portando carichi di corrispondenza che talvolta raggiungevano i 50kg. La meritorietà del servizio, durato oltre tredici anni fino al completamento della linea ferroviaria, gli valse una lettera di ringraziamento dal Congresso degli Stati Uniti.<sup>30</sup>

Sul continente europeo, invece, come per molti oggetti diventati d'uso comune a cavallo tra Ottocento e Novecento, anche gli sci vissero un'evoluzione e distribuzione capillare in seguito all'Esposizione Universale di Parigi.<sup>31</sup> Proprio all'edizione del 1878 della fiera più famosa del mondo, infatti, ne fu messo in mostra un paio nel padiglione norvegese. Fu in quell'occasione che furono acquistati da Henri Duhamel, che li provò a Chamrousse sulle Alpi francesi, introducendo per primo lo sci Oltralpe.<sup>32</sup> *La Belle Époque* fu segnata anche dalle grandi esplorazioni verso le regioni più remote del mondo e le sue sterminate lande ghiacciate. Un'era, passata alla Storia come "eroica", che fu ispirata in larga parte dalla pubblicazione, nel 1890, del diario di Fridtjof Nansen. L'esploratore e scienziato norvegese, due anni prima, attraversò la Groenlandia in trentanove giorni, percorrendo oltre 500km con gli sci,<sup>33</sup> in seguito, Nansen tentò invano anche la conquista del Polo nord. La sua carriera, però, fu connotata da un grandioso successo sul fronte letterario, come ispiratore delle principali imprese glaciali di quel periodo,<sup>34</sup> e su quello politico. Dal 1920 al 1930, ricoprì l'incarico di Alto Commissario per i Rifugiati nella Società delle Nazioni,<sup>35</sup> attività che gli valse il Premio Nobel per la Pace nel 1922.<sup>36</sup> Fu sua l'idea del cosiddetto "Passaporto Nansen", uno strumento legale che superava il problema del riconoscimento dei documenti per migliaia di persone sul continente europeo, rimaste apolidi o rifugiate in seguito alla devastazione causata dalla Prima guerra mondiale.

Molti sport, proprio come le discipline artistiche, hanno costruito nel tempo i propri miti fondativi,<sup>37</sup> né lo sci fa difetto a questa tradizione. Esso, infatti, ha individuato proprio in Fridtjof Nansen, ben più che negli echi preistorici, antichi e medievali, il proprio eroe e

---

<sup>30</sup> Oddo, 1975, p. 99.

<sup>31</sup> NdA: solo per citare le più famose, si pensi alla lampadina presentata da Edison e alle macchine da cucire Singer e Peugeot.

<sup>32</sup> Bermond, 2018, p. 1.

<sup>33</sup> Viglino, 1975a, p. 7.

<sup>34</sup> NdA: Per citare solo le più famose, in pochi anni si succedettero le conquiste del Passaggio a nord-ovest (1906) e del Polo sud (1911) del norvegese Roald Amundsen, la controversa conquista del Polo Nord dello statunitense Robert Peary (1909) e le spedizioni leggendarie *Discovery* (1901) ed *Endurance* (1914) dei britannici Robert Falcon Scott ed Ernest Shackleton.

<sup>35</sup> UNHR, 2023.

<sup>36</sup> *Ibid.*

<sup>37</sup> NdA: si pensi alla mitologia azteca per il calcio, il culto di Eracle e le leggende su Milone di Crotona per quanto riguarda le discipline della lotta e della ginnastica, oppure alle figure di Rocky Marciano e Dick Fosbury negli sport moderni.

riferimento letterario.<sup>38</sup> Il successo editoriale di *På ski over Grønland* fu determinante nella diffusione di una pratica fino ad allora quasi sconosciuta che, partendo dalla Norvegia, prese piede nelle regioni alpine e nelle altre montagne europee e americane, fino a sbarcare pochi anni dopo persino in Nuova Zelanda,<sup>39</sup> Australia e Giappone.<sup>40</sup>

---

<sup>38</sup> Daidola, 2018, p. 72.

<sup>39</sup> Lunn, 1952, pp. 183-187.

<sup>40</sup> FIS, 2023c.

## 2. Lo sci come sport

Lo sci contemporaneo, inteso come attività di svago e, contestualmente, il suo insegnamento, hanno una periodizzazione molto più recente rispetto alla sua storia. Competizioni di destrezza e velocità tra le truppe militari svedesi e norvegesi sono attestate fin dal XIX secolo,<sup>41</sup> sviluppatasi nei decenni a cavallo tra Ottocento e Novecento in vere e proprie gare sulla lunga distanza, alcune delle quali si disputano ancor oggi.<sup>42</sup> Per quanto concerne le Alpi, lo sci fu importato in Austria da notabili inglesi che si recavano nelle valli alpine in villeggiatura,<sup>43</sup> prima di espandersi gradualmente nelle aree circostanti, grazie a un numero crescente di praticanti e alla promozione della disciplina da parte di personaggi illustri dell'epoca. Prova ne sia che uno dei primi a introdurre lo sci in Svizzera, fu lo scrittore scozzese Sir Arthur Conan Doyle, noto come autore della saga di *Sherlock Holmes*. Nei suoi diari egli stesso rivela di aver acquistato un paio di sci in Norvegia e di esserseli portati con sé durante un soggiorno a Davos nel 1891, dove vi si cimentò assieme a Tobias Branger, venditore di slitte del posto, e a suo fratello Joannes.<sup>44</sup> I tre, affascinati dalla lettura del diario delle esplorazioni di Fridtjof Nansen, decisero di darsi a loro volta all'avventura con gli sci, aprendo percorsi e discese sempre nuove tra i versanti montani. Attirarono così l'attenzione dei valligiani, i quali cominciarono ad imitarli. In un carteggio con la madrepatria, Conan Doyle racconta:

I think I am right in saying that these and other excursions of ours first demonstrated their [skis] possibilities to the people of the country... If my rather rambling career in sport has been of any practical value to any one, it is probably in this matter.<sup>45</sup>

Il ruolo pionieristico di inglesi e scozzesi nella diffusione dello sci sulle Alpi non deve sorprendere, poiché si inserisce in una tradizione che, fin dall'Ottocento, aveva visto la conquista delle principali vette alpine proprio per mano di alpinisti britannici, come l'ascensione del Cervino (Matterhorn) da parte di Edward Whymper, nel 1865.<sup>46</sup> In questo solco rientra anche l'operato di Sir Arnold Lunn a partire dagli anni 1920 del Novecento, il quale organizzò le modalità di svolgimento delle gare di sci, sancendo la distinzione netta tra le discipline "nordiche", e quelle "alpine" codificate da lui stesso, ovvero la *discesa libera* e lo

---

<sup>41</sup> Motti, 1977, p. 257.

<sup>42</sup> *Ibid.*

<sup>43</sup> Viglino, 1975a, p. 6.

<sup>44</sup> Di Marco, 1997, p. 24.

<sup>45</sup> Pascal, 2000, p. 84.

<sup>46</sup> Motti, 1977, p. 4.

*slalom*.<sup>47</sup> L'accademico e diplomatico inglese fu anche tra i promotori, nel 1924, delle prime olimpiadi invernali a Chamonix, in Francia, decretando la nascita della *Federation Internationale de Ski (FIS)*.<sup>48</sup> In quell'occasione furono assegnate le prime medaglie olimpiche di sci nordico (o sci di fondo) e salto, eredi diretti delle origini della pratica sciistica come mezzo di locomozione.<sup>49</sup> Per lo sci alpino (o di discesa), invece, fu necessario un lungo periodo di sperimentazione, prima di poter essere incluso a tutti gli effetti tra gli sport tradizionali.<sup>50</sup> Processo al quale si dedicò Lunn stesso, diventando a tutti gli effetti il patriarca dello sci contemporaneo, disciplina che rivoluzionò dalle fondamenta, superando le competizioni di stile della tradizione norvegese, reputate ingiuste a causa della variabilità del manto nevoso che influenzava la prestazione degli atleti;<sup>51</sup> alla soggettività del giudizio estetico, egli contrappose l'introduzione della prova a tempo, parametro misurabile e più oggettivo, ideando persino la suddivisione delle gare in due manches con ordine di partenza invertito, per consentire a tutti di esprimersi a parità di condizioni del terreno di gara.<sup>52</sup>

A quei tempi pionieristici per la disciplina, capitava che un singolo appassionato inventasse una miglioria strutturale agli sci o agli attacchi, rendendoli più stabili o maneggevoli, oppure sperimentasse un certo movimento, e subito diventasse il punto di riferimento di quella tecnica specifica. Nacquero così delle vere e proprie scuole di pensiero sciistico,<sup>53</sup> locali o nazionali, spesso in competizione tra loro, anche in virtù dello spirito del tempo.<sup>54</sup> La tecnica norvegese del *telemark* di Sondre Norheim (1825-1897) fu la prima a dettare il passo, arrivando sino in America.<sup>55</sup> In contrapposizione ad essa, sulle Alpi, presero piede la *voltata d'appoggio* (antesignano dello "spazzaneve") dell'austriaco Mathias Zdarsky (1856-1940) e lo *stemmbogen* del suo allievo Georg Bilgeri (1873-1934), evoluti successivamente nello *stemma cristiania* da Hannes Schneider (1890-1955), fondatore nell'inverno 1920/21 della scuola dell'Arlberg,<sup>56</sup>

---

<sup>47</sup> NdA: Derivato di *slalàm*, nel dialetto norvegese della regione di Telemark, la cui etimologia è composta da *sla* "piegato" e *lâm* "traccia dello sci".

<sup>48</sup> Nizzi, 2009, p. 14.

<sup>49</sup> NdA: non a caso, il nome ufficiale dello sci di fondo è proprio "sci nordico", mentre la disciplina olimpica che unisce le due specialità del fondo e del salto è detta "combinata nordica".

<sup>50</sup> «*Sport* means all forms of physical activity which, through casual or organised participation, aim at expressing or improving physical fitness and mental well-being, forming social relationships or obtaining results in competition at all levels.» Consiglio d'Europa, 2024, Art. 2, c. 1.

<sup>51</sup> Lunn, 1952, p. 48.

<sup>52</sup> Lunn, 1952, p. 18.

<sup>53</sup> Piccardi, 1996, p. 25.

<sup>54</sup> NdA: in questa fase, la competizione tra gli stati nazionali abbracciava tutti i settori. Le politiche dei governi erano fortemente condizionate da un'opinione pubblica intrisa da uno spirito patriottico e nazionalista che si riversava dal ramo più strettamente geo-politico a quello commerciale, industriale, culturale, fino a quello sportivo. Si pensava che la gara per la supremazia tra le nazioni riflettesse quella tra i popoli, un'idea connotata da un'interpretazione darwinistica della società.

<sup>55</sup> *Ivi*, p. 26.

<sup>56</sup> NdA: si noti come il nome fosse derivato da quello della capitale norvegese Kristiania (odierna Oslo), in omaggio alle origini mitiche norrene dello sci.

ovvero la prima vera e propria scuola di sci alpino della Storia.<sup>57</sup> Gli anni Trenta fecero da sfondo alla ribalta sportiva del tedesco Anton Seelos e del francese Emile Allais, l'uno discepolo dell'altro, che dominarono la scena sportiva per quasi un decennio con la *rouade* e il *virage* della tecnica d'Oltralpe.<sup>58</sup> Va inteso come la competizione tra le diverse filosofie dello sci fosse appassionante per l'opinione pubblica e raccogliesse adepti in tutto il mondo, alcuni dei quali intraprendevano viaggi proibitivi fino al paese dell'uno o dell'altro "Maestro" per impararne i segreti. Un confronto che passò sul piano agonistico già dal primo Novecento,<sup>59</sup> istituzionalizzandosi sempre di più tra gli anni Venti e Trenta.

Le prime gare di discesa libera furono organizzate da Sir Arnold Lunn a Murren, in Svizzera, diventando presto una rassegna internazionale che ospitava più competizioni in diverse località: la *Roberts of Kandahar*. Così denominata in onore della vittoria militare ottenuta nella seconda guerra anglo-afghana da Sir Frederick Roberts, l'evento fu l'antesignano dell'odierna Coppa del Mondo di Sci alpino (dal 1966).<sup>60</sup> L'inclusione dello sci alpino tra le competizioni ufficiali, invece, avvenne il 13 febbraio 1929 a Zakopane, in Polonia, al quarto concorso internazionale della FIS, con una gara di discesa libera. La novità fu celebrata anche sui quotidiani nazionali italiani, nonostante seguisse di soli due giorni i Patti Lateranensi, fatto di cronaca decisamente più rilevante, che pure non oscurò la curiosità per il nuovo sport.<sup>61</sup> In quell'occasione, la squadra britannica guidata da Lunn (che nel 1923 aveva fondato anche il primo sci club femminile) iscrisse sei uomini e due donne alle competizioni, generando scandalo tra gli organizzatori e le altre nazioni in gara. Dei sessanta concorrenti all'arrivo, però, Doreen Elliot e Audrey Sale-Barker si classificarono rispettivamente al quattordicesimo e quindicesimo posto;<sup>62</sup> lo sconcerto fu tale, che negli anni seguenti la FIS aprì le gare di sci alpino anche alle donne.<sup>63</sup>

Per l'esordio tra le discipline olimpiche si dovette aspettare i giochi di Garmish del 1936. L'olimpiade tedesca fu condizionata dal boicottaggio di molti paesi occidentali e dell'Unione Sovietica (sorte che toccò anche ai Campionati mondiali di sci di Cortina del 1941, in seguito invalidati), al punto da segnare un *exploit* assoluto degli atleti delle forze dell'Asse. Tuttavia, pur monco nel numero di partecipanti, il medagliere vide per la prima volta un

---

<sup>57</sup> Piccardi, 1996, p. 28.

<sup>58</sup> Viglino, 1975a, p. 28.

<sup>59</sup> Piccardi, 1996, pp. 32-33.

<sup>60</sup> Borgo, 2022, p. 117.

<sup>61</sup> NdA: Viglino (1975a) cita un'editoriale del Corriere della Sera che riportava l'evento in questi termini: «Fu un gran giorno quando dalla sommità dell'Hala Gaszjenikova si videro divallare i primi rappresentanti di questa nuovissima alipede gente, i discesisti.»

<sup>62</sup> Lunn, 1952, p. 95.

<sup>63</sup> Borgo, 2022, p. 118.

sostanziale equilibrio tra le nazioni scandinave, dominatrici delle tre edizioni precedenti dei Giochi, e quelle alpine.<sup>64</sup>

Nel secondo dopoguerra, anche lo sci italiano diede il suo contributo all'evoluzione tecnica della disciplina, grazie al più illustre dei suoi rappresentanti: Zeno Colò, sciatore dell'Abetone, nell'Appennino tosco-emiliano. Campione del mondo nel 1950 e medaglia d'oro in discesa libera ai giochi di Oslo nel 1952, egli intuì per primo i vantaggi di un assetto che tenesse in considerazione anche l'aerodinamica in funzione della velocità, sviluppando la cosiddetta "posizione a uovo", elaborata dal francese Jean Vuarnet solo negli anni Sessanta.<sup>65</sup>

L'ultimo dei pionieri, sia dal punto di vista tecnico che da quello professionale, fu l'austriaco Stefan Kruckenhauser, conosciuto negli anni Quaranta con appellativi del calibro de «il re dello scodinzolo» e «il mago dell'Arlberg».<sup>66</sup> Egli ideò e portò avanti il concetto del *wedeln*, ovvero dello "sci naturale": un metodo che assecondava maggiormente quelli che oggi chiameremmo principî biomeccanici e mirava a rendere la disciplina più accessibile.<sup>67</sup> In questo senso Kruckenhauser fu il primo maestro di sci moderno, anticipatore nelle sue istanze di filosofie tecniche e commerciali che presero piede molti decenni dopo, con l'affermazione del turismo di massa. Le sue idee ebbero un'eco internazionale anche grazie alla nascita, nel 1951, dell'Interski: congresso a cadenza prima biennale e poi quadriennale, in cui si confrontavano le scuole tecniche dei principali paesi del mondo.<sup>68</sup>

---

<sup>64</sup> FISJ, 1974, p. 134.

<sup>65</sup> Viglino, 1975a, pp. 46-52.

<sup>66</sup> Piccardi, 1996, p. 30.

<sup>67</sup> FISJ, 1974, p. 130.

<sup>68</sup> Interski, 2023.

### 3. Lo sci come turismo

«C'è niente che valga sciare, no?» disse Nick. «Il senso di venir giù quando cominci una discesa lunga.»  
«Ah», disse George, «è troppo fantastico per parlarne.»<sup>69</sup>

A differenza di buona parte degli altri sport, le discipline dello sci sono caratterizzate da una natura duplice:<sup>70</sup> quella agonistica e quella turistica. Quest'ultima non va confusa con la pratica amatoriale, esistente in ogni ambito sportivo, dal nuoto alla pallavolo, dal ciclismo al tennis. Lo sport amatoriale è strutturalmente diverso da quello turistico, poiché non presuppone una connotazione sistemica del territorio in cui viene praticato. Anche nel caso del gioco più diffuso in Italia, il calcio, un gruppo di persone che prenota il campo il giovedì sera per una partitella tra amici, non determina un indotto tale da plasmare l'intero tessuto economico circostante il campo da gioco. Una piscina, un palazzetto dello sport o una polisportiva vanno intesi come isole tematiche ed economiche, e inserite in un più ampio e complesso sistema urbano. In città, un maestro di basket, canottaggio o judo si occupa dell'attività giovanile, di quella amatoriale o di quella agonistica ma raramente si trova a insegnare la propria disciplina ad avventori esterni al proprio circolo o club, giunti in loco appositamente da lontano, né il suo operato condiziona più di tanto il mercato di settore. Manca, in sintesi, la vocazione turistica, tipica degli sport della neve. In un manuale per maestri di sci del 1974, infatti, la Federazione Italiana Sport Invernali identificava il turismo come: «l'insieme dei rapporti e dei fenomeni sociali, culturali ed economici derivanti dal viaggiare e dal soggiornare di persone non residenti.»<sup>71</sup>

Ricercando i casi più affini allo sci inteso in questo senso, si possono riscontrare delle similitudini con gli sport *outdoor* estivi, come l'arrampicata, la mountain bike, il kayak oppure la vela e le varie tipologie di surf. Non di meno, le località balneari lacustri e marittime, così come quelle della montagna estiva, includono generalmente queste attività all'interno di un ventaglio più ampio di possibilità di svago offerte agli ospiti, ma non ne sono condizionate in modo significativo. Nel caso dello sci, invece, si tratta del *core business* di intere comunità montane per circa un terzo dell'anno solare, talvolta diventando la loro principale fonte di sostentamento, ben superiore a quelle dei restanti due terzi dell'anno. Alberghi, impianti, negozi, noleggi, rifugi e scuole sci sono parti di uno stesso organismo, sia a livello economico che sotto il profilo spaziale, un organismo che senza l'uno o l'altro componente non potrebbe sopravvivere in quella forma: le società degli impianti gestiscono direttamente o in concessione i terreni, gli impianti di risalita, la battitura e l'innevamento artificiale, oltre ai sistemi di sicurezza (reti,

---

<sup>69</sup> Ernest Hemingway, *Neve tra i due paesi*, in Hemingway, 1955, p. 171.

<sup>70</sup> sci alpino: discesa, telemark, freeski; sci nordico: fondo, biathlon, salto; snowboard.

<sup>71</sup> FIS, 1974, p. 135.

cuscini, sistemi antivalanga ecc.) e hanno la necessità che le persone sappiano sciare per potersi muovere sulle piste. Lo stesso dicasi per molte baite e rifugi, raggiungibili d'estate con i sentieri ma inaccessibili d'inverno se non con gli sci ai piedi. Così come le scuole guida in un sistema viario urbano, anche le scuole sci (o in taluni casi le guide alpine) mettono gli utenti nella condizione pratica di raggiungere quei servizi, mentre i noleggi e i negozi, non meno di concessionari e autosaloni in città, forniscono il materiale tecnico necessario. Le strutture ricettive, ovvero appartamenti, hotel, residence e ristoranti, permettono l'afflusso turistico e ne sono a loro volta condizionate. È opportuno citare, infine, anche tutta l'infrastruttura sanitaria e securitaria che ruota attorno al mondo della neve, dai volontari del Soccorso Piste ai corpi di polizia e militari (generalmente carabinieri o truppe alpine) che operano sugli sci o con le motoslitte, fino all'elisoccorso, gestito dalle Regioni e dalle Province autonome. Si tratta quindi di un sostanziale sistema urbano viario sui generis, collegato grazie a una specifica pratica sportiva. La funzione dei maestri di sci, in questo senso, è quella di anelli di congiunzione tra i vari asset turistici della montagna e il mondo sportivo tradizionale, come riporta nella sua testimonianza Luigi Borgo, presidente del Collegio Nazionale dei maestri di sci italiani e storico dello sci:

*Luigi Borgo:* per la Legge Quadro che ci mette la vigilanza del turismo, noi siamo anche degli operatori turistici, quindi, è chiaro che uno va in montagna d'inverno non perché va a funghi, che non ci sono, o a fiori, che verranno, va in montagna perché va a sciare in un periodo e in un momento in cui storicamente la montagna invernale è sempre stata una montagna insidiosa, fredda, al buio e compagnia bella. (...) noi siamo operatori turistici per chi viene in montagna e vuole divertirsi in montagna, imparando quello che è la mobilità alpina, ok? Dall'altro lato, noi siamo però anche degli sportivi nel senso che la nostra offerta è un'offerta sportiva.<sup>72</sup>

Quello del turismo invernale di massa odierno, quindi, è un sistema complesso e interdependente basato sullo sci, che senza impianti sciistici e piste, fatta salva una nicchia di appassionati,<sup>73</sup> non reggerebbe la prova dei numeri e del mercato.<sup>74</sup> Una *conditio sine qua non* che

---

<sup>72</sup> Borgo, 2023, [reg. n. 2], [00.00.58].

<sup>73</sup> «il Covid ha dato la prova provata: tutti andavano con le ciaspole *eccetera...*, ma senza gli impianti l'economia alpina non stava in piedi con quelli delle ciaspole che si portano il panino con la marmellatina da casa...» Borgo, 2023, [reg. n. 2], [00.01.25].

<sup>74</sup> NdA: a questo proposito è in corso da anni un interessante dibattito sull'opportunità o meno di continuare ad alimentare questo tipo di industria. Molte associazioni ambientaliste e opinionisti, tra i quali il più famoso è certamente l'alpinista Reinhold Messner, sostengono che si debba porre fine al modello attuale, percepito come poco sostenibile, e ricercare delle modalità alternative che, sostituendolo, possano permettere alle comunità di

si riflette persino nel caso di attività di nicchia come lo sci alpinismo e le ciaspolate, in apparenza più sostenibili in virtù del mancato utilizzo degli impianti a fune e delle piste battute, che oggi tuttavia richiede la realizzazione e la manutenzione di percorsi ad hoc, in virtù della crescita di praticanti nell'ultimo decennio (circa 6% annui con picchi vertiginosi durante la pandemia).<sup>75</sup> Secondo una stima dell'agenzia Trade-mark Italia per la stagione 2011-12: «l'industria turistica invernale, legata a doppio filo alle piste da sci, produce un giro d'affari diretto pari a quasi 5 miliardi di euro e un relativo indotto di circa 10,8 miliardi di euro».<sup>76</sup> Non è sempre stato così. Lo sviluppo sorprendente del movimento turistico attuale ha una ridottissima profondità storica. Si tratta di una tradizione nata alla fine del secolo XIX, cresciuta gradualmente tra le due guerre mondiali, poi esplosa fino ad imporsi nel panorama montano in poco più di cinquant'anni.

### **3.1 Il turismo invernale in Italia nel Novecento**

I primi comprensori sciistici in Italia cominciarono a svilupparsi fin dagli anni Trenta, come nel caso di Bardonecchia e Cervinia nelle Alpi Occidentali,<sup>77</sup> Madonna di Campiglio e Val Gardena in quelle Orientali,<sup>78</sup> Abetone, Capracotta<sup>79</sup> e Terminillo negli Appennini.<sup>80</sup> In quel periodo, tuttavia, il vero fulcro del turismo invernale italiano verteva attorno a due località: Cortina e Sestriere. Se nel primo caso si trattò di una crescita innestata su un territorio ampezzano già abitato e socialmente connotato fin dal secolo precedente, meta di villeggiatura dell'alta borghesia prima veneziana e poi austro-ungarica,<sup>81</sup> nel caso del resort piemontese si trattò di un'operazione interamente artificiale, pensata e realizzata da Giovanni Agnelli a partire dal 1931.<sup>82</sup> La nuova città alpina sorse oltre i 2000 metri di quota e impressionò l'opinione pubblica per la costruzione di due torri e due funivie. Grazie al complesso rapporto del senatore con i vertici del fascismo torinese, gli fu possibile acquistare i terreni dai contadini e dai proprietari locali per somme molto vantaggiose, calcolate approssimativamente in una lira al metro quadro.<sup>83</sup> Gli stessi furono poi rivenduti dalla Fiat un trentennio dopo, durante il

---

montagna di sostentarsi ugualmente. Quanto scritto, dunque, non va inteso come una presa di posizione dell'autore ma una semplice constatazione dello stato attuale delle cose. Per un approfondimento sul tema si veda Morandini e Reolon (2010), pp. 51-63.

<sup>75</sup> Lo rivela uno studio realizzato da Ispo, la principale fiera mondiale degli articoli sportivi, nell'autunno 2020. Ispo, 2020.

<sup>76</sup> Pedrazzoli, 2013, p. 4.

<sup>77</sup> Bermond, 2018, p. 2.

<sup>78</sup> Viglino, 1975, pp. 241-277.

<sup>79</sup> Il giornale d'Italia, 1935.

<sup>80</sup> Piccardi, 1996, pp. 43-44.

<sup>81</sup> Viglino, 1975, pp. 241-242.

<sup>82</sup> Bermond, 2018, p. 2.

<sup>83</sup> *Ibid.*

“boom” degli anni Sessanta, per quotazioni superiori alle 500 lire al metro quadro, con una rivalutazione complessiva, di oltre sei volte il prezzo originario.<sup>84</sup>

Benché nel periodo fra le due guerre il comprensorio avesse già raggiunto dimensioni ragguardevoli, la speculazione immobiliare che investì Sestriere nel secondo dopoguerra non fu solo testimone dell’astuzia affaristica degli Agnelli ma anche il frutto della nuova fase imboccata dal fenomeno turistico invernale. In seguito alla ricostruzione e al Piano Marshall, infatti, con la diffusione progressiva del benessere anche tra i ceti medi e operai, quello delle vacanze sulla neve divenne sempre più una tendenza di massa. Tra il 1948 e il 1974, in virtù del rapido aumento di reddito pro-capite e grazie al perfezionamento dei mezzi di trasporto pubblici e alla maggior accessibilità di quelli individuali, le presenze in montagna d’inverno decuplicarono.<sup>85</sup>

è cambiato il turista e sono cambiati i centri turistici. Il turista (...) in coincidenza con il diffondersi di alcuni modelli di consumo di massa, ha assunto un volto nuovo e non più solo quello del grande padrone della ferriera o del nobile arricchito dalla rendita urbana e fondiaria, ma sempre più quello del professionista, del tecnico, dell’impiegato, dell’operaio. (...) I grandi alberghi pieni di personale e di argenteria sono andati in declino e sempre più si sono imposte le attrezzature ricettive di media qualità e di medie dimensioni, più adatte a far fronte al turismo di massa.<sup>86</sup>

L’impressionante aumento degli investimenti nel settore turistico indusse un notevole sviluppo economico in alcune vallate dell’arco alpino, malgrado già a quel tempo ci fosse chi denunciava il crescente deturpamento e degradamento delle zone più sviluppate, dovuti al fermento dell’edilizia turistica.<sup>87</sup> Per quanto concerne il versante italiano delle Alpi, il numero di località sciistiche dotate di impianti di risalita a fune di vario genere (funivie, slittovie, seggiovie, sciovie) salì linearmente fino al secondo dopoguerra, per poi esplodere nei decenni seguenti, con effetti che si protrassero fino alla prima metà degli anni Ottanta.

---

<sup>84</sup> NdA: al netto del mutato potere d’acquisto e delle oscillazioni valutarie subite dalla moneta durante il secondo conflitto mondiale e i primi anni post-bellici.

<sup>85</sup> FISI, 1974, pp. 135-136.

<sup>86</sup> *Ibid.*

<sup>87</sup> *Ibid.*

Tab. 1

ANNO DEL CENSIMENTO	NUMERO RESORT ALPINI
1949 <sup>88</sup>	49
1974 <sup>89</sup>	~350
1976 <sup>90</sup>	309
1983 <sup>91</sup>	363
2007 <sup>92</sup>	251
2018 <sup>93</sup>	220

Come si evince dalla tabella, in venticinque anni i comprensori sciistici erano più che sestuplicati, raggiungendo il picco di 363 resort nel 1983.<sup>94</sup> Al riguardo, si può notare una flessione tra il 1974 e il 1983, dovuta non a un calo dell'economia turistica, quanto al progressivo efficientamento dei servizi, che portò dalla metà degli anni Settanta alla costituzione dei primi consorzi di impianti (come il SuperSki Dolomiti, fondato nel 1974) e al conseguente collegamento e accorpamento di molte piste e impianti prima separati.<sup>95</sup> Negli Appennini l'apice fu raggiunto nel 1975, in cui furono censiti 68 comprensori sciistici.<sup>96</sup>

La progressione geometrica dei numeri dello sci italiano potrebbe lasciar pensare a un piano di crescita strutturato con una direzione marcatamente "top-down", come era stato per il modello di Cortina e Sestriere negli anni Trenta. Non fu così, o quantomeno non dappertutto. Nell'Agordino (Veneto), per esempio, la predisposizione di condizioni ambientali ed economiche adeguate allo sviluppo turistico invernale richiese più di vent'anni. Come riporta nella sua testimonianza Silvio Valt, primo maestro di sci di Falcade, fino al 1951 il Passo San Pellegrino veniva ancora affrontato a piedi, con «un *gerlo* in spalla, oppure la valigia».<sup>97</sup> Nello stesso anno furono inaugurati i primi impianti di risalita della zona a Caviola e a Falcade,<sup>98</sup> mentre ad Arabba, sede odierna dell'ARPA del Veneto,<sup>99</sup> il primo ski-lift fu aperto solo nel 1957.<sup>100</sup>

Si può dire che l'affermazione del fenomeno turistico invernale, dagli anni Sessanta, seguì un doppio binario: da un lato il potenziamento e la crescita infrastrutturale delle vallate e dei paesi conosciuti tradizionalmente come mete di villeggiatura, dall'altro la realizzazione *ex novo* di resort. In entrambi i casi, fu possibile spesso grazie a investimenti esterni.

<sup>88</sup> Tavecchi, 1949, pp. 103-110.

<sup>89</sup> Marchelli, 1974, p. 201.

<sup>90</sup> Viglino, 1975b, pp. 131-137.

<sup>91</sup> Macchiavelli, 2017, p. 64.

<sup>92</sup> Brigo, 2019, p. 23.

<sup>93</sup> *Ivi*, pp. 36-37.

<sup>94</sup> Macchiavelli, 2017, p. 64.

<sup>95</sup> *Ivi*, p. 60.

<sup>96</sup> Viglino, 1975b, pp. 131-137.

<sup>97</sup> Valt, 2021, [00:48:33].

<sup>98</sup> *Ivi*, [00:36:50].

<sup>99</sup> NdA: Agenzia Regionale per la Prevenzione e Protezione Ambientale.

<sup>100</sup> Valt, 2021, [00:10:02].

*Silvio Valt*: Parliamo dell'albergo San Giusto, che hanno aperto nel 1965 perché contemporaneamente dovevano aprire la telecabina. Una volta erano una cesta con una porticina che si apriva e dentro. Chiudevi e partivi. Eri al freddo. (...) l'hanno fabbricato dal 1963 fino al 1965. Nel 1966 era in funzione, è stato proclamato da un ingegnere di Trieste e quindi i triestini sono venuti a fabbricare l'albergo San Giusto. E dal 1966 erano arrivate delle famiglie facoltose che restavano una settimana o anche quindici giorni, e i figli e magari anche i genitori venivano a sciare e io mi son fatto una bella stagione.<sup>101</sup>

Nel primo caso, gli interventi di efficientamento potevano riguardare l'intera comunità, coinvolta attivamente nella battitura e nella manutenzione delle piste;<sup>102</sup> lo riportano sia Silvio Valt per gli anni Sessanta che Luigi Borgo in un ricordo dei primi anni Ottanta in cui, assieme ad altri adolescenti e sotto il coordinamento di alcuni maestri di sci, durante il periodo estivo andava a tagliare gli arbusti, dissodare le porzioni di prato e ripulire le stradine che avrebbero costituito, d'inverno, la pista di rientro del comprensorio Recoaro 1000 (Alto Vicentino).<sup>103</sup>

Le località sciistiche di nuova concezione, invece, presero vita già dotate di tutti i servizi, di impronta prettamente urbana: impianti di risalita moderni, piste, rifugi, palazzine con centinaia di appartamenti standardizzati,<sup>104</sup> alberghi, negozi, ristoranti, solarium, discoteche, ecc. Tra questi si possono annoverare i casi di Campitello Matese, Folgarida, Lavarone, Marilleva,<sup>105</sup> Monte Campione, Piancavallo e molti altri.

sorti normalmente per iniziativa di una sola società promotrice (a capitale privato quasi sempre, in qualche caso con la partecipazione di capitale pubblico), in località che non avevano ancora un vero e proprio sviluppo turistico. Gli investimenti sono avvenuti in un periodo di tempo brevissimo (dai due ai tre anni), normalmente sulla base di un progetto globale.<sup>106</sup>

La cementificazione e lo sfruttamento del territorio montano che ne seguirono sono oggi sottoposti a forte critica sia per le loro implicazioni ambientali (deturpamento del paesaggio e dell'ecosistema) sia per quelle economiche. I costi di mantenimento di simili "eco-mostri",

---

<sup>101</sup> «Però una volta non c'era subito l'impianto e dovevi scegliere un campetto. Lo battevi coi piedi, con gli sci e dopo incominciavi a fare i primi passi, ti mettevi a spazzaneve, provavi a fare le curve e dopo si andava allo skilift. (...) oggi giorno vai sull'impianto e il tapis-roulant svelto, vai allo skilift e via. (...) Nel 1969 assieme ad altri tre maestri abbiamo formato la scuola. (...) e lì a incominciare veramente a migliorare i tracciati per l'insegnamento dello sci, l'impiantistica, le piste e sono nati i battipista, tutto diventava molto più facile e molto più bello.» *Ivi*, [00.20.35].

<sup>102</sup> *Ivi*, [00:32:41].

<sup>103</sup> Borgo, 2023, [reg. n. 2], [00.05.53].

<sup>104</sup> NdA: quelli che valligiani e montanari chiamano "casermoni" o "vespai".

<sup>105</sup> FISU, 1974, pp. 135-136.

<sup>106</sup> *Ivi*, pp. 141-142.

infatti, cominciarono a diventare insostenibili molto presto, fin dal caro energetico seguito alla crisi petrolifera dell'inverno 1973-74 (si consideri che la maggior parte degli edifici dell'epoca si serviva di caldaie a gasolio per il riscaldamento). Spese che potevano essere sostenute solo a fronte di un pieno riempimento dei posti letto durante l'intera stagione invernale e non più a ondate, com'è caratteristico per questa tipologia turistica, vincolata ai periodi di ferie tradizionali degli italiani.<sup>107</sup>

Come non bastasse, dalla seconda metà degli anni Settanta in poi cominciò ad accadere sempre più spesso che non ci fosse neve a sufficienza in alta stagione, in particolare durante le vacanze di Natale. Alla normale imprevedibilità meteorologica che condiziona le attività *outdoor* e all'incastro solo parziale tra il calendario civile e il normale ciclo stagionale,<sup>108</sup> stavano subentrando gli effetti del cambiamento climatico, soprattutto a bassa quota, dove le piste faticavano a essere imbiancate a causa di poche o nulle precipitazioni nevose. Sembravano ormai lontani gli anni delle grandi neviccate (su tutti il 1951 e il 1966)<sup>109</sup> che, pur causando danni sensibili alle infrastrutture e alla circolazione stradale, avevano garantito l'apertura degli impianti per l'intera stagione invernale. Il rimpianto per la scomparsa della neve a bassa quota e la preoccupazione per un presente incerto ricorre anche nella testimonianza dello scrittore Roberto Ferrucci, il cui padre Livio fu maestro di sci e uno dei pionieri dello sci nel veneziano:

*Roberto Ferrucci*: Chissà se quest'anno [nevicherà] o no oppure chissà se rinverranno, chissà se ci sarà neve a Natale?» Perché poi per lui quella era una fonte anche di guadagno importante, no? (...) Io credo che (...) quella generazione lì si sia resa conto prestissimo, con largo anticipo, del cambiamento climatico.<sup>110</sup>

Si trattava di un rischio troppo elevato per una struttura economica ormai diventata sistemica. Per far fronte alla situazione si cominciarono a sviluppare tecnologie che permettessero un innevamento artificiale e programmato, in grado di sopperire quando necessario alla penuria di neve. Negli Stati Uniti le prime macchine dedicate allo scopo furono brevettate già nel corso degli anni Cinquanta,<sup>111</sup> mentre in Italia la diffusione dei “cannoni spara-neve” si ebbe oltre un

---

<sup>107</sup> Lovato; Montagna (2012), pp. 7-17.

<sup>108</sup> Borgo, (2017, p. 131), osserva come il picco di afflusso turistico avvenga nei primi giorni dell'inverno, mentre le piste rimangono spesso imbiancate ma deserte ben oltre il 21 marzo anche a quote modeste.

<sup>109</sup> «Nel 1951 è stato l'anno innevato, più della Storia ...vero? del 1900. È stata una nevicata eccezionale: a Falcade ha fatto undici metri di neve, sì, misurata fresca, sempre ...vero? Al Valles ne ha fatti 17. Comunque, quell'anno è entrato in funzione lo skilift ed è scesa una valanga di là.» Silvio Valt, 2021, [00.37.20].

<sup>110</sup> Roberto Ferrucci, 2022, [00.38.57].

<sup>111</sup> Pedrazzoli, 2013, p. 4.

decennio dopo.<sup>112</sup> Tra i pionieri di questo settore va segnalato l'imprenditore/inventore veneto Raoul Casellato,<sup>113</sup> che nel 1976 realizzò la "Snow-Making":

una combinazione di acqua e aria compressa ad alta pressione veniva incanalata in appositi tubi collegati a cannoni miscelatori che la sparavano producendo la tanto desiderata neve, ma ciò era possibile soltanto quando la temperatura dell'aria era inferiore allo zero, in caso contrario era impossibile produrre la neve. (Questo sistema fu abbandonato dopo parecchi anni per lasciare il posto ai cannoni a bassa pressione).<sup>114</sup>

La dotazione di un impianto di innevamento artificiale all'avanguardia fu anche lo spartiacque tra la fine dei cosiddetti "anni d'oro" e il rilancio delle località sciistiche contemporanee,<sup>115</sup> il cui numero scese sensibilmente nei decenni seguenti (vedi Tab. 2) in virtù dell'innalzamento della cosiddetta "quota neve", ovvero l'altitudine media a cui le precipitazioni mutano da piogge in nevicate. Diversi comprensori citati nei ricordi dei testimoni, anche se rinomati e con una certa fama nel mondo agonistico,<sup>116</sup> chiusero i battenti definitivamente,<sup>117</sup> perché si trovavano a quote troppo basse oppure per la difficoltà di sostenere i costi dell'impiantistica più moderna (innevamento programmato, battitura piste, seggiovie a sganciamento ridotto, ecc.).

*Roberto Ferrucci:* Per anni ci hanno raccontato che la neve artificiale era un'evoluzione tecnologica, quindi: «Guarda che figata, abbiamo la neve sempre e chi se ne frega.» Senza vedere in realtà l'opposto e l'opposto era: «Ci tocca fare la neve artificiale perché non c'è più quella naturale», no? E questo lui lo vedeva.<sup>118</sup>

Le conseguenze sempre più evidenti del cambiamento climatico in corso, combinate agli effetti della globalizzazione, trasformarono indelebilmente la Fisionomia dei resort montani a partire dagli anni Novanta:<sup>119</sup> l'enorme offerta di posti letto nelle strutture ricettive, figlia del miracolo economico nonché edilizio dei decenni precedenti, non incontrando più una domanda sufficiente nel mercato nazionale, cominciò a intercettare ampie fette di quello internazionale, in particolare dall'Europa dell'Est, emerso prepotentemente con l'abbattimento

---

<sup>112</sup> IIDolomiti, 2024.

<sup>113</sup> NdA: Raoul Casellato negli anni 1980 fu anche un paladino *ante litteram* della lotta all'inquinamento da energie fossili con numerosi brevetti nell'ambito dei motori a idrogeno.

<sup>114</sup> Tessari, 2016, p. 41.

<sup>115</sup> NdA: come vengono tutt'ora chiamati dai maestri di sci più anziani.

<sup>116</sup> Luigi Borgo, 2023, [reg. n. 1], [00.06.34].

<sup>117</sup> NdA: nel solo Veneto, hanno dismesso l'attività le località sciistiche di Bosco Chiesanuova e Novezza nel veronese, Enego, Fratte, Recoaro 1000 e Tonezza del Cimone nel vicentino, oltre a buona parte degli impianti privati dell'altopiano di Asiago, eccezion fatta per le ski aree, Kaberlaba, Larici, Melette e Verena 2000.

<sup>118</sup> Roberto Ferrucci, 2022, [00.39.50].

<sup>119</sup> Brigo, 2019, pp. 36-37.

della “cortina di ferro”.<sup>120</sup> Il progressivo rimodellamento dei flussi turistici in montagna che ne scaturì, come si vedrà in seguito, determinò in misura sensibile anche il mondo dei maestri di sci.

### 3.2 Lo sci estivo

Gli investimenti degli anni Sessanta e Settanta, correlati al diffondersi degli sport della neve, segnarono anche la ribalta del cosiddetto *sci estivo*, dimensione turistica di nicchia che si svolgeva in alcuni comprensori alpini. Grazie all’attività pionieristica di maestri passati alla storia dello sci italiano, quali Gino Seghi e Pierino Sertorelli, che avevano conosciuto le nevi perenni dei ghiacciai e dei nevai durante la *naja*,<sup>121</sup> questa forma particolare di sci fuori stagione fu praticata in Italia già dalla seconda metà degli anni Trenta.<sup>122</sup> Come quello tradizionale, inoltre, anch’esso crebbe nel trentennio che seguì la fine della Seconda guerra mondiale, raggiungendo il proprio apice negli anni Settanta.<sup>123</sup>



Fig. 1: Locandina pubblicitaria dello sci estivo al Passo dello Stelvio. Sullo sfondo si nota un maestro di sci durante una spiegazione a un gruppo di allievi.

Nella sua testimonianza, Giorgio Gherardi, uno dei fondatori della Scuola Sci Corno alle scale nell’Appennino Tosco-emiliano, descrive a fondo la prima esperienza di sci estivo, vissuta nel 1965 al Passo dello Stelvio, forse la più iconica delle località sciistiche estive di allora. Nel suo

---

<sup>120</sup> Lovato; Montagna (2012), pp. 7-17.

<sup>121</sup> NdA: zona coperta permanentemente di neve anche d’estate, senza sciogliersi o trasformarsi in ghiaccio, grazie all’esposizione a nord oppure a un’ubicazione particolarmente ombrosa.

<sup>122</sup> Campiotti, 1957, p. 29.

<sup>123</sup> Viglino, 1975b, p. 185.

racconto, egli ripercorre l'intera esperienza, dalla complessità del viaggio, alle caratteristiche peculiari dell'offerta ricettiva, fino all'esperienza della scuola sci.

*Giorgio Gherardi:* Ricevo la visita di un amico compagno di scuola, tale Flavio Roda [attuale presidente della FIS, NdA] che mi dice: «Sto organizzando una settimana di sci estivo allo Stelvio con il mio inquilino che ci porta lui con la macchina (...) Però dobbiamo anticipare subito 60.000 lire. Tu vieni con noi?» Sì, apro il cassetto. Tiro fuori 60.000 lire, sei fogli da 10.000 lire, grandi come dei fazzoletti, e glieli do sulla parola. (...) E dopo siamo partiti con questa Alfa Romeo, gli sci sopra la macchina. Eravamo in cinque (...) abbiamo fatto la statale del Brennero fino ad arrivare alla deviazione per Trafoi. Nella diretta di Ala per la prima volta abbiamo visto sul tachimetro la velocità di 100 chilometri all'ora e noi eravamo molto molto eccitati, ma non tanto quanto poi abbiamo visto dov'era lo Stelvio. Quando siamo arrivati al piazzale dello Stelvio era sera, sull'imbrunire e in fretta e furia lui ha parcheggiato la macchina, abbiamo preso i nostri bagagli, i nostri sci in spalla, avevamo dietro l'attrezzatura per lo sci e basta e abbiamo preso la cabinovia. No, la cabinovia, era una funivia che ci ha portati su, su, su, su, in cima, ormai al crepuscolo, abbiamo visto un albergo lugubre, grande, lugubre. (...) Ci hanno messo in una camerata, abbiamo cenato, poi siamo andati a dormire, dice: «Domattina ci si alza presto perché finché la neve è buona vi facciamo un test per assegnarvi alle classi adatte per questa settimana di insegnamento di sci estivo.» Bene, siamo andati a dormire. Abbiamo dormito? No, tutta la notte a vomitare. Abbiamo avuto il mal di montagna tutti, io compreso, perché eravamo molto in alto. Noi pensavamo di essere montanari, ma c'era chi era più montanaro di noi. (...) la mattina ci siamo messi gli sci e ci hanno messo in fila e uno alla volta. Dovevamo fare una piccola discesa in una discesa che era quasi impercettibile. Non era piano, ma non era neanche una discesa vera e propria. (...) Volevano vedere i maestri qual era il nostro livello di tecnica e quindi, quando è toccato il mio turno io ho fatto, non mi sono azzardato a fare curve a sci paralleli, ho fatto 2 o 3 stemm cristiana, cioè: apri lo sci poi lo chiudi, apri lo sci e chiudi e mi hanno messo da parte. Poi è sceso Flavio Roda (...) anche lui è stato messo assieme a noi tutti alla, mi pare che fosse la seconda classe di agonistica, agonistica due. (...) il posto della pista dove noi dovevamo sciare, era fine estate, era neve di ghiacciaio, tutta cunette, tutta gobbe e cunette, gobbe, avvallamenti, gobbe, avvallamenti. Noi dovevamo scendere, c'era uno skiliftino. Non era molto lunga, sarà

stata 200-300 metri però tutta gobbe. Bella in discesa. (...) In quel momento noi interessava solo riuscire a fare la pista, cunetta dietro cunetta e quando abbiamo imparato il trucco poi ci divertivamo anche. Poi abbiamo anche capito perché si erano formate le cunette, perché decine e decine di allievi continuavano a lisciare e ingrossare le cunette.<sup>124</sup>

Nei ricordi di Giorgio Gherardi emerge quanto la forma turistica dello sci estivo fosse strettamente legata a una fruizione attraverso i corsi collettivi organizzati dalle scuole sci locali. Le difficoltà ambientali in cui si svolgeva, infatti, come l'ambientamento alle quote oltre i 3000m, il pericolo crepacci,<sup>125</sup> e le caratteristiche nivo-meteorologiche, rendevano quasi necessario un periodo di avviamento gestito da esperti del settore.

Secondo il verbale del primo Congresso nazionale Maestri di Sci (aprile 1965), l'Italia era uno dei paesi al mondo che offriva il maggior numero di scuole di sci estive.<sup>126</sup> Per controllarne il proliferare, la Federazione Italiana Sport Invernali (FISI) dedicò alla questione un articolo apposito del regolamento federale del 1971, relativo alla «Dislocazione Scuole Sci», cercando così di mettere un freno alla sostanziale *deregulation* che vigeva in questa fetta di mercato.<sup>127</sup> Ciononostante, nell'estate 1974 si potevano contare ben 28 scuole sci autorizzate per l'attività estiva, con una media di oltre 1,5 scuole per località sciistica,<sup>128</sup> a fronte delle 170 scuole su 350 resort censite nell'inverno dello stesso anno (quindi un rapporto 0,5).<sup>129</sup> Secondo *Sci76*, pubblicazione divulgativa di settore edita nel 1975, lo sci estivo era diventato:

una realtà inequivocabile, un fatto di moda, un fenomeno complesso e stupefacente (...) lo sci si pratica essenzialmente d'inverno, ma lo si impara quasi esclusivamente d'estate. Anche le scuole sci se ne sono accorte e per questo si sono moltiplicate rapidamente trovandosi in concorrenza tra loro (...) Se si esamina un programma-tipo di una qualsiasi seria scuola sci estiva già ci si rende conto di quale posto occupi la pratica dello sci (...) il soggiorno sulle nevi di un ghiacciaio, a quote sempre attorno ai 3000 metri e più di altezza, non lascia spazio a molte alternative.<sup>130</sup>

Nello stesso anno, furono censiti in Italia 17 comprensori in attività, così distribuiti:<sup>131</sup>

---

<sup>124</sup> Giorgio Gherardi, 2023, [00.00.02].

<sup>125</sup> «Non togliere gli sci perché il crepaccio si apre trasversale, tu ci passi in direzione opposta.» Marco Albuge, 2023, [00.17.46].

<sup>126</sup> Piccardi, 1996, pp. 208-211.

<sup>127</sup> FISI, 1971, Art. 19.

<sup>128</sup> Marchelli, 1974, p. 211.

<sup>129</sup> *Ivi*, pp. 202-208.

<sup>130</sup> *Ivi*, p. 185.

<sup>131</sup> *Ivi*, 1975b, pp. 94, 97, 105, 186-192.

Tab.2

REGIONE	COMPRESORIO
Valle d'Aosta	Cervinia-Valtournanche (Plateau Rosa, 3500m slm); Courmayeur-Monte Bianco (Punta Helbronner, 3400m slm); Colle del Gigante, 3370 m slm);
Piemonte	Alagna-Monte Rosa (Punta Indren, 3275m slm); Bardonecchia (Punta Someiller, 3333m slm); Macugnaga (Passo Monte Moro, 2875m slm).
Lombardia	Cevedale (3269m slm); Livigno (Diavolezza, 2093m slm); Passo dello Stelvio (Livrio, 3400m slm).
Alto Adige	Kurzras-Val Senales (Hochjochferner, 3220m slm); Solda (Ortles, 3250m slm).
Trentino	Madonna di Campiglio (Lobbia Alta, 3040m slm); Marmolada (3300m slm); Passo del Tonale (Presena, 3069m slm).
Veneto	Cortina (Creste Bianche, 2932m slm e Ra Valles, 2700m slm); Sappada (Monte Siera-Cima dieci, 2150m slm).
Friuli-Venezia Giulia	Sella Nevea (Conca Prevala, 2067m slm).

Di varia dimensione sia sotto il profilo infrastrutturale che sotto quello dei servizi, alcuni resort erano limitati a uno ski-lift e alla possibilità di pernottamento in rifugio (come nel caso dei nevai), altri invece offrivano alla clientela molte piste e impianti, alberghi, negozi e scuole sci, richiamando folle sempre più vaste di appassionati che alternavano le vacanze al mare con quelle sulla neve. La portata del fenomeno emerge anche nella testimonianza di Silvio Valt, che mette in luce l'evidente contrasto tra la modernità rappresentata in quegli anni dallo sci estivo e le attività svolte tradizionalmente in quella stagione dalle famiglie in montagna.

*Silvio Valt:* Dico un particolare importante: in Marmolada, a quei tempi dal 1965 al 1971, fino al 1975, il ghiacciaio funzionava a meraviglia. Io avevo tre ragazzi, due ragazze e un ragazzo: Scardanzan Mario, che il papà mi diceva: «Portalo a sciare, portalo a sciare» ...vero? e sua mamma diceva: «No, bisogna andare a recuperare il fieno perché abbiamo una mucca».<sup>132</sup>

Questa realtà economica, tuttavia, non seppe stare al passo con l'accelerazione vissuta dal comparto turistico, trovando nei decenni successivi una concorrenza sempre più solida e organizzata al di là delle Alpi, sui ghiacciai austriaci, svizzeri e francesi, come Hintertux, Zermatt e Les Deux Alpes, solo per citarne i più prestigiosi, raggiungibili anche dalla clientela italiana con viaggi e prezzi tutto sommato paragonabili a quelli dei comprensori nazionali, a fronte di servizi migliori e di un'offerta ricettiva molto più moderna. Il comprensorio francese diventò, tra la fine degli anni Ottanta e il primo decennio del 2000, nettamente il leader internazionale di questa porzione di mercato, facendosi interprete anche delle innovazioni

<sup>132</sup> Silvio Valt, 2021, [00.13.48]

tecniche e di costume vissute dallo sci negli anni Novanta.<sup>133</sup> Marco Albuge, ex-atleta e maestro di sci lombardo, ne racconta la dimensione turistica e lavorativa.

*Marco Albuge:* A quei tempi a Les Deux Alpes era un circo in alta montagna. (...) Non ricordo il nome della scuola di sci, ma so che lui in stagione aveva 100 maestri di sci a insegnare a Les Deux Alpes. Era pieno di gente che andava a sciare al mattino, a fare mountain bike al pomeriggio, a fare le partite di pallavolo, ad andare in rafting sul torrente che andava giù a Bourg-non mi ricordo come si chiama [Venosc, NdA] ed era un posto dove, era un posto di vacanza bellissimo, era strapieno, strapieno. Parliamo del 1996-1997 [1991-1992, NdA] secondo me. (...) Io ci andavo in agosto, ma c'erano maestri che facevano tutta la stagione, che facevano da giugno a settembre e c'era lavoro per tutta la stagione. Cioè c'erano quei maestri che avevano scelto di fare il maestro di sci per professione, che facevano 700 ore d'inverno al Passo del Tonale e facevano 500 ore d'estate alle Deux Alpes.<sup>134</sup>

Al contrario, lo sci estivo italiano visse un lento declino già a partire dagli anni Settanta, sul quale si innestarono, sempre di più, anche gli effetti del cambiamento climatico. Lo stesso testimone ricorda con chiarezza le immagini della rapida scomparsa di alcuni ghiacciai italiani che frequentava con il proprio sci club per gli allenamenti estivi.

*Marco Albuge:* si andava un po' a Courmayeur, un po' a Cervinia, (...) Courmayeur già a quei tempi eravamo la fine del ghiacciaio. Crepacci che si... Eh, parliamo del 1975-1976, parliamo di crepacci che si aprivano sui percorsi degli skilift, parliamo del fatto di non togliere gli sci. (...) Quando ero ancora più giovane, quindi all'inizio degli anni Settanta, si sciava ancora sul ghiacciaio di Macugnaga. Ma mi ricordo che quando già andavo a Courmayeur il ghiacciaio di Macugnaga, quindi il Monte Rosa, già era chiuso, non si sciava più. Stelvio ci sono andato poche volte, in Senales non ci sono mai andato. La base normale degli allenamenti nostri era al Tonale. A quei tempi il Tonale si sciava tutto l'anno, il Tonale iniziato ad essere problematico per lo sci secondo le mie memorie quando iniziavo ad avere 17-18 anni [primi anni Ottanta, NdA], quindi [la neve, sciogliendosi, aveva scoperto] le pietraie sopra il rifugio. Mi ricordo questo particolare che un anno, dove andavamo a fare atletica correndo sulla

---

<sup>133</sup> Cfr. Cap. 7.

<sup>134</sup> Albuge, 2023, [reg. n. 2], [00.14.22].

pietraia sopra il rifugio in alto, non ricordo il nome, si trovavano reperti bellici ovunque.<sup>135</sup>

Nel 2023, a soli cinquant'anni dal suo periodo d'oro, i nevai sono spariti del tutto, mentre lo scioglimento dei ghiacciai ha avuto un impatto sempre più oneroso e destabilizzante sul mantenimento di piste e impianti di risalita. Tra le località elencate in tabella (Tab. 3), ad oggi sono ancora in attività solo cinque stazioni sciistiche, con periodi d'apertura delle piste ridotti ad aprile-giugno e ottobre-dicembre, mentre il solo ghiacciaio del Livrio al Passo dello Stelvio rimane aperto durante la stagione estiva. Lo sci vi è praticato unicamente sul piano agonistico per gli allenamenti degli atleti di sci club e squadre nazionali: una nicchia di mercato consistente che però basta appena a coprire i costi d'esercizio. La componente turistica dello sci è ormai pressoché sparita e le scuole sci chiuse, fatta salva l'attività di una manciata di maestri della Scuola Sci Pirovano, proprio al Passo dello Stelvio.<sup>136</sup> L'organizzazione ricettiva, per il resto, è stata fortemente ridimensionata e convertita quasi integralmente in senso escursionistico o dalle attività *outdoor* estive, come passeggiate, arrampicata, mountain-bike, ecc., settori del turismo montano decisamente meno redditizi.

---

<sup>135</sup> *Ibid.*, [00.18.53].

<sup>136</sup> Stelvio, 2023.

## 4. Lo sci italiano di inizio secolo

Dopo il tentativo fallito in Carnia nel Seicento, lo sci arrivò in Italia solo verso la fine del XIX secolo. Secondo la tradizione letteraria di settore, il capostipite dello sci italiano fu l'ingegnere e alpinista grigione Adolfo Kind, trasferitosi a Torino a fine Ottocento. Nel 1896 si cimentò con un paio di sci di fattura svizzera nel Parco del Valentino e, in seguito all'ebbrezza di quelle prime discese, si ripeté nuovamente in Val di Susa assieme ad un gruppo di amici.<sup>137</sup> Fonti più recenti, tuttavia, individuano l'atto fondativo della storia dello sci italiano oltre un decennio prima, attribuendone il merito al numismatico e alpinista Edoardo Martinori, fondatore nel 1873 insieme a Quintino Sella, del Club Alpino Italiano (CAI). Nel 1887, in seguito a una traversata della Lapponia,<sup>138</sup> egli avrebbe donato alla sezione romana del club proprio il paio di sci utilizzati durante l'impresa, oggi conservati presso il Museo della Montagna di Torino.<sup>139</sup>

L'introduzione della disciplina sul versante italiano delle Alpi portò presto i vertici militari a intuirne anche il potenziale bellico, al punto che il primo corso di sci della storia italiana, nell'inverno 1905-1906, fu organizzato dall'Ispettorato delle Truppe Alpine.<sup>140</sup> Allo scopo furono convocati alcuni esperti dall'estero:<sup>141</sup> lo svizzero Christian Klucher e i norvegesi Harald e Trigve Smith;<sup>142</sup> essi furono, a tutti gli effetti, i primi maestri di sci che operarono in Italia.<sup>143</sup> La spinta propulsiva di questi corsi fece sì che, una volta rientrate nelle valli e nei monti d'origine, molte di quelle reclute si improvvisassero a loro volta nell'insegnamento del nuovo sport, appreso durante la "naja", tanto a parenti e amici, quanto ai notabili in villeggiatura.<sup>144</sup>

Fu per iniziativa dell'alta borghesia cittadina, invece, che si diffusero gli *ski club*. Questi circoli di appassionati di sci e montagna furono il veicolo principale di propagazione per la

---

<sup>137</sup> Piccardi, 1996, p. 25.

<sup>138</sup> Lucarelli, 1986, p. 332.

<sup>139</sup> Lazzarini; Lòriga, 2013, p. 95.

<sup>140</sup> Lunn, 1952, p. 181. Il fatto è riferito anche da Piccardi (1996, p. 25) ma retrodatato al 1900/01. L'inverno del 1905 pare più probabile, vista l'embrionalità del movimento agli inizi del secolo, inoltre è confermata anche in FIS (1954, p. 72).

<sup>141</sup> Bonini e Verratti, 2008, p. 15.

<sup>142</sup> Lunn, 1952, p. 181.

<sup>143</sup> NdA: La storia dello sci italiano, da allora, è rimasta intrecciata a doppio filo con quella delle forze armate. I gruppi sportivi militari tutt'oggi costituiscono l'ossatura fondamentale delle squadre nazionali. Prova ne sia che i due sciatori più vincenti della storia italiana, Alberto Tomba negli anni 1990 e Federica Brignone ai giorni nostri, siano entrambi carabinieri.

<sup>144</sup> Tessari (2016, p.19) riporta l'esempio dell'Altopiano di Asiago, in cui l'insegnamento dello sci a «signori e signore» era già praticato prima degli anni Trenta e, dunque, della nascita delle prime scuole sci.

disciplina nel primo Novecento, diventando sempre più numerosi e diffondendosi dalle Alpi Occidentali a tutta la penisola:<sup>145</sup>

- 1900/01 - Ski club Ponte Nossa (Bergamo) e Ski club Torino.<sup>146</sup>
- 1902/03 - Ski club Milano, Ski club Genova<sup>147</sup> e Sport club Ampezzo – Tirol, (dal 1930 Sci club Cortina).<sup>148</sup>
- 1908/09 - Dolomiten Alpen Ski Club Ladinia, Ski club Bardonecchia e SIAB - Sport invernali a Bologna, (dal 1924 Sci Club Bologna).<sup>149</sup>
- 1910/11 - Ski Club Veneto,<sup>150</sup> Ski Club Valdostano<sup>151</sup> e Società ski guide Valtournenche.<sup>152</sup>
- 1914 - Sci Club Capracotta.<sup>153</sup>
- 1921 - Unione Sportiva Asiago<sup>154</sup> e Sci Cai Uget (Torino).<sup>155</sup>
- 1931 - Sci club Sestriere e ATA (Unione trentina atletica).<sup>156</sup>

Il fenomeno si allargò a tal punto da richiedere la nascita di una federazione a tutela dei rapporti tra i vari club e del loro rapporto con le istituzioni, un processo che impiegò un quarto di secolo a realizzarsi, dal 1908 al 1933, anno di nascita dell'attuale Federazione Italiana Sport Invernali (FISI).<sup>157</sup> Fu proprio il nuovo ente a istituire le prime selezioni nazionali per maestri di sci, tenutesi nel 1932 a Claviere e in seconda convocazione al Passo dello Stelvio.<sup>158</sup>

L'ufficializzazione della figura del maestro mirava a fissare degli standard comuni per coloro che già insegnavano sulle montagne italiane, adeguandoli alle necessità del nuovo mercato e a quelle del regime fascista. Il governo di Mussolini, infatti, investì molto nello sport come biglietto da visita per la propria credibilità internazionale, pertanto, la formazione degli atleti richiedeva la creazione di figure professionali preparate allo scopo.<sup>159</sup> Le «finalità etiche e politiche dello sci» furono enunciate a chiare lettere nel 1940 dall'allora segretario della FISI Giacomini:

Il fascismo ha stabilito che tra gli sport di massa che meglio contribuiscono a formare il carattere del nuovo italiano, fosse curato particolarmente l'uso dello sci (...) Così che l'Italia anche nello sci ha bruciato le tappe ardue del noviziato e le nuove generazioni crescono

---

<sup>145</sup> *Ibid.*

<sup>146</sup> Bonini e Verratti, 2008, p. 13.

<sup>147</sup> FISI, 1954, p. 72.

<sup>148</sup> Viglino, 1975a, p. 257; SC Cortina, 2023.

<sup>149</sup> Viglino, 1975a, pp. 245-263.

<sup>150</sup> Bonini e Verratti, 2008, p. 20.

<sup>151</sup> Bermond, 2018, p. 1.

<sup>152</sup> Viglino, 1975a, p. 246.

<sup>153</sup> Bonini e Verratti, 2008, p. 24.

<sup>154</sup> Tessari, 2016, p. 13.

<sup>155</sup> Viglino, 1975a, p. 247.

<sup>156</sup> *Ivi*, pp. 242-264.

<sup>157</sup> Nizzi, 2009, p. 14.

<sup>158</sup> Piccardi, 1996, pp. 160-161.

<sup>159</sup> NdA: lo strumento dello *sportwashing*, praticato dall'Unione Sovietica durante la Guerra Fredda, è oggi ancora ampiamente utilizzato sia dal regime cinese che da quelli della penisola araba, con investimenti miliardari.

(...) con quello spirito di emulazione che le leva ad un livello tecnico e morale degno del nuovo clima imperiale italiano.<sup>160</sup>

Sulla scorta di questo spirito, circa un decennio prima, era nata la Federazione Escursionisti Italiani (FIE) che, entrata nell'orbita del Dopolavoro fascista, organizzò nel 1931 le «Adunate sui campi di neve» in tutta Italia e la «Giornata della neve» in Lombardia, manifestazioni che attirarono oltre 200.000 appassionati e videro l'assegnazione dei titoli di «Sciatore e Sciatrice dopolavorista». Dietro alle direttive ufficiali, che riferivano lo sforzo del partito verso la diffusione del nuovo sport come a una «necessità di prepararsi ad essere atti a difendere la (...) vasta frontiera alpina»,<sup>161</sup> ci fu in realtà un'intuizione che oggi definiremmo “di marketing”. Lo sci era uno sport giovane, veloce, moderno, che incarnava appieno lo spirito innovatore fascista, sicché il PNF si impegnò a fondo per renderlo popolare al di fuori delle ristrette élites alto-borghesi che lo praticavano da un trentennio, estendendone la fruizione anche a ceti fino ad allora tagliati fuori dai costi e dalle complicazioni logistiche della disciplina. Una base di sciatori sempre più ampia che doveva ispirarsi ai successi agonistici degli atleti delle rappresentative nazionali, i cosiddetti Gruppi Fascisti Sciatori. A quel tempo molti dei componenti di quelle squadre erano proprio gli stessi maestri di sci, di gran lunga gli sciatori più capaci ed esperti in circolazione.<sup>162</sup>

Poter annoverare nel proprio organico maestri che si erano distinti nelle competizioni internazionali era motivo di vanto e fregio anche per le nascenti scuole sci. Come riporta Tessari (2016), riferendosi al «mitico» maestro Mario Bonomo:

[Egli] divenne nel 1933 il primo Maestro di Sci legalmente riconosciuto a insegnare ad Asiago, alternando la professione di Maestro con gli allenamenti e la partecipazione a numerose importanti gare fino all'ultima del 1941, nella quale si classificò 1° ai Campionati Italiani di salto.<sup>163</sup>

Ciononostante, la professionalizzazione del mestiere cominciò a diventare fonte di problemi per il mantenimento della doppia veste maestro/atleta, sia in termini economici che istituzionali. Fin dai Giochi del 1924 si era manifestata la protesta dei maestri di Chamonix, i quali chiedevano un indennizzo economico al comitato organizzatore, lamentando l'impossibilità di dedicare il proprio tempo sia al lavoro che alle competizioni.<sup>164</sup> Come se non bastasse, lo statuto delle Olimpiadi prevedeva il dilettantismo e non ammetteva i professionisti, creando spesso una dicotomia di fatto tra i medagliati olimpionici e i detentori dei titoli

---

<sup>160</sup> Bonini e Verratti, 2008, p. 45-48.

<sup>161</sup> *Ibid.*

<sup>162</sup> Viglino, 1975a, p. 10.

<sup>163</sup> Tessari, 2016, p. 19.

<sup>164</sup> Viglino, 1975a, p. 9.

nazionali e continentali delle varie specialità.<sup>165</sup> La parentesi dei maestri-campioni di sci, quindi, finì giocoforza per estinguersi.

Ad ogni modo, le selezioni del 1932 segnarono anche la presa d'atto del nuovo panorama geografico dello sci italiano. I maestri che ottennero il patentino non erano più espressione esclusiva dei movimenti piemontese, valdostano e lombardo, promotori del nuovo sport nel Regno, ma rappresentavano ora l'intero arco alpino, complice l'annessione dell'Alto Adige e di tutta l'area triveneta, appartenenti all'Impero austro-ungarico fino al primo dopoguerra,<sup>166</sup> inoltre, con lo sviluppo dello sci anche lungo la dorsale appenninica,<sup>167</sup> assumevano una propria dimensione nazionale.<sup>168</sup> Prova ne siano le aree d'origine dei primi ventiquattro maestri, nati tra il 1884 e il 1912 e promossi a Claviere nel dicembre 1932: cinque piemontesi, tre valdostani, un bergamasco, quattro altoatesini, un trentino, un ampezzano, un triestino, un bolognese, un pistoiese, un romano e tre stranieri (nati in Austria, Germania e Ungheria).<sup>169</sup>

Gli anni Trenta e Quaranta furono anche un periodo di investimenti infrastrutturali per l'ambiente montano e alpino, segnando l'ascesa del Sestriere e di Cortina quali principali stazioni invernali del Regno d'Italia.<sup>170</sup> Le due località divennero presto famose anche all'estero e furono frequentate dal notabilato internazionale, su tutti lo scrittore Ernest Hemingway, che scoprì Cortina nei periodi di licenza durante la Prima guerra mondiale e vi tornò a più riprese nel secondo dopoguerra, inserendola sullo sfondo di alcuni racconti e nell'*Addio alle armi*.<sup>171</sup>

Proprio nei due resort piemontese e ampezzano furono istituite le prime scuole sci nazionali,<sup>172</sup> autorizzate dalla FISI nel 1933.<sup>173</sup> In un filmato del 1938 realizzato dall'Istituto Luce, la scuola del Sestriere veniva definita «vera e propria Università dello sci» e vantava, secondo la voce narrante, oltre 60.000 allievi dalla sua fondazione.<sup>174</sup> La scuola cortinese, dal canto suo, contava appena cinque maestri all'atto di fondazione,<sup>175</sup> ma crebbe fino a diventare di gran lunga la scuola sci più grande della penisola già negli anni Quaranta, come si evince dai

---

<sup>165</sup> NdA: Problema che si protrarrà fino al 1972, anno in cui una seduta del Comitato Olimpico Internazionale (CIO) rimuoverà del tutto la distinzione professionisti/dilettanti.

<sup>166</sup> NdA: trattato di Saint-Germain 1919 e trattato di Rapallo 1920.

<sup>167</sup> Capracotta (IS), Terminillo (RI), Roccaraso (AQ), Abetone (PT) le più famose. Piccardi, 1996, p. 36.

<sup>168</sup> NdA: eccezione fatta per gli "alloglotti" di lingua tedesca, cimbra, ladina e slovena, distribuiti lungo le Alpi Orientali, ostacolati nell'attività fin dalle Leggi Fascistissime del 1926.

<sup>169</sup> Piccardi, 1996, pp. 160-161.

<sup>170</sup> Come riporta Bermond (2018, p. 2), il resort piemontese fu realizzato grazie agli investimenti di Giovanni Agnelli, che comperò i terreni sul colle dai contadini proprietari per circa una lira al metro quadro (rivenduti negli anni 1960 per un valore quasi 500 volte superiore) e vi costruì due torri e due funivie.

<sup>171</sup> Jalla, 2011, p. 81.

<sup>172</sup> Tessari, 2016, p. 21.

<sup>173</sup> Mariotti, 2003.

<sup>174</sup> Archivio Luce, 1938.

<sup>175</sup> Mariotti, 2003.

dati presentati da Tavecchi (1949) in una guida realizzata per il CAI, che censiva alberghi, strutture ricettive, impiantistica e scuole sci. In questa fase storica, infatti, la distribuzione dei maestri di sci era fortemente disomogenea e concentrata prevalentemente nei due resort che facevano da capofila per il movimento sciistico italiano:<sup>176</sup>

Tab. 3

ZONA	1949
<b>Alpi Centrali e Occidentali</b>	54 maestri (55% area Sestriere)
<b>Triveneto e Alpi Orientali</b>	122 maestri (65% area Cortina)
<b>Appennino Tosco-emiliano</b>	10 maestri (80% area Abetone)
<b>Appennino centrale</b>	14 maestri (60% area Terminillo)

I numeri ufficiali, tuttavia, possono risultare fuorvianti, o quanto meno parziali. Se è vero che il periodo analizzato vide una fioritura di scuole sci, fondate di volta in volta dai maestri neodiplomati e riconosciute dalla FISJ tramite gli ski-club (divenuti *sci club* in seguito al processo di italianizzazione), è altrettanto vero che il loro inquadramento spesso sfuggiva al controllo federale, deputato a certificarne l'esistenza e il rispetto dei regolamenti, reso capillare solo dal secondo dopoguerra. Fatte salve le realtà più prestigiose, quindi, è difficile ricostruire un quadro preciso della distribuzione di maestri e scuole sci sul territorio alpino e appenninico. Il caso della Scuola Sci Asiago è un ottimo esempio di questa difficoltà classificatoria.

#### **4.1 Il mito delle origini**

Tessari (2016) racconta che all'inizio degli anni Duemila ci fu un ampio dibattito circa la data di fondazione della prima scuola sci dell'altopiano asiaghese, e riferisce che i maestri più anziani ricordassero chi il 1946, chi il 1952.<sup>177</sup> L'autore, invece, ne rettifica la collocazione storica, retrodatandola all'inverno 1933-34. Tessari allega come prova la riproduzione fotografica di un documento dell'epoca,<sup>178</sup> ovvero il retro del libretto del maestro Mario Bonomo, in cui è riportato l'atto di fondazione della scuola sci. La data del certificato (29 marzo 1934), vidimato e controfirmato dal presidente dello Sci club Asiago per conto della Federazione, riconoscerebbe quindi alla Scuola Sci Asiago il ruolo di capostipite tra le scuole italiane, al pari di quelle "storiche" di Cortina e del Sestriere, nate nella stessa stagione invernale.<sup>179</sup>

<sup>176</sup> Tavecchi, 1949, pp. 95-100.

<sup>177</sup> Tessari, 2016, p. 37.

<sup>178</sup> *Ivi*, p. 20.

<sup>179</sup> Tessari, 2016, p. 20.

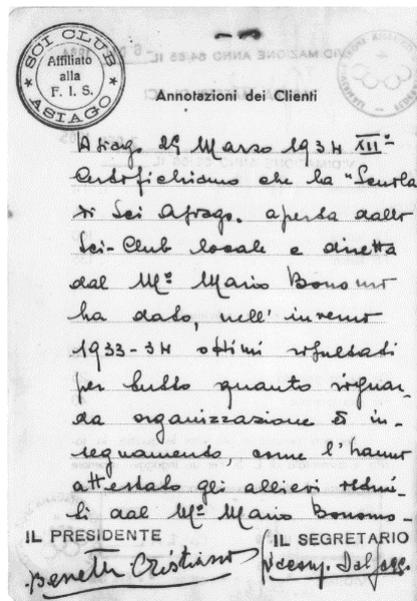


Fig. 2, documento fondativo della Scuola Sci Asiago

Fig. 3: logo storico Sci Club Asiago

Il documento, tuttavia, presenta una serie di lacune che potrebbero invalidarne la veridicità:

- 1) la mancata menzione della Scuola Sci Asiago nella guida del CAI del 1949 nell'elenco delle scuole sci nazionali e autorizzate del 1949.<sup>180</sup> Può darsi però che la scuola non avesse inviato annualmente la richiesta di autorizzazione alla Federazione o che questa documentazione sia andata perduta negli anni di guerra;
- 2) il titolo del documento è riportato tra le «Annotazioni dei Clienti» sul libretto del maestro Mario Bonomo e non su un atto ufficiale, redatto appositamente;
- 3) Cristiano Benetti, che firma il documento, diventò presidente dello Unione Sportiva Asiago (USA) solo nel 1936, quindi dopo la data del documento stesso, mentre dal 1933 il presidente dello Sci Club Asiago (sezione dell'USA dedicata allo sci agonistico) era Vittorino Molini;<sup>181</sup>
- 4) il timbro dello Ski Club Asiago riporta nell'intestazione «Affiliato alla F.I.S.», nonostante nel 1934 la federazione avesse già cambiato nome in FISU,<sup>182</sup> pertanto, o si riferisce alla federazione internazionale, oppure sul documento si utilizzò un timbro vecchio di almeno un anno, dalla dubbia valenza giuridica;
- 5) il logo storico del club (Fig. 2) non coincide con il timbro, né i due simboli hanno alcun tratto grafico in comune;<sup>183</sup>
- 6) il tesserino del maestro Mario Bonomo, fondatore della scuola e diplomato nella selezione di Cortina del dicembre 1933, come dichiara l'autore, riporta il numero

<sup>180</sup> Tavecchi, 1949, p. 94.

<sup>181</sup> Borgo, 2022, p. 66.

<sup>182</sup> Cfr. Cap. 2.1.

<sup>183</sup> Borgo, 2022, p. 41.

progressivo 22, il che è un'anomalia se si considera che nelle due selezioni dell'anno precedente erano stati promossi complessivamente 30 maestri di sci (24 a Claviere e 6 allo Stelvio).<sup>184</sup> Una possibile spiegazione è che il tesserino non fosse il 22 ma il 32, trascritto male da chi l'ha rilasciato e che, a Cortina, si partisse dal 31. Nell'elenco riportato da Piccardi (1996), infatti, i primi 24 promossi a Claviere sono classificati in ordine alfabetico. Ammettendo che, a distanza di pochi mesi, il sistema utilizzato fosse lo stesso, la "B" di Bonomo potrebbe essere ragionevolmente stata la seconda in lista.

Se l'autenticità del documento, quindi, dovrebbe essere quantomeno sottoposta a ulteriori verifiche, così come la contestuale inclusione della Scuola Sci Asiago tra quelle storiche dello sci italiano, ciò non toglie che esso sia ugualmente testimone della presenza negli altipiani cimbri, già nel periodo tra le due guerre mondiali, di un movimento sciistico in espansione che sentiva il bisogno di istituzionalizzarsi. La realtà asiaghese, infatti, ha visto coinvolti i propri maestri tanto nella storia sportiva italiana quanto in quella politico-militare europea e internazionale.

---

<sup>184</sup> Piccardi, 1996, pp. 160-161.

## 5. Nelle guerre mondiali

È opinione conclamata degli storici che le guerre mondiali del Novecento furono “guerre totali”. Tra le loro caratteristiche, infatti, oltre alla dimensione politico-ideologica, bisogna considerare quella demografica (i conflitti hanno coinvolto la popolazione civile tanto quanto le forze armate), quella geografica (combattimenti in tutti i continenti) e quella economico-tecnologica. In quest’ultimo aspetto, lo sforzo produttivo e gli investimenti in ricerca e formazione furono senza precedenti, al punto che persino lo sci e i maestri di sci ne furono, a modo loro, parte attiva.

Come mezzo di trasporto invernale, nel conflitto del 1914-1918, è attestato l’utilizzo degli sci in combattimento solamente sul fronte occidentale, nelle battaglie franco-tedesche sul massiccio dei Vosgi, presso Colmar.<sup>185</sup>



Fig. 4: Fronte dei Vosgi (settembre 1914- novembre 1918),  
illustrazione di Achille Beltrame.

Non vi sono, invece, evidenze dell’impiego degli sci in battaglia sul fronte meridionale, nonostante gli scontri tra i reparti alpini del Regno d’Italia e gli *Standshützen* tirolesi dell’Impero austro-ungarico avvenissero anche ad alta quota, sulle Alpi orientali e sulle Dolomiti, nella cosiddetta *Guerra bianca*.<sup>186</sup> Borgo (2022) nota come, nonostante la nuova disciplina fosse stata introdotta nel regio esercito fin dai primi anni del secolo, non portò all’istituzione un vero corpo di soldati-sciatori, sicché:

<sup>185</sup> La Domenica del Corriere, 1915, p. 1.

<sup>186</sup> Thompson, 2012, p. 156.

Gli sci venivano utilizzati principalmente per operazioni di perlustrazione del territorio, per azioni di vedetta o, al più, per spostamenti di pochi soldati scelti. Per cui tra le file dei soldati italiani si contava un soldato-sciatore per compagnia, ossia un soldato-sciatore ogni 1.000/2.000 soldati.<sup>187</sup>

Lo stesso valeva per l'esercito imperiale anche se, al contrario di quello italiano, prevedeva la dotazione di un paio di sci per ogni soldato austriaco dislocato sulle Alpi, al punto che, fin dal 1914, il colonnello Georg Bilgeri aveva avviato a Salisburgo una fabbrica di sci, arrivando a produrne oltre 140 mila paia nei primi due anni di guerra. La differenza tra i due contendenti era marcata anche sul fronte tecnico:<sup>188</sup> i soldati italiani avevano attacchi con il tallone libero e scendevano con la tecnica norvegese del *telemark*, mentre gli austriaci erano muniti dei nuovi prototipi con l'attacco che bloccava il tallone e seguivano le innovazioni tecniche insegnate da Mathias Zdarsky, come lo *stemmbogen*.<sup>189</sup>

L'utilizzo degli sci nella "Grande guerra", quindi, fu segnato da eventi episodici e mai da un utilizzo scientifico del mezzo sciatorio come strumento bellico, come invece accadde fin dagli albori del secondo conflitto mondiale. Nella *Guerra d'inverno* (novembre 1939-marzo 1940) tra Finlandia e Unione Sovietica, infatti, i rapidi spostamenti con gli sci delle truppe finlandesi lungo i 132km della linea difensiva Mannerheim si rivelarono particolarmente efficaci nel rallentare l'avanzata dei mezzi pesanti sovietici.

The eerie silence was short-lived. Before long, the roads to which the Russians had clung for safety became frozen graveyards as Finnish patrols, fighting singly or in small groups, began surprising their camp sites with deadly strikes. Skiing swiftly out of nowhere, wearing white hoods and capes, they slashed at the sides of the spearheads in full confidence that their adversaries could only release small forces at a time for actual battle. The guerrillas also knew that the panzer force, artillery, and air power were useless in the woods.<sup>190</sup>

## **5.1 Gli sciatori dell'Esercito italiano**

L'altro grande teatro di guerra che vide l'impiego massiccio degli sci nei vari reparti, fu il fronte russo, aperto dalle forze dell'Asse nel 1941 con l'Operazione Barbarossa e passato nella storia militare italiana come "campagna" e poi "ritirata" di Russia.<sup>191</sup> Nel *Ritorno sul Don*, scritto da Mario Rigoni Stern a cinquant'anni dal *Sergente nella neve*, lo scrittore asiaghese racconta i suoi primi giorni in Russia.

---

<sup>187</sup> Borgo, 2022, p. 28.

<sup>188</sup> *Ibid.*

<sup>189</sup> *Cfr.* Cap 2.

<sup>190</sup> Engle, Paananen, 1973, p. 86.

<sup>191</sup> «La sera prima di partire un operaio della Fiat mi aveva detto: "Non finirà tanto presto questa guerra. La Russia è grande. Cosa credono di fare Mussolini e Hitler? La fine di Napoleone, faranno. Quello che ti auguro è di ritornare a casa.» in Rigoni Stern, 2014, p. 285.

Il 23 febbraio il generale Messe che comandava il CSIR venne a Jassin Ovataja e ci fece il discorso. Disse che il Cervino era un battaglione speciale, da non sprecarsi (...) Si andava di pattuglia con gli sci per le pianure nei dintorni di Rikovo.<sup>192</sup>

Il testo fa riferimento al *Battaglione sciatori Monte Cervino*, un corpo scelto delle truppe alpine che agì in Albania, Grecia e Russia.<sup>193</sup> Il Cervino fu anche l'unico tra i reparti italiani a essere dotato di un equipaggiamento all'avanguardia: lungi dalle celeberrime “scarpe di cartone” con cui si diceva fossero stati mandati sul Don gli alpini, il Battaglione sciatori aveva in dotazione i primi prototipi di soles in *Vibram*, materiale plastico tutt'oggi utilizzato per le calzature da montagna di alta gamma.<sup>194</sup> Come riporta Rigoni Stern nelle parole del generale Messe, si trattava di un gruppo con prerogative specifiche «da non sprecarsi», pertanto i suoi reparti non erano coinvolti in prima linea ma, grazie alla preparazione tecnica in ambito alpinistico e sciistico, venivano impiegati solo in azioni di sabotaggio e *blitz* mirati. Secondo Viazzi (2016) i soldati sovietici rinominarono gli alpini del Cervino con l'appellativo di *Satanas bieli*, ovvero «diavoli bianchi», per il colore delle divise mimetiche, la grande velocità di spostamento sulla neve e la resistenza fuori dal comune nelle rigide condizioni invernali.<sup>195</sup> Queste abilità tecniche e belliche, tuttavia, non bastarono ad impedirne l'annientamento totale durante la ritirata del 1943, in cui il Cervino perse oltre il 90% degli effettivi,<sup>196</sup> come sinistramente annunciato in un canto militare cantato all'epoca da quei reparti:

Se morrem, morrem da prodi / Su là in alto, fra la neve / E la morte sarà lieve / Perchè  
Italia lo vorrà.<sup>197</sup>

Le reclute del Battaglione sciatori, così come i quadri di molti altri reparti dell'esercito, si addestravano nella *Scuola Centrale Militare Alpina di Aosta (SCMA)*, fondata nel 1934.<sup>198</sup> Nel centro operavano maestri di sci e guide alpine. La formazione tecnica era rivolta sia agli alpini esperti destinati al Cervino, sia ai commilitoni nuovi allo sci, ai quali ne venivano insegnati i rudimenti in quelli che oggi sarebbero definiti “corsi collettivi”.<sup>199</sup> Fin dal 1936, la scuola creò anche una sezione sportiva: la *Pattuglia Sci Veloci*.<sup>200</sup> Nella squadra, militarono i principali atleti degli sport invernali dell'epoca, su tutti Zeno Colò, innovatore e campione dello sci italiano. Molti di essi, dopo la guerra, presero il patentino di maestri di sci e si dedicarono all'insegnamento nelle proprie valli e montagne d'origine. La già citata Scuola Sci Asiago, per

---

<sup>192</sup> *Ivi*, p. 284.

<sup>193</sup> Viazzi, 2016, p. 4.

<sup>194</sup> *Ibid.*

<sup>195</sup> *Ivi*, p. 5.

<sup>196</sup> Bermond, 2018, p. 3.

<sup>197</sup> *Inno degli alpini sciatori*, vedi Allegato 1.

<sup>198</sup> Bonini e Verratti, 2008, p.79.

<sup>199</sup> «Bisogna saper cadere. Una volta sono scivolato sul ghiaccio con quattro gavette di vino e non versai una goccia (...) Ma era successo in Italia (...) al corso sciatori» In: Rigoni Stern, 2014, p. 27.

<sup>200</sup> Difesa, 2023.

esempio, poteva vantare nel suo organico ben tre maestri passati dalla Sci Veloci. Dopo l'11 settembre 1943, tuttavia, anche all'interno di una comunità ristretta come quella del gruppo sportivo militare, si generarono spaccature e divisioni di natura politica: atleti fino ad allora uniti dall'agone sciistico si ritrovarono a fare scelte di campo drastiche, fino a combattersi, chi con la Resistenza, chi con l'RSI. Due atleti pluridecorati dell'altopiano, Gino Rigoni Nappa e Giuseppe "Bepi" Muraro, optarono per il fronte alleato:

Il Capitano Cagnoli, comandante della pattuglia, ci ha radunati e ci ha proposto di andare in Svizzera o di tornare a casa. I valdostani e i piemontesi abitavano abbastanza vicino. Per noi arrivare a casa era un rischio grosso. Aveva già preso contatti con le guardie di confine e la mattina del 16 settembre, dopo l'ammaina bandiera, abbiamo consegnato l'otturatore del fucile agli svizzeri sul Plateau Rosa, e siamo scesi a Zermatt con gli sci.<sup>201</sup>

Rigoni Nappa lavorò come istruttore per gli ufficiali internati, ai piedi dell'Eiger, nell'Oberland bernese,<sup>202</sup> mentre Bepi Muraro, dopo un periodo a Murren in cui svolse la stessa funzione, ritornò in Valle d'Aosta con il Capitano Cagnoli, provvisto di documenti falsi, e collaborò con l'O.S.S. (il servizio di spionaggio degli Alleati), sfruttando l'abilità con gli sci per trasportare messaggi attraverso il confine svizzero.<sup>203</sup> Il maestro Bruno Caneva, invece, diventò repubblicano. Negli anni successivi, fu accusato di crimini di guerra «in seguito ad alcune vicende mai perfettamente chiarite»,<sup>204</sup> al punto da fuggire in Argentina, a Mendoza, dove continuò a lavorare come maestro di sci.<sup>205</sup>

L'emigrazione in Sud America nella seconda metà degli anni Quaranta coinvolse anche altri maestri, come Bruno Muraro, sergente degli alpini del Battaglione Bassano, che insegnò a San Carlos de Bariloche dal 1948 al 1955.<sup>206</sup> Il fenomeno potrebbe aver avuto origine dal legame di Juan Domingo Peron con la Scuola Centrale Militare Alpina di Aosta. Alla fine degli anni Trenta, infatti, durante il momento più alto della Pattuglia Sci Veloci, il futuro presidente e *caudillo* argentino frequentò un corso "Roccia e Ghiaccio" per ufficiali stranieri proprio all'istituto aostano.<sup>207</sup>

---

<sup>201</sup> Tessari, 2016. p. 87.

<sup>202</sup> Nda: il riferimento del Tessari (2016) agli "internati" non è relativo agli IMI in Germania ma alle migliaia di soldati, non inquadrati e spesso non in divisa, che avevano riparato in Svizzera. La difficoltà di controllare il passaggio clandestino del confine, la solidarietà della popolazione e la poca chiarezza sullo stato giuridico dei rifugiati italiani, convinsero le autorità svizzere ad organizzare l'accoglienza e l'assistenza dei profughi, istituendo dal 1944 dei corsi universitari parificati per i militari italiani, gli ufficiali a Murren, i non ufficiali a Huttwil.

<sup>203</sup> *Ivi*, p. 87.

<sup>204</sup> Tessari, 2016, p. 26.

<sup>205</sup> *Ibid.*

<sup>206</sup> *Ivi*, p. 38.

<sup>207</sup> Fucci, 1983, p. 27.

## 5.2 Le operazioni *Grouse* e *Gunnarside*

Uno degli episodi bellici più controversi circa le sorti della Seconda guerra mondiale ebbe luogo il 28 febbraio 1943 in Norvegia, nella regione del Telemark, lo stesso territorio da cui, mezzo secolo prima, aveva preso il nome la tecnica di discesa con gli sci di Sondre Norheim.<sup>208</sup> Si tratta dell'attacco agli impianti Norsk Hydro di Vermork, dove si produceva l'"acqua pesante", un componente ritenuto fondamentale per lo sviluppo della bomba atomica. I servizi segreti Alleati, in quell'occasione, paracadutarono in due operazioni separate undici agenti norvegesi (cinque nell'operazione *Grouse*, sei nell'operazione *Gunnarside*), i quali fecero esplodere tutte le riserve dell'Asse del liquido radioattivo. Sfuggiti al rastrellamento tedesco seguito al sabotaggio, come rivela Wieviorka (2018):

Un gruppo rimase in Norvegia per assistere le organizzazioni locali di resistenza; un altro gruppo di sei uomini raggiunse la Svezia percorrendo sugli sci, nel freddo polare, oltre 400 chilometri. Prima della frontiera deposero l'uniforme per farsi passare per rifugiati, e ritornarono così sani e salvi nel Regno Unito.<sup>209</sup>

Il sabotaggio compiuto dagli agenti norvegesi entrò nella memoria condivisa grazie alla sua narrazione in molti documentari e in una riduzione cinematografica,<sup>210</sup> poiché ritenuto alla stregua di una *sliding door* in grado di capovolgere le sorti del conflitto, nel caso in cui i nazisti fossero stati in grado di dotarsi di un arsenale nucleare.<sup>211</sup> La storiografia, in seguito, minimizzò la portata effettiva delle due operazioni, sollevando seri dubbi circa la capacità produttiva dell'industria bellica tedesca di quella fase della guerra nello sviluppo delle cosiddette *Wunderwaffen* di cui fantasticava la propaganda di Goebbels, che terrorizzavano l'opinione pubblica delle nazioni alleate.<sup>212</sup> Ai fini di questa ricerca, tuttavia, risultano di maggior interesse le modalità della fuga messa in atto dagli agenti segreti norvegesi. L'enorme distanza percorsa in pochi giorni, peraltro in condizioni ambientali proibitive, colloca la loro impresa sciistica sul piano di quelle ottocentesche di Nansen, entrate a far parte della storia dello sci, con la differenza di essersi svolta senza alcun supporto esterno e con l'aggravante della clandestinità. È lecito supporre, quindi, che le pause e i tempi di recupero fossero ridotti all'osso e che lo sforzo atletico fosse sovraccaricato da uno stress psicologico ben superiore a quello di chi normalmente insegue un record o una medaglia. Indipendentemente dal piano politico-militare, quindi, l'evento assume una valenza particolare su quello sportivo.

---

<sup>208</sup> Cfr. Cap. 2.

<sup>209</sup> Wieviorka, 2018, p. 128.

<sup>210</sup> *The heroes of Telemark*, del 1965, diretto da Anthony Mann, con Kirk Douglas e Richard Harris.

<sup>211</sup> Rai Storia, 2020.

<sup>212</sup> Wieviorka, 2018, p. 128-129.

### 5.3 I maestri leggendari

Le storie dello sci sono costellate dalle imprese agonistiche dei grandi campioni italiani del Novecento: Zeno Colò, Celina Seghi, Gustav Thoeni, fino ai contemporanei, come Alberto Tomba e Deborah Compagnoni, alcuni dei quali ebbero una carriera altrettanto brillante come maestri e allenatori. Al tempo stesso, una storia dei maestri di sci in senso stretto, non può prescindere dalla menzione di coloro che, dopo aver attraversato le guerre e gli sconvolgimenti storici del loro tempo, hanno dato impulso al movimento italiano non solo in senso sportivo ma anche in quello professionale, soprattutto alle origini della diffusione del mestiere.

Anche se non rientra tra le leggende di questo sport, è lecito menzionare in prima battuta *Domenico Antonelli*, maestro di sci abruzzese, trovatosi suo malgrado coinvolto nelle maglie della Storia. Reduce dal fronte greco, decorato e poi congedato per ferite in combattimento, fu incaricato di gestire l'albergo sul Gran Sasso che ospitava la prigionia di Mussolini dopo la destituzione e l'armistizio. Il 12 settembre 1943, quando fu chiaro che la segretezza del rifugio a Campo Imperatore era stata violata dai servizi segreti nazisti, il maestro Antonelli avrebbe dovuto guidare il trasferimento con gli sci del fu Duce attraverso le montagne. Il piano di fuga fu vanificato dal successo tedesco nell'Operazione Quercia e dalla conseguente liberazione di Mussolini da parte delle SS.<sup>213</sup>

*Gigi Panei*, abruzzese di nascita anch'egli ma valdostano d'adozione, frequentò la Scuola Militare Alpina di Aosta verso la fine degli anni Trenta e vi lavorò in seguito come maestro di sci e guida alpina. Prese parte alla campagna di Russia con Rigoni Stern (che lo cita nel *Ritorno sul Don*)<sup>214</sup> e, dopo l'19 settembre 1943, entrò nella Resistenza con la banda partigiana di Courmayeur. Nel secondo dopoguerra divenne direttore della Scuola di sci estivo del Colle del Gigante (Monte Bianco) e gestore degli omonimi skilift. Fu compagno di cordata dei più grandi alpinisti del tempo (su tutti Walter Bonatti) nonché celebre maestro di sci. Negli anni Cinquanta e Sessanta fu l'allenatore di campioni del calibro di Davide David, Franco Berthod e Renato Rosa. Insieme a quest'ultimo cadde vittima di una valanga, nel 1967, sotto la Cresta d'Arp, mentre ispezionava il tracciato di gara della discesa libera dei Campionati nazionali di Courmayeur.<sup>215</sup>

*Gino Seghi*, toscano dell'Abetone, maestro di sci fin dal 1928, con una sorta di diploma *ante litteram* rilasciata dallo Sci Club Firenze, fu un innovatore dei materiali, sperimentando insieme al cugino Petro Petrucci una particolare tipologia di attacco "a ciabatta". Entrato nel

---

<sup>213</sup> Patricelli, 2002, p. 8.

<sup>214</sup> *Ivi*, p. 282.

<sup>215</sup> Panei, 2015.

1932 nell'élite dei primi maestri certificati dalla Federazione, ricoprì negli anni seguenti diversi incarichi apicali dello sci italiano: direttore della Scuola Sci Estiva del Livrio dal 1947, allenatore e poi direttore tecnico delle squadre nazionali negli anni Cinquanta, tracciatore alle olimpiadi di Cortina nel 1956. Allenò la sorella Celina, di vent'anni più giovane, che divenne una delle sciatrici italiane più titolate di tutti i tempi.<sup>216</sup>

*Pierino Sertorelli*, lombardo, parte di una famiglia diventata leggendaria per lo sci italiano, passò in gioventù per la Pattuglia Sci veloci di Aosta e nel 1938 cominciò la professione di maestro. Dal 1939 al 1945, tuttavia, fu inviato a più riprese sui fronti di guerra di tutta Europa (prima al fronte occidentale, poi Grecia, Albania e Russia), salvandosi spesso per miracolo.<sup>217</sup> Nella ritirata di Russia percorse 1200km sugli sci, dal Don a Gomel, nell'attuale Bielorussia. Di cinquantatré alpini del suo plotone, sopravvissero in due. In un'intervista realizzata nel 1957, raccontò un aneddoto accadutogli insieme al suo «compagno di latte» Vincenzo, il 26 gennaio 1943, durante la battaglia di Nikolajewka:

Durante la ritirata viaggiavo con gli sci e le pallottole, pàf, pàf, si ficcavano nella neve intorno a me. Una, brutta bestia, mi spaccò il tacco di uno scarpone. Star vicino alla colonna in marcia è troppo pericoloso, con gli apparecchi in giro (...) scappiamo al largo, su un cocuzzolo. Siamo stati lì sopra un paio di minuti. Non di più. Come fossi colpito da un'ispirazione sentii il bisogno prepotente di allontanarmi da quel posto. (...) Non facemmo cinquanta metri che sul cocuzzolo piombò una granata. Se fossimo stati lì ancora ci avrebbe tirato giù dalle spese. Dieci minuti dopo, ripreso dal vortice del combattimento, persi di vista l'amico Vincenzo. Non lo rividi più. E a casa non è tornato mai.<sup>218</sup>

Di rientro dal fronte russo fu catturato dai nazisti in Val Pusteria e condotto in Germania, dove lavorò come interprete per gli internati. Dopo la capitolazione tedesca fu dirottato in un campo di prigionia russo per cinque mesi, dove subì per un periodo le conseguenze fisiche della denutrizione. Rientrato finalmente in patria, Sertorelli riprese a fare il maestro di sci diventando, insieme al fratello Stefano, un pilastro di questo sport nella zona di Bormio e del Passo dello Stelvio, mietendo successi sia commerciali come direttore di scuola sci e albergatore, che agonistici come allenatore. Sua, si dice, fu anche l'invenzione del *Gigiàt*,<sup>219</sup> essere mitologico alpino che, al pari del *Dahu*,<sup>220</sup> vive nei racconti con cui i maestri intrattengono i bambini tra una risalita e un'esplorazione fuori pista.

---

<sup>216</sup> Campiotti, 1957, pp. 27-29.

<sup>217</sup> *Ivi*, p. 34.

<sup>218</sup> *Ivi*, p. 35-36.

<sup>219</sup> *Gigiàt*: corpo di orso e la testa d'aquila, temibile per forza e furbizia. Si aggira tra i boschi a caccia di bambini dispersi perché non hanno seguito la linea tracciata dal loro maestro. Storia sentita personalmente anche per voce del maestro Gigi Porracin a Piancavallo (PN) il 30 gennaio 2011, a 300km e sessantaquattro anni dall'intervista a Bormio del Campiotti.

<sup>220</sup> *Dahu*: sorta di capriolo con le zampe a sinistra più corte e a destra più lunghe, trascorre la vita risalendo la montagna in senso antiorario. Da un lato ha il pelo lunghissimo, dall'altro quasi assente, abraso dal contatto con le rocce e il terreno ripido. Quando, in vecchiaia, raggiunge la cima, si getta nel vuoto emettendo durante tutta la caduta il tipico verso della sua razza: «Dahuuuu!», erroneamente scambiato dagli sciatori disattenti per il sibilo

*Georg Thoeni*, altoatesino della Valle di Trafoi, laterale della Val Venosta, a otto anni ebbe un incidente sciistico che avrebbe potuto costargli la carriera, se non la vita stessa. Rimediò una frattura scomposta del femore schiantandosi contro un albero, nella foresta dietro casa, mentre controllava alcune trappole che aveva piazzato per catturare gli ermellini. La sua storia sciistica, passata anch'essa dalla SCMA di Aosta, prese invece la direzione del III Reich. Reclutato negli *Alpenjäger*, ovvero i “cacciatori delle Alpi”, corpo alpino austriaco, diventato tedesco in seguito all'*Anschluss*, combatté in Romania, Bulgaria, Jugoslavia, Grecia, quindi in Russia. Prese parte sia all'assedio di Leningrado (1941) che all'occupazione dell'Elbruz (1942) e alla ritirata dal Caucaso. Nel 1943 risalì i Balcani a piedi, da Atene a Belgrado, risultando tra i pochi sopravvissuti del suo reggimento. Nel 1945, dopo le cure in un ospedale militare a Vienna, smobilità e si rifugiò a casa dei genitori, a Trafoi. Dal 1951 riprese la professione di maestro di sci, diventando direttore della Scuola Sci di Solda e seguendo i primi passi sulla neve del figlio Gustav, destinato a diventare uno dei più grandi campioni della storia dello sci italiano e mondiale.<sup>221</sup> Nel 1971, inoltre, curò assieme a Hubert Fink, responsabile federale della categoria dei maestri e delle scuole sci,<sup>222</sup> un testo divulgativo di tecnica dello sci alpino, che presentava la progressione tecnica italiana.

Con la fine del periodo bellico e i primi anni del secondo dopoguerra si può dire conclusa anche la fase iniziale della storia dei maestri di sci italiani, avvolta da un'aura quasi ottocentesca e protrattasi fino alla metà del XX secolo: maestri di estrazione sportiva o militare (spesso entrambe), minimamente organizzati e dediti ad allievi appartenenti al notabilato e all'alta società del tempo. Ancora nel 1948, infatti, come emerge dalla testimonianza di Roberto Ferrucci, scrittore veneziano, la disciplina non era accessibile ai più, tanto che suo padre Livio, diventato in seguito uno dei maestri di sci di riferimento nella provincia di Venezia, era stato costretto a fabbricarsi gli sci con le proprie mani, a causa del costo proibitivo.<sup>223</sup> La ricostruzione del secondo dopoguerra e il boom economico che ne seguì, attraversati dalla «mutazione antropologica delle classi medie e popolari»<sup>224</sup> di pasoliniana memoria, segnarono invece l'inizio della storia moderna e contemporanea dei maestri di sci come categoria, una storia che, come si vedrà, fu segnata dal confronto con il

---

del vento. La leggenda del Dahu è conosciuta dalle Alpi Orientali fino in Savoia, dove il nome campeggia anche sul logo di un marchio di scarponi da sci.

<sup>221</sup> Campiotti, 1957, pp. 49-51.

<sup>222</sup> Cfr. Cap. 6.1.

<sup>223</sup> «E lui [...] giovanissimo, si è costruito i suoi primi sci, che son quelli che hai visto anche tu, quelli di legno, quelli a Carpenedo, li ha costruiti lui con le sue mani e. E quello è stato l'inizio, no? Poi quando poteva andava sempre a sciare.», Ferrucci, 2022, [00.11.48].

<sup>224</sup> Pasolini, 1974, pp. 1-2.

turismo di massa e, nell'ultimo trentennio, con gli effetti della globalizzazione e del cambiamento climatico.

## 6. Le istituzioni dello sci tra fascismo e Repubblica

Il mondo dei maestri di sci è oggi costellato da una pluralità di enti rappresentativi, caso quantomeno peculiare nel panorama europeo e internazionale, in cui la professione verte tendenzialmente attorno a una sola associazione di categoria. L'anomalia italiana, cresciuta parallelamente al suo mercato di riferimento, è testimone di una sostanziale "orizzontalità" della professione,<sup>225</sup> in cui ogni singolo maestro è un pianeta a sé stante e conta tanto quanto ognuno dei suoi colleghi ma evoca anche la poca coesione interna e, dunque, una certa debolezza politica nel portare avanti le proprie istanze. Le diverse istituzioni dei maestri di sci, infatti, pur avendo oggi funzioni ben definite,<sup>226</sup> storicamente hanno teso a confliggere, talvolta sovrapponendosi, per ragioni eminentemente politiche o per la fatica di delimitare con nettezza l'area di intervento dell'una o dell'altra.

La fase cruciale di costruzione dell'ossatura istituzionale dei maestri di sci furono gli anni Settanta, periodo in cui si tentavano di definire degli standard comuni nazionali e contrastare così l'estrema parcellizzazione territoriale in cui proliferava l'abusivismo. Si trattò però di scelte centraliste sia sul piano tecnico che su quello istituzionale, in piena controtendenza con lo spirito del tempo, caratterizzato dai processi di regionalizzazione e separazione delle funzioni amministrative dello Stato. La mediazione tra le parti generò spesso situazioni di impasse, costringendo così i presidenti e gli amministratori a uno sforzo fuori dal comune per ottenere l'approvazione di una legge nazionale che definisse i contorni normativi della categoria, senza poter intraprendere un'azione trasformativa negli altri ambiti del mestiere, tenendo il passo dei grandi cambiamenti in corso a livello globale.<sup>227</sup> Ad ogni modo, nel 2023, lo schema istituzionale dei maestri di sci italiani è tripartito come segue:

Tab. 4

<i>Federazione Italiana Sport Invernali (FISI)</i>	Si occupa di tutto ciò che concerne la pratica agonistica, dalle società sportive di base alle squadre nazionali; è responsabile della ricerca tecnica sullo sci, della formazione degli allenatori e di quella degli istruttori nazionali, per mezzo delle sue diramazioni Scuola Tecnici Federali (STF) e Commissione Scuole e Maestri (Co.scu.ma).
<i>Associazione Maestri di Sci Italiani (AMSI)</i>	Ramificata regionalmente, cura l'immagine e il nome dei maestri di sci in relazione con il mercato, nonché i rapporti con le associazioni estere e con le istituzioni internazionali dei maestri di sci (ISIA, Interski, ecc.).

<sup>225</sup> NdA: fatta salva la ristrettissima *élite* degli istruttori, di cui si dirà in seguito.

<sup>226</sup> Borgo, 2017, pp.149-150.

<sup>227</sup> NdA: Limitando il confronto alle nazioni dell'arco alpino, in Francia l'ESF (Ecole de Ski Française) ha accentrato tutte le competenze, riuscendo nei decenni passati a mobilitare più volte la totalità dei suoi associati con scioperi e manifestazioni a Parigi, ottenendo l'assegno di disoccupazione per i maestri di sci nel periodo estivo, un unicum a livello mondiale; in Svizzera, invece, la Swissnowsport, gestisce in autonomia l'intera struttura tecnica e amministrativa, dalle scuole sci alle squadre nazionali di Coppa del Mondo.

## 6.1 La Federazione Italiana Sport Invernali

Il primo slancio federativo dello sci italiano risale al 1908, con la nascita dell'Unione Ski Club Italiani (USCI) che legava i club di Torino, Milano e Roma.<sup>229</sup> Nel 1913 il gruppo si allargò ad altre associazioni, dando vita alla Federazione dello Ski, ente che stentò a decollare a causa degli effetti nefasti della Prima guerra mondiale, come la coscrizione di buona parte dei suoi aderenti.<sup>230</sup> Nel 1920 venne rilanciato con forza come Federazione Italiana dello Ski (FIS),<sup>231</sup> raggiungendo già nel 1922 un corpo di 36 club affiliati e contando oltre 3.500 soci. L'ascesa proseguì ininterrotta, raggiungendo i 57 club e 5.354 soci nel 1924, anno di fondazione della federazione internazionale (anch'essa FIS) e dell'organizzazione, a Chamonix, delle prime Olimpiadi Invernali.<sup>232</sup> La svolta avvenne nel 1933, con la suddivisione per decreto governativo delle federazioni in agonistiche e non agonistiche. Il nuovo organo sportivo prese il nome attuale di *Federazione Italiana Sport Invernali (FISI)* e vide estendere le proprie competenze a una serie di altri sport della neve e del ghiaccio: oltre alle varie discipline dello sci, entrarono a farne parte anche il pattinaggio, l'hockey su ghiaccio e il bob.<sup>233</sup> L'anno successivo, articolandosi territorialmente in 40 sezioni provinciali, la neonata FISI assommava sotto di sé 363 società sportive e 21.114 tesserati.<sup>234</sup>

Gli anni Trenta, con la sempre maggior strutturazione federale, segnarono anche l'inizio della storia dei maestri di sci italiani, il cui numero seguì parallelamente la crescita lineare del mercato dello sci dell'epoca.<sup>235</sup>

Tab. 5

ANNO	MAESTRI CERTIFICATI FISI
1932	30
1934	65
1935	139
1939	251

<sup>228</sup> Borgo, 2017, pp.149-150.

<sup>229</sup> Bonini e Verratti, 2008, p. 15.

<sup>230</sup> *Ivi*, p. 23.

<sup>231</sup> Bonini e Verratti, 2008, p. 37.

<sup>232</sup> *Ivi*, p. 39.

<sup>233</sup> NdA: una nuova riorganizzazione, nel 1946, scisse nuovamente gli sport della neve e quelli del ghiaccio in due federazioni, la FISI e la Federazione Italiana Sport del Ghiaccio (FISG). Bonini e Verratti, 2008, p. 43.

<sup>234</sup> *Ivi*, p. 44.

<sup>235</sup> *Cfr.* Cap. 3.

L'annuario federale del 1939 riporta con toni entusiastici come fosse stata completata la preparazione tecnico-culturale degli aspiranti maestri di sci e di quanto essi fossero finalmente adeguati a quanto esigeva «l'irresistibile cammino dello sci italiano».<sup>236</sup> Tuttavia, i numeri riportati nella tabella (Tab. 5) ed esaltati dalla propaganda fascista, sono da considerarsi parziali, poiché riferiti ai soli maestri di sci che furono abilitati all'insegnamento dalla FISI dalle prime selezioni del 1932 in poi; non si hanno invece cifre attendibili circa la galassia di ex-militari, guide alpine e sciatori esperti che, più o meno abusivamente, operarono sulle piste italiane in quegli anni. La categoria, infatti, fin dalla sua nascita e per oltre un ventennio, soffrì una frammentazione e una debolezza strutturali che si riversarono anche nell'ambito più strettamente tecnico. Fin dal 1935, durante le lezioni in pista, i maestri certificati furono tenuti ad attenersi al *Manuale ufficiale di istruzione sciistico della FISI* e alle sue edizioni successive, anche se nella realtà dei fatti stentò a diffondersi un metodo unico per la tecnica.<sup>237</sup> Prova ne sia che, partecipando alle varie edizioni dell'Interski, ovvero il congresso mondiale dei maestri di sci, nato nel 1951 e caratterizzato per un decennio dall'enorme successo della filosofia tecnica austriaca del Prof. Kruckenhauser,<sup>238</sup> l'Italia non poté far altro che seguire la tendenza, ricoprendo il ruolo di uditore. Marchelli (1974), riferendosi a quel periodo, si spinse fino ad affermare che: «Ormai, per essere credibile, il maestro di sci deve essere austriaco».<sup>239</sup>

Per ovviare alla situazione, nel 1956 la FISI istituì la *Commissione Scuole e Maestri (Co.scu.ma)*. Il nuovo organismo federale, deputato a definire il ruolo e la formazione dei maestri di sci,<sup>240</sup> doveva gettare le basi di una progressione tecnica italiana, definirne i contenuti e codificarne le procedure. Si prefiggeva, inoltre, di prendere il controllo della realtà caotica delle Scuole sci di allora, stabilirne l'organigramma interno e centralizzare il metodo d'insegnamento secondo uno standard nazionale, che valesse dalle Dolomiti all'Etna. La difficoltà del progetto intrapreso è ben riassunta nella premessa al primo resoconto operativo della nuova commissione, ovvero la *Relazione della Co.scu.ma per il quadriennio 1956-1960*.

- a) Nel campo prettamente tecnico esisteva un certo quale disorientamento dovuto alla evoluzione tecnica stessa (...) dalla radicale trasformazione della pratica dello sci da mezzo di traslazione pionieristico e sportivo in montagna a mezzo di svago a carattere turistico-sportivo. Scuole e maestri presentavano in campo tecnico tendenze locali e personali (...).
- b) (...) non era approfondita, armonica e serena l'Opera preparatoria e selettiva, circondata a volte da un bonario velo di forme paternalistiche con troppi adattamenti a situazioni singole e con troppe deroghe a una linea di condotta unitaria e generale. (...)

---

<sup>236</sup> Piccardi, 1996, p. 159.

<sup>237</sup> *Ivi*, p. 46.

<sup>238</sup> *Cfr.* Cap. 2.

<sup>239</sup> Marchelli, 1974, p. 12.

<sup>240</sup> Piccardi, 1996, p. 46.

- c) (...) la discriminazione professionale tra maestri scelti e no portava a posizioni paradossali e a una corsa agli accaparramenti di individui che falsavano spesso la struttura delle Scuole stesse.
- d) (...) Chi aveva raggiunta la meta della patente a Maestro, salvo rare eccezioni si adagiava fra due guanciali non tenendo assolutamente presente che anche nello sci professionale e turistico vi è una continua evoluzione e che soprattutto la professione del maestro di sci è legata a muscoli che invecchiano ed arrugginiscono e che, quindi, necessitano, appunto perché il loro impiego è forzatamente stagionale, di continue cure e allenamento.<sup>241</sup>

Il “new deal” dello sci italiano continuò nel 1958, anno in cui videro la luce la prima *Progressione tecnica italiana per l'insegnamento dello sci* e il *Regolamento Scuole di sci*. Quest’ultimo, oltre alle questioni tecniche, riprendeva anche una problematica annosa e, come si vedrà in seguito, ad oggi ancora irrisolta, ovvero quella previdenziale, introducendo all’articolo 11 un accantonamento del 10% dei contributi annuali che le scuole erano tenute a versare alla Co.scu.ma, per la creazione di un «Fondo Assistenza a favore degli autorizzati all’insegnamento».<sup>242</sup>

Contestualmente, nel 1959, la Co.scu.ma creò una nuova figura operativa, quella dell’*Istruttore Nazionale*. Il primo a ricoprire tale incarico fu Francesco Freund, sotto la cui guida vennero istituiti raduni di aggiornamento per maestri già patentati e gettate le basi dei percorsi formativi.<sup>243</sup> Il numero dei cosiddetti “maestri dei maestri” crebbe gradualmente nel tempo, andando a costituire un nuovo corpo insegnante altamente specializzato, a tutt’oggi il massimo grado di carriera nel settore,<sup>244</sup> nonché il meno accessibile da un punto di vista tecnico.<sup>245</sup> Sotto la guida di Huber Fink, negli anni Settanta, gli istruttori nazionali si imposero come l’élite dei migliori sciatori del paese, al punto da costituire un vero e proprio *status symbol* all’interno della categoria, rasentando la venerazione in taluni casi, la satira in altri.<sup>246</sup>

Dal 1969, la FISI sentì l’esigenza di formare un ulteriore corpo insegnante interno, che si rivolgesse al mondo agonistico sotto il controllo dei Presidenti degli sci club. Fu quindi istituita la figura degli *Assistenti tecnici*, decisione che trovò in disaccordo il mondo dei maestri di sci.<sup>247</sup> Negli anni successivi, il nuovo ruolo fu subordinato al conseguimento del patentino di

---

<sup>241</sup> *Ivi*, p. 234.

<sup>242</sup> *Ivi*, p. 241.

<sup>243</sup> *Ivi*, p. 236.

<sup>244</sup> Paris, 2001, p. 45-49.

<sup>245</sup> NdA: il test d’ammissione, oggi noto con il nome di “master”, è di natura esclusivamente pratica ed estremamente selettivo. Di norma superano lo sbarramento al corso gli ex-atleti delle squadre nazionali oppure sciatori di altissimo livello, raramente maestri che esercitino abitualmente la professione. Lo testimonia anche Silvio Valt, 2021, [00.14.43] nel riferire come entrambe le sue figlie, diventate istruttrici, da atlete abbiano fatto parte della squadra nazionale, Cinzia Valt addirittura vincendo la Coppa Europa. Nel 2023, il novero degli istruttori include al proprio interno meno del 2,5% dei maestri di sci italiani, 299 su 14.000 (191 Sci alpino, 46 Fondo, 45 Snowboard, 17 Telemark). FIS, 2023.

<sup>246</sup> NdA: nella memoria collettiva circola da una ventina d’anni una barzelletta, mutuata da un celebre adagio riferito al premier di allora: «Lo sai qual è l’unica differenza tra un istruttore nazionale e Dio? Che Dio non crede di essere un istruttore nazionale».

<sup>247</sup> Paris, 2001, p. 28.

maestro di sci e, nel 1975, fu fondata la Scuola Allenatori Federali, ribattezzata nel 1982 in *Scuola Tecnici Federali (STF)*. Il nuovo organo della FISI, da allora, si occupa della ricerca e sviluppo nell'ambito tecnico e della formazione degli *Allenatori*: maestri che scelgono la dimensione meramente sportiva del mondo dello sci, anche se in altra veste rispetto al proprio passato di atleti.<sup>248</sup>

Dagli anni Ottanta ai giorni nostri, come si vedrà, la Federazione fu sempre meno coinvolta nei processi decisionali e operativi che riguardavano i maestri di sci. D'altro canto, proseguendo il suo percorso di crescita nell'ambito prettamente tecnico e sportivo, raggiunse vette di popolarità e immagine prima sconosciute, con i successi di Alberto Tomba, Christian Ghedina e Deborah Compagnoni, fino all'assegnazione, da parte del CIO, delle Olimpiadi invernali di Torino 2006.

Nel 2020, centenario dalla nascita della Federazione dello Ski, la FISI poté dirsi concluso il complicato processo di centralizzazione dello sci italiano, avviato fin dagli anni Cinquanta. La relazione annuale del Presidente federale Flavio Roda per la stagione 2019/20, infatti, contava alla voce "Tesseramento" un numero complessivo di 1.086 sci club e 73.231 tesserati, di cui 2.939 tecnici, dove per "tecnici" si intendono i maestri di sci che operavano in quel momento nell'alveo delle attività federali, come gli istruttori nazionali e i tecnici federali (ovvero gli allenatori).<sup>249</sup>

Il confronto numerico con le origini può essere solo parziale, visto il panorama composito del corpo insegnante nel periodo tra le due guerre mondiali, che rende impossibile quantificare quanti tecnici, pur sprovvisti del patentino federale di maestri di sci, lavorassero con gli ski club negli anni Trenta. Pertanto, gli unici numeri a cui si può fare affidamento, sono quelli dei maestri certificati dalla FISI di allora. Se confrontati con le cifre del 2020, si nota facilmente come il contingente di società e tesserati in un secolo sia poco più che triplicato, mentre il numero dei tecnici censiti sia aumentato di oltre venti volte, con un rapporto di circa tre per ogni club, uno ogni venticinque tesserati. Le proporzioni sono tali da lasciar supporre, pur a fronte di un ampliamento lineare dell'offerta di attività professionali da parte della FISI e dei suoi club affiliati, un miglioramento significativo della capacità di controllo e censimento della Federazione nei confronti dei professionisti che in quelle attività operano.

---

<sup>248</sup> NdA: la Federazione, mutuando una direttiva del CONI, prevede oggi tre livelli di formazione per i tecnici, di durata dai quattro ai trentacinque giorni, ciascuno con il proprio test d'ammissione teorico e/o pratico: primo livello aiutante allenatore, secondo livello allenatore di club fino al comitato regionale, terzo livello allenatore delle squadre nazionali. Da un punto di vista numerico, nel 2023, il percorso nella Scuola Tecnici Federali coinvolge poco meno del 30% del totale dei maestri di sci, 4176 su 14.000 (3.383 Sci Alpino, 572 Fondo, 173 Snowboard, 48 Freestyle). FISI, 2023.

<sup>249</sup> FISI, 2019, pp. 12-13.

Tab. 6

ANNO	SOCIETÀ	TESSERATI FISI	TECNICI CERTIFICATI
1934 <sup>250</sup>	363	21.114	65 maestri
1954 <sup>251</sup>	663	20.389	-
1970 <sup>252</sup>	1393	102.658	~2.000 maestri/istruttori
1996 <sup>253</sup>	1328	180.000	-
2008 <sup>254</sup>	1524	~100.000	3.020 istruttori/allenatori
2020 <sup>255</sup>	1086	73.231	2.939 istruttori/allenatori

## 6.2 Gli “anni d’oro” e l’AMSI negli anni Sessanta

Come si è visto nei capitoli precedenti, il periodo immediatamente successivo al secondo dopoguerra coincise, come si è visto, a quello di maggiore crescita e diffusione dello sci in Italia. Gli anni del cosiddetto “boom economico” italiano vennero identificati in montagna come “anni d’oro”. Anche il mestiere dei maestri di sci era diventato sempre più specializzato e rappresentativo, tanto che essi cominciarono sempre di più a percepirsi come categoria.<sup>256</sup> Sembrò arrivato il tempo di costituire un’associazione dei maestri di sci che si facesse carico delle loro istanze e dei loro interessi corporativi, non solo del mero rilascio del patentino e della messa a punto di una filosofia tecnica e deontologica nazionale, compiti allora già assolti dalla Co.scu.ma per conto della FISI. Con questo spirito, il 18 dicembre 1963, nacque a Milano l’*Associazione Maestri Sci Italiani (AMSI)*. Fin dai primi punti dello statuto, il nuovo ente si prefiggeva di:

- a) promuovere lo sviluppo professionale-organizzativo e culturale dei soci e delle Scuole di sci;
- b) promuovere l’applicazione della legislazione professionale e sociale e il progressivo perfezionamento, con particolare riguardo alla tutela della professione, o dell’attività dei singoli soci e delle Scuole di sci;
- c) intervenire attivamente per la soluzione di tutti i problemi sociali ed economici che riguardano la categoria;
- d) promuovere contatti con gli organi responsabili del turismo e dello sport, per coordinare l’attività professionale della categoria con le esigenze turistico-sportivo [*sic*] sul piano locale, regionale e nazionale, inserendo attivamente i suoi rappresentanti negli Enti Turistici;
- e) promuovere contatti o scambi di idee ed esperienze professionali con le organizzazioni similari di altri Paesi al fine di agevolare ed incrementare il movimento turistico sul piano internazionale.<sup>257</sup>

<sup>250</sup> Bonini e Verratti, 2008, p. 45.

<sup>251</sup> «Sport invernali», 1954, anno X, n. 1, p. 85.

<sup>252</sup> Bonini e Verratti, 2008, p. 105.

<sup>253</sup> «Sport invernali», 1996, anno LI, n. 2, p. 1.

<sup>254</sup> Bonini e Verratti, 2008, p. 178.

<sup>255</sup> FISI, 2020, p. 13.

<sup>256</sup> Piccardi, 1996, p. 46.

<sup>257</sup> AMSI, 1963, pp. 1-2.

L'AMSI era articolata in due associazioni regionali (Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige)<sup>258</sup> e quattro "zone" (Occidentale, Centrale, Veneto, Appennino e Centro Sud), e mirò fin da subito ad accogliere al proprio interno la totalità dei maestri di sci diplomati FIS. L'entusiasmo nell'ambiente fu tale che, nonostante le ripetute difficoltà vissute in seguito, il traguardo fu raggiunto in pochi anni. Nella relazione dell'attività associativa per il 1970, infatti, il neoeletto presidente Giovanni Sicheri riportò con soddisfazione che in quell'anno il 97% dei maestri di sci italiani era entrato a far parte dell'associazione di categoria.<sup>259</sup> Quello dell'AMSI fu anche un successo di immagine: potersi appuntare al petto il simbolo associativo con il cristallo di neve stilizzato, divenne motivo di vanto tra i maestri stessi. La realizzazione del marchio, poi diventato iconico, fu affidata a Silvio Cazzaniga,<sup>260</sup> scultore milanese che aveva firmato anche la Coppa del Mondo di calcio e la Coppa Uefa.<sup>261</sup>



Fig. 5: logo AMSI.

In un primo momento, l'AMSI e la Co.scu.ma operarono in simbiosi, al punto che fino al 1968 i consigli direttivi di entrambi gli enti furono guidati da un unico presidente, Piero Bosticco. Ben presto, però, le due realtà si trovarono a confliggere. Il nuovo "sindacato" non era un'emanazione diretta della Federazione ma un organo indipendente, sicché agiva in tutte le sedi istituzionali, spesso senza l'avvallo federale, compresi il Parlamento e il Governo a Roma, facendo pressione su deputati, senatori e figure ministeriali affinché si adoperassero nella stesura di una nuova legge di tutela per i maestri di sci. La FIS, dal canto suo, non vedeva di buon occhio l'intromissione dell'Associazione ai tavoli di trattativa romani, essendo abituata da oltre trent'anni ad amministrare senza contraddittorio il mondo dello sci nella sua interezza. Lo scontro si riversò prevalentemente negli ambiti politico-istituzionali, dalla

---

<sup>258</sup> NdA: come riporta Paris (2001, pp. 20-21), il caso dell'Associazione Valdostana Maestri di Sci (AVMS) è particolare. Sviluppata negli anni Trenta e Quaranta, seguì una propria parabola parallela e fu riconosciuta formalmente già nel 1951, potendo contare sulla legge regionale n.2 del 28 settembre, che inquadrava a fondo la figura professionale del maestro di sci valdostano, i suoi campi di intervento e persino le tariffe.<sup>258</sup> L'esempio dell'AVMS, tuttavia, rimase all'interno dei propri confini regionali e non fu seguito da altre realtà istituzionali. Nel 1964 l'AVMS confluisce nell'AMSI come distacco regionale, pur mantenendo la propria autonomia.

<sup>259</sup> Piccardi, 1996, p. 52.

<sup>260</sup> Borgo, 2017, p. 23.

<sup>261</sup> Piccardi, 1996, p. 48.

nomina di presidenti e consiglieri, all'utilizzo del proprio marchio negli eventi nazionali e internazionali, fino al controllo delle Scuole sci. Nel 1969 l'instabilità della situazione richiese l'interessamento del Comitato Olimpico Nazionale Italiano (CONI). La massima autorità garante dello sport nazionale, in una circolare alla FIS, caldeggiò un allentamento della presa federale su tutte le questioni inerenti ai maestri di sci «che presentano un collegamento solo marginale ed indiretto con l'attività sportiva».<sup>262</sup> Il suggerimento era di lasciare:

nella piena e responsabile autonomia dei maestri di sci, abilitati ai sensi di legge, la cura di tutti gli interessi di natura professionale, economica, fiscale, ecc. connessi con lo svolgimento della loro attività nell'ambito delle organizzazioni turistico-alberghiere interessate.<sup>263</sup>

La prima conseguenza dell'intervento del CONI fu lo scioglimento provvisorio della Co.scu.ma da parte della Federazione,<sup>264</sup> cui seguì la nomina di un commissario straordinario con delega di «dare attuazione all'autonomia organizzativa dei maestri di sci».<sup>265</sup> Anche se la separazione delle aree di influenza dei due enti diventò sempre maggiore, i rapporti tra l'AMSI e la FIS rimasero di tensione per tutto il decennio successivo, soprattutto nella gestione di un fenomeno che dilagò negli anni Settanta e scosse il mondo dei maestri di sci italiani fino alle fondamenta, ovvero l'abusivismo.

### **6.3 L'esclusività tecnica dei maestri italiani**

Fin dalle origini della professione, le prove di selezione dei maestri erano state di natura prettamente tecnica e richiedevano un livello di destrezza quasi impossibile da raggiungere per degli appassionati non agonisti, in virtù di una tradizione dello sci italiano poggiata su criteri di esclusività. Già nel 1932, infatti, la prima selezione federale aveva promosso meno del 30% degli aspiranti maestri.

si presentarono sciatori provenienti da tutta Italia che già da anni esercitavano la professione di maestri di sci. (...) La stragrande maggioranza di quei giovani, che avevano imparato a sciare ognuno a modo proprio, non superò l'esame. La Fisi fu chiara: l'insegnamento dello sci doveva rispettare requisiti precisi di capacità.<sup>266</sup>

Quindici anni dopo, nel 1947, un manuale edito dalla FIS con le istruzioni per la selezione dei candidati maestri di sci, metteva al primo punto le «Prove sulle capacità tecniche».<sup>267</sup> Nel testo si evidenziava come la verifica della competenza sciatoria dei candidati dovesse precedere

---

<sup>262</sup> *Ivi*, p. 246.

<sup>263</sup> *Ivi*, p. 247.

<sup>264</sup> NdA: fu rifondata nel novembre 1970.

<sup>265</sup> Piccardi, 1996, p. 53.

<sup>266</sup> NdA: 30 su 110 candidati, di cui 24 a Claviere e 6 al Passo dello Stelvio, come riporta Borgo (2017, pp. 108-109).

<sup>267</sup> FIS, 1947, p. 5.

necessariamente tutte le altre prove, perché: «è evidente che un candidato non ben impostato e già lui insufficiente tecnicamente, non potrà essere dichiarato idoneo, anche se avesse alte qualità didattiche».<sup>268</sup> Questa visione italiana del maestro di sci inteso come *primus inter pares* del gesto tecnico sportivo caratterizzò nel profondo la storia della professione,<sup>269</sup> perpetuandosi fino ai giorni nostri:

*Luigi Borgo*: Chi è il maestro di sci? Il maestro di sci è quello che prima della FISJ veniva indicato dal prete, dal paese, cioè: «Lui vince le gare, quindi, è quello che ti può insegnare», il campione, nella misura in cui era il modello tecnico di riferimento. (...) E noi li selezioniamo attraverso una competenza tecnica (...) Allora non è che vediamo se è simpatico con la persona, se ha altre doti, come potrebbe avere la dote quello che va in giro a far vedere gli Uffici come tour operator, non è che ci interessa quella roba lì, capito? Ci interessa proprio la preparazione tecnica.<sup>270</sup>

Negli anni Sessanta e Settanta, però, questa esclusività si trovò in sostanziale opposizione alle tendenze del mercato di allora, che richiedeva un numero crescente di maestri di sci, difficile da garantire con l'estrema selettività degli esami della FISJ. La popolazione dei maestri certificati non saliva parallelamente alla domanda sempre più pervasiva delle stazioni sciistiche, sicché le loro regole e istituzioni iniziarono a essere viste come protettrici di un'enclave autoreferenziale, tacciata di praticare un ostruzionismo mirato all'innalzamento dei prezzi.<sup>271</sup> Per reazione, le iniziative economiche degli altri *stakeholder* del sistema turistico, come gli albergatori e i consorzi degli impianti a fune, fino alla politica locale, cominciarono a impiegare maestri senza regolare licenza. La situazione sfuggì di mano a tal punto da richiedere l'interessamento del Ministero dell'Interno e del Ministero del Turismo e dello Spettacolo. Quest'ultimo, il 4 giugno 1970, inviò una nota al CONI affinché intervenisse sulla prassi federale di selezione dei maestri di sci:

poiché è fuor di dubbio la sentita necessità di aumentare il numero dei maestri di sci che attualmente è del tutto inadeguato allo sviluppo assunto dagli sport della neve nell'ambito, soprattutto del turismo invernale in continua espansione, si prega codesto Comitato nazionale di voler riesaminare la cennata proposta che a parere di questo Ministero varrà a contribuire concretamente alla determinazione di ampie soluzioni tendenti a soddisfare le esigenze e gli interessi del settore.<sup>272</sup>

---

<sup>268</sup> *Ibid.*

<sup>269</sup> Nda: prova ne sia che, nelle selezioni per la Regione Veneto nel gennaio del 1991, su 430 candidati passarono solo in 23, come testimoniato in Luigi Borgo, 2023, [reg. n. 1], [00.12.31].

<sup>270</sup> *Ivi*, [reg. n. 3], [00.03.10].

<sup>271</sup> Piccardi, 1996, p. 68.

<sup>272</sup> *Ivi*, p. 256.

L'appello ministeriale, tuttavia, non fece breccia nel baluardo di esclusività dei maestri di sci italiani, sicché, tanto gli abusivi *tout-court*, quanto coloro che erano stati bocciati agli esami organizzati dalla Federazione, cominciarono ad organizzarsi autonomamente e in modo sempre più capillare, costituendo di fatto un'alternativa sia per i fornitori, sia per la clientela, talvolta persino fondando scuole sci.

#### **6.4 Abusivismo e contromisure**

Nella loro breve storia, ovvero dagli anni Trenta, i maestri di sci “regolari” si erano sempre dovuti confrontare sulle piste italiane con diverse tipologie di colleghi che esercitavano il ruolo pur non avendone alcun titolo. Non essendoci normative chiare in proposito, in un contesto turistico in rapida ascesa, era molto difficile rispondere alle richieste della clientela con le poche centinaia di maestri autorizzati dalla FISCI. L'insegnamento sui “campi di neve” coinvolse fin da subito molti militari ed ex-militari delle truppe alpine che operavano in virtù dell'esperienza fatta nell'esercito. Altrettanto facevano gli sciatori valligiani e montanari che sfruttavano la propria collocazione geografica favorevole per trasmettere la propria competenza dietro compenso; lo stesso dicasi per le guide alpine, quando sconfinavano dal proprio campo d'elezione specificamente alpinistico. L'unica tutela legale dei maestri di sci diplomati sotto l'egida federale, ovvero i soli autorizzati da un ente ad insegnare la nuova disciplina, era una polizza assicurativa stipulata presso la Cassa Interna di Previdenza del CONI.<sup>273</sup> Per un primo passo verso un inquadramento giuridico della professione, seppur frammentario e vago, bisognò attendere il 6 maggio 1940 e il regio decreto n. 635 che approvava il Testo Unico delle Leggi di Pubblica Sicurezza (TULPS):

##### Art. 238

Agli effetti dell'applicazione dell'art. 123 della legge, i maestri di sci [*sic!*] sono equiparati alle guide alpine. Oltre all'esame di cui al n. 2 del precedente articolo, essi debbono esibire un certificato di idoneità a tale professione da rilasciarsi dalla Federazione italiana sport invernali.<sup>274</sup>

L'art. 238, assimilando i maestri di sci alle guide alpine, mestiere affine ma diverso nella sostanza, introduceva una sorta di equiparazione tra le due categorie, per cui le norme degli uni valevano per le altre e viceversa. Le guide alpine, infatti, avevano un ulteriore articolo del TULPS a sé stante, dedicato alla propria categoria, il 237. Per effetto di questa equiparazione, esso diventava normativo anche per i maestri di sci, sebbene di relativo alla loro professione vi

---

<sup>273</sup> Bonini e Verratti, 2008, p. 45.

<sup>274</sup> Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia, 1940, art. 238.

si potesse trovare solamente il secondo comma, riferito all'esame orale da sostenersi in sede di selezione dei candidati:

sulla topografia della zona in cui il candidato aspira ad esercitare la sua professione; sulla tecnica alpinistica e su nozioni di pronto soccorso.<sup>275</sup>

La distinzione tra le competenze di maestri e guide è oggi ben delimitata. Negli anni Quaranta, invece, la padronanza di alcuni aspetti della «tecnica alpinistica», come la risalita e la discesa in neve fresca, o il movimento in cordata, poteva risultare necessaria anche ai maestri di sci, dato che lo sviluppo degli impianti a fune era agli albori e non ancora distribuito in modo capillare nei resort alpini, mentre la battitura meccanizzata delle piste non era neppure stata inventata. Il problema, semmai, era che l'equiparazione tra i due mestieri creava frizioni sia in pista che in alta montagna tra professionisti dell'una o dell'altra categoria, sostanzialmente concorrenti tra loro in ambiti ben al di fuori dalla propria competenza.

L'articolo 238, a causa delle sue ambiguità interpretative, non bastava a normare una volta per tutte il ruolo dei maestri di sci, ma segnò la ribalta della Federazione come unico organo competente e riconosciuto dall'ordinamento di allora. Ad esso si saldava un ulteriore articolo di legge, il 241:

#### Art. 241

È vietato agli albergatori ed agli esercenti pubblici di suggerire, raccomandare o presentare ai viaggiatori, come guida, maestro di sci [*sic!*], interprete, corriere o portatore alpino una persona che non sia munita della licenza prescritta dall'art. 123 della legge.<sup>276</sup>

In questo caso la normativa tracciò in modo inequivocabile una netta linea di demarcazione tra regolari e abusivi, escludendo definitivamente tutti coloro che non erano in possesso di alcuna licenza. Ciononostante, come emerge da molte testimonianze, venne spesso disapplicata. L'attività dei molti militari "esperti sciatori", per esempio, continuò almeno fino agli anni Sessanta, talvolta sottotraccia, talvolta con veri e propri corsi di sci organizzati: Silvio Valt ricorda come nel 1957, durante il servizio militare, facesse l'istruttore ad Arabba prima di aver conseguito il patentino della FISJ;<sup>277</sup> mentre Giorgio Gherardi, nell'immagine qui riportata (scattata nel 1956), riporta come i due adulti al centro e al lato destro della fotografia fossero maestri abusivi, appartenenti alle truppe alpine.

---

<sup>275</sup> *Ivi*, art. 237.

<sup>276</sup> *Ivi*, art. 237.

<sup>277</sup> Silvio Valt, 2021, [00.10.02].



Fig. 6, 1956, Corno alle Scale (BO):  
un corso di sci operato da maestri abusivi dell'esercito.

Nella sua testimonianza, inoltre, Giorgio Gherardi rivela come lui stesso, durante il servizio militare svolto all'Aquila, abbia insegnato abusivamente come maestro privato sul Gran Sasso, per conto del suo Colonnello della Brigata alpina "Julia".

*Giorgio Gherardi:* «Entra Gherardi. Venga lei è maestro di sci, vero?» «Sì, comunque faccio il maestro, non ho fatto l'esame perché mi avete chiamato prima di riuscire a farlo», ho detto, mentendo spudoratamente. Allora lui ha riso sotto i baffi e dice: «Guardi, io sono sposato, non ho figli, ho un nipote che a cui io e mia moglie siamo affezionati come se fosse nostro figlio e infatti periodicamente ci viene a trovare lui, appassionato di sci. (...) Lei cosa deve fare? Lo deve portare a sciare (...) adesso io le firmo una licenza premio di cinque giorni. Lei va a casa, si prende tutta la sua attrezzatura di sci e poi se la riporta qua scarponi, sci, pantaloni, giacca a vento.» (...) sono arrivato in tempo per partecipare al matrimonio di mia sorella e poi mi sono messo la mia attrezzatura, mi sono fatto il mio sacco per andar giù, tornare all'Aquila e sono tornato in reparto. E la mattina dopo il mio rientro era arrivato il nipote e avevo cominciato a sciare, gli altri a marciare, a fare addestramento formale nel cortile e noi a fare le sciare sulle piste.<sup>278</sup>

La Federazione si adoperò fin da subito per il contenimento dell'abusivismo, tuttavia, le sue azioni furono sempre frenate dalla debolezza delle leggi che regolamentavano il settore. I già citati articoli 238 e 241 del TULPS del 1940, infatti, anche se assegnavano pieni poteri alla Federazione, riducendo all'illegalità chi non era in possesso di alcuna licenza, rimandavano i confini professionali a un ulteriore articolo, il 123.

---

<sup>278</sup> Giorgio Gherardi, 2023, [00.51.03].

### Art. 123

Chi intende promuovere manifestazioni sportive, con carattere educativo, esclusa qualsiasi finalità di lucro o di speculazione, deve darne avviso all'autorità locale di P. S. (...) L'autorità di P. S. (...) invita subito i promotori a munirsi della licenza prescritta dall'articolo 68 della legge e ne informa tempestivamente il Questore.<sup>279</sup>

La norma da applicare, quindi, si trovava in contrasto con la realtà dei fatti, sia perché le lezioni di sci non potevano rientrare tra le manifestazioni sportive con carattere educativo, se non con una forzatura semantica, sia perché i maestri lavoravano ovviamente in forma retribuita e continuativa, quindi con palese finalità di lucro. Inoltre, il rilascio del certificato d'idoneità veniva demandato alla Federazione secondo l'art. 238,<sup>280</sup> all'interno del quale veniva citato l'art. 123,<sup>281</sup> che a sua volta conteneva nel testo l'art. 68; quest'ultimo attribuiva il rinnovo della licenza a una non meglio precisata «autorità competente».<sup>282</sup> Come se non bastasse, vi era un'ulteriore ambiguità interpretativa, poiché l'articolo 123 cui faceva riferimento la norma non era quello del TULPS del 1940, ma quello della Legge di Pubblica Sicurezza del 1931, poi modificata nel 1937.

### Art. 123

Le guide, gli interpreti, i corrieri e i portatori alpini devono ottenere la licenza del questore. (...) La concessione della licenza è subordinata all'accertamento della capacità tecnica del richiedente.<sup>283</sup>

Il testo dell'articolo 123 corretto entrò in vigore un anno in anticipo rispetto alla prima selezione organizzata dalla FIS, pertanto, non poteva includere i maestri di sci per ragioni cronologiche.<sup>284</sup> Il legislatore, come si è visto, ovviò al problema equiparandoli alle guide alpine.

In sostanza, la normativa che doveva inquadrare la categoria dei maestri di sci, coinvolgeva complessivamente cinque articoli di due leggi diverse ma complementari: 68, 123, 238, 241 del TULPS del 1940 e il 123 del TULPS del 1931-37, ognuno con le sue opacità interpretative per quanto riguardava la disciplina della professione. La confusione giuridica veniva ovviata da una prassi che prevedeva il rilascio della licenza di maestro di sci da parte della questura locale, dopo il superamento di un corso di formazione e di un esame di idoneità organizzati dalla FIS. La consuetudine, però, si reggeva su basi tutt'altro che solide, poiché i suoi critici potevano aggrapparsi alle molte contraddizioni della normativa.

---

<sup>279</sup> Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia, 1940, art. 123.

<sup>280</sup> *Ivi*, art. 238.

<sup>281</sup> NdA: il famigerato articolo 123 è citato cinque volte nell'ordinamento, e copre una vastità di professioni ed eventi, dalle guide turistiche alle proiezioni cinematografiche.

<sup>282</sup> Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia, 1940, art. 68.

<sup>283</sup> Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia, 1931, art. 123.

<sup>284</sup> NdA: il primo riconoscimento ufficiale della categoria è del 1932.

L'insegnamento abusivo dello sci assunse, dagli anni Sessanta in poi, forme molteplici e sempre più organizzate, per iniziativa dei grandi negozi di attrezzatura sportiva in pianura, interessati ad offrire servizi sempre più completi alla propria clientela, oppure in seguito a corsi di specializzazione interni organizzati dalle forze dell'ordine e dagli insegnanti di educazione fisica.<sup>285</sup> Queste pratiche “irregolari” furono contrastate di volta in volta dall'AMSI o dalla FISI attraverso azioni legali.

La distinzione tra maestri regolari e abusivi, tuttavia, poteva assumere anche forme intermedie e meno manichee. È il caso di molte scuole sci fondate in quel periodo, in cui i maestri insegnavano senza licenza, partecipando solo in seguito ai corsi FISI e “regolarizzandosi”.<sup>286</sup>

Un altro fenomeno di abusivismo “grigio”, ovvero tollerato e invalso tutt'ora in alcune località,<sup>287</sup> emerge dalla testimonianza di Roberto Ferrucci relativamente al 1975 e si riferisce all'impiego, da parte di scuole sci regolari e autorizzate, di personale insegnante senza licenza, per coprire i picchi di domanda in alcuni periodi della stagione, come nel caso delle cosiddette “settimane bianche” delle scolaresche italiane o straniere.

*Roberto Ferrucci:* Allora lì non avevamo dei maestri di sci che ci insegnavano. Erano dei ragazzotti del paese che li facevano lavorare così, tanto chi se ne frega, no, dei bambini. Il ragazzino nostro, capelli lunghi, biondi, tutto fighetto. Primo giorno, pista nera, subito muro così. A Lavarone. Tutti principianti. [...] lui arrivava col foulard, sai tutto. Però in effetti noi abbiamo visto subito che questo non aveva la divisa.<sup>288</sup>

## **6.5 Le Giubbe Rosse e il '68 dello sci**

Il vero terreno di scontro tra maestri regolari e abusivi per quasi trent'anni, ovvero fino alla Legge Quadro del 1991 di cui si dirà in seguito, riguardò i criteri adottati dalla FISI per il rilascio delle licenze. Infatti, per quanto il nascente sistema turistico fosse basato su una visione dello sci di natura prettamente “escursionistica”, per certi versi più vicina alle sue origini arcaiche di mezzo di trasporto che a quelle moderne di sport, l'accesso ai corsi di

---

<sup>285</sup> Piccardi, 1996, p.65.

<sup>286</sup> «Noi già lo facevamo prima dei corsi perché c'era richiesta, c'era richiesta di maestri di sci e quindi già facevamo qualcosa per gli amici, per i figli, per i cugini e per qualche conoscente villeggiante. Noi sapevamo sciare dicevamo come facevamo noi, così come avevamo imparato noi dagli altri vecchi». Giorgio Gherardi, 2023, [00.36.06].

<sup>287</sup> NdA: constatato più volte in prima persona da chi scrive.

<sup>288</sup> Roberto Ferrucci, 2022, [00.31.14].

formazione aveva sempre previsto un sostanzioso curriculum agonistico per i candidati maestri.<sup>289</sup>

Uno degli epicentri della sfida al monopolio federale fu San Martino di Castrozza, in Trentino. Proprio all'ombra delle "pale", nella seconda metà degli anni Sessanta, si costituì un nucleo di maestri "abusivi" particolarmente intraprendenti, l'Associazione maestri di sci Cimon de la Pala. Negando il fondamento giuridico della prerogativa della FISI nella concessione della licenza all'insegnamento, essi cominciarono a organizzare corsi di formazione in concorrenza a quelli della Federazione, con tanto di patentino rilasciato al termine del corso. In origine si trattò di una trentina di frondisti ma il loro numero cominciò a crescere rapidamente, anche pescando nell'enorme bacino di coloro che erano stati rimandati agli esami federali. La situazione allarmò l'AMSI al punto che, nel maggio 1969, il presidente Sicheri incontrò il presidente della Provincia Autonoma di Trento, On. Bruno Kessler, per caldeggiare un giro di vite sui secessionisti.<sup>290</sup> Ottenne invece da parte dell'onorevole un invito alla pacificazione e una proposta di sanatoria per gli abusivi coinvolti. Kessler, peraltro, gli comunicò che era allo studio l'istituzione di un percorso di formazione provinciale per i maestri di sci trentini, a sua volta scollegato dall'iter FISI-Co.scu.ma, il che indebolì ulteriormente la posizione dei maestri di sci "regolari", dato che a opporsi all'art. 238 sarebbe stato un organo dello Stato.<sup>291</sup> La Provincia autonoma, ad ogni modo, non portò a termine il progetto in quegli anni e il pericolo rientrò. Nel 1970, la situazione sfuggì nuovamente di mano: il nucleo di ribelli di S. Martino di Castrozza si strutturò sempre di più, fino a costituirsi in ente di personalità giuridica, con tanto di atto notarile,<sup>292</sup> dandosi un nuovo nome che rispecchiasse la propria vocazione non più locale ma nazionale, ovvero *Libera Associazione Maestri di Sci (LAMS)*. Rispetto al colloquio dell'anno precedente tra Sicheri e Kessler, all'atto fondativo la LAMS contava ben 110 iscritti, di cui 61 presenti alla prima convocazione in un albergo di Trento.<sup>293</sup> Dall'elenco associativo emerge una chiara prevalenza di tesserati provenienti dal Nord-Est, in particolare dalle valli trentine (oltre il 50%), ma si contavano anche iscritti da Roma e Ascoli Piceno. Fin dal discorso di insediamento del presidente Ugo Dal Lago, avvocato vicentino che si rivelò una spina nel fianco per l'AMSI durante tutto il decennio successivo, si poteva individuare lo spirito del nuovo organismo, tutt'altro che condiscendente e propenso all'accordo diplomatico con le istituzioni dello sci italiano di allora:

---

<sup>289</sup> Cfr. Cap. 6.3.

<sup>290</sup> *Ibid.*

<sup>291</sup> *Ivi*, p. 55.

<sup>292</sup> registrato a Primiero, 04/08/1970, n. 183, vol. 20. Atti pubblici.

<sup>293</sup> *Libera Associazione Maestri di Sci [LAMS]*, 1970, p. 9.

nonostante sia sorta con finalità esclusivamente sportiva e per esaudire esigenze turistiche sempre più pressanti e sia proliferata ovunque sul territorio nazionale, [la LAMS] ha avuto una vita travagliata per le controversie giudiziali sorte in seguito alla sua costituzione, non pervenute a decisione e riafferma nuovamente che in base all'art. 33 della costituzione l'Associazione ha tutto il diritto di essere riconosciuta e di poter agire liberamente, per rilasciare il certificato di idoneità a tale professione previsto dal II comma dell'art. 238 del regolamento del T.U.P.S., e ritenendosi illegittimo il I comma dell'art. 238, del regolamento T.U.P.S., dove esso parifica i maestri di sci e le guide alpine.<sup>294</sup>

Era evidente, quindi, che gli associati LAMS mirassero ad emanciparsi completamente dal percorso federale, istituendo un proprio ente autonomo e autorizzato legalmente al rilascio del patentino di maestro di sci. L'avvocato Dal Lago, come si è visto, in virtù delle proprie competenze in campo giuridico, si appellava addirittura all'articolo 33 della Costituzione repubblicana per sostenere la propria indipendenza dalla FISJ:

#### Art. 33

L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento. La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi. Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato.<sup>295</sup>

Sul campo, i maestri LAMS cominciarono ad essere riconosciuti come “Le Giubbe Rosse”, per la caratteristica divisa rossa che indossavano, in opposizione a quella azzurro nazionale dei maestri italiani.<sup>296</sup>Lo stesso gruppo dirigente del LAMS, nel gennaio del 1970, alzò ulteriormente i toni dello scontro, fondando il *Sindacato Italiano Maestri di Sci (SIMS)*, un ente con un programma palesemente concorrenziale a quello AMSI del 1963:

- a) difesa degli interessi morali, professionali ed economici;
- b) potenziamento e miglioramento delle condizioni di lavoro e prestigio sociale, con particolare riguardo alla tutela della salute e integrità fisica in caso di malattia, invalidità, infortunio, disoccupazione, vecchiaia, fino al conseguimento di un completo sistema di sicurezza categoriale e sociale;
- c) elevazione professionale e culturale per il potenziamento del prestigio della Categoria a livello nazionale e internazionale;
- d) istituzione di nuove leve di maestri, attraverso l'organizzazione di Corsi preparatori a quelli formativi della FISJ- Co.scu.ma e di Corsi di aggiornamento e perfezionamento tecnico e culturale, d'intesa sempre con la FISJ- Co.scu.ma;
- e) diffusione, propaganda e insegnamento dello sport sciistico per il miglior prestigio della FISJ e per la più efficace valorizzazione del turismo invernale, coadiuvando a tale ultimo effetto nel modo migliore ogni pubblica o privata iniziativa.<sup>297</sup>

Tra gli altri scopi del SIMS, infine, c'era anche la volontà di:

eliminare certe posizioni di privilegio che nell'ambito di singole Scuole (sarebbe da ingenui sottacerlo) si sono finora infraposte ad una più giusta ed equa distribuzione del nostro lavoro e del reddito che ne deriva.<sup>298</sup>

---

<sup>294</sup> *Ibid.*

<sup>295</sup> Costituzione della Repubblica Italiana, Art. 33.

<sup>296</sup> Tessari, 2016, p. 49.

<sup>297</sup> Piccardi, 1996, p. 249.

<sup>298</sup> *Ibid.*

Questo particolare punto del manifesto SIMS è caratteristico di un posizionamento latamente politico e di “lotta di classe”, che rimarrà sullo sfondo anche negli altri movimenti di ribellione degli anni Settanta. Nella lista delle Giubbe Rosse presenti all’atto fondativo, infatti, figura anche il mestiere praticato dagli associati fuori dalla stagione invernale, da cui balza agli occhi tra le loro file una maggioranza schiacciante di operai e artigiani. L’altra componente sociale dei maestri LAMS, una minoranza molto rappresentativa, era invece quella degli albergatori e dei commercianti, sintomo della spinta ad aumentare il numero di maestri di sci che originava proprio dagli attori del sistema turistico invernale, per far fronte alle pressioni del mercato.

Tab. 7

<b>Muratore (17)</b>	<b>Albergatore (7)</b>	<b>Guida Alpina (2)</b>
<b>Elettricista (4)</b>	<b>Commerciante (4)</b>	<b>Maestro di sci (1)<sup>299</sup></b>
<b>Falegname (4)</b>	<b>Impresario (1)</b>	
<b>Idraulico (3)</b>	<b>Avvocato (1)</b>	
<b>Operaio (3)</b>	<b>Impiegato (3)</b>	
<b>Meccanico (3)</b>	<b>Autista (2)</b>	
<b>Scultore in legno (2)</b>	<b>Fotografo (1)</b>	
<b>Sarto (1)</b>	<b>Cuoco (1)</b>	
<b>Tornitore (1)</b>		
<b>Verniciatore (1)</b>		
<b>39</b>	<b>20</b>	<b>3</b>

L’AMSI visse la fondazione di LAMS prima, e del SIMS poi, come un sostanziale “atto di guerra”. Nella propria relazione annuale ai direttori delle scuole sci a Peschiera, il presidente Sicheri sostenne che gli abusivi della scuola Cimon della Pala (ovvero la LAMS), sarebbero stati oltre 500, con lo stigma che si trattasse per la maggior parte aspiranti maestri bocciati agli esami regolari.<sup>300</sup> Anche se i numeri effettivi erano decisamente inferiori (i dissidenti erano 110), bisogna quantomeno prendere atto di quale fosse lo sconcerto generato dall’avvento della nuova realtà. Dal canto suo, la Federazione, dovendo dare riscontro alle raccomandazioni ministeriali da un lato,<sup>301</sup> e volendo limitare il crescente peso politico dell’AMSI dall’altro, tentò una mediazione tra le parti. A questo scopo fu affidato a Erich Demetz, commissario Co.scu.ma, il compito di organizzare un corso di formazione di venti giorni, con una sessione straordinaria d’esami a cui potessero partecipare anche gli associati LAMS, con il chiaro intento, seppure non dichiarato, di arginare la falla attraverso una sanatoria. La reazione dell’AMSI fu furibonda e la contestazione coinvolse dapprima gli istruttori nazionali, deputati a “chiudere un occhio” sulle effettive abilità tecniche dei candidati LAMS, poi via via si

<sup>299</sup> NdA: dalle fonti non è chiaro se fosse un abusivo o un maestro regolare ribelle. Paris (2001, p. 55) riporta un verbale d’assemblea dell’AMSI del 1970 in cui: «al Cimon della Pala (...) un allievo maestro di sci ha organizzato dei corsi di preparazione con relativi esami finali (...) rilasciando anche diplomi (fasulli)». Stando alle liste LAMS, però, il maestro era nato a Cortina e risiedeva a Rocca Pietore (BL), il che lascia il dubbio che non si trattasse della stessa persona.

<sup>300</sup> Piccardi, 1996, p. 55.

<sup>301</sup> Cfr. Cap. 6.3.

allargò, fino all'occupazione della sede federale a Milano. Nell'inverno del 1971 si arrivò anche a dei veri e propri scioperi, a Bardonecchia (Piemonte) e in Alpe di Siusi (Alto Adige), con centinaia di maestri di sci, accorsi anche dalle località vicine, organizzati in cordoni umani lungo le piste, che impedirono lo svolgimento di gare nazionali e zonali. In altre stazioni sciistiche le scuole sci si limitarono a chiudere i battenti per solidarietà alla protesta dei colleghi e, in tre città (Torino, Milano, Roma) furono improvvisati dei cortei sotto l'egida AMSI.<sup>302</sup>

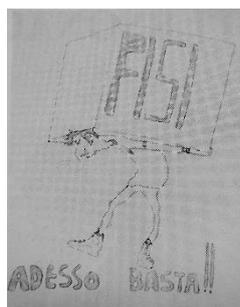


Fig. 7: cartellone di protesta.<sup>303</sup>



Fig. 8: maestri di sci in sciopero a Bardonecchia (TO).

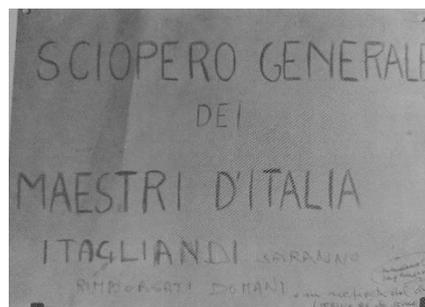


Fig. 9: cartello sulla porta di una scuola sci.

Ciononostante, la cosiddetta “sanatoria” abilitò 93 maestri LAMS e portò, il 20 gennaio del 1971, allo scioglimento dell'associazione dissidente. Le tempistiche furono fin troppo consequenziali per non lasciar supporre un accordo tra l'incaricato della FISI-Co.scu.ma Demetz e il *deus ex machina* della LAMS-SIMS Dal Lago, tuttavia non fu mai provato. Le voci in merito circolavano in tutto l'ambiente, al punto che la Federazione ritenne di difendersi dall'accusa sulla stampa nazionale.<sup>304</sup>

A partire dal 1° dicembre 1971, la tensione tra le parti sembrò finalmente stemperarsi, con l'entrata in vigore di un ulteriore aggiornamento della legge, l'articolo unico nr. 1051 a firma del Presidente della Repubblica Saragat, che modificò il TULPS come segue:

#### Art. 123

Per l'esercizio del mestiere di guida, interprete, corriere, guida o portatore alpino e per l'abilitazione all'insegnamento dello sci è necessario ottenere la licenza del questore.<sup>305</sup>

In questi termini rimase in vigore fino al 1998, per poi essere abrogato definitivamente.

Il nuovo intervento sulla legge favorì anche una razionalizzazione dell'organigramma interno ai maestri di sci con il patentino della FISI, fino ad allora decisamente stratificato. Dal 1948, infatti, esistevano tre diverse categorie di maestri, suddivise su base qualitativa: si poteva essere Aiuto-maestro, Maestro, oppure Maestro Scelto, unica figura deputata a dirigere le

<sup>302</sup> La Gazzetta dello Sport, 1971.

<sup>303</sup> Piccardi, 1996, p. XX-XXI.

<sup>304</sup> La Gazzetta dello Sport, 1970.

<sup>305</sup> Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana, 1971, p. 7960, n. 1051.

scuole sci, grazie a un ulteriore esame di tecnica e di conoscenza del sistema turistico invernale.<sup>306</sup> Nel 1958 era stata istituita *ad hoc* anche la figura del Direttore Tecnico per le scuole sci nazionali (anche se per il primo corso di formazione direttori bisognò attendere il 1964)<sup>307</sup> e l'anno seguente quello di Nurse della neve, sorta di specializzazione nella gestione dei bambini molto piccoli, riservata alle sole donne.<sup>308</sup>

Nel 1971, la Federazione fece tabula rasa di questo panorama composito, introducendo una tripartizione che suddivideva tutti i maestri di sci in Maestri di Primo, Secondo e Terzo grado.<sup>309</sup> Un decennio dopo, tra il 1981 e il 1983 il sistema fu ulteriormente semplificato, introducendo una figura unica,<sup>310</sup> mirata ad ampliare ulteriormente anche l'afflato di esclusività e prestigio sociale che aleggiava sulla categoria.<sup>311</sup>

## **6.6 La lotta politica negli anni Settanta**

All'approssimarsi del primo quarantennio dalla nascita dei maestri di sci italiani, la situazione sembrò finalmente giunta a un equilibrio istituzionale e normativo: la Federazione aveva rinunciato alle sue pretese di controllo sugli interessi corporativi dei maestri, pur rimanendo l'unico ente responsabile della formazione e del rilascio del patentino e, tramite la ricostituita Co.scu.ma, gestiva anche l'organizzazione delle Scuole sci sul territorio; le associazioni ribelli erano state sciolte, i fuoriusciti reintegrati e il nuovo assetto a tre livelli permise un inquadramento più completo e meno discriminatorio dei maestri effettivi sul campo. La modifica all'articolo 123, inoltre, chiarì alcune incomprensioni del passato.<sup>312</sup> L'AMSI, dal canto suo, rappresentava la quasi totalità dei maestri sul suolo nazionale e ne curava le istanze di categoria e di immagine, imponendosi sempre più anche come loro ambasciatrice in campo internazionale, nei rapporti con le associazioni straniere. Si trattava, però, di un equilibrio apparente, perché il numero di maestri di sci diplomati dalla FISCI continuò a essere insufficiente a soddisfare le richieste di un mercato che, nel solo Alto Adige, aveva visto salire in pochi anni la propria offerta ricettiva di posti letto di oltre 11984%. La provincia sudtirolese, tra il 1960 e il 1970, aveva registrato un aumento del 280% di presenze

---

<sup>306</sup> Paris, 2001, p. 15.

<sup>307</sup> *Ivi*, p. 51.

<sup>308</sup> Piccardi, 1996, p. 158.

<sup>309</sup> Paris, 2001, p. 30.

<sup>310</sup> Borgo, 2017, p. 65.

<sup>311</sup> NdA: Nell'ultimo decennio, sulla scorta di una tendenza che sul piano internazionale è maggioritaria nel suddividere il mestiere in più livelli, alcune regioni hanno decretato un ritorno allo schema a più gradi: tre in Alto Adige e due in Trentino (maestro, allievo-maestro), intesi come forme provvisorie per esercitare la professione durante il percorso formativo, sotto la supervisione del direttore della scuola sci.

<sup>312</sup> *Cfr.* Cap. 6.3.

turistiche nelle proprie località, con il picco di 670.000 (+532%) a Castelrotto-Alpe di Siusi.<sup>313</sup> Lo stesso accadde in tutto l'arco alpino e sugli Appennini.

Fu così che, già dal 1971, prese vita un nuovo movimento frondista: l'*Addestramento Nazionale Sci (ANSCI)*. L'associazione fu fondata nel vicentino, ad Arzignano, da un nucleo di trenta maestri respinti in una selezione FISCI al Passo del Tonale.<sup>314</sup> Vista la prossimità geografica, molti degli aderenti erano originari dell'altopiano asiaghese ma l'ANSCI attecchì rapidamente a livello nazionale.<sup>315</sup> Rispetto alla LAMS e agli altri dissidenti che l'avevano preceduta, la nuova associazione poteva contare su un sistema organizzativo molto più strutturato che, a tutela della propria immagine e del valore tecnico dei suoi corsi, aveva al vertice della formazione l'ex-olimpionico austriaco Karl Schranz, mito vivente dello sci di allora.<sup>316</sup> Secondo Piccardi (1996) in breve tempo l'ANSCI arrivò a contare 700 iscritti, un numero sicuramente imponente, se si considera che nel 1970 i maestri FISCI censiti erano poco più di duemila.<sup>317</sup> Nel 1975, gli scissionisti aprirono una vera e propria scuola di sci, all'interno del complesso turistico dell'ETI Club Sport et Loisir di Courmayeur, scatenando la reazione dei maestri locali, al punto che un direttivo AVMS (la costola regionale dell'AMSI) minacciò di «denunciarli e far chiudere l'ufficio».<sup>318</sup> Il problema in Valle d'Aosta fu particolarmente sentito, anche perché l'ANSCI sapeva muoversi in tutte le sedi, al punto da porsi come concorrente anche nel mercato delle settimane bianche per le scuole medie e superiori e, quindi, nell'assegnazione di fondi nazionali e/o regionali per la realizzazione dei corsi di sci. Inoltre, fin dal suo manifesto fondativo, l'ANSCI aveva rivendicato anche una dimensione etica della propria ribellione, dichiarando tra le proprie prerogative la lotta per i diritti costituzionali di «tutti coloro i quali intendano dedicarsi all'addestramento e alla pratica dello sci», in contrapposizione all'atteggiamento corporativo e parziale della FISCI-Co.scu.ma, colpevole di agire «secondo criteri troppo restrittivi in relazione alle presenti esigenze delle masse sportive che intendono addestrarsi nello sport sciistico» e di abilitare solo «gli allievi di loro gradimento».<sup>319</sup>

Sul fronte legale, la battaglia con AMSI e FISCI visse numerosi confronti, talvolta vittoriosi per l'una o l'altra parte, in base all'interpretazione data dal giudice alla normativa vigente, finché, nel 1975, il pretore di Mondovì demandò la questione alla Corte costituzionale, chiamandola a pronunciarsi sulla liceità del famigerato articolo 123 del

---

<sup>313</sup> Macchiavelli, 2017, p. 61.

<sup>314</sup> Piccardi, 1996, p. 66.

<sup>315</sup> Tessari, 2016, p. 49.

<sup>316</sup> Piccardi, 1996, p. 67.

<sup>317</sup> *Cfr.* Cap. 6.1

<sup>318</sup> Paris, 2001, p. 35.

<sup>319</sup> Piccardi, 1996, p. 254.

TULPS.<sup>320</sup> La Corte si espresse l'anno successivo, dichiarando «inammissibile per difetto di rilevanza»<sup>321</sup> la questione di legittimità costituzionale, perché non veniva messa in dubbio la costituzionalità della norma, quanto la competenza della Federazione nella verifica dei requisiti tecnici degli aspiranti maestri. In sostituzione di un vero e proprio esame di Stato che non esisteva, la FISCI era titolata a farne le veci, essendo un «organo del CONI, inquadrato con la legge 20 marzo 1975, n. 70, fra gli enti parastatali, i cui fini coincidono, pertanto, coi fini dello Stato».<sup>322</sup>

La sentenza sospese solo temporaneamente la sfida dell'ANSCI che, di lì a poco, per bocca del suo Direttore Tecnico Costantino Charrere, si spinse fino a dichiarare che la divisa rossa con tre righe orizzontali gialle che indossavano i suoi maestri, fosse liberamente ispirata alla tradizione garibaldina e alla volontà di versare il sangue per la difesa dei propri diritti;<sup>323</sup> un tipo di retorica che si rivelò particolarmente efficace, poiché coglieva lo spirito del tempo sia a livello di categoria, sia nell'opinione pubblica.

L'ANSCI dava voce a un malessere avvertito da molto tempo, inerente al localismo e alla discrezionalità di cui erano impregnate le selezioni degli allievi maestri. Svolgendosi in comunità montane molto circoscritte, accadeva non di rado che venissero promossi non solo i candidati più bravi tecnicamente, secondo i dettami federali, ma anche i parenti o gli amici degli amici dei direttori o dei maestri più influenti nelle varie località; lo stesso succedeva anche nella composizione degli organici delle scuole sci. Prova ne sia che il 12 Ottobre 1970, dando seguito alle numerose segnalazioni di maestri che venivano esclusi dalle scuole «per motivi del tutto arbitrari», era dovuto intervenire sulla questione il commissario Co.scu.ma Demetz,<sup>324</sup> minacciando di dare il via libera all'apertura di nuove scuole sci concorrenti nei resort in cui le scuole locali avessero continuato a sfruttare la propria rendita di posizione in modo discriminatorio.<sup>325</sup> Il fenomeno tuttavia continuò, al punto che nel 1974 alcuni maestri valdostani si misero in proprio,<sup>326</sup> contravvenendo alla regolamentazione di allora e denunciando la scuola sci di Gressoney-Monte Rosa perché prevedeva una remunerazione diversa a seconda del luogo di residenza del maestro ed escludeva di *default* da qualsiasi mansione operativa o direttiva i maestri non residenti.<sup>327</sup> L'avvento dell'ANSCI, quindi, i cui

---

<sup>320</sup> *Ivi*, 1996, p. 67.

<sup>321</sup> Corte costituzionale, 1976.

<sup>322</sup> *Ibid.*

<sup>323</sup> Piccardi, 1996, p. 66. Secondo Paris (2001), p.56, invece, si trattava di una scelta in continuità con le Giubbe Rosse del LAMS e, in Valle d'Aosta, della volontà di “mimetizzarsi” con la divisa regionale, rossa con due righe bianche orizzontali.

<sup>324</sup> Fisi, 1958, art. 9.

<sup>325</sup> Piccardi, p. 258.

<sup>326</sup> Paris, 2001, p. 32.

<sup>327</sup> Piccardi, 1996, p. 70.

rappresentanti dichiaravano espressamente di puntare «a una reale ristrutturazione di questa pseudo-professione che è ancora considerata dalla legge un mestiere girovago»,<sup>328</sup> sembrava rispondere alle esigenze della categoria in senso più ampio. Infatti, non si rivolgeva solo ai rimandati dei corsi FISI, come dicevano i suoi detrattori, ma parlava anche ai maestri “regolari” scontenti e al tessuto imprenditoriale montano, infastidito dall'ostruzionismo delle scuole sci locali. Una posizione che trovò presto una sponda politica nei partiti di sinistra degli anni Settanta, al punto che l'ANSCI entrò a far parte della galassia Arci-Uisp.<sup>329</sup>

A spargliare ulteriormente le carte, contribuì un decreto del Presidente della Repubblica del 1977 che, attuando una legge di due anni più vecchia, demandò alcune funzioni di gestione della Pubblica Sicurezza ai Comuni.

Sono attribuite ai comuni le seguenti funzioni di cui al testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e successive modificazioni:

1) (...)

2) il rilascio della licenza per l'esercizio del mestiere di guida, interprete, corriere o portatore alpino e per l'insegnamento dello sci, di cui all'art. 123.<sup>330</sup>

In virtù del decreto presidenziale, non fu più il Questore ma il Sindaco a dover rilasciare la licenza di maestro di sci. La situazione sfuggì presto di mano, non appena gli aspiranti maestri promossi dall'ANSCI cominciarono a ottenere o meno l'abilitazione in base al favore politico dell'amministrazione comunale competente. A seconda che fosse retta dal PCI o dal PSI da un lato, dalla DC dall'altro, lo stesso patentino poteva certificare un maestro di sci oppure segnalare un abusivo. Per ovviare all'instabilità creatasi, la presidenza federale si mobilitò presso il Ministero dell'Interno. Il Ministro Cossiga, nel dicembre 1977, con una circolare, ribadì il primato della FISI quale unico ente deputato alla verifica delle abilità tecniche dei candidati.<sup>331</sup> L'intervento ministeriale, tuttavia, arrivò troppo tardi, poiché il panorama turistico vedeva ormai lavorare gomito a gomito una moltitudine di maestri:

- i maestri certificati FISI;
- i maestri ANSCI riconosciuti dai Comuni;
- i maestri certificati FISI che si ribellavano alle scuole sci e insegnavano in forma autonoma;
- i maestri ANSCI, respinti nel proprio Comune che operavano ugualmente in forma abusiva.

---

<sup>328</sup> *Ivi*, p. 67.

<sup>329</sup> *Ivi*, p. 74.

<sup>330</sup> *Gazzetta Ufficiale*, 1977, p. 5.

<sup>331</sup> Piccardi, 1996, p. 74.

Le denunce degli uni si sommavano sui ricorsi degli altri, creando una situazione composita ma di sostanziale stallo, che si sbloccò solo con l'intervento delle Regioni.

## **6.7 La ribalta regionale e il primato dell'AMSI negli anni Ottanta**

Il lungo processo di centralizzazione intrapreso dalle istituzioni dei maestri di sci, che aveva portato, nel 1958, alla creazione di una progressione tecnica italiana e alla nascita dell'associazione di categoria,<sup>332</sup> si trovò presto in controtendenza rispetto al progressivo decentramento delle funzioni statali che si concretizzò a cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta. Prova ne sia il succitato DPR 616/1977 e il conseguente spostamento di determinate competenze statali dal Questore ai Sindaci. Come paventato un decennio prima dal Presidente della Provincia autonoma di Trento Kessler, presto furono le Regioni stesse a farsi carico della questione dei maestri di sci, legiferando in merito, sulla falsariga di quanto avveniva in Valle d'Aosta fin dal 1951.<sup>333</sup> Proprio all'ombra del Monte Bianco, nel 1978, la giunta regionale propiziò un accordo tra l'AVMS e l'ANSCI che prevedeva un esame di verifica aggiuntivo per i 33 abusivi dell'ETI Club di Courmayeur. Ne furono promossi nove, che passarono quindi nel novero dei maestri riconosciuti.<sup>334</sup> Tra la fine degli anni Settanta e il decennio successivo, sempre più Regioni intervennero nella disputa, con soluzioni alternative che divisero e inglobarono progressivamente il fronte dei dissidenti ANSCI. L'associazione frondista aveva ormai raggiunto i 1500 iscritti ed era, quindi, troppo grande per essere liquidata in tribunale.<sup>335</sup> Nel 1979 fece da capofila il Piemonte,<sup>336</sup> seguito dal Veneto nello stesso anno:<sup>337</sup> le nuove leggi regionali prevedevano che le licenze di maestro di sci fossero rilasciate dai Comuni, il corso di formazione organizzato dalle Regioni e la commissione esaminatrice fosse mista, con membri indicati dalle principali associazioni di categoria (ovvero AMSI e ANSCI) e dalla FISICo.scu.ma. Furono abolite le tre categorie a favore di una sola figura e i nuovi maestri di sci furono tenuti a frequentare periodicamente dei corsi d'aggiornamento obbligatori, sotto la docenza e supervisione degli istruttori nazionali. La vera rivoluzione, tuttavia, fu l'istituzione degli Albi professionali regionali. Nel 1980 fu il turno dell'Abruzzo,<sup>338</sup> nel 1982 della Lombardia (che aveva presentato il primo disegno legislativo già nel 1979, senza ottenerne

---

<sup>332</sup> *Cfr.* Capp. 6.1 e 6.2.

<sup>333</sup> NdA: Paris (2001, p. 42) riporta che ciò era stato possibile grazie a un accordo stretto tra la FISICo.scu.ma e la Regione autonoma.

<sup>334</sup> *Ivi*, p. 56.

<sup>335</sup> Piccardi, 1996, p. 79.

<sup>336</sup> C. R. Piemonte, 1979.

<sup>337</sup> C. R. Veneto, 1979.

<sup>338</sup> C. R. Abruzzo, 1980.

però la conversione in legge)<sup>339</sup> e nel 1983 delle Marche.<sup>340</sup> L'anno successivo il Friuli Venezia-Giulia introdusse un'ulteriore novità, rimuovendo dal bando di concorso l'obbligo di residenza nella Regione per i candidati.<sup>341</sup> Dove non era stata promulgata una legge regionale ad hoc, invece, rimase in vigore il primato della FISI-Co.scu.ma. Ma il vento stava cambiando e, al periodo degli scontri tra maestri regolari e abusivi, sembrò seguire il decennio della distensione. Mentre il "pentapartito" si affermava a livello politico nazionale, anche le dispute tra maestri lasciarono il passo ad accordi e mediazioni.

Gli anni Ottanta, con il progressivo depotenziamento della sfera d'influenza federale per mano delle Regioni, segnarono anche la ribalta dell'AMSI ad ente di rappresentanza principale dei maestri di sci. L'associazione di categoria, nel 1983, contava oltre 8000 iscritti,<sup>342</sup> e impegnò buona parte della propria azione nel potenziamento dell'immagine della figura del maestro,<sup>343</sup> stringendo accordi commerciali e sponsorizzazioni con aziende importanti (Alitalia, Fiat, Mondadori)<sup>344</sup> e con i principali media di settore (come la rivista «Sciare»), inaugurando a sua volta una rivista a uscita trimestrale per i propri associati («Tutti in pista») e finanziando la realizzazione di un film sui maestri di sci.<sup>345</sup> La sua schiacciante superiorità sul piano dell'immagine, in questo periodo, lasciò sullo sfondo l'operato delle altre istituzioni dello sci italiano, al punto che, tra i ricordi dei testimoni intervistati, alcuni sostengono di aver sostenuto sotto l'egida dell'AMSI addirittura l'esame di maestro, sebbene quest'ambito fosse prerogativa delle Regioni o tutt'al più della FISI-Co.scu.ma.<sup>346</sup>

Il 1983 vide il ritorno in Italia del congresso mondiale Interski a Sesto Pusteria e la sempre maggiore apertura dell'orizzonte verso le realtà vicine. La percezione generale della professione cominciò a cambiare, individuando nella figura del maestro di sci non solo il

---

<sup>339</sup> C. R. Lombardia, 1982.

<sup>340</sup> C. R. Marche, 1983.

<sup>341</sup> C. R. FVG, 1984.

<sup>342</sup> Piccardi, 1996, p. 92.

<sup>343</sup> Lo slogan dell'associazione in quel periodo recitava: «La prima scuola in Italia con 8.000 insegnanti e nessun problema di aule!» «Tutti in pista», 1983b, pp. 22.

<sup>344</sup> *Ivi*, p. 91.

<sup>345</sup> *Ibid.*

<sup>346</sup> NdA: Luigi Borgo, nella sua testimonianza, sostiene come la sua selezione nel gennaio 1991, fosse gestita dalla regione Veneto e che fosse presente anche Mazzonelli, in qualità di Presidente del Collegio Nazionale. Il fatto è impossibile, essendo il Colnaz nato appena nel 1996. Quella che è probabilmente una svista, tuttavia si rivela un indizio, perché Mazzonelli quell'anno ricopriva l'incarico di presidente dell'AMSI. Poco più avanti il testimone rielabora la tesi, dichiarando: «Forse era forse era gestita da dall'AMSI» Borgo, 2023, [reg. n. 1], [00.15.23]. Lo stesso accade nella testimonianza di Roberto Ferrucci: «Nel 1976, quindi a 42 anni decide di provare a diventare maestro di sci con l'AMSI. E io mi ricordo che abbiamo studiato insieme perché non era come adesso, No, era un po' più semplice. Tu avevi due manuali enormi, due libroni fatte a dispensa, dove c'era tutto: meteorologia, medicina, più o meno tutto a grandi linee. [00.22.00] quello che temeva di più era la teoria, perché nella pratica non aveva nessun problema insomma. E comunque passato subito il primo colpo. Molto bene dopo c'è stata a un certo punto, sai, c'era la divisione no AMSI e le giubbe rosse. Ecco, poi con un esame integrativo sono tutti confluiti nell'AMSI.» Ferrucci, 2022, [00.20.55].

baluardo della tecnica e dell'eleganza nel suo sport, ma sempre di più quella di "operatore turistico".<sup>347</sup>

Parallelamente, nonostante i continui avvicendamenti nel proprio consiglio direttivo e alla presidenza vissuti dall'associazione in questo periodo, l'AMSI e le sue propaggini regionali si adoperarono per buona parte degli anni Ottanta per l'istituzione di un fondo pensionistico per i suoi associati e nella trattativa con le principali compagnie assicurative italiane per la realizzazione di polizze ad hoc che coprissero la responsabilità civile, gli infortuni e la malattia.<sup>348</sup> Fronti che, a distanza di quarant'anni, rimangono tutt'ora aperti. Altrettanto, fu intensificata la pressione istituzionale nelle sedi romane, per la promulgazione di una legge che normasse una volta per tutte la professione, armonizzando le iniziative regionali in un unico testo legislativo.<sup>349</sup>

## **6.8 La Legge Quadro del 1991 e il Col.Naz.**

Il progetto che per trent'anni aveva caratterizzato l'azione istituzionale della FISI-Co.scu.ma e dell'AMSI, divenne realtà al volgere del decennio e all'approssimarsi progressivo del nuovo corso politico-economico europeo. L'imminenza della ratifica dei Trattati di Maastricht del 7 febbraio 1992, pose al centro del discorso il confronto con l'estero, fino ad allora rimasto circoscritto. Si correva infatti il rischio di veder liberalizzata e deregolamentata ulteriormente una realtà già di per sé frastagliata, divisa com'era nelle varie enclave regionali che avevano caratterizzato il mondo dei maestri di sci negli anni Ottanta. La "minaccia" dell'incombente mercato unico continentale, ebbe l'effetto di accelerare l'iter parlamentare dei disegni di legge sui maestri di sci in attesa da decenni. La proposta di legge n. 4441 del 1988, riassumendo nelle premesse il percorso istituzionale svolto nel Novanta0, evidenziava come:

L'accesso all'attività di maestro di sci è stato normato dalle regioni in modo disomogeneo, specie sotto il profilo del livello tecnico-didattico culturale richiesto ai candidati per il superamento degli esami. Qualche legge regionale ha addirittura sanato, mediante corsi abilitanti senza esami finali, situazioni di conclamato abusivismo. (...) Ciò ha indotto alcune regioni a formulare nella propria legislazione criteri limitativi per l'autorizzazione all'esercizio dell'attività nel proprio territorio da parte dei maestri di sci abilitati in altre regioni o all'estero. Va ancora chiarito che solo in pochi Stati europei (e pressoché in nessuno Stato extraeuropeo) esiste una normativa statale per l'abilitazione all'esercizio dell'attività di maestro di sci, che in genere demandata a "diplomi" rilasciati da enti sportivi, senza alcun controllo delle rispettive pubbliche amministrazioni.<sup>350</sup>

Si trattava quindi di normare una volta per tutte il mercato del lavoro e l'attività professionale dei maestri di sci. L'altro campo di intervento, richiesto dalla nuova dimensione europea, fu la

---

<sup>347</sup> «Tutti in pista», 1984, p. 7.

<sup>348</sup>«Tutti in pista», 1983a, pp. 12-13.

<sup>349</sup> «Tutti in pista», 1983b, p. 4.

<sup>350</sup> Mazzoleni, 2015, p. 3.

formulazione di indicazioni vincolanti per quanto riguardava la costituzione, il riconoscimento ed il funzionamento delle scuole di sci, entità nelle quali si concentrava la massima parte dell'attività dei maestri, che offrivano non pochi esempi di vero e proprio sfruttamento da parte di "maestri padroni" nei confronti di maestri esclusi dall'organico societario.<sup>351</sup> Infine, il cambio di passo richiesto dalla proposta legislativa, riguardava anche l'inquadramento semantico del problema, auspicando di:

eliminare la anacronistica distinzione di "mestiere" per un'attività di natura essenzialmente pedagogica, che richiede ormai un notevole bagaglio non solo tecnico, ma altresì didattico metodologico e culturale e riveste quindi nette caratteristiche di attività intellettuale.<sup>352</sup>

L'agognata Legge Quadro, unificando i testi proposti alla Camera e al Senato nei decenni precedenti, fu approvata l'19 marzo del 1991. Alle Regioni e alle Province autonome che avevano legiferato in merito fu concesso un anno per adeguare le proprie normative al nuovo testo nazionale. Il rilascio della licenza fu svincolato dalle competenze dell'autorità di Pubblica Sicurezza e collegato all'istituzione di un *Albo Professionale* per i maestri di sci,<sup>353</sup> mentre alla FISI-Co.scu.ma fu confermato l'incarico, monopolistico, di definire e aggiornare le tecniche sciistiche e la formazione degli Istruttori nazionali.<sup>354</sup> I percorsi formativi dei maestri di sci, mantenuti su base regionale, furono strutturati secondo moduli tecnico-didattico-culturali della durata fissa di novanta giorni,<sup>355</sup> e si definirono, una volta per tutte, i confini dell'«esercizio abusivo della professione» con un articolo apposito.

#### Art. 18.

Chiunque abusivamente esercita una professione per la quale è richiesta una speciale abilitazione dello Stato, è punito con la reclusione fino a 6 mesi o con una multa da lire 200 mila a un milione.<sup>356</sup>

Il nuovo strumento legislativo inquadrò la professione nella sua totalità, dalle scuole sci fino alle questioni statutarie relative agli enti rappresentativi nazionali dei maestri e ai loro rapporti con gli omologhi esteri. Di rilievo particolare fu l'istituzione di un terzo ente dello sci italiano, ovvero il *Collegio Nazionale Maestri di Sci (Col.Naz)*, ramificato regionalmente. Ai Collegi regionali e al Col.Naz fu affidato lo status di organi di autonomia e autogoverno dei maestri di sci italiani,<sup>357</sup> riconosciuti come professionisti in virtù dell'iscrizione a un albo nazionale, dotati delle proprie norme di deontologia professionale e del proprio regolamento. L'insediamento

---

<sup>351</sup> *Ivi*, p. 4.

<sup>352</sup> *Ibid.*

<sup>353</sup> Gazzetta Ufficiale, 1991, Art. 3.

<sup>354</sup> *Ivi*, Art. 8.

<sup>355</sup> *Ivi*, Artt. 6, 7, 9.

<sup>356</sup> *Ivi*, Art. 18.

<sup>357</sup> *Ivi*, Artt. 13, 15, 16.

della nuova realtà rappresentativa, secondo i dettami prescritti dalla Legge Quadro, non fu indolore e impiegò quattro anni per realizzarsi completamente, poiché di fatto esautorava le Regioni e l'AMSI da alcune competenze decisionali che erano state ormai fatte proprie e invalse nello status quo del decennio precedente, obbligando le prime ad aggiornare le proprie normative e la seconda a ripensare il proprio ruolo verso i maestri di sci associati, che nel 1991 erano risaliti numericamente fino a 7264.<sup>358</sup> Pur con difficoltà e ulteriori interPELLI alla Corte costituzionale, tuttavia, il processo di inquadramento professionale arrivò a compimento entro il dicembre 1995, con l'approvazione del Regolamento del Col.Naz.<sup>359</sup> Da allora, in Italia, la figura del maestro di sci è chiara e inequivocabile, definita dall'articolo 2 della Legge Quadro.

#### Art. 2.

Oggetto della professione di maestro di sci

1. È maestro di sci chi insegna professionalmente, anche in modo non esclusivo e non continuativo, a persone singole ed a gruppi di persone, le tecniche sciistiche in tutte le loro specializzazioni, esercitate con qualsiasi tipo di attrezzo, su piste di sci, itinerari sciistici, percorsi di sci fuori pista ed escursioni con gli sci che non comportino difficoltà richiedenti l'uso di tecniche e materiali alpinistici, quali corda, piccozza, ramponi.<sup>360</sup>

L'entrata in vigore della Legge Quadro non risolse tutti i conflitti che avevano caratterizzato il mondo dei maestri di sci per decenni, tuttavia, segnò un netto punto di svolta istituzionale e avviò una normalizzazione progressiva dei loro rapporti interni ed esterni, stabilendo una consuetudine tutt'oggi in vigore.

---

<sup>358</sup> Piccardi, 1996, pp. 106-107.

<sup>359</sup> *Ivi*, p. 152.

<sup>360</sup> Gazzetta Ufficiale, 1991, Art. 2.



## **7. Una nuova era dello sci**

Una volta raggiunta la stabilità istituzionale e l'inquadramento legale della professione grazie alla Legge Quadro, il mondo dei maestri di sci fu attraversato da un nuovo cambiamento. Tra gli anni Novanta e il primo decennio del 2000, infatti, il turismo invernale mutò significativamente, in particolare nella sua dimensione sciistica.

In Italia, lo sci raggiunse la ribalta mediatica grazie alla personalità istrionica di Alberto Tomba, capace di ottenere sui media sportivi e generalisti un'attenzione prima di allora sconosciuta,<sup>361</sup> paragonabile a quella del calcio, fatto inedito e mai più replicato da alcuno sport "minore",<sup>362</sup> che ebbe ricadute significative persino sull'economia turistica invernale.<sup>363</sup> La frequentazione delle piste diventò sempre più massiva e, inevitabilmente, fece emergere la necessità di normare anche la mobilità sulla neve. In risposta al crescente numero di incidenti e dei conseguenti strascichi giudiziari, nel 2003 vide la luce la Legge 363 sulla sicurezza in pista. Il nuovo testo, pur abbracciando la vastità della materia nel suo insieme, affidò proprio ai maestri di sci la valutazione della condotta degli sciatori in base alle caratteristiche della pista e alla situazione ambientale, conferendo loro anche il compito di segnalazione alle autorità competenti dei comportamenti pericolosi.<sup>364</sup> Solo di recente, con un Decreto legge del 28 febbraio 2021, dedicato alla sicurezza nelle discipline sportive invernali, la competenza di vigilanza e controllo è stata demandata alle sole forze dell'ordine.<sup>365</sup> Ciononostante, è significativo osservare come la sempre maggior istituzionalizzazione vissuta dalla figura del maestro di sci dei decenni precedenti, ne abbia trasformato anche la percezione agli occhi del legislatore: da un'ottica meramente tecnico-sportiva, infatti, ha assunto un più complesso status di referente turistico.

In seguito alla caduta della "cortina di ferro" lo sci sviluppò sempre più una dimensione globale, portando sulle piste italiane sciatori delle nazionalità più disparate ed esplorando nuove nicchie di mercato, come le mode giovanili, in particolare dal Nord

---

<sup>361</sup> NdA: nella sola rivista «Sport Invernali», bollettino federale a cadenza da mensile a trimestrale a seconda del periodo dell'anno, tra il 1987 e 1998, anno del suo ritiro da atleta, Alberto Tomba comparve in copertina su 31 numeri.

<sup>362</sup> NdA: l'evento più significativo di questo riconoscimento pubblico fu forse la trasmissione in diretta da parte della RAI della seconda manche dello slalom speciale olimpico maschile, vinta dal campione italiano ai giochi di Calgary 1988, interrompendo la programmazione del Festival di San Remo. *Cfr.* San Remo, 2023.

<sup>363</sup> Nda: ho potuto rilevare personalmente in almeno tre occasioni la testimonianza di allievi di mezza età (ovvero di età compresa tra i venti e i trent'anni ai tempi di Tomba) che imputavano l'origine della propria passione sportiva ai successi del campione italiano.

<sup>364</sup> Gazzetta Ufficiale, 2004, Art. 21, comma 2.

<sup>365</sup> Gazzetta Ufficiale, 2021, Art. 29.

America. Questo settore, esplorato dall'industria dell'abbigliamento e dell'intrattenimento occidentale fin dal 1968,<sup>366</sup> non era ancora stato intercettato dalla cosiddetta “ski industry”, legata sul piano culturale e di costume alla tradizionale eleganza compassata del mondo dello sci, probabilmente dovuta all'estrazione nobile o alto borghese delle sue origini. Per decenni, lo stile degli sciatori era rimasto ammantato da un'aura di esclusività e classe, di cui i maestri di sci erano il baluardo.<sup>367</sup> Neppure il progressivo aumento del plateau dei praticanti degli anni Settanta, documentato nei capitoli precedenti, era riuscito a intaccare questa connotazione estetica.



Fig. 10: 1967 - il maestro asiaghese Mario Bonomo.



Fig. 11: 1985 gli spezzati prodotti da GPT, fornitore ufficiale AMSI.



Fig. 12 e 13: pubblicità del marchio francese Di occhiali da sole Vuarnet negli anni Novanta.<sup>368</sup>

Il simbolo dell'AMSI,<sup>369</sup> i maglioncini da sci in lana cotta con scollo a V e doppia striscia bianca orizzontale, i dolcevita, gli occhiali da sole specchiati, erano la manifestazione chiara di una scelta d'immagine, prevalente sulla loro funzione meramente pratica. L'Associazione era arrivata addirittura a proporre ai suoi iscritti uno spezzato giacca/pantalone per gli eventi mondani o istituzionali.<sup>370</sup> Nella sua testimonianza, Luigi Borgo rivela come: «noi [gli sciatori] eravamo un po' vecchi. Poi ci vestivamo anche alla Goldrake con questi... Ti ricordi, cioè eravamo veramente con delle spalline *eccetera...*»<sup>371</sup>

In contrapposizione a questo status quo culturale e stilistico, a cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta, presero via via piede anche in Italia le nuove correnti dell'hip hop, con le sue diverse forme espressive,<sup>372</sup> e del punk. Importate dagli Stati Uniti, esse travalcarono nello sport grazie allo skate-board, trovando presto una sponda invernale nella nuova disciplina emergente del mondo della neve, lo *snowboard*: «Cominciavo a guardare lo snowboard, ero lì-lì,

<sup>366</sup> Nda: dopo il 1968 i movimenti giovanili cominciarono a essere considerati non solo come entità politica ma anche dal punto di vista commerciale. Alcuni capi di abbigliamento diventarono iconici e per intere generazioni, si pensi all'eskimo negli anni 1970 o alle giacche di pelle dei “paninari” negli anni 1980.

<sup>367</sup> Tessari, 2017, p. 16.

<sup>368</sup> Vuarnet, 2023.

<sup>369</sup> Fig. 5.

<sup>370</sup> «Tutti in pista», n. 8, gennaio 1985, p. 1.

<sup>371</sup> Luigi Borgo, 2023, [reg. 1], [00.16.33].

<sup>372</sup> Nda: il rap e lo scratch nella musica, i graffiti nelle arti visive, la break-dance nella danza e lo skate-board nello sport.

io vedevo che quelli facevano cose che... [mima con le mani vicino alle tempie il senso di una testa che esplode]»<sup>373</sup>

## **7.1 Dal surf da neve allo snowboard**

L'invenzione dello snowboard risale agli anni Sessanta in USA, con gli esperimenti artigianali, in seguito commercializzati, dello *snurfer* (acronimo di snow-surfer)<sup>374</sup> di Sherman Poppen. Contestualmente, nell'area di Lake Tahoe in California, altri prototipi simili cominciarono a solcare la neve, ispirati alle discipline del surf e dello skate-board, simboli della contro-cultura ribelle e anti-establishment di allora.<sup>375</sup> Tuttavia, per la diffusione delle “tavole da snow” che diedero slancio alla disciplina in tutto il mondo, bisognò attendere il 1977, con il lavoro di perfezionamento e la successiva produzione in serie di questi attrezzi da parte Jack Burton Carpenter, ex-studente di economia e investitore di Wall-Street, e del pioniere dello skate-board Tom Sims. Volendo sondare la ricettività del mercato, Burton fece il venditore ambulante, girando il Vermont e il New-England ed esponendo i suoi snowboard dal bagagliaio del proprio furgone.<sup>376</sup> In seguito, partecipò in prima persona ad eventi e gare di snurfer in Nord America, vincendole, provando così la superiorità costruttiva delle proprie tavole da snow sugli altri prototipi e diventando, negli anni Ottanta, uno dei più grandi promotori di contest e competizioni della nuova disciplina.<sup>377</sup> Nel 1990 riuscì persino a registrarne il brevetto ma ne lasciò libero l'utilizzo, il che non impedì all'omonima azienda (Burton per l'appunto) di imporsi tra i leader indiscussi del mercato di settore, ruolo che ricopre tutt'oggi. Tom Sims, d'altro canto, poté utilizzare il know-how della propria struttura produttiva e commerciale nel mondo dello skate-board per supportare quella che a tutti gli effetti sembrava la sua versione invernale, diventando l'unico vero concorrente di Burton nello sviluppo della nuova disciplina. Nello stesso anno, il 1977, brevettò la *ski-board*, e il suo modello “Flying Yellow Banana” cominciò a solcare le piste americane.<sup>378</sup>

Come evidenziato dalla testimonianza di Luigi Borgo, la rivoluzione portata dallo snowboard intercettò per prima una fascia di mercato giovane e stanca dell'estrema irreggimentazione tecnica e di stile che caratterizzava lo sci di allora. Inoltre, il fatto che per buona parte degli anni Ottanta, prima nei comprensori americani e poi in quelli europei, ne fosse proibita la pratica in pista e fosse quindi confinato all'utilizzo in neve fresca o comunque

---

<sup>373</sup> Luigi Borgo, 2023, [reg. 1], [00.16.40].

<sup>374</sup> «basically, it was a wide plastic ski with a string attached tu the curled-up front end. Other than that, it was a pretty spartan affair: no bindings, no swallow-tail, no fins.» Rebagliati, 2009, p. 5.

<sup>375</sup> *Ibid.*

<sup>376</sup> Popovic, 2009, p. 6.

<sup>377</sup> Rebagliati, 2009, p. 8.

<sup>378</sup> Popovic, 2009, pp. 6-8.

fuori dai percorsi tracciati per gli sciatori, contribuì ancor di più ad accrescerne l'aura da "sport ribelle".

A North American snowboarder in the early eighties was typically a young guy with dreadlocks, a flannel shirt, DayGlo baggy pants, and a snotty, in-your-face attitude. (...) there was a rebellious attitude, which was borrowed from skateboarding, one of snowboarding's closest cousins. (...) The spirit of punk rock meanwhile, imbued the sport. To punkers, it didn't matter if you had no talent and didn't know how to play – you got some old instruments, learned three chords and started playing anyway. The spirit of taking things into your own hands, without waiting for anyone's permission, is the story of snowboarding as well.<sup>379</sup>

La nuova disciplina sbarcò in Italia nei primi anni Ottanta, grazie agli esperimenti dei fratelli Longoni, produttori di tavole da windsurf, che l'avevano scoperta monitorando il mercato americano.<sup>380</sup> In virtù della sua filosofia che privilegiava una formazione da autodidatta,<sup>381</sup> lo snowboard non fu accolto subito nel novero degli sport invernali tradizionali, e dunque dagli stessi maestri di sci. Gli snowboarder quindi si organizzarono autonomamente, fondando nel 1986 l'Associazione Italiana Surf da Neve (AISN),<sup>382</sup> con presidente il veronese Luigi Ballini, già fondatore dello Sci Club Edelweiss, e subito dopo la Scuola Italiana Surf da Neve (SISN) deputata alla formazione dei maestri.<sup>383</sup>

Le istituzioni italiane dello sci (AMSI e FIS) non compresero subito la portata della nuova disciplina e tentarono di prenderne il controllo separatamente, sotto la propria egida. Nel maggio 1989, un verbale di deliberazione del Consiglio dei presidenti regionali AMSI diffidò la Federazione dalla trattativa in corso con l'AISN, che prevedeva la stipula di un accordo per il riconoscimento come allenatori FIS di «sciatori-non maestri, che avrebbero superato un corso organizzato dalla stessa associazione [ovvero l'AISN-SISN]». <sup>384</sup> Per l'Associazione dei maestri di sci italiani, così come per l'attività legislativa delle Regioni in merito, per buona parte degli anni Novanta lo snowboard continuò a essere definito "surf da neve" e se ne inquadrò l'insegnamento solo come una delle specializzazioni a disposizione dei maestri di sci. Da un punto di vista normativo, esso rimase tale per quasi un decennio, sebbene lo snowboard fosse ormai diventato uno sport globale, entrato tra le discipline FIS nel 1994 e incluso l'anno successivo dal CIO tra quelle olimpiche.<sup>385</sup>

L'istituzione della figura del Maestro di Snowboard arrivò solo l'11 settembre 1998, con l'inclusione delle «discipline dello snowboard» tra le categorie per l'abilitazione all'esercizio

---

<sup>379</sup> Rebagliati, 2009, p. 16.

<sup>380</sup> Giordan; Felderer, 2014, p. 11.

<sup>381</sup> Rebagliati, 2009, p. 16.

<sup>382</sup> Nel 1990 mutò in Federazione Italiana Surf Neve (FISNe), infine nel 1996 assunse il nome attuale di Federazione Italiana Snowboard (FSI). FSI, 2023.

<sup>383</sup> *Ibid.*

<sup>384</sup> Piccardi, 1996, p. 272.

<sup>385</sup> Britannica, 2023.

della professione di maestro di sci, in una legge emanata dalla Provincia autonoma di Trento, seguita a ruota dalle altre Regioni.<sup>386</sup> Il 1998 fu l'anno della definitiva consacrazione mondiale, con la prima partecipazione degli snowboarder ai Giochi Olimpici Invernali di Nagano,<sup>387</sup> celebrata da Tom Sims con queste parole:

Time has come to slash the jugular of mainstream mentality. To dismantle all notions of boundaries. To reclaim the mountains bastardized by conformity. The time has come to be free.<sup>388</sup>

Lungi dall'essere una moda passeggera, come era stato auspicato da molti sciatori al momento della sua apparizione, lo snowboard era riuscito a diventare a tutti gli effetti una forma alternativa e apparentemente più moderna di intendere la neve e il turismo invernale. La differenza tra i due sport creò nel tempo una contrapposizione culturale, con gli sciatori che denunciavano un deturpamento delle piste da parte dei cosiddetti "snowboardisti" e i pericoli di sicurezza portati dalla nuova disciplina.<sup>389</sup> Il problema sostanziale e irrisolvibile sul piano tecnico era ed è tuttora l'asimmetria della direzione tra le due tipologie di scivolamento sulla neve, frontale nel caso dello sci, laterale nello snowboard, che comporta un aumento statistico delle potenziali collisioni tra i praticanti dell'uno o dell'altro e a un consumo differente del piano sciabile. Essendo radicalmente diverse anche le velocità medie di avanzamento, essi tendono ad ostacolarsi nei restringimenti o agli incroci tra le piste. Le due discipline, inoltre, differiscono anche nelle modalità di stallo, in piedi nella prima e seduti a terra nella seconda, il che espone maggiormente gli snowboarder a lesioni spinali in caso di travolgimento da parte degli sciatori. Al contrario, la minore superficie della tavola da snow per la gestione dell'equilibrio in senso frontale, aumenta la probabilità di caduta e/o collisione, al punto da aver generato nel tempo un'ostilità a priori verso gli snowboarder da parte degli sciatori.

*Roberto Ferrucci:* Poi lui [il padre Livio, maestro di sci] ha vissuto anche in maniera, non dico dolorosa, ma con grande delusione, tutta l'esplosione dello snowboard che lui proprio detestava. Anche perché lui ha avuto due serissimi infortuni in montagna e non perché è caduto cosa, ma perché mentre insegnava lo hanno investito da dietro due volte.<sup>390</sup>

---

<sup>386</sup> C. P. Trento, 1998, art. 23, c. 6.

<sup>387</sup> Popovic, 2009, p. 8.

<sup>388</sup> Annuncio pubblicitario del 1998 della «Snow2Board» di Tom Sims. Popovic, 2009, p. 9.

<sup>389</sup> NdA: termine con accezione negativa e velatamente discriminatoria, essi infatti prediligono la definizione originale inglese di "snowboarders".

<sup>390</sup> Roberto Ferrucci, 2022, [00.40.20].

La diffidenza talvolta campanilistica tra le due fazioni,<sup>391</sup> tuttavia, non oscurò l'ondata di innovazione portata dalla nuova disciplina e, in particolare tra la seconda metà degli anni Novanta e i primi anni Duemila, sempre più sciatori, anche agonisti e professionisti, optarono per lo snowboard, percepito come più adeguato ai tempi, come si è visto nella testimonianza di Luigi Borgo, all'epoca maestro e allenatore, e rimarcato in quella di Marco Albuge, maestro ed ex atleta del gruppo sportivo dell'Esercito.

*Marco Albuge.* Dopo aver fatto il maestro di sci, imparo ad andare in snowboard. Perché? Perché c'era un mio amico a Gressoney che mi dice: «Ah, ma sai che io ho iniziato ad andare con lo snowboard?» Che roba è? Che roba è questa? La tavola mi fa vedere. Come si impara? La prendi e vai. Quindi io la prendo e vado. Dopo i primi due giorni sullo skilift che mi sono flagellato il culo, ho capito che dovevo cambiare un po' gli equilibri e da lì ho iniziato a divertirmi. Però alla fine con la tavola c'era questo fatto che già a quei tempi ce n'erano poche tavole, tanti sciatori sulla pista. (...) So che in quei momenti chi era maestro di sci poteva chiedere e diventare maestro di snowboard solamente per il fatto che ci sapeva andare, non c'era nessuno che lo faceva.<sup>392</sup>

## **7.2 Il carving e la *New school* tra gli anni Novanta e il Duemila**

Il successo dello snowboard non segnò il declino della storia dello sci, anzi, ne agevolò l'evoluzione in tutti i campi, da quello dell'immagine a quello meramente tecnico. Lo spirito ribelle e "free" portato avanti dai pionieri della nuova disciplina, infatti, fu alla base della crescita della cosiddetta *New school* del *freestyle*. La volontà di rendere lo sci più accessibile e meno difficile nell'apprendimento dei suoi rudimenti, mutuata dal mondo della tavola da snow, fu alla base dello sviluppo industriale e della successiva esplosione del *carving*.

*Silvio Valt.* L'evoluzione superiore che ha avuto lo sci è stata la sciancratura. Lo sci prima era dritto dalla punta alla coda. Dopo hanno fatto là più aperti, più larghi sulla punta, più stretti al centro e poi più larghi. E questa è stata l'evoluzione che ha cambiato un po' la tecnica dello sci, perché lo sci quando era in trazione, quando

---

<sup>391</sup> NdA: la contrapposizione, in alcuni casi feroce e rimarcata da strascichi legali nel caso di incidenti in pista, ha oggi nella maggior parte dei casi una connotazione meramente goliardica, caratterizzata da reciproci sfottò o scherzi, in particolare tra i maestri di una stessa scuola sci. Nel comprensorio francese di Les2Alpes, per esempio, si svolge da una decina d'anni, alla fine della stagione estiva, una partita di calcio tra gli "skier" del Freeski Camp e gli snowboarder del club The Garden.

<sup>392</sup> Marco Albuge, 2023, [reg. n. 2], [00.16.57].

forzavi sullo sci, prendeva tutto e ti portava facilmente più in curva, mentre l'altro sci, quando vedevo un grande spostamento verso il lato laterale e dopo facevo la curva... ma non vi dico l'evoluzione! Non so se voi avete guardato anche i filmati, parlo anche di Thoeni, che è stato un campionissimo, è stato un eccezionale modello dello sci. Però lo vedi sciare adesso contro la sciata di oggi giorno? È una cosa fuori dal normale e io ho avuto la fortuna di riuscire ad adeguarmi alla nuova tecnica, perché una volta sciavi con gli sci attaccati, più attaccati che li avevi e meglio è, invece, adesso hai gli sci un po' staccati, ma hai molta più sensibilità, più equilibrio ...vero? questo è stata l'evoluzione della tecnica dello sci e oggi giorno continuerà, perché ogni cosa è così.<sup>393</sup>

I primi sci sciancrati, furono ideati sul finire degli anni Ottanta dal designer Andrej Robič e dal suo staff, per conto del marchio Elan,<sup>394</sup> storico sponsor di Ingemar Stenmark. Il campione svedese, che allora deteneva il record assoluto di vittorie in Coppa del Mondo,<sup>395</sup> contribuì attivamente allo sviluppo in pista dei prototipi della casa produttrice slovena. Per la loro diffusione su scala globale, tuttavia, bisognò aspettare la seconda metà del decennio successivo, e l'adozione della nuova tecnologia da parte di tutti i principali brand dello sci.

*Luigi Borgo:* Lì secondo me il mio cambio di passo è stato quando è venuto fuori il carving (...) nel 1996, credo 1995 o 1996, i primi sci che sono arrivati in Italia li ho presi subito tra i primissimi e da lì con il mio socio Guido Lanaro da sempre abbiamo cominciato a fare il carving e facevamo, sai, facevamo proprio sai le pieghe *ecvetera...*<sup>396</sup>

In quel periodo, a dare molto risalto ai nuovi sci carving e, quindi, a un'interpretazione tecnica del tutto innovativa per questo sport, fu la rivista «Sciare», leader indiscusso della pubblicistica italiana di settore, di cui Borgo fu per oltre vent'anni collaboratore assiduo.<sup>397</sup> Dal 1995, «Sciare» si fece promotrice di un circuito di gare dedicato, la *Carving Cup*,<sup>398</sup> riconosciuta nel novero delle gare FIS dal 1998.<sup>399</sup> Dal punto di vista agonistico, tuttavia, i modelli cosiddetti “fun-carving” allora in commercio caddero presto in disuso, soppiantati nei primi anni

---

<sup>393</sup> Silvio Valt, 2021, [00.33.23].

<sup>394</sup> Elan Alpine Ski Museum, 2023.

<sup>395</sup> NdA: 86 vittorie, record migliorato solo nel 2023 dalla sciatrice americana Michaela Shiffrin (95). NY Times, 2023.

<sup>396</sup> Borgo, 2023, [reg. n. 1], [00.16.33].

<sup>397</sup> Borgo, 2017, p. 45.

<sup>398</sup> Di Marco, 2016, p. 16.

<sup>399</sup> *Ibid.*

Duemila dai più moderni sci da slalom speciale, che alla sciancratura accentuata e alle misure ridotte opponevano una struttura molto più stabile e reattiva. Per lo sci turistico, invece, l'avvento del carving ebbe l'effetto di una rivoluzione copernicana. La nuova tecnologia costruttiva rese molto più accessibile e rapido l'apprendimento della disciplina, minimizzandone lo sforzo fisico e le difficoltà dei primi passi.

*Roberto Ferrucci:* Ho smesso per tantissimo tempo, poi ho riprovato nel 2000. (...) C'erano già gli sci sciancrati. Mi sembrava di avere... che ci fosse uno che mi portava praticamente, cioè che io stavo lì così e loro andavano.<sup>400</sup>

Come conseguenza, lo sci vide una progressiva democratizzazione dei suoi praticanti che, dopo la spinta propulsiva avuta dallo sport con Tomba e in seguito all'assegnazione delle olimpiadi invernali all'Italia (Torino 2006), aumentarono linearmente anche per buona parte del primo decennio del 2000. I primi dati di vendita furono resi pubblici solo nel 2004 dal Pool Sci Italia, ovvero il consorzio delle principali aziende produttrici di sci e materiale tecnico, rappresentante allora del 90% dei produttori di settore. In quell'anno furono vendute 398.149 paia di sci, per un fatturato di 106.433.542 euro.<sup>401</sup> Si può quindi stimare un numero complessivo di circa 450 mila paia di sci e circa 120 milioni di euro di fatturato per la sola stagione 2003/04. Questi numeri danno una dimensione chiara della massificazione vissuta dallo sci in quel periodo, tuttavia, per quanto sorprendenti, riguardano i soli sci venduti in quell'anno nel mercato nazionale. Per un quadro dell'intera popolazione di sciatori che affollava le piste italiane è necessario considerare una serie di ulteriori modalità di fruizione: gli sciatori già in possesso del materiale tecnico, gli sciatori che preferirono il noleggio dell'attrezzatura (come i principianti o i cosiddetti "domenicali"), gli sciatori stranieri che l'avevano acquistata all'estero, gli snowboarder. Si può quindi comprendere la misura del nuovo slancio vissuto allora dal turismo invernale. La prosperità economica che ne derivava, però, non esclude anche un certo malcontento da parte di chi aveva attraversato la storia dello sci recente, inclusi gli "anni d'oro", come Livio Ferrucci.

*Roberto Ferrucci:* oltre al fatto di vedere appunto che con l'evoluzione anche degli sci e del materiale tutti potevano sciare e tutti si credevano Alberto Tomba. Quindi è diventata una cosa di massa ma di massa scema. Anche quello lo ha allontanato [il padre Livio]. Cioè lui a un certo punto si è rifiutato di andare a sciare nei week-end,

---

<sup>400</sup> Ferrucci, 2022, [00.58.35].

<sup>401</sup> *Ivi*, p. 40.

non voleva più saperne. Feste, week-end, mai più. Quindi andava solo in settimana perché poteva, insomma era in pensione. Perché? Perché era improponibile.<sup>402</sup>

Parallelamente al carving, il passaggio dello sci nel nuovo millennio fu determinato anche da un'ulteriore innovazione, il *freeski*. Il termine assomma al proprio interno l'insieme delle varianti di sci che si affermarono tra la fine degli anni Novanta e le prime due decadi del 2000: il freeride, il telemark, il freestyle e lo ski-cross. Se lo sci fuori pista (freeride) e il telemark altro non furono che reinterpretazioni in chiave moderna dello sci delle origini (in cui per l'appunto le piste non esistevano ancora),<sup>403</sup> il freestyle era in voga da almeno trent'anni, sotto l'egida della FIS con la denominazione di "sci acrobatico", mentre lo ski-cross era la variante sciistica del boarder-cross.<sup>404</sup> Tuttavia, in questo periodo, il freeski non cambiò lo sci tradizionale solo dal punto di vista disciplinare ma, seguendo l'onda lunga dello snowboard, si presentò come alternativa, intercettando anch'esso la nicchia di mercato delle mode giovanili, facendosi a sua volta portatore di un approccio alternativo, che venne presto indentificato con il nome di *New school*. I suoi aderenti, ovvero i cosiddetti "newschoolers", rivendicarono l'anima ribelle degli snowboarder, refrattaria all'irreggimentazione tecnica e di stile. Tra il 1996 e il 1997, infatti, alcuni sciatori canadesi e francesi, come Jp Auclair e Candide Thovex, cominciarono a misurarsi con gli sci all'interno degli *snowpark* e negli *half-pipe* ritagliandosi uno spazio sempre maggiore all'interno di quelle realtà.<sup>405</sup> Questi parchi tematici, del tutto speculari agli *skate-park* cittadini ma con rampe e salti costruiti con la neve e il ghiaccio, avevano cominciato a diffondersi nei comprensori americani in seguito all'esplosione dello snowboard e divennero delle vere e proprie enclaves e centri aggregatori per i *rider*, ovvero coloro che vi si destreggiavano nelle evoluzioni acrobatiche (chiamate *trick*) o anche solo per chi voleva sentirsi parte di quell'ambiente.

Di lì a poco, il freeski dilagò dal Nord America alle Alpi, e poi in tutto il mondo, anche sulla scorta dell'enorme successo dei film e dei video, diventati veri e propri cult, che avevano cominciato a diffondersi grazie all'avvento di internet.<sup>406</sup> La ski-industry intuì presto il potenziale economico del nuovo corso, al punto che già nel 1999 furono lanciati sul mercato i primi modelli di sci a doppie punte, pensati per il freestyle, che permettevano quindi ai rider di

---

<sup>402</sup> Roberto Ferrucci, 2022, [00.45.50].

<sup>403</sup> NdA: come si deduce dal nome, che rievoca la tecnica norvegese di Sondre Norheim, precursore dello sci moderno (*Cfr.* Cap. 2), il telemark odierno, pur significativamente diverso da quello del suo progenitore di inizio '900, ha sviluppato una vera e propria filosofia di nicchia, riassunta nella massima «Free your heel, free your mind», che include nel metodo di costruzione degli sci con l'attacco a tallone libero, una prospettiva più aperta e naturalistica dell'esperienza in montagna.

<sup>404</sup> NdA: Competizione che si svolge in batterie di 4 o 5 persone, all'interno di un percorso composto da dossi, curve paraboliche e salti.

<sup>405</sup> Braconi, Sartor, 2011, pp. 4-5.

<sup>406</sup> Nda: si pensi a *Claim* (2008) o alla serie di cortometraggi *One of these days* (2013-16) di Candide Thovex.

utilizzarli in tutte le direzioni. Contestualmente, grazie al genio creativo di Shane McConkey, atleta e base-jumper statunitense, furono sviluppati dal brand austriaco Volant e dall'americana K2 anche i primi sci da freeride, più larghi e leggeri, ispirati allo sci nautico e pensati per planare sulla superficie della neve fresca.<sup>407</sup>

Il rapporto tra il freeski dei newschoolers e i maestri di sci italiani non decollò subito e richiese oltre un decennio per essere fatto proprio e inglobato nella formazione professionale. Ne sono testimonianza i testi tecnici editi nelle prime due decadi del 2000. Nel manuale *Sci italiano 2004*, infatti, la Co.Scu.ma dedicò al freeride, al freestyle e allo ski cross le ultime 24 pagine su 290 che componevano il testo. Ciononostante, nell'introduzione al capitolo dedicato, gli autori si sentirono costretti a difendere la scelta di includere le nuove specialità dello sci tra le competenze richieste agli allievi-maestri,<sup>408</sup> segno che ci fosse una certa ritrosia ad accettarle da parte dell'ambiente dei maestri di sci. Solo tra il 2010 e il 2018, a oltre vent'anni dalla sua comparsa, il freeski entrò ufficialmente a far parte dei percorsi possibili nella progressione tecnica italiana, segnatamente per gli sciatori che abbiano raggiunto almeno un livello intermedio.<sup>409</sup>

---

<sup>407</sup> NdA: McConkey si lanciò lungo un pendio ripidissimo con un paio di sci per lo sci nautico. Cfr. McConkey, 2023, e *McConkey* (2013), documentario prodotto dalla RedBull.

<sup>408</sup> «Perché dedicare un capitolo di questo volume alla new school? Questo tipo di attività affascina i giovani, in particolare quelli che, pur essendo dotati di sufficienti capacità atletiche e tecniche, tendono ad allontanarsi dalla pratica dello sci alpino, specialmente dalla pratica agonistica, considerata a volte troppo rigorosa e “poco divertente”» FISU, 2004, p. 270.

<sup>409</sup> FISU, 2023b.

## **8. Il mercato europeo e l'ONU dei maestri di sci**

Il nuovo corso inaugurato dallo sci a cavallo del nuovo millennio non fu ovviamente un fatto isolato ma era inserito in un quadro più ampio di mutazione del contesto sociale e geografico dei suoi praticanti. La mobilità sempre più agevole grazie alla moderna infrastruttura autostradale e la disintermediazione tra domanda e offerta dovuta all'avvento di internet, avevano favorito una forma di fruizione più individuale e meno collettiva della vacanza sulla neve, ridimensionando significativamente la portata economica dei viaggi organizzati dagli sci club cittadini, dai negozi sportivi e dai tour operator tradizionali, che avevano segnato il turismo invernale italiano per un trentennio.<sup>410</sup> Nel volgere di pochi anni, questi cambiamenti, uniti a quelli sul fronte tecnico e della mentalità sopravvenuti con lo snowboard e il carving, diedero la sensazione di essere entrati in una nuova epoca dello sci.<sup>411</sup> Oltre a essere ormai divenuto un'attività "di massa", esso cominciò sempre più ad aprirsi al mercato europeo in particolare verso i paesi dell'ex-blocco sovietico. Negli anni a cavallo del 2000 la europeizzazione del turismo invernale italiano e di quello degli altri paesi alpini esplose. Quelli che erano stati sempre considerati periodi di bassa stagione secondo il proprio calendario nazionale, spesso coincidevano con le vacanze in altri paesi, sicché sulle piste trentine capitò che le lingue più parlate tra gennaio e febbraio fossero l'ungherese e il polacco, su quelle della Savoia l'inglese (UK), in Austria l'olandese o il danese e così via, con effetti che complicarono, come in ogni campo, anche il mondo dei maestri di sci italiani e quello dei loro colleghi delle altre nazioni alpine.

Sulle Alpi, infatti, il flusso turistico internazionale legato allo sci era sempre esistito, fin dalla prima "settimana bianca" della storia, organizzata in Svizzera dal britannico Henry Lunn nel 1902,<sup>412</sup> ed era cresciuto parallelamente al mercato interno nel corso del Novanta0. Tuttavia, come emerge dalla testimonianza di Silvio Valt, pur trattandosi di clienti stranieri, per le lezioni di sci, essi tendevano ad affidarsi prevalentemente alle scuole sci locali.

---

<sup>410</sup> «Ma direi che quando sono finiti i pullman no cioè quando allora il pullman era l'unica opportunità che c'era per i giovani. (...) Per noi la macchina, la prima macchina, l'avevi quando te la potevi permettere, no? E comunque anche quelli che avevano i genitori molto permissivi, col cazzo che gli davano la macchina per andare in montagna. Quindi i giovani. No, ma anche quelli di 22, 23 anni prendevano il pullman ma poi quando è diventato molto più facile fare, appunto, la macchinata con gli amici, c'è stata via via una diminuzione enorme. E in più credo sia cambiato anche quando si sono praticamente dimezzati i tempi grazie all'autostrada. (...) E quello è cominciato negli anni 1990. Ferrucci, 2022, [00.45.00].

<sup>411</sup> *Cfr.* Cap. 8.2.

<sup>412</sup> «New York Times», 19.03.1939, p. 60.

*Silvio Valt*: Nel 1961 io ero a Canazei a sciare. In più parlavo francese perché ho fatto cinque stagioni in Francia... E a Canazei arrivavano già i belgi ma delle comitive! Ogni settimana, ogni quindici giorni, arrivava questa comitiva di belgi e io ero uno dei pochi che parlava francese e quindi io ho fatto delle stagioni a Canazei bellissime.<sup>413</sup>

Sempre di più, tuttavia, i cosiddetti “Ski Instructor”, ovvero maestri stranieri che non operavano all’interno di scuole sci autoctone ma raggiungendo i resort insieme alla propria clientela, per conto di agenzie e tour operator (se non addirittura scuole sci) delle proprie nazioni d’origine, cominciarono a essere percepiti come corpi estranei e pericolosi. Riporta Piccardi (1996):

L’abusivismo da parte di insegnanti stranieri non è certamente un fenomeno nuovo in Italia. Già nel 1968-1969 l’allora presidente AMSI Sicheri segnalava in consiglio il fatto che molte agenzie straniere assoldassero personale non qualificato, da inviare nelle stazioni turistiche italiane, per insegnare lo sci alle loro comitive. Gli pseudo-maestri, però, non si limitavano a impartire lezioni soltanto alle loro comitive, ma cercavano clientela anche al di fuori del loro gruppo... Sicheri la definiva «concorrenza sleale»<sup>414</sup>

Fino agli anni Novanta, comunque, il fenomeno fu numericamente circoscritto e ricondotto dall’AMSI e dalla FISU-Co.Scu.ma nell’alveo generale dell’abusivismo. Nel 1989, per esempio, alcuni maestri di sci francesi e spagnoli che lavoravano in un villaggio turistico “Club Mediterranee” in Piemonte furono denunciati per non aver fatto richiesta del permesso di esercitare la professione al Comune, come previsto dal TULPS.<sup>415</sup> Con la libera circolazione di merci e persone seguita al Trattato di Maastricht (1992), invece, le piste dell’arco alpino cominciarono ad essere sempre più popolate non solo da sciatori stranieri ma anche da maestri di sci provenienti dall’estero, di nazionalità, scuole tecniche e tradizioni molto differenti e in proporzioni numeriche crescenti, che in determinate fasi della stagione invernale potevano raggiungere l’ordine delle migliaia.<sup>416</sup>

La globalizzazione ha molto spesso tra i suoi effetti il disorientamento delle persone che ne vengono investite. La nuova dimensione lavorativa, gomito a gomito con i colleghi di altri paesi europei, scardinò una delle sicurezze fondamentali dei maestri di sci alpini che li accompagnava fin dalle origini della professione, ovvero la natura specificamente montana e

---

<sup>413</sup> Silvio Valt, 2021, [00.19.54].

<sup>414</sup> *Ibid.*

<sup>415</sup> Piccardi, 1996, p. 84.

<sup>416</sup> Nella stagione 2022/2023, il numero di richieste pervenute alla Provincia autonoma di Trento per l’“esercizio temporaneo della professione” è stato di 7000, mentre le licenze effettivamente rilasciate sono state approssimativamente 2500, un numero quasi equivalente alla totalità dei maestri iscritti all’albo provinciale, ovvero 2784. I dati sono stati resi pubblici il 17 novembre 2023 durante l’annuale assemblea ordinaria del Collegio maestri di sci del Trentino.

locale della propria categoria.<sup>417</sup> In Italia, come si è visto, il banco di confronto per i maestri di sci, dal boom economico in poi, era stata la concorrenza con i cosiddetti abusivi, sanata faticosamente e risolta solo con la Legge Quadro del 1991.

*Luigi Borgo:* I nostri padri hanno avuto la difficoltà di creare un'uniformità sciistica a livello nazionale ed è venuta la Legge Quadro. Poi però abbiamo adesso l'Europa e quello che c'era prima, la diversità tra Regione e Regione, sanata con la Legge Quadro, adesso noi ce l'abbiamo a livello europeo, perché ovviamente ogni nazione ha la sua tecnica ma non solo la sua tecnica, proprio anche la sua considerazione nello sci.<sup>418</sup>

La reazione del vecchio mondo verso il nuovo prese, fin dall'origine di questi fenomeni, un carattere essenzialmente protezionistico, invocando e spesso ottenendo da parte delle autorità competenti, la promulgazione di contromisure ad hoc, più o meno restrittive a seconda dei casi.<sup>419</sup> Nella Provincia autonoma di Trento, la normativa prevede tutt'oggi una verifica documentale molto approfondita del profilo personale, professionale e della formazione di ogni maestro di sci straniero che richieda il permesso a esercitare nel territorio provinciale; la licenza viene concessa per un massimo di sette settimane, da rinnovarsi di anno in anno.<sup>420</sup> In Francia, invece, forse il paese alpino con il regolamento più restrittivo in merito, oltre al controllo dei requisiti burocratici dei richiedenti, per il rilascio della "Carte Professionelle" (della durata di cinque anni) è richiesto anche il superamento di un esame di lingua francese, indipendentemente dalla nazionalità della clientela con cui prevede di operare il maestro di sci straniero.<sup>421</sup>

Se le normative sembravano tutelare i maestri di sci "alpini", lo stesso non si poteva dire per le logiche di mercato. L'interesse delle società degli impianti e degli albergatori, infatti, spesso divergeva da quello delle scuole sci: un tour operator polacco che vedesse respinti i propri maestri da una certa località, tendeva naturalmente a cambiare destinazione, anziché sottostare al dictat delle scuole sci locali, per quanto giuridicamente ineccepibili, causando mancati guadagni a buona parte dell'indotto della stazione sciistica. Il conflitto, pertanto, si spostò anche tra gli attori dello stesso sistema turistico, con i maestri di sci a rappresentare il

---

<sup>417</sup> NdA: «A son un omo de montagna mi, no come 'voaltri cittadini», mi ha detto quest'inverno un collega dell'Altopiano di Asiago, classe 1964, con una nota di scherno, alla mia domanda sul perché lavorasse a mani nude a -17°C.

<sup>418</sup> Borgo, 2023, [reg. n. 1], [00.53.40].

<sup>419</sup> FISL, 1971, art. 23.

<sup>420</sup> Provincia autonoma di Trento, 2023.

<sup>421</sup> Republique Francaise, 2023, Art. 29-1.

collo di bottiglia di un flusso economico ben più ampio del proprio settore di appartenenza. Come si evince dalle fonti, la difesa a oltranza si orientò fin da subito sulla natura effettivamente concorrenziale dei colleghi “da fuori”, di cui si potevano individuare diverse tipologie:

- 1) maestri stranieri con patentino riconosciuto dalle istituzioni internazionali dei maestri di sci, che operavano sulle piste italiane periodicamente e solo con gruppi originari della propria nazione;
- 2) maestri stranieri con patentino non riconosciuto al di fuori del proprio paese ma ugualmente dedicati all’insegnamento di clientela connazionale;
- 3) maestri stranieri, inquadrati all’interno di scuole sci o agenzie turistiche italiane;
- 4) maestri abusivi tout-court.

Al fronte qualitativo, infine, si aggiungeva quello economico, poiché i maestri stranieri, abusivi o meno che fossero, erano spesso accusati di lavorare a quotazioni inferiori a quelle dei colleghi alpini, ovvero a prezzi in linea con il potere d’acquisto nel proprio paese d’origine ma impossibili da sostenere per le scuole sci locali, in virtù di costi di gestione completamente diversi.

Per ovviare a uno dei problemi, ovvero quello della definizione dei maestri di sci “regolari”, tra il 2012 e il 2014, un progetto pilota dell’Unione Europea portò alla stesura di un *Memorandum of Understanding*, meglio noto come *MoU*, firmato da undici Stati Membri (Austria, Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Italia, Regno Unito, Repubblica Ceca, Romania, Slovenia, Spagna) che determinò una serie di caratteristiche comuni per la formazione dei propri maestri di sci, riconoscendone l’adesione con un bollino da applicare sul tesserino.<sup>422</sup> Nel 2019, le complesse e variegate legislazioni nazionali furono integrate da un nuovo strumento istituzionale, ovvero il Testo Unico che regola la professione all’interno dell’Unione Europea. La nuova normativa determinò il cosiddetto *Common Training Test* (C.T.T.), ovvero uno standard valutativo per il riconoscimento del titolo di maestro di sci all’interno di tutti i paesi dell’UE.<sup>423</sup> Dall’entrata in vigore effettiva del testo furono concessi due anni alle rispettive associazioni nazionali per l’adeguamento delle proprie regole interne e dei propri percorsi formativi, deadline successivamente posticipata a causa della pandemia di Covid-19. Con la definizione del CTT l’Unione Europea sembrò chiudere la questione della “concorrenza sleale” che imperversava da anni nel mondo dei maestri di sci.

---

<sup>422</sup> Commissione Europea, 2018.

<sup>423</sup> Commissione Europea, 2019.

Come si è visto nel capitolo 6.2, i maestri di sci italiani avevano individuato fin dagli anni Sessanta la propria associazione di categoria nell'AMSI, la quale si fece carico anche della rappresentanza dei loro interessi in sede internazionale, per esempio ai congressi mondiali periodici dell'Interski. Negli “anni d'oro”, tuttavia, presero vita anche delle organizzazioni mondiali autonome, che racchiudevano al proprio interno le singole associazioni nazionali. Tre in particolare si imposero nel panorama globale, ovvero l'*International Ski Instructors Association* (ISIA, fondata nel 1972), l'*Internationaler Verband der Schneesport-Instruktoren* (IVSI, fondata nel 1969), e la *International Association of Education in Science and Snowsports* (IAESS, fondata nel 1966 con il nome tedesco *IVSS*, poi abbandonato). La differenziazione fra i tre enti, anche se non arbitraria, tese a prendere una connotazione geografica, con l'ISIA a farsi carico delle istanze delle nazioni alpine e occidentali,<sup>424</sup> l'IVSI di quelle dell'Europa centro-orientale e dell'estremo oriente, la IAESS di quelle degli stati anglosassoni;<sup>425</sup> ognuna delle tre, nel quadriennio tra un Interski e quello successivo, organizzava i propri congressi e le proprie assemblee dei delegati, nonostante alcune associazioni nazionali fossero membri di due se non addirittura di tutte e tre le organizzazioni.<sup>426</sup>



Fig. 14: Logo ISIA.



Fig. 15: Logo IVSI.



Fig. 16: IAESS.

Dagli anni Novanta in poi, il dibattito sugli effetti della globalizzazione e sulla “qualità” della professione nei vari paesi, incrinò gli equilibri diplomatici all'interno delle organizzazioni internazionali. Per ovviare al problema, l'ISIA individuò il cosiddetto “minimum standard”, ovvero una serie di punti fermi circa i percorsi formativi dei maestri di sci (argomenti trattati, numero di ore di corso, esami, ecc.) che dovevano essere adottati dalle associazioni che ne facevano parte, pena l'esclusione dall'organizzazione. Alcune nazioni alpine, tuttavia, considerarono l'asticella qualitativa individuata dall'ISIA troppo bassa, non accettando di buon grado l'equiparazione de facto che avveniva tra i titoli di maestro di sci riconosciuti nei propri stati e quelli di nazioni con minor prestigio e tradizione nello sci, in particolare sul fronte della

<sup>424</sup> International Ski Instructors Association [ISIA], 2010.

<sup>425</sup> International Association of Education in Science and Snowsports [IAESS], 2023.

<sup>426</sup> Internationaler Verband der Schneesport-Instruktoren [IVSI], 1981-2019.

progressione tecnica. L'ISIA, d'altro canto, ambiva ad imporsi come principale organizzazione mondiale in virtù dei suoi 38 stati aderenti, una sorta di ONU dei maestri di sci (come si evince anche dalla scelta grafica del proprio logo), e doveva mediare tra gli standard di tutti i suoi membri, non solo a quelli dei suoi rappresentanti più prestigiosi. La frattura diventò presto insanabile, portando a una scissione e alla nascita di una nuova entità rappresentativa. Nel 2008 fu istituita la *Federation Europeenne des Moniteurs Professionels de Ski (FEMPS)*, un'alleanza tra le associazioni di Austria, Francia e Italia, che fissò i propri standard comuni e la libera circolazione dei propri associati,<sup>427</sup> escludendo ipso facto tutti gli altri. Le tre nazioni alpine, ovvero le principali potenze dello sci mondiale, forti dei loro 49.000 maestri di sci, (Austria 18.000, Francia 17.000, Italia 15.000), assunsero così un peso politico fuori dal comune, diventando i convitati di pietra di ogni tavolo di trattativa istituzionale, condannando l'ISIA all'irrelevanza diplomatica. Nel 2022, infatti, la totalità delle altre nazioni rappresentate, raggiungeva la somma complessiva di 35.000 maestri,<sup>428</sup> circa il 60% di quelli dei tre frondisti. Si consideri che la totalità dei maestri di sci censiti nel mondo, l'anno successivo, era di circa 150.000 unità.<sup>429</sup> Ciononostante, anche all'interno della triplice alleanza austro-franco-italica c'erano dei distinguo: nel 2017, in occasione dei campionati mondiali dei maestri di sci, l'associazione provinciale dei maestri di sci dell'Alto Adige richiese (e ottenne) di essere riconosciuta come entità autonoma, rientrando all'interno di ISIA con il nome *Südtirol-Italy*.<sup>430</sup> Un'ulteriore fronda, nata nel 2022 e composta da alcune associazioni regionali, tentò una scissione simile a quella altoatesina, sotto l'egida *ISIA Italia*.<sup>431</sup> Si trattò solo dell'endemico localismo italiano o era il sintomo di un più ampio malcontento della base dei maestri di sci? Di certo, avrebbe potuto costituire un precedente scomodo per la tenuta delle associazioni nazionali anche degli altri paesi, che racchiudono a loro volta identità etnico-linguistiche, prima ancora che corporative, profondamente caratterizzanti (relativamente all'arco alpino, è il caso del Salisburghese in Austria, della Savoia francese, della Baviera tedesca). La diaspora italiana, ad ogni modo, si è conclusa il 29 marzo 2023, all'Interski di Levi, in Finlandia. All'assemblea dei delegati ISIA tenutasi durante la settimana congressuale, infatti, l'AMSI è stata riammessa con voto unanime nel consesso dell'organizzazione internazionale.<sup>432</sup> Il rientro italiano nell'orbita ISIA, allo stesso tempo, ha disciolto i propositi scissionisti regionali ed è stata salutata con toni entusiastici su tutti i canali istituzionali e sulle pagine delle riviste di settore

---

<sup>427</sup> Fédération Européenne des Moniteurs Professionels de Ski [FEMPS] 2023a.

<sup>428</sup> ISIA, 2023b.

<sup>429</sup> ISIA, 2023a.

<sup>430</sup> Secondo ISIA (2017, c. 12) l'accordo era da considerarsi provvisorio e prevedeva il rientro dell'associazione altoatesina nell'orbita nazionale italiana qualora l'AMSI avesse deciso di tornare sui suoi passi.

<sup>431</sup> NdA: secondo un testimone che preferisce mantenere l'anonimato: Liguria, Lazio e Marche.

<sup>432</sup> NdA: dal 2008 al 2016 l'Italia aderì sia al FEMPS che all'ISIA.

nazionali.<sup>433</sup> Il comunicato dell'AMSI, oltre a testimoniare una nuova unità di intenti con l'ISIA, include all'interno dei risultati ottenuti in ambito internazionale anche l'entrata in vigore del Testo Unico UE. Unendo il piano della rappresentanza mondiale di categoria (l'ISIA) a quello della nuova normativa europea, l'associazione italiana vede l'affermazione del CTT come la prova lampante delle buone ragioni che avevano portato le tre nazioni alpine alla creazione del FEMPS.<sup>434</sup> Il Common Training Test, infatti, superando il “minimum standard” ISIA, risolve la contesa qualitativa almeno sul suolo europeo. Ciononostante, l'Austria e la Francia sono tutt'ora secessioniste rispetto all'organizzazione internazionale.

Nell'ambito delle nazioni rappresentate dall'ISIA e aderenti ai nuovi protocolli europei, è opportuno quantomeno citare il caso della Repubblica di San Marino. Dal 2005 infatti, il piccolo stato sul Monte Titano, nei pressi della riviera romagnola, ha una propria accademia di formazione di maestri di sci, la Snowsports Academy Sammarinese (SAS) e una propria associazione di maestri di sci, la Ski Instructor Association San Marino (SIAS).<sup>435</sup> Grazie a un accordo bilaterale con la FISU-Co.Scu.ma, il percorso formativo sammarinese utilizza la progressione tecnica italiana e per le docenze in pista si avvale degli Istruttori Nazionali; sul fronte della didattica, invece, pur rispettando gli standard europei e internazionali, le due scuole si differenziano significativamente.<sup>436</sup> L'accordo tra le due nazioni, inoltre, prevede un massimo di 36 allievi-maestri formati all'anno dall'accademia, numero sostanzialmente in linea con la media degli allievi-maestri formati nelle singole Regioni italiane. Il caso dei maestri di sci di San Marino, tuttavia, ha vissuto fin dalla sua nascita un'alternata fortuna: osteggiati spesso dai colleghi italiani, con l'accusa di aver superato un corso “più facile”, se non addirittura di aver “comprato il titolo”, essi invece godono di un certo prestigio in ambito internazionale. Un riconoscimento accresciuto con l'assegnazione, al congresso Interski del 2023, del premio *Spirit of Interski* al proprio demo-team.<sup>437</sup> Secondo il database ISIA, sono attualmente iscritti all'associazione sammarinese 211 maestri di sci.<sup>438</sup>

---

<sup>433</sup> Associazione Maestri di Sci Italiani [AMSI], 2023.

<sup>434</sup> Sciare Magazine, 2023.

<sup>435</sup> San Marino, 2023a.

<sup>436</sup> San Marino, 2023b.

<sup>437</sup> NdA: Il demo-team è la squadra che ogni nazione presenta ai congressi Interski o agli altri eventi internazionali.

<sup>438</sup> ISIA, 2023c.



## **9. I luoghi del lavoro**

Un'analisi dell'evoluzione storica del mestiere di maestro di sci non può prescindere da un approfondimento del contesto in cui, fin dalle proprie origini, si svolse e prese forma la sua intera parabola professionale. In Italia, infatti, si articolò nel tempo in tre aree principali, con rilevanza numerica ed economica molto differenti l'una dall'altra: le scuole sci,<sup>439</sup> gli sci club e la libera professione.

### **9.1 La scuola sci**

La realtà delle scuole è forse la più interessante nell'orbita lavorativa dei maestri di sci italiani, poiché ha sviluppato nei decenni una struttura pressoché identica lungo tutta la dorsale alpina e quella appenninica, sia sul piano fisico che in termini semantici. Come nella tradizione cristiana, dove al termine “chiesa” si attribuisce sia l'effettivo luogo di culto che la comunità dei fedeli, altrettanto la scuola sci esiste sia sotto il profilo meramente architettonico che sotto quello di costruito sociale. Si definiscono “Scuola Italiana Sci” infatti, sia le singole realtà aziendali site nei comprensori alpini, sia la filosofia professionale e la linea tecnica rappresentate dall'AMSI e dalle altre istituzioni dello sci italiano. Altrettanto, nel gergo degli sciatori, “aver fatto la scuola sci” è sinonimo di aver preso parte ai corsi collettivi di una qualche scuola sci per un numero di anni sufficiente al raggiungimento di un livello intermedio della progressione tecnica.

Da un punto di vista fisico, la scuola sci è stata fin dalle origini una “casetta”, di dimensioni variabili ma sempre piuttosto contenute, solitamente in legno e solo di rado in muratura, con una distribuzione interna fortemente standardizzata: composta di due stanze, una principale per la segreteria, e una più piccola, di norma l'ufficio del direttore. L'arredamento interno poteva variare, mantenendo però sempre un *pattern* riconoscibile e alcuni punti fissi, come le foto dei maestri della scuola su una delle pareti o gli attestati del riconoscimento dello status di “Scuola Italiana Sci” e del diploma di direttore. Di norma la scuola era situata nella zona di partenza degli impianti di risalita, in prossimità di una baita o di un noleggio sci.<sup>440</sup>

Sul piano territoriale, la scuola sci è storicamente legata alla zona in cui è situata e, nella maggior parte dei casi, ne assume anche il nome. Negli anni Settanta, per esempio, nel solo altopiano asiaghese, oltre alla Scuola sci Asiago, si potevano contare anche le scuole sci di

---

<sup>439</sup> NdA: sia nella forma giuridicamente riconosciuta di “Scuola Sci”, sia in quella di “Associazione di maestri di sci”.

<sup>440</sup> Tessari, 2016, p. 51.

Gallio, Valbella, Melette, Cesuna e Verena.<sup>441</sup> Il vincolo geografico di una scuola sci alla propria località sciistica fu stabilito dalla Co.scu.ma,<sup>442</sup> assumendo nel tempo un carattere sempre più arbitrario. Nel 1970, per esempio, durante il periodo più turbolento della storia politica e istituzionale dei maestri di sci italiani, numerosi maestri e aiuto-maestri freschi di nomina denunciarono l'ostracismo subito da parte delle scuole sci delle proprie zone d'origine, non potendo esercitare la professione poiché non accettati nell'organico delle scuole stesse. Per ovviare al problema, il commissario federale Erich Demetz minacciò l'applicazione dell'articolo 6 del Regolamento Scuole, ovvero di autorizzare l'apertura di nuove scuole sci in quei comprensori, come forma di deterrenza.<sup>443</sup> Molto presto, però, l'espansione economica dello sci turistico rese obsoleto il vincolo territoriale. Tra gli anni Ottanta e il nuovo millennio, infatti, diventò inevitabile che sulla stessa località operassero più scuole sci, spesso in competizione spietata l'una con l'altra. Prova ne sia che, nella sua testimonianza riferita alla zona di Falcade, il maestro di sci Silvio Valt considera un'eccezione il buon rapporto tra le scuole locali.<sup>444</sup>

Le istituzioni dello sci vissero con preoccupazione il proliferare delle scuole, come emerge in una circolare del 1983 del presidente AMST (il distaccamento trentino dell'AMSI), Dino de Gaudenz. In essa si lamentava il passaggio da 48 a 59 scuole sci sul territorio provinciale nel giro di una sola stagione, per un totale di 780 maestri di sci, distribuiti su nove comprensori sciistici. In quell'anno il picco fu raggiunto a Folgaria e Madonna di Campiglio, con rispettivamente cinque e otto scuole sci.<sup>445</sup> Per ovviare al problema, la Legge Quadro del 1991, all'Art. 20, caldeggia la concentrazione dei maestri di sci dello stesso comprensorio in una sola realtà aziendale.<sup>446</sup> Ciononostante, l'instaurarsi di un mercato sempre più libero e internazionale, non poté che alimentare la diffusione di nuove entità concorrenziali.

Contrariamente a quanto invalso in altri paesi occidentali, la frammentazione dei maestri in un numero crescente di scuole sci insistenti sulle stesse località sciistiche, ha generato una galassia di realtà aziendali relativamente piccole o tutt'al più di media grandezza, ma non ha permesso la creazione di grandi strutture economiche monopoliste o di società

---

<sup>441</sup> Tessari, 2016, p. 55.

<sup>442</sup> «In ogni centro di sport invernali, può essere autorizzata una sola Scuola di sci [...]» FIS, 1971, art. 19.

<sup>443</sup> Piccardi, 1996, p. 258.

<sup>444</sup> «Comunque, oggi giorno abbiamo due scuole, una l'Equipe, l'altra Val Biois-Falcade. Che però vanno abbastanza d'accordo e questa è una cosa importante ...vero?» Silvio Valt, 2021, [00.35.40].

<sup>445</sup> «Tutti in pista», 1983, n. 3, p. 18.

<sup>446</sup> «a) in linea di principio ogni scuola di sci raccoglie tutti i maestri operanti in un stazione invernale; b) le norme regionali favoriscono la concentrazione delle scuole di sci esistenti, al fine di razionalizzarne l'attività» Gazzetta Ufficiale, 1991, Art. 20.

capaci di espandersi oltre i limiti geografici di un singolo resort.<sup>447</sup> La ragione di questo particolarismo va forse ricercata nella forma societaria peculiare delle scuole sci italiane. La scuola sci intesa come gruppo di persone, infatti, ha assunto durante la propria storia un organigramma interno molto rigido: i maestri di una stessa compagine sociale cominciarono a percepirsi come un gruppo di pari, che elegge un *primus inter pares* per ragioni meramente gestionali, ovvero il direttore. La gerarchia poteva articolarsi ulteriormente, prevedendo uno o più vicedirettori o responsabili di zona, nel caso in cui la scuola sci fosse grande abbastanza da coprire punti diversi dello stesso comprensorio sciistico, ma si trattava comunque di un procedimento interno e temporaneo, votato per alzata di mano dall'assemblea dei soci. La leadership del direttore fu presente nelle scuole sci fin dalle origini, con le figure carismatiche dei maestri "legendari" degli anni Trenta e Quaranta o attraverso i regolamenti federali del secondo dopoguerra che deputavano al ruolo di *Direttore tecnico* solo i maestri di sci che avessero già ottenuto in precedenza la qualifica di *Maestro scelto*.<sup>448</sup> Per un corso di specializzazione specifico per questo ruolo, tuttavia, bisognò attendere la fine del 1964, quando fu tenuto per la prima volta a Courmayeur dalla Scuola di sci Monte Bianco, in collaborazione con l'AMSI.<sup>449</sup> Le altre figure professionali che operavano in una scuola sci, diverse dai maestri soci, erano gli addetti alla segreteria, gli unici inquadrati come dipendenti, di sesso femminile nella maggior parte dei casi,<sup>450</sup> oppure i maestri cosiddetti "esterni", assunti nei soli periodi di alta stagione. Si dipana pertanto una connotazione a piramide rovesciata della composizione sociale delle scuole sci, con una maggioranza di maestri soci e ugualmente "padroni" dell'azienda, e una minoranza di dipendenti o collaboratori esterni "salariati". Questa forma specifica è il frutto di un processo storico articolato.

I primi sodalizi tra maestri nacquero attorno all'attività pionieristica di pochi capiscuola. Così come fu per la prima scuola di sci alpino della storia, la mitica scuola dell'Arlberg fondata da Hannes Schneider,<sup>451</sup> allo stesso modo quelle italiane sorsero per mano dei più autorevoli sciatori dell'epoca, come Enrico Lacedelli a Cortina,<sup>452</sup> Gino Seghi all'Abetone,<sup>453</sup> Pierino Sertorelli al Passo dello Stelvio,<sup>454</sup> Gigi Panei a Cervinia.<sup>455</sup> Dal secondo

---

<sup>447</sup> In Francia, per esempio, realtà come Evolution 2, New Generation, Oxygene e Supreme, solo per citare le più famose, assommano nel proprio organico centinaia di maestri, distribuiti su vari comprensori, distanti anche centinaia di chilometri l'uno dall'altro. Inoltre, è opportuno citare il caso di Vail Resorts, dove la stessa società controlla i principali comprensori americani, canadesi e australiani. Nel caso specifico di Beaver Creek in Colorado, l'intera filiera (impianti, scuole sci, noleggi, ristoranti, negozi, hotel, ecc.) fa capo alla stessa proprietà.

<sup>448</sup> «Sport Invernali», 1953, anno VII, n. 84, p. 2.

<sup>449</sup> Paris, 2001, p. 51.

<sup>450</sup> *Cfr.* Cap. 3.3.2.

<sup>451</sup> *Cfr.* Cap 1.2.

<sup>452</sup> Mariotti, 2003, pp. 8-9.

<sup>453</sup> *Cfr.* cap 1.4.3.

<sup>454</sup> *Ibid.*

dopoguerra in poi, invece, le scuole presero vita dall'iniziativa privata di gruppetti di maestri, spesso di ritorno nelle valli d'origine dopo un'esperienza lavorativa in località turistiche prestigiose, come nel caso della testimonianza di Silvio Valt:

*Silvio Valt:* Nel '69 assieme ad altri tre maestri abbiamo formato la scuola. Valt Giovanni, Fontanive Luigino, Pietro Scola. Che è stato anche un grande campione sullo sci nordico.<sup>456</sup>

Fin da subito, tuttavia, la FISCI ne prese il controllo da un punto di vista formale, riservando il riconoscimento dello *status* di scuola sci a un rappresentante federale sul territorio, di norma il presidente di uno sci club.<sup>457</sup> Si scelse di far prevalere l'immagine di una scuola di pensiero unica ed estesa a tutti i suoi componenti, più che a una galassia di scuole con il proprio stile particolare, riferito alla linea data dal direttore. Nel 1947, il Consiglio Nazionale della Federazione ratificò un *Regolamento per le scuole sci* che, oltre a normare una serie di aspetti organizzativi, obbligò le scuole sci a rinnovare di anno in anno la domanda di riconoscimento, prassi che cessò nel 1953, con l'istituzione della Co.scu.ma.<sup>458</sup> Il regolamento, tuttavia, non fu solo espressione della necessità di controllare un mercato in espansione ma anche la manifestazione concreta di una tensione all'esclusività già allora intrinseca alla filosofia dello sci italiano. All'art. 5, infatti, furono codificati i criteri per l'istituzione delle cosiddette "Scuole Nazionali FISCI", ovvero quelle scuole che:

per la loro speciale importanza e per la loro perfetta organizzazione sia tecnica che amministrativa, daranno i necessari affidamenti (...) Queste sono considerate come scuole modello e come tali debbono avere i seguenti requisiti essenziali:

- a) Una gestione continua per tutto il periodo stagionale;
- b) Un direttore approvato dalla FISCI che assume tutta l'organizzazione;
- c) Un direttore tecnico scelto nella apposita categoria di eccezionale capacità;
- d) Impiegare per le scuole invernali non meno di cinque maestri scelti, oltre al direttore;
- e) Essere in grado di insegnare qualsiasi tecnica di discesa;
- f) Avere istruttori specializzati per ragazzi, discesisti, saltatori, fondisti, ecc.<sup>459</sup>

Le realtà che non soddisfacevano tutti i criteri prescritti, potevano essere inquadrare come normali "Scuole sci", oppure come "Corsi di sci" se funzionavano in modo solo saltuario e non avevano almeno un maestro scelto all'interno del proprio staff che ricoprisse l'incarico di

---

<sup>455</sup> *Ibid.*

<sup>456</sup> Valt, 2021, [00.32.41].

<sup>457</sup> *Cfr.* Cap 1.2.1.

<sup>458</sup> «Sport Invernali», 1953, anno VII, n. 84, p. 2.

<sup>459</sup> *Ibid.*

direttore. Nel 1955, pur a fronte di un movimento sciistico in espansione, le scuole di sci autorizzate a vario titolo, nazionali, regolari o corsi di sci che fossero, erano solamente 24.<sup>460</sup>

Scuole di sci autorizzate	Corsi d'insegnamento autorizzati
SCUOLA NAZ. DI SCI SELVA GARDENA - Selva Gardena - (Bolzano)	CORSO DI SCI MONTE BONDONE
SCUOLA NAZ. DI SCI CORTINA D'AMPEZZO - Cortina d'Ampezzo - (Belluno)	CORSO DI SCI FRAIS CHIOMONTE - Fraiss - Chiomonte - (Torino)
SCUOLA NAZ. DI SCI SESTRIERE - Sestriere	CORSO DI SCI DEL TERMINILLO - Terminillo - (Rieti)
SCUOLA NAZ. DI SCI CERVINIA - Cervinia-Breuil -	CORSO DI SCI CLAVIERE - Claviere - (Torino)
SCUOLA NAZ. DI SCI SPORTINIA - Sportinia-Salica d'Ulzio - (Torino)	CORSO DI SCI SAPPADA DI CADORE - Sappada - (Belluno)
SCUOLA NAZ. DI SCI FOPPOLO - Foppolo - (Berg.)	CORSO DI SCI COLFOSCO - Colfosco Val Badia - (Bolzano)
SCUOLA DI SCI BARDONECCHIA - Bardonecchia -	CORSO DI SCI ZENO COLO' - Abetone - (Pistoia)
SCUOLA DI SCI MADONNA DI CAMPIGLIO - Madonna di Campiglio - (Trento)	CORSO DI SCI GIACINTO SERTORELLI - Bormio - (Sondrio)
SCUOLA DI SCI MADESIMO - Madesimo - (Sondrio)	CORSO DI SCI S. MARTINO DI CASTROZZA - San Martino di Castrozza - (Trento)
SCUOLA DI SCI ORTISEI - Ortisei - (Bolzano)	
SCUOLA DI SCI LIMONE PIEMONTE - Limone Piemonte - (Cuneo)	
SCUOLA DI SCI LADINIA - Corvara in Badia - (Bolzano)	
SCUOLA DI SCI MONTE BIANCO - Courmayeur -	
SCUOLA DI SCI ROCCARASO - Roccaraso - (L'Aquila)	
SCUOLA DI SCI MARMOLADA - Canazei - (Trento)	

Fig. 17: elenco scuole e corsi 1955.

In quanto aziende, le scuole sci italiane tesero ad assumere la forma di associazioni tra professionisti. I maestri soci, tutti ugualmente imprenditori dell'azienda, iniziarono a dividersi gli utili o le perdite d'esercizio annuali in parti uguali, poi suddivise in base alle ore di lezione insegnate singolarmente. Tuttavia, data la peculiare periodizzazione "a ondate" del volume di lavoro, a seconda che fosse alta o bassa stagione,<sup>461</sup> emerse fin da subito la necessità di avvalersi di maestri esterni, segnatamente maestri che esercitavano come liberi professionisti oppure come "aspiranti soci". In questi casi, la contrattazione salariale avveniva fissando all'origine una quota oraria o giornaliera per il maestro e una serie di benefit a carico della scuola.<sup>462</sup> Si nota quindi come la dimensione essenzialmente orizzontale ed egualitaria che vigeva all'interno del corpo sociale di una scuola sci assumesse tra i maestri soci e quelli esterni pagati a gettone una spiccata verticalità, con proporzioni nettamente favorevoli ai primi, sui quali gravava però il cosiddetto "rischio d'impresa". Un esterno che desiderava entrare nella compagine sociale, partecipando alla distribuzione degli utili e quindi godendo anch'egli dell'"ora media" dei soci, doveva affrontare un numero variabile di anni di prova (solitamente una o due stagioni invernali) e versare una quota d'indennizzo agli altri colleghi, di ammontare spesso elevato, ammortizzabile solo con molte stagioni di lavoro. Tessari (2016), riferisce la propria esperienza diretta:

<sup>460</sup> «Sport Invernali», 1955, anno X, n. 7, p. 172.

<sup>461</sup> NdA: Alta: Ponte dell'Immacolata, Vacanze di Natale, Carnevale, Febbraio, Bassa: tutti gli altri giorni.

<sup>462</sup> NdA: il sistema descritto, per quanto non l'unico, è tuttora il più diffuso nelle scuole sci italiane.

Ricordo che entrai subito dopo come socio effettivo nella Scuola sci Asiago versando alla società la cospicua somma di L. 500.000 corrispondente all'acquisto di un Fiat 500 di allora!<sup>463</sup>

La questione della distribuzione equa del profitto generato dalle lezioni di sci riguardò il mondo dei maestri di sci fin dall'inizio degli "anni d'oro". Nel 1961 la Co.scu.ma dovette intervenire con un monito alle scuole estive, in seguito alle segnalazioni di molti maestri che si sentivano sfruttati sia sul piano salariale che su quello lavorativo, dato il particolare sforzo fisico richiesto a chi opera sui ghiacciai.<sup>464</sup> Negli anni Settanta, invece, oltre alla questione del riconoscimento legale del patentino, si susseguirono numerosi tentativi di inquadramento dei maestri di sci nelle scuole. Tessari (2016), riporta come ad Asiago fosse invalso un sistema cosiddetto "comunista", che retribuiva i maestri con una quota giornaliera fissa a prescindere dalle ore effettivamente lavorate. Il sistema fu poi abbandonato in favore di quello dell'"ora media" per l'impossibilità di motivare lo staff a svolgere le ore di lezione.<sup>465</sup> Ad indirizzare le scuole sci verso il modello societario attuale, inoltre, fu l'introduzione nel 1973 dell'Imposta sul Valore Aggiunto (IVA), tassa che trasformò significativamente l'attività economica delle aziende di allora. La nuova forma di imposizione fiscale, unita al decentramento delle competenze statali che portò nel decennio successivo anche alle leggi regionali sui maestri di sci, rese particolarmente significativa la differenza tra le tipologie associative. Le scuole sci, infatti, beneficiarono dell'esenzione dal versamento dell'IVA,<sup>466</sup> un privilegio più volte messo in discussione nelle recenti leggi di bilancio ma che, ad oggi, rimane in vigore. L'iter per l'ottenimento dello status di "scuola sci", tuttavia, divenne via via più articolato. Il vantaggio fiscale, infatti, non fu esteso a tutte le realtà imprenditoriali del settore ma solo a quelle che rispettavano determinati criteri aziendali, variabili in modo significativo a seconda della regione o della provincia autonoma di appartenenza. I più stringenti, tutt'ora in vigore, erano quelli della provincia autonoma di Trento, che prevedeva un organico di almeno diciotto maestri soci iscritti al collegio del Trentino, operanti per almeno sessanta giorni e di cui un terzo avesse almeno tre specializzazioni.<sup>467</sup> In altre regioni, invece, era sufficiente un'unità minima di due maestri.<sup>468</sup> Le aziende che non rispettavano questi criteri istituzionali cominciarono a essere connotate con il nome di "Associazione di maestri di sci" e non godevano quindi dei benefici

---

<sup>463</sup> Tessari, 2016, p. 45.

<sup>464</sup> Piccardi, 1996, p. 242.

<sup>465</sup> Tessari, 2016, p. 54.

<sup>466</sup> NdA: secondo Paris (2001, p. 32) la ragione fu in quanto "enti sportivi". Borgo (2023, [reg. n. 2], [00.12.09]) invece individua la ragione dell'esenzione IVA nell'articolo 10 della legge 663/72 che parla di «prestazioni didattiche ed educative di ogni genere».

<sup>467</sup> C. P. Trento, 1993, art. 40; C. P. Trento, 2007, art. 31, c. 1.

<sup>468</sup> C. R. Lombardia, 2017, art. 22, c. 1.

fiscali delle scuole. Lo stesso valeva per i maestri di sci che esercitavano la professione in forma autonoma. In questo senso, si può considerare la realtà attuale come in continuità con quanto avveniva negli anni Cinquanta: alla distinzione tra scuole nazionali, normali e corsi sci, infatti, è subentrata quella tra scuole sci riconosciute, associazioni di maestri e maestri liberi professionisti.<sup>469</sup>

Quali che fossero le differenze strutturali delle singole aziende, tuttavia, le scuole sci italiane mantennero sempre verso l'esterno caratteristiche fisiche, associative e d'immagine comuni, venendo percepite dalla clientela e dagli altri attori del sistema turistico invernale come parti indistinte della stessa entità. A sostegno di questa filosofia unitaria, tra gli anni Ottanta e il decennio successivo, l'AMSI portò avanti una campagna di comunicazione mirata, che raccoglieva tutte le 350 scuole sul territorio nazionale in un'unica grande Scuola italiana sci. Lo slogan recitava: «La prima scuola in Italia con 8.000 insegnanti e nessun problema di aule!!»<sup>470</sup>

## **9.2 Gli sci club**

L'altro asset fondamentale dello sci italiano e dei suoi maestri, storicamente, furono gli sci club. Stratificati e radicati sul territorio tanto quanto le scuole sci, essi hanno avuto un ruolo determinante nella promozione dello sci su larga scala a livello nazionale.<sup>471</sup> Lungi dall'indagare la complessità del mondo dell'associazionismo dello sport di base o di quello d'élite, così come le sue implicazioni politiche nell'ambito federale romano, merita comunque soffermarsi su quella parte dell'attività dei club che coinvolse e impiega tutt'ora l'opera dei maestri di sci e degli allenatori.

Superata la fase iniziale, con la fondazione tardo ottocentesca del CAI e primo novecentesco degli ski club di estrazione nobile o alto borghese,<sup>472</sup> ben presto le realtà associative dedite alla diffusione del nuovo sport tesero a dividersi in due grandi filoni: gli sci club di montagna e quelli di città. I primi, infatti, ricoprirono in molti casi la funzione di principali attori dell'attività giovanile nell'ambiente montano, talvolta alternando l'attività invernale con la pratica di sport differenti nel periodo estivo.<sup>473</sup> In questo senso, non di rado essi collaborarono con gli istituti scolastici per “portare in pista” una parte delle lezioni di educazione motoria curricolari, avvalendosi dei maestri delle scuole sci locali. Sul piano

---

<sup>469</sup> «Sport Invernali», 1955, anno X, n. 7, p. 172.

<sup>470</sup> «Tutti in pista», 1983, n.1, p. 22.

<sup>471</sup> «Sport Invernali», 1971, anno XXVI, n. 3, p. 20-22.

<sup>472</sup> *Cfr.* Cap. 1.3.

<sup>473</sup> NdA: Borgo (2022, p. 33.) riporta come nell'Unione Sportiva Asiago gli atleti del salto con gli sci praticassero d'estate le discipline dell'atletica del salto in alto e del salto in lungo, giudicate complementari.

agonistico essi rappresentarono storicamente l'élite dello sci, data la totale sproporzione di quantità di allenamento e pratica di cui potevano avvalersi i propri associati, rispetto ai colleghi di pianura. Un ulteriore dato interessante è come, vista la prossimità logistica e una serie di vantaggi riservati ai residenti nelle comunità montane (per esempio skipass e trasporti a prezzo agevolato), uno sport costoso e impegnativo come lo sci riuscisse a rivaleggiare per numero di praticanti con il calcio o le altre discipline più in voga.<sup>474</sup>

Il caso degli sci club di città, invece, è decisamente diverso, poiché agirono sempre a grande distanza geografica rispetto ai comprensori sciistici; ciononostante ebbero un ruolo tutt'altro che secondario nell'ascesa vertiginosa vissuta dallo sci dal secondo dopoguerra in poi. La galassia di questi sci club, per caratteristiche e composizione, può essere suddivisa in tre ulteriori sottocategorie:

- 1) *gli sci club agonistici*, dediti all'attività sportiva agonistica, che partecipavano con i loro affiliati esclusivamente (o in massima parte) ai circuiti e agli organi rappresentativi sotto l'egida della FISJ;
- 2) *gli sci club amatoriali*, che promossero le discipline alpine e dello sci con attività e corsi, partecipando a gare appartenenti a circuiti paralleli a quelli federali. È il caso, per esempio, di molti club affiliati al Club Alpino Italiano (CAI), al Centro Sportivo Italiano (CSI), alla Federazione Italiana Escursionisti (FIE) oppure alla Unione Operaia Escursionisti Italiani (UOEI). Queste associazioni ed enti nate tra la fine dell'Ottanta, il ventennio fascista e il secondo dopoguerra, furono sempre fortemente caratterizzate anche in termini di estrazione politica: liberal-borghese il CAI, cattolico-popolare il CSI, conservatrice-nazionalista la FIE, socialista-comunista l'UOEI.<sup>475</sup> Quale che fosse l'afflato ispiratore della loro attività, tuttavia, essi agirono spesso in forma inclusiva, promuovendo una fruizione della disciplina a prezzi popolari e dunque aprendola a settori della società che normalmente ne erano esclusi, riversando sulle piste italiane molte migliaia di appassionati.<sup>476</sup>
- 3) *gli sci club turistici*, ovvero quelle associazioni sportive che mobilitarono per decenni le persone in pianura, portandole sulle piste nelle domeniche di gennaio e febbraio, quasi sempre avvalendosi di pullman per il trasporto in giornata da e per le città.

Per quanto concerne quest'ultima categoria, spesso a farsi promotori delle cosiddette "domeniche sulla neve" erano i negozi sportivi specializzati, in collaborazione con maestri di sci del posto. Come racconta Giorgio Gherardi, il fenomeno era già invalso nei primi anni

---

<sup>474</sup> *Ivi*, p. 133.

<sup>475</sup> Bonini e Verratti, 2008, pp. 43-65.

<sup>476</sup> *Ibid.*

Sessanta,<sup>477</sup> ma visse il suo periodo di massima espansione tra la seconda metà degli anni Settanta e il decennio successivo, come emerge dalle testimonianze di Marco Albuge e Roberto Ferrucci.<sup>478</sup> Quest'ultimo, relativamente all'attività paterna nella provincia di Venezia, traccia un quadro per certi versi archetipico dell'attività del proprio sci club in quegli anni:

*Roberto Ferrucci:* hanno cominciato negli anni Settanta un po' la moda degli sci club, delle gare, delle gite in pullman. E lui ha cominciato con lo Sci Club Serenissima qua a Venezia. Che era il più noto e il più prestigioso. (...) a Mestre quasi non esistevano gli sci club quindi mio papà che comunque era amico di Pettinelli che aveva il negozio di articoli sportivi più prestigioso del Veneto (...) fonda lo sci club Pettinelli, che è diventato subito lo Sci club di punta della provincia e comincia a organizzare i pullman alla domenica. Noi facevamo anche cinque pullman da 52 persone. Cioè una roba mitica. [00.17.00] Andavamo ad Alleghe (...) poi certe volte a Sappada (...) sempre si partiva alle 05:00. Allora c'era il pullman, faceva due tappe: partiva da Piazzale Roma perché c'erano tanti che venivano anche da Venezia, poi arrivava in Piazza Barche a Mestre. Da lì si andava. Quindi la sveglia per noi era tipo alle 04:30. Infatti, ho odiato tutto ciò. [00.26.08] C'erano anche altri aspetti apparentemente secondari (...) Le soste erano due: l'andata ad Agordo, quindi nella pasticceria mitica della piazza principale. Delle brioches fantastiche. E poi al ritorno la sosta era a Pederobba, dove facevano i panini con la sopressa. No, con la porchetta, era da Guarnier. Non so se ci sia ancora. [00.47.28] Cioè sono cose che adesso non sai neanche più cosa siano e quindi perché non c'era solo la discesa con lo sci, c'era tutto il resto, c'era la sosta ad Agordo, la corsa per accaparrarsi i croissant più buoni. La porchetta. Però erano attrezzatissimi e mio padre li chiamava la sera prima: «Per le X siamo lì con quattro/cinque pullman»; quindi, questi quando noi arrivavamo avevano 200 brioches pronte. E la stessa cosa al ritorno no. Però era fantastico. Adesso questa roba qua si è persa. E quello è cominciato negli anni Novanta.<sup>479</sup>

Quale che fosse la connotazione specifica degli sci club, di montagna o di pianura, agonistico, amatoriale o turistico, l'attività di queste associazioni sportive condizionò significativamente il mondo dei maestri di sci italiani, poiché essi divennero il punto di contatto principale tra sé, ovvero i fornitori di servizi, e i praticanti, dunque i clienti. L'iniziativa volontaria e senza scopo di lucro dei club, pertanto, alimentava quella professionale e giocoforza economica dei maestri.

---

<sup>477</sup> Gherardi, 2023, [reg. n. 1], [00.37.55].

<sup>478</sup> Albuge, 2023, [reg. n. 1], [00.03.12].

<sup>479</sup> Ferrucci, 2022, [00.12.48].

Essi, infatti, potevano essere inquadrati stabilmente nello staff degli sci club agonistici con la qualifica di allenatori, oppure agire nella promozione, oltre che in pista, dell'attività dei club turistici e amatoriali.<sup>480</sup> Di fatto, per decenni, quella degli sci club, nella loro varietà, fu l'unica vera alternativa professionale per i maestri di sci italiani al lavoro nelle scuole sci. Il rapporto tra le due realtà, tuttavia, fu sempre connotato da un fragile equilibrio: da un lato i club svolgevano un ruolo di intermediari, rivolgendosi alle scuole per mettere in pista i corsi organizzati sotto la propria egida, dall'altro, quando si organizzavano autonomamente con maestri e accompagnatori nel proprio staff, divennero a tutti gli effetti dei concorrenti per la stessa porzione di mercato. Una forma di concorrenza ritenuta sleale per la diversità di condizioni di partenza economiche e fiscali, a tutt'oggi irrisolta e oggetto di discussione.<sup>481</sup>

### **9.3 La libera professione**

Ripercorrendo la storia dei maestri di sci italiani, si nota come la prima forma apparsa di questa pratica di insegnamento fu essenzialmente individuale. I primi maestri, come si è visto, erano di estrazione sportiva o militare e cominciarono a trasmettere le tecniche apprese a una clientela sempre più vasta e articolata al passare dei decenni.<sup>482</sup> Con il progressivo strutturarsi della Federazione e delle scuole sci, tuttavia, essa diventò sempre più marginale, fagocitata man mano da iniziative imprenditoriali collettive meglio organizzate. I maestri liberi professionisti, ovvero coloro che operavano in forma autonoma e scollegati dall'attività di scuole sci e sci club, non scomparvero dal mercato ma continuarono ad operare in modo indipendente, offrendo i propri servizi di volta in volta a specifiche realtà alberghiere, come emerge nella testimonianza di Silvio Valt,<sup>483</sup> oppure a scuole e club in periodi specifici della stagione, contrattualizzati ad hoc.

Nel 1976, nel pieno della lotta tra le istituzioni dei maestri di sci e l'ANSI, alcune decine di maestri di sci valdostani decisero di uscire dall'AVMS, l'associazione regionale aderente all'AMSI, accusando l'ente e la Scuola sci Gressoney Monte Rosa di discriminare territorialmente i maestri, remunerandoli in modo diverso a seconda della residenza. Cominciarono così a lavorare in forma autonoma in quegli stessi comprensori.<sup>484</sup> All'infuori del caso valdostano, questa tipologia di insegnamento non fu mai fonte di particolari frizioni con le scuole sci o gli sci club, forse per la sostanziale irrilevanza numerica dei liberi professionisti in rapporto agli altri colleghi. Nell'ultimo decennio, tuttavia, con la sempre

---

<sup>480</sup> *Ibid.*

<sup>481</sup> Borgo, 2023, [reg. n. 1], [01.12.45].

<sup>482</sup> *Cfr.* Cap. 1.3.

<sup>483</sup> Valt, 2021, [00.19.54].

<sup>484</sup> Piccardi, 1996, p. 70.

maggior disintermediazione portata da Internet 2.0 e dal potenziamento delle possibilità di auto-promozione permesse dall'avvento dei nuovi media, la tendenza sembra aver assunto la direzione di una crescita significativa. Secondo i dati della stessa AVMS, nel 2023, i maestri iscritti all'albo della Valle d'Aosta erano 3132,<sup>485</sup> di cui approssimativamente 1000 i liberi professionisti,<sup>486</sup> mentre le scuole di sci erano 24,<sup>487</sup> e gli sci club 48.<sup>488</sup>

---

<sup>485</sup> AVMS, 2024.

<sup>486</sup> *Ibid.*

<sup>487</sup> *Ibid.*

<sup>488</sup> ASIVA, 2024.

## **10. Questioni economiche, previdenziali e fiscali**

È un sentire comune, soprattutto tra i maestri di sci più anziani, che il proprio mestiere abbia subito negli ultimi decenni, in particolare dalla crisi economica 2007-08 in poi, un forte arretramento sul fronte della redditività, indipendentemente dalla sostanziale stabilità dei flussi turistici e delle presenze in montagna d'inverno.<sup>489</sup> Infatti, tra i propositi per il proprio mandato alla presidenza del Collegio Nazionale dei maestri di sci, Luigi Borgo ha sottolineato la necessità che il settore «torni a essere prospero».<sup>490</sup> La stessa sensazione riemerge anche in altre testimonianze, come in quella di Marco Albugè, riferita ai primi anni Novanta:

*Marco Albugè:* Era possibile vivere tutto l'anno facendo il maestro (...) qualcuno poteva vivere e costruire una famiglia dell'attività di maestro di sci, ma doveva avere un obiettivo. (...) Cioè c'erano quei maestri che avevano scelto di fare il maestro di sci per professione, che facevano 700 ore d'inverno al Passo del Tonale e facevano 500 ore d'estate alle Deux Alpes. (...) Quello che è cambiato drasticamente è il potere di acquisto del soldo. Quindi se negli anni Novanta tu con un anno di maestro riuscivi ad acquistare il 30% dell'appartamento dove avresti dovuto insegnare, oggi non è più così. Quindi il potere di acquisto del denaro è cambiato. Quindi un maestro non vive più dell'attività di maestro.<sup>491</sup>

Roberto Ferrucci, in merito agli anni Settanta e Ottanta, ricorda come il padre maestro di sci considerasse «una fonte di guadagno importante» quella derivata dalle lezioni impartite durante i periodi di alta stagione;<sup>492</sup> infine, se l'osservazione si sposta fino ai cosiddetti “anni d'oro” del boom economico, la differenza sembra essere ancora più marcata. Silvio Valt, relativamente a una lezione impartita in gioventù a dei turisti milanesi a Falcade, ancor prima di ottenere il patentino federale, riporta un aneddoto che definisce determinante per la propria scelta di intraprendere la carriera di maestro di sci:

*Silvio Valt:* Un giorno ero lì che sciavo e mi dice un signore: «Senti, gli vuoi fare un po' di lezione a mio figlio?» Sai, ero un po' titubante, perché il signore, il figlio, io ero... Avevo 16 anni, ...vero? Non capivo mica, non li conoscevo, ma dico: «Sì, sì bene». E ho

---

<sup>489</sup> Brigo, 2019, p. 31.

<sup>490</sup> Borgo, 2023, [reg. n. 2], [00.07.50].

<sup>491</sup> Albugè, 2023, [reg. n. 2], [00.21.38].

<sup>492</sup> Ferrucci, 2022, [00.37.47].

sciato con questo ragazzo, ...vero? E alla fine: «Ecco il tuo compenso». Era superiore a ogni media. Per quel tempo era una cosa fuori di ...vero? Eppure, è così.<sup>493</sup>

I maestri di sci che avessero scelto di esercitare il mestiere come unica fonte di reddito, fin dagli anni Cinquanta, poterono contare su un'offerta di lavoro che si sviluppava oltre il normale arco della stagione invernale. Infatti, come emerso nei capitoli precedenti e nella testimonianza di Marco Albuge riportata, il lavoro era garantito per buona parte dell'anno, sia grazie all'ascesa dello sci estivo, sia per la parallela affermazione, in riva al mare, di nuove discipline acquatiche,<sup>494</sup> le scuole di sci nautico, come emerge dalla stampa di settore dell'epoca, richiedevano insegnanti sportivi qualificati, pescando spesso tra le file dei maestri di sci.<sup>495</sup>



Fig. 18: un maestro di sci in azione come atleta di sci nautico.

Anche sul piano del salario, la crescita del costo delle lezioni di sci durante il Novecento sembra confermare la parabola ascendente della dimensione turistica di questo sport. Osservando i prezzi medi ufficializzati negli anni dalle istituzioni dello sci e mettendoli a confronto con il corrispettivo potere d'acquisto odierno,<sup>496</sup> si nota come dalle origini ai giorni nostri essi siano saliti gradualmente, senza alcuna flessione significativa. L'unica oscillazione apprezzabile, per quanto marginale, riguarda il diverso rapporto tra i prezzi delle ore individuali, delle giornate intere di lezioni e dei corsi collettivi, a seconda dell'andamento assunto dal mercato in un dato periodo storico.

---

<sup>493</sup> Valt, 2021, [00.38.08].

<sup>494</sup> «Sport invernali», 1955, anno X, n. 11, p. 296.

<sup>495</sup> «Sport invernali», 1958, anno XIV, n. 1, p. 9.

<sup>496</sup> «Il Sole 24 Ore», 2024.

Tab. 8

ANNO	1 ora individuale	€ (2024)	1 giorno di lezione	€ (2024)	1 giorno corso collettivo	€ (2024)
1938 <sup>497</sup>	L. 18	17	L. 40	37	L. 13,5	12,5
1955 <sup>498</sup>	L. 720	11	L. 4.000	60	L. 1000	15
1984 <sup>499</sup>	L. 25.000	35,5	L. 200.000	285	L. 26.000	37
2011 <sup>500</sup>	€ 38	40,5	€ 240	256	€ 40	42,5

Il quadro di una professione che sul piano reddituale ha vissuto una crescita continua, tuttavia, sembra in contraddizione con le vicende storiche analizzate nel capitolo precedente, in cui l'offerta di posti di lavoro non è salita parallelamente alla domanda. Una delle ragioni fu certamente l'esclusività dello sci italiano, e quindi l'estrema selettività sul fronte tecnico che rese l'accesso alla licenza tutt'altro che agevole (la lotta istituzionale contro l'abusivismo sembra confermarlo). Al tempo stesso, il numero dei maestri di sci effettivi rimase molto sottodimensionato rispetto al mercato anche nelle fasi storiche successive alla definizione di una legislazione chiara della professione. Per esempio, nel periodo di massimo splendore dell'AMSI a cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta, i maestri italiani erano solamente 8.000,<sup>501</sup> a fronte di un numero di sciatori che, tra i soli tesserati FISCI, superava le 180.000 unità.<sup>502</sup>

Se dunque non sono diminuiti né il volume del lavoro, né il valore economico delle lezioni impartite, anzi, entrambi i parametri sono cresciuti nel corso del XX e del primo decennio del XXI secolo, che cosa rende il mestiere meno prospero rispetto al passato, al punto da sollevare nei testimoni il senso di una fase di ristagnamento complessivo dell'attrattività della professione? Sul piano economico, la causa va forse ricercata in altri nodi problematici della categoria dei maestri di sci, tipici del lavoro sportivo, ovvero il fronte previdenziale e quello dell'inquadramento fiscale. Già nel 1938, infatti, prima ancora che il mestiere fosse inquadrato nelle Leggi di Pubblica Sicurezza,<sup>503</sup> si sentì la necessità di tutelare i maestri diplomati dalla Federazione con la stipula di una polizza assicurativa presso la Cassa Interna di Previdenza del CONI.<sup>504</sup> Con la progressiva istituzionalizzazione dello sci, nel 1958, la Co.scu.ma aveva previsto nel *Regolamento Scuole Sci*, che il 10% dei contributi annuali versati dalle scuole alle casse federali, venissero devoluti per la creazione di un «Fondo Assistenza a favore degli autorizzati all'insegnamento».<sup>505</sup> Anche l'AMSI, fin dal proprio manifesto

<sup>497</sup> Piccardi, 1996, p. 157.

<sup>498</sup> «Sport invernali», 1955, anno XI, n.2, p. 78.

<sup>499</sup> «Tutti in pista», 1985, n.9-10, p. 9.

<sup>500</sup> NdA: questo il tariffario di una scuola sci di medie dimensioni, sull'altopiano di Folgaria, nell'inverno 2011/12.

<sup>501</sup> «Sciare», 1993, anno XXVII, p. 179.

<sup>502</sup> Cfr. Cap. 2.2.1.

<sup>503</sup> Cfr. Cap. 2.2.4.

<sup>504</sup> Bonini e Verratti, 2008, p. 45.

<sup>505</sup> Piccardi, 1996, p. 241.

costitutivo del 1963, si prefiggeva di «intervenire attivamente per la soluzione di tutti i problemi sociali ed economici che riguardano la categoria».<sup>506</sup> Altrettanto, nello stesso anno, il verbale dell'assemblea generale annuale dell'associazione valdostana, riporta come fossero in corso «trattative per garantire ai maestri, dopo la mutua, anche il diritto alla pensione».<sup>507</sup> La volontà di elaborare un welfare, accanto alla redditività economica della professione, emerge persino nell'atto costitutivo del SIMS del 1970. Il sindacato ribelle, infatti, lo inserì al secondo punto tra i propri scopi associativi:

b) potenziamento e miglioramento delle condizioni di lavoro e prestigio sociale, con particolare riguardo alla tutela della salute e integrità fisica in caso di malattia, invalidità, infortunio, disoccupazione, vecchiaia, fino al conseguimento di un completo sistema di sicurezza categoriale e sociale.<sup>508</sup>

Nel 1974, alla riunione annuale dei direttori delle scuole sci italiane, tenutasi a Sirmione, fu presentato il progetto di un fondo di previdenza pensionistico per i maestri di sci, con un versamento annuo di lire 360.000 (approssimativamente € 2.200 attuali), riscattabile una volta raggiunti i sessant'anni di età.<sup>509</sup> Due anni dopo esso fu formalizzato all'interno dello Sportass,<sup>510</sup> fondo di previdenza per gli sportivi professionisti, al quale i maestri di sci avevano potuto adire fin dal 1955 per quanto concerneva i soli aspetti assicurativi.<sup>511</sup>

Anche se ripetuti nel tempo, questi tentativi di intervento sulla tutela del lavoro rimasero sostanzialmente inapplicati oppure furono economicamente insufficienti, come rivela Pappalettera (1980) in uno studio sulla situazione della categoria dei commercianti, che includeva (e include tutt'ora) i mediatori, i maestri di sci, le guide alpine e quelle turistiche. Secondo l'autore: «Sia la pensione di vecchiaia, sia quella di invalidità (...) è insufficiente a mantenere un tenore di vita anche modesto».<sup>512</sup> Nel 1983, l'AMSI tentò nuovamente la strada dell'istituzione di un fondo pensionistico ad hoc per i maestri di sci,<sup>513</sup> annunciando per l'anno successivo la realizzazione di un documento fiscale e previdenziale da distribuirsi ad uso degli associati dal titolo *Aspetti fiscali*.

Con la seconda metà degli anni Ottanta, tuttavia, la questione sembrò sparire dalle priorità della categoria, come rivela la sostanziale assenza dalle fonti di riferimenti al riguardo, mantenendosi pressoché inalterata fino ai giorni nostri. Nella sua testimonianza Luigi Borgo approfondisce i termini di quest'assenza.

---

<sup>506</sup> AMSI, 1963, pp. 1-2.

<sup>507</sup> Paris, 2001, p. 24.

<sup>508</sup> Piccardi, 1996, p. 249.

<sup>509</sup> Paris, 2001, p. 34.

<sup>510</sup> Paris, 2001, p. 39.

<sup>511</sup> «Sport invernali», XI, n.4, p. 109.

<sup>512</sup> Pappalettera, 1980, p. 6.

<sup>513</sup> «Tutti in pista», 1983a, pp. 12-13.

*Luigi Borgo*: per quanto riguarda la previdenza, la gestione commercianti, sono delle categorie che non fungono per quella funzione per le quali sono state predisposte. Le categorie dovrebbero essere dei facilitatori, lettori del principio di realtà e lì non capiamo niente. Le uniche due vere categorie che ci fanno capire chi è il maestro di sci sono le categorie principali: quella del tempo e dello spazio. Nel tempo noi siamo stagionali e nello spazio siamo in montagna; e in montagna anche vendere un libro è più difficile che venderlo in centro a Roma, perché bisogna portarlo su e non c'è il magazzino nella periferia. Anche un carciofo è più difficile da vendere in montagna rispetto che a Roma, ok? Perché ne compri tre e se quei tre lì non vanno venduti all'unico ristorante del paese, quei tre lì non arrivano più in montagna. Ok, poi ci son mille ragioni, allora non puoi prescindere dal fatto che noi abbiamo una spazialità che è di quel tipo lì, abbiamo una temporalità che è di quel tipo lì. (...) *Bon*, allora noi abbiamo una stagionalità che fortemente segna il nostro lavoro e quindi è un lavoro sul quale non può esserci, non ci si può sviluppare, un progetto di vita per un giovane. Perché cosa fai? Fai il maestro di sci lavorando tre mesi all'anno, dopo devi trovare un altro lavoro che supplisca l'altro lavoro, perché anche se tu fai il lavoro in più, fai fatica a dire se fai l'idraulico: "io per l'inverno non arrivo a farti nessun lavoro". Perdi clienti, capito? Quindi, tutta una cosa da fare allora, bisogna che lo sci torni a essere prospero, perché per legittimarsi ci deve essere una certa prosperità. Deve essere prospero nella misura in cui lo zaino fiscale previdenziale deve esserci ma deve essere adeguato.<sup>514</sup>

Questa perdurante incongruenza spaziotemporale tra il mestiere in sé e le sue tutele, è significativa se confrontata con quanto emerge dalle fonti. A una legislazione sempre più chiara e normativa sul fronte deontologico, infatti, non sembra essere corrisposta una crescita parallela su quelli previdenziale e fiscale. Di certo, fatto salvo lo sciopero del 1971 e nonostante le singole iniziative delle istituzioni dei maestri di sci,<sup>515</sup> la categoria non ha mai agito in forma collettiva e corporativa per istanze di tipo politico-sociale. Al contrario, come si vedrà nel capitolo seguente, essa raggiunse tra la seconda metà degli anni Ottanta e i decenni successivi una propria unitarietà e coesione in altri campi, come quello tecnico e quello dell'immagine, oltre a una mentalità e a un proprio posizionamento nella cultura di massa; fattori che, indipendentemente dall'effettiva portata economica della propria professione,

---

<sup>514</sup> Luigi Borgo, 2023, [reg. n. 2], [00.06.20].

<sup>515</sup> *Cfr.* Cap. 2.2.5.

diedero ai maestri di sci la percezione di ricoprire un ruolo di leadership nel sistema turistico invernale. Uno status oggi fortemente ridimensionato che, forse, contribuisce alla sensazione generale di crisi e di minor attrattività del mestiere emersa nel racconto dei testimoni.

## **11. L'immagine di sé e quella degli altri**

Nei capitoli precedenti si è data voce al processo di costruzione e istituzionalizzazione dei maestri di sci come figure professionali, al loro inquadramento giuridico e alle principali questioni di ordine corporativo e sociale che si sono susseguite nel corso di quasi un secolo della loro storia. In termini pratici il mestiere ha vissuto un percorso sostanzialmente lineare, dalla dimensione di esperto della disciplina in senso strettamente sportivo fino a quella di operatore turistico. Riporta Piccardi (1996):

La figura del maestro di sci che abbiamo in mente oggi – elegante nella sua divisa colorata, atletico, sicuro di sé, abbronzatissimo e affascinante – è molto diversa dalla figura del maestro di sci che – senza nessun tipo di patentino o riconoscimento ufficiale, con un'attrezzatura primitiva spesso al limite del livello minimo di sicurezza – cominciò a comparire e diffondersi sulle piste quando lo sci alpino iniziava a muovere i primi passi. L'arte dello sci, come molti anni fa veniva chiamata, era riservata a una piccola cerchia di privilegiati pionieri.<sup>516</sup>

Sul piano estetico e fenomenologico, infatti, la parabola del maestro di sci ha vissuto una vera e propria impennata solo dal secondo dopoguerra in poi, attraverso gli “anni d'oro” e i decenni successivi. Ammantata da un'aura di esclusività, la percezione interna ed esterna della figura del “Maestro” è andata consolidandosi attorno a pochi ma ben definiti simboli, strettamente correlati l'uno con l'altro: l'eleganza della sciata, la divisa, il successo sociale e in amore.

### **11.1 L'estetica del maestro**

«In mezzo a tutto lo sfrecciare di sagome confuse e intercambiabili la sua figura appena disegnata come un'oscillante parentesi non si perdeva, restava l'unica che si potesse seguire e distinguere, sottratta al caso e al disordine. (...) e gli pareva che là nell'informe pasticcio della vita fosse nascosta la linea segreta, l'armonia, (...) di scegliere a ogni istante nel caos dei mille movimenti possibili quello e quello solo che era giusto e limpido e lieve e necessario, quel gesto e quello solo, tra mille gesti perduti, che contasse.»<sup>517</sup>

Il primo parametro, ben descritto nell'estratto citato dal racconto *L'avventura di uno sciatore* di Italo Calvino, non poté che essere figlio della vocazione di esclusività tecnica intrapresa dallo sci italiano, sviluppata attraverso le iniziative sempre più strutturate della Federazione,<sup>518</sup> e divenuta un vero e proprio crisma distintivo della categoria, come testimonia Roberto Ferrucci nel suo racconto:

---

<sup>516</sup> Piccardi, 1996, p. 35.

<sup>517</sup> Italo Calvino, *L'avventura di uno sciatore*, in Calvino, 1992, pp. 1173-80.

<sup>518</sup> Cfr. Cap. 2.

*Roberto Ferrucci:* Erano in due fortissimi lui e un altro, però vinceva sempre l'altro perché mio papà non aveva la cattiveria, aveva la tecnica, era Federer, cioè lui, anche quando le gare lui doveva farle bene, non veloci. L'altro che ti assicuro io me lo ricordo sciava veramente peggio di mio papà però andava giù dritto più che poteva, no? Invece mio papà pennellava le curve era aveva già l'indole del maestro no?<sup>519</sup>

La dimensione estetica del maestro di sci, tuttavia, non riguardò solo la tecnica sciatoria ma abbracciò fin da subito anche il tema dell'abbigliamento. Nella sua testimonianza Giorgio Gherardi ricorda come, durante il servizio militare all'Aquila (1964-65), il colonnello gli concesse una licenza di cinque giorni per recuperare, oltre al materiale necessario, anche pantaloni e giacca a vento, prima di impartire le lezioni di sci al proprio nipote.

*Giorgio Gherardi:* Non dovevo andare a sciare con il nipote in divisa, probabilmente perché la divisa che c'era poi era oscena per andare in giro, era pratica per stare dentro una trincea ma non per andare sui campi di neve.<sup>520</sup>

Il tema della divisa dei maestri di sci, pertanto, visse uno sviluppo storico articolato, legato a doppio filo con quello della professione in sé. Le scuole sci avevano adottato fin dalle origini un proprio abbigliamento tecnico distintivo, ciononostante, già dagli anni Cinquanta, le istituzioni dello sci sentirono il bisogno di uniformare la categoria anche sotto il profilo estetico. In un comunicato del 1955 della Co.scu.ma, infatti, si possono trovare le caratteristiche della prima divisa nazionale dei maestri di sci italiani.

La divisa si compone di:

- a) maglione in lana blu scura;
- b) pantalone color carta zucchero scura (gabardine Superski Leo Gasperl della "Scotland")
- c) camicia in popeline extra blu olimpionico puro cotone Mako ritorto;
- d) camicia in tessuto lana blu olimpionico (lana Zegna)

Sul maglione (alla manica sinistra) è applicata su di un rettangolo di cm. 5 x cm. 2 con bordo blu in lana la bandiera nazionale. Il distintivo di scuola (ogni scuola ha il suo) va applicato centrale sul petto.<sup>521</sup>

Sul piano dell'immagine anche l'AMSI fece sempre appello all'unità dello sci italiano, promuovendo l'utilizzo di una uniforme uguale per tutti (mai resa obbligatoria),<sup>522</sup> con lo slogan: «Solo chi indossa questa divisa è il vero maestro di sci».<sup>523</sup> In questo senso, la tuta da sci blu del marchio SAMAS, con lo sponsor Alitalia, divenne iconica per la categoria. Già dalla

---

<sup>519</sup> Ferrucci, 2022, [00.13.15].

<sup>520</sup> Gherardi, 2023, [00.53.13].

<sup>521</sup> «Sport invernali», 1955, X, n.4, p. 110.

<sup>522</sup> *Ibid.*

<sup>523</sup> Paris, 2001, p. 53.

seconda metà degli anni Settanta, tuttavia, a questa tendenza accentratrice cominciarono a giustapporsi le iniziative di alcune tra le associazioni regionali più numericamente rappresentative, con le proprie divise di foggia e colore differente da quella nazionale.<sup>524</sup> Il dibattito infiammò l'ambiente soprattutto negli anni Ottanta, quando alla volontà delle scuole sci, che rivendicavano la libertà di scegliere i propri colori sociali per ragioni di concorrenza, veniva opposta la necessità di identificare chiaramente sulle piste i maestri liberi professionisti, oppure coloro che operavano negli sci club, così come quelli che esercitavano il mestiere in modo saltuario.<sup>525</sup> Ad ogni modo, nazionale o meno che fosse, la figura del maestro di sci si legò indissolubilmente alla propria divisa, per distinguersi in modo chiaro e inequivocabile dagli altri sciatori e dai vari attori del sistema turistico invernale.

## **11.2 Mentalità e stereotipi di genere**

Sul piano della mentalità, il mondo dello sci e quello dei maestri, ha sempre incarnato valori e forme culturali di tipo liberal-conservatore, tipiche del contesto sociopolitico montano. Durante il ventennio fascista, infatti, i vertici federali non potevano che essere espressione del PNF, mentre negli anni turbolenti della lotta all'abusivismo, coincisi con la cosiddetta "stagione dei movimenti" della storia politica nazionale, le istituzioni ufficiali dei maestri (FISI e AMSI) si erano viste agevolare nelle proprie istanze dalle forze politiche conservatrici, come la DC, mentre i movimenti di ribellione LAMS e ANSCI erano confluiti nell'area di influenza comunista.<sup>526</sup> Un'impostazione che non è mutata nemmeno durante i grandi cambiamenti vissuti dalla categoria negli anni Novanta e, dunque, con il passaggio alla Seconda Repubblica e al nuovo millennio, sempre caratterizzati da una preferenza dei maestri di sci e delle loro forme rappresentative per i partiti del centro-destra.<sup>527</sup>

In questo solco va forse inquadrata anche la proclamazione, da parte di papa Pio XII nel gennaio 1955, della "Madonna delle Grazie" del santuario di Folgaria a «Celeste Patrona degli sciatori d'Italia».<sup>528</sup> La scelta della località trentina fu propiziata da una tradizione orale, originata probabilmente nel XVI secolo, che vedeva il luogo di culto al centro di «armonie

---

<sup>524</sup> NdA: tra quelle più famose, la divisa rossa della Valle d'Aosta e quella azzurra del Trentino.

<sup>525</sup> «Tutti in pista», 1983b, pp. 8-9.

<sup>526</sup> Piccardi, 1996, p. 77.

<sup>527</sup> NdA: prova ne sia l'assegnazione, nel 2010, del titolo di maestro di sci *ad honorem* all'On. Giulio Tremonti, più volte ministro dell'economia nei governi Berlusconi. Sempre dall'area di Centro-Destra, il defunto On. Franco Frattini, che negli anni Novanta e 2000 ha ricoperto il ruolo di ministro degli esteri e vari incarichi diplomatici in seno all'UE, diventato maestro di sci in gioventù e insignito del titolo di istruttore nazionale *ad honorem* per il suo operato come presidente del comitato organizzatore delle Olimpiadi Invernali di Torino 2006 e per la vicinanza alla FISI durante la sua permanenza nel Collegio di Garanzia del CONI.

<sup>528</sup> «Sport invernali», 1955, anno X, n. 12, p. 37.

angeliche (...) apparizioni e sovrumane melodie» oltre a «inesplicabili prodigiose impronte sulle nevi». <sup>529</sup> Al sentimento nazionale, pertanto, si accostò una dimensione religiosa.

Al di fuori di queste situazioni circoscritte, il conservatorismo della categoria va ricercato più nella sua impronta sociale che in quella strettamente politica. Fin dalle origini, infatti, essa fu caratterizzata da una profonda appartenenza al mondo maschile e patriarcale, riflessa in particolare nella cultura di massa, ovvero quella del *tombreur de femmes* elegante e carismatico, tanto in pista quanto nel tempo libero, come testimonia il racconto di Dino Buzzati *Parla un caposcuola*, in cui il protagonista, divenuto maestro di sci in sogno, si compiace delle sue evoluzioni: «Io sono bravissimo e le ragazze mi guardano, ammirate.» <sup>530</sup> Il rapporto asimmetrico con il mondo femminile emerge con forza anche ne *I segreti dei maestri di sci*, raccolta di interviste ai maestri leggendari, pubblicata da Fulvio Campiotti nel 1957, in cui il giornalista riserva sempre l'ultima domanda alle esperienze curiose o piccanti vissute dai testimoni nel corso della propria carriera. Nel romanzo storico *Sci, amori e follie di guerra* di Marco Spampani, giornalista del Corriere della Sera e maestro di sci, ambientato a Cortina tra la fine degli anni Trenta e la Seconda guerra mondiale, la trama ruota attorno alle conseguenze della *liaison* amorosa tra la protagonista e un maestro di sci locale. Lo stesso schema narrativo si ripropone anche in due lungometraggi, divenuti paradigmatici per lo stereotipo del maestro di sci seduttore, come *The ski-bum*, di Roman Gary, uscito in Italia nel 1971 con il titolo *Relazione intima* e *Vacanze di Natale* dei fratelli Vanzina del 1983 (e dai vari sequel del film, succedutisi fino al 2011). Infine, nel romanzo del 2003 dello scrittore trentino Angel de Larezila il meccanismo è ancor più evidente, poiché esplicitato fin dal titolo dell'opera: *Maestro di sci amore mio, non farti veder sciare o scopriranno chi sei!*

Quale che fosse l'effettiva portata del fenomeno, come una profezia che si autoavvera, lo stereotipo si agganciò indissolubilmente alla figura dei maestri, condizionandone anche la percezione, affiancati nella cultura di massa ad altri mestieri prettamente maschili e reputati «fortunati in amore», <sup>531</sup> come emerge chiaramente dalla testimonianza di Marco Albugè, riferita ai primi anni Novanta.

*Marco Albugè*. Era lì in vacanza a trombare maestri. Perché le ragazze andavano per quello, per divertirsi. (...) Non era il maestro di sci che acchiappava, era il maestro di sci che veniva acchiappato perché erano le ragazze che andavano su per avere delle avventure per poterle poi raccontare alle loro amiche a casa (...) Tutti i maestri

---

<sup>529</sup> *Ivi*, 1955, anno X, n.9, p. 281.

<sup>530</sup> Camanni, 1989, p. 119.

<sup>531</sup> NdA: bagnini, idraulici, vigili del fuoco, per citare solo i più noti.

acchiappano perché sono in una condizione fisica ottimale, sono abbronzati, rappresentano quello che è la massima figura, la divisa. E il maestro è il maestro, può essere un obiettivo di tante ragazze che vogliono avere un'avventura divertente. Anche il bagnino acchiappa.<sup>532</sup>

In buona parte dell'opus cinematografico, letterario, musicale e più in generale dell'intrattenimento relativo al mondo dello sci e dei suoi maestri, le donne sono sostanzialmente personaggi marginali o tutt'al più amanti dei protagonisti maschili. Le maestre di sci vi appaiono solo saltuariamente e unicamente nella loro dimensione sessualizzata. È il caso del film tedesco *Liebe schnee und sonnenschein* di Rudolf Nussgruber del 1951, così come di *Après-ski* di Roger Cardinal del 1971 e, un decennio dopo, della commedia sexy all'italiana dal titolo *La maestra di sci* di Alessandro Lucidi. Al contrario, tra le poche opere in controtendenza con questo filone, in cui invece una maestra di sci ricopre un ruolo centrale della trama, senza filtri sessisti e immagini stereotipate, è opportuno citare il romanzo *Il re della neve* di Luigi Borgo del 2009 e il film *Two for the win-Amore a discesa libera* del 2021 di Jerry Ciccoritti. Per il resto, la produzione culturale e di intrattenimento è rimasta, anche ai giorni nostri, completamente incentrata sulla dimensione maschile e machista della professione. Prova ne siano il reality show americano del 2015 *Après ski*, distribuito in Italia dalla piattaforma di streaming Prime Video, che ripercorre le avventure notturne dei maestri di una scuola sci statunitense, e le interviste rilasciate da Marco Fortunati, maestro di sci e partecipante al Grande Fratello 2023.

Tab. 9

I maestri di sci nella cultura di massa (elenco per anno) <sup>533</sup>	
<i>Film, serie tv e reality show</i>	
-	1951 Liebe schnee und sonnenschein
-	1956 Pulverschnee nach ubersee
-	1966 Ski fever
-	1971 Après-ski, The ski bum-Relazione intima
-	1972 Grande slalom per una rapina Killy
-	1981 La maestra di sci
-	1983 Vacanze di Natale (sequel 1984, 1990, 1991, 2000, 2011)
-	1989 Who'se the boss-Casalingo Superpiù: S05E14, Winter break
-	1991 Ski school (sequel 1994)
-	1993 Aspen: sci estremo
-	2015 Apres ski
-	2018 Winter's dream-Sogno d'inverno
-	2021 Two for the win-Amore a discesa libera
-	2023 Grande Fratello
<i>Opere letterarie</i>	
-	1946 Neve fra i due paesi: i 49 racconti (Hemingway)

<sup>532</sup> Albuge, 2023, [reg. n. 2], [00.18.36].

<sup>533</sup> Per un elenco esaustivo della produzione letteraria, cinematografica e musicale riferita ai maestri di sci si rimanda alla bibliografia generale.

<ul style="list-style-type: none"> <li>- 1957 I segreti dei maestri di sci (Campiotti)</li> <li>- 1958 Parla un caposcuola: Le montagne di vetro (Buzzati)</li> <li>- 1959 L'avventura di uno sciatore: Romanzi e racconti (Calvino)</li> <li>- 2003 Maestro di sci amore mio, non farti veder sciare o scopriranno chi sei! (de Larezila)</li> <li>- 2008 Viaggio nella neve di un maestro di sci (Bal)</li> <li>- 2009 Il re della neve (Borgo)</li> <li>- 2013 Pista nera (Manzini)</li> <li>- 2014 Il maestro di sci (Pellacchia)</li> <li>- 2017 Il maestro di sci (Manarola)</li> <li>- 2020 Sci, amori e follie di guerra (Spampani)</li> <li>- 2021 Ante: Cavallettere (Salerno)</li> </ul>
<i>Musica</i>
<ul style="list-style-type: none"> <li>- 1961 The ski instructor (Ray Conrad)</li> <li>- 1992 Ski instructor dance (Edelweiss)</li> <li>- 2007 Kids on the streets (The ski instructors)</li> <li>- 2017 Sciare (Pinguini tattici nucleari)</li> <li>- 2021 Ski-instructor (Robert Brown)</li> <li>- 2021 «Da piccolo volevo fare il maestro di sci» (Francesco Gabbani)</li> </ul>

Per quanto inserita in un mondo fortemente maschile, la professione era stata aperta e praticata dalle donne fin dalle origini del nuovo sport nel panorama internazionale. Fu infatti Arnold Lunn, nel 1923, a fondare il primo sci club femminile e aprire la strada alle competizioni di sci alpino alle donne, facendo leva sui vertici della FIS.<sup>534</sup> In Italia, la prima donna ad occuparsi di insegnamento dello sci fu Ofelia Zardini, che lavorò come libera professionista a Cortina negli anni Trenta, ovvero nello stesso periodo in cui nascevano le prime scuole e veniva organizzata la professione a livello federale.<sup>535</sup> La maestra di sci forse più famosa della storia italiana della disciplina, in virtù dei suoi successi nelle competizioni internazionali,<sup>536</sup> fu invece la toscana Celina Seghi, che insegnò all'Abetone dal secondo dopoguerra in poi, dopo essersi ritirata dalla carriera agonistica.<sup>537</sup> Ciononostante, le donne ebbero per decenni poca voce in capitolo nelle questioni relative i maestri di sci. Prova ne sia che, dal 1959, la Federazione prevedesse per loro una quarta opzione di carriera (oltre a quella di aiuto-maestro, maestro e maestro scelto), ovvero quella di “nurse della neve”, una sorta di aiuto-maestro dedicato ai soli bambini in età prescolare. Il percorso professionale fu soppresso nel 1971,<sup>538</sup> probabilmente anche in virtù di una mutata sensibilità verso l'argomento in quegli anni. Nel 1993, tuttavia, un'intervista a Marina Fuselli, direttrice di scuola sci piemontese, apparsa sulla rivista *Sciare* a firma di Maria Eugenia Zaja, con il titolo «La solidarietà non sempre è donna», denunciava quanto fosse ancora difficile ottenere credibilità e fiducia dai propri allievi, tanto nel caso dei maschi adulti, quanto in quello delle mamme che portavano i

<sup>534</sup> Cfr. Cap. 1.2.

<sup>535</sup> Mariotti, 2003, p. 8.

<sup>536</sup> FIS, 2003c.

<sup>537</sup> FIS, 2003d.

<sup>538</sup> Cfr. Cap. 2.2.5.

propri figli ai corsi. Altrettanta difficoltà veniva riscontrata dalla testimone alle riunioni annuali dei direttori di scuola sci.

Percepivo un'atmosfera di stupore iniziale, in quanto io ero l'unica donna tra tanti uomini. Lo stereotipo del direttore di una scuola e del maestro di sci, quindi, rimane tuttora la figura dell'uomo. Meglio ancora se di una certa età, magari rugoso, insensibile al freddo e che di tanto in tanto si ferma per bere il sano ma potente grappino o vin brûlé.<sup>539</sup>

Ad oggi, il panorama sembra aver intrapreso la strada di una sostanziale parità per quanto concerne le questioni di genere, sebbene il mondo dello sci sia ancora fortemente permeato da una filosofia di stampo maschilista, non solo in Italia ma a livello internazionale. Prova ne sia che, all'Interski di Levi 2023, la delegazione statunitense abbia ritenuto necessario presentare un intervento dal titolo: «Increasing Gender Equity in Snowsports Instruction».<sup>540</sup>

---

<sup>539</sup> «Sciare», 1993, anno XXVII, p. 174.

<sup>540</sup> Interski, 2023b.

## **12. La voce dei maestri**

Di seguito si riportano le schede intervista e le trascrizioni delle testimonianze, raccolte tra il 2021 e il 2023, di cinque maestri di sci che hanno svolto la professione, prevalentemente nel Nord-Est italiano, tra gli anni Sessanta e il secondo Decennio del Duemila.

### **12.1 SILVIO VALT**

#### **SCHEDA DI CORREDO ALLA FONTE ORALE – LATO A**

##### **1. DATI SUL TESTIMONE**

- *Nome, cognome, soprannome*: Silvio Valt
- *Data e luogo di nascita*: 11/03/1934, Valt-Falcade (BL)
- *Stato civile*: sposato
- *Figli*: 3 figli
- *Scolarità*: nd
- *Professione*: maestro di sci, muratore.
- *Indirizzo*: nd
- *Telefono-E-mail*: nd

##### **2. DATI SUL COLLOQUIO**

- *Occasione/progetto della registrazione*: progetto Con-fine
- *Modalità di contatto con il testimone*:  diretto  mediatore: Francesca Gallo
- *Luogo, data, ora della registrazione*: Falcade, 13/07/2021
- *Consenso informato*:  scritto (scheda a parte)  verbale registrato
- *Lingue o dialetti usati*: italiano con inflessioni di dialetto bellunese
- *Durata registrazione*: 49m 52s
- *Numero di file/nastri*: 1
- *Apparecchiature*: nd
- *Modalità presa di contatto*: progetto “Con-fine”

##### **3. ARGOMENTI PRINCIPALI DELL'INTERVISTA**

Percorso sciistico e agonistico del testimone

Nascita e sviluppo dello sci turistico a Falcade e nella Valle del Biois

Attività di maestro del testimone  
Carriera agonistica dei figli del testimone  
Lavoro all'estero

#### **4. MATERIALI A CORREDO DELL'INTERVISTA**

no

#### **5. TRASCRIZIONE**

- *Trascrittore*: Ruben Salerno
- *Criteri usati nella trascrizione*: trascrizione corrispondente al video originale. Intervento solo su alcune caratteristiche della sequenzialità del parlato, come raddoppi/triplicazioni di parole. In corsivo le espressioni dialettali e gli intercalari.

#### **6. ARCHIVIAZIONE E CONSULTAZIONE**

- *Limiti alla consultazione e alla divulgazione*: nessuno
- *Autorizzazioni al deposito presso l'archivio*: autorizzazione raccolta e stabilita in occasione dell'intervista.

### **SCHEMA DI CORREDO ALLA FONTE ORALE – LATO B**

**Resoconto dell'intervista, descrivendo il testimone, l'ambiente e il clima in cui si è svolto il colloquio, impressioni del ricercatore. Elenco dei temi trattati.**

*Silvio Valt*: lo sci per noi è tutto.<sup>541</sup>

La testimonianza è stata raccolta nell'ambito del progetto *Con-fine – Dalla Grande Guerra a Vaia*, promosso dall'Istituto di Storia della resistenza e di Società Contemporanea di Treviso (Istresco) in collaborazione con il Memoriale Veneto della Grande Guerra di Montebelluna (MeVe). La ricerca include 49 video-interviste di testimoni provenienti o legati alla Valle del Biois ed è originata dal [“Bando per la valorizzazione dei territori del Veneto colpiti dall'Evento Vaia \(27-30 ottobre 2018\) in memoria delle vicende storiche della Prima guerra mondiale. D.G.R. n. 870 del 30 giugno 2020”](#). I risultati si possono consultare a questo link: <https://vocidellamemoria.it/>

L'intervista, conservata nell'archivio orale dell'Istresco, per l'accesso al quale ringrazio la presidente Francesca Gallo, è stata condotta da Chiara Sacchet.

---

<sup>541</sup> Valt, 2021, [00:18:29].

## Trascrizione intervista a Silvio Valt - 13.07.2021

**Chiara Sacchet:** Come si chiama, dove è nato, chi erano i suoi genitori e com'era anche Valt o Falcade quando è nato lei? [00:00:10]

**Silvio Valt:** Sono nato a Falcade, però il paesino Valt. Mi chiamo Silvio, nato il 14/3/1934. Io sono vissuto fino a una certa età ai Valt, Falcade, e dopo ho dovuto emigrare per questioni, perché una volta qui c'era pochissimo lavoro, chiuso. Sono stato in Svizzera, sono stato in Francia...

**CS:** Ma noi vogliamo sapere tutto. Quindi lei può raccontarci con calma tutto quanto. Allora che lavoro faceva suo papà?

**SV:** Cerco di... ok. La mia vita: otto anni, la neve, l'attrazione di restar... di giocare con la neve e i primi sci. Gli sci. A otto anni io ho incominciato a far la mia prima gara, però una volta era lo sci da fondo o sci "alpino" che andava, perché lo sci... lo sci da fondo o sci "nordico", non "alpino". Lo sci "alpino" per il momento non era ancora fattibile, perché mancavano innanzitutto gli impianti, e dopo ne parleremo di questo, e ho continuato. La mia vita è stata, nei tempi possibili, l'agonistica. L'ultima gara che ho fatto l'ho fatta l'anno scorso in gennaio, a febbraio, in Valle d'Aosta: Campionato Alpini. Nazionali. E l'ultima vittoria è stata proprio ad Aosta. [00:01:01]

**CS:** Vittoria?

**SV:** Vittoria. Ho vinto. Allora, io dovevo partire col 500, eravamo in 500 e io dovevo partire per primo. Perché le ultime categorie... Io faccio parte dell'ultima categoria ancora *...vero?* in attività avevo un ottimo punteggio FIS, che mi era rimasto, quindi, della mia categoria partivo per primo. Arrivati alla partenza ci troviamo di fronte a un fatto compiuto: la giuria ha detto che le ultime tre categorie devono partire per ultime, perché il tracciato è ghiacciato e dopo ci sono una decina di porte difficili. Queste categorie, quindi, partiranno dopo. Invece che partire alle 08:30/9.00 siamo partiti all'una. I giorni precedenti della gara ad Aosta e anche qui nel nostro paese, Falcade, c'erano stati tre giorni di vento, quindi la

neve era diventata dura, ghiacciata. In più, dopo aver passato 300 persone, sulla pista era un ghiaccio vivo. Io sono partito primo delle 60 persone delle tre categorie. Avevo un po' il dubbio della pista, perché se batti all'esterno degli sci contro il ghiaccio non fai altro che un volo. Invece mi è andata veramente bene. Io ho una sciata abbastanza facile, dolce, sensibile. Ed infatti ho fatto un tempone. Su tre persone arrivavano una. E tanta gente qualificata è andata fuori. Passata, è finita la gara premiazione e sono contentissimo ancora dell'ultima mia gara perché l'anno scorso e quest'anno non si è sciato.

[00:04:00]

**CS:** Quindi era appena prima del Covid.

**SV:** Passo ad altro. Cioè mi fa la domanda magari, *...vero?*

**CS:** Cominciamo dall'inizio. Come ha cominciato?

**SV:** Ho incominciato a sciare con un paio di sci di legno, fabbricati da mio padre in ciliegio. E messo su questi sci una staffa, un po' di ferro, legata su perché una volta le scarpe erano... il tomaio sì, però sotto c'era lo zoccolo di legno e le chiamavano *galozze*. Con gli sci già all'inizio a camminare, piccole sciate... E dopo ho incominciato a diventare abbastanza bravino e ho cominciato a dire: «Beh, io qualche gara devo andare a farmela» e ho incominciato con lo sci da fondo. Ho avuto delle giornate favorevoli, perché ho anche vinto. Ho anche avuto delle delusioni, perché lo sport porta a questo, però comunque ho continuato e dopo di che ho incominciato con lo sci da discesa.

[00:05:59]

**CS:** E quindi quanti anni aveva quando ha cominciato?

**SV:** Ma avevo 14 anni *...vero?* Perché lo sci club, allora c'era l'albergo Focobon e il papà e il figlio Franco erano veramente delle persone eccezionali che si davano da fare, davano la possibilità di arrivare a mettere insieme uno sci club e incominciare a portarci a fare qualche gara. Qua si parlava di gare a Volpago, Frassenè, Alleghe... Quando si arrivava a Cortina, là veramente vedevi ormai stazioni invernali adatte allo sci *...vero?* E ti trovavi un po' in difficoltà. Comunque io me la son sempre cavata molto bene, ho avuto dei risultati abbastanza buoni e questo

mi ha dato l'incentivo di continuare. Sono stato a lavorare in Alto Adige, in provincia di Trento e lì l'evoluzione del turismo era già avviato. Rispetto a noi, qui lo sci era già una cosa che portava a guardare a essere sensibili su queste cose perché era già una meraviglia. Tanto più che gli alberghi funzionavano e lavoravano bene. Allora ho lavorato al Renon, l'altopiano del Renon, ho lavorato all'Alpe di Siusi e di lì... A quel tempo io avevo già 25 anni.

**CS:** Che lavoro faceva là?

**SV:** Però sono andato militare. Questa è una cosa da sottolineare... Militare. Il mese di novembre dovevo presentarmi a ...vero? a Montorio Veronese. Nel 1955, e lì ho fatto tre mesi al CAR, li chiamano così... Istruzione, marciare bene, la disciplina e poi trasferito a Belluno. A Belluno ho trovato un signor capitano che ho detto: «Io so sciare». «Va bene» dice «guarda che domenica ci sono le gare», anzi, sabato e domenica al Nevegal. Nevegal era una stazione, a quel tempo del 1956, perché dopo un tot di tempo era una stazione, dopo Cortina, una delle “forti”, perché aveva già impiantistica, piste... Ci hanno fatto anche delle gare nazionali. Io sono andato a fare le due gare e le ho vinte tutte e due. E sono stato chiamato al “Nucleo sciatori truppe alpine” di Courmayeur, dove venivano da Cortina del 1956, dalle Olimpiadi. Faccio qualche nome: i fratelli Burini, Milianti Paride, Viotto Piero, altri comunque ...vero? Azzurri. E io mi sono trovato un po' in difficoltà a sciar con loro, ma è stato un profitto eccezionale perché ho aumentato la mia tecnica. Nel '57 sono rimasto invece che al “Nucleo”, sono rimasto al reggimento a Belluno, però trasferito ad Arabba, sempre nel campo dello sci, perché avevano delle casermette per gli alpini e lì mi hanno messo subito a fare l'istruttore e quindi è andata bene. Ho vinto ancora delle gare, perché là c'erano... L'unica cosa: Arabba aveva un primo skilift. Altri impianti non esistevano. Però a sciare noi si andava a Corvara, Collalto, la seggiovia del Collalto: seggiovia posto unico però, allora pensate di vedere oggi giorno il carosello che esiste sulle Dolomiti e a quel tempo, il '56, ancora niente. Nel '56 avevo fatto con gli Alpini diverse belle gare. Ho avuto la gran soddisfazione di essere premiato dal gruppo della sezione di Belluno. E con gli alpini sono andato a far delle gare tutti gli anni e ho vinto nientemeno che undici volte. Ho vinto, sempre nella categoria mia ...vero?, e l'ultima è stata appunto ad Aosta per gli alpini.

[00:10:02]

Chiudiamo qui.

Mi sono sposato nel 1960. Una volta la gente qui non si sposava l'estate, si sposava l'inverno perché era il rientro dell'emigrazione in Svizzera, Francia, Germania e io tramite mio fratello più vecchio, mi ha fatto avere appena congedato dal militare un contratto per la Francia e sono arrivato sull'alta Savoia dove che è una zona eccezionale anche per lo sci. Certo all'inizio non capisci una parola perché è così, ma dopo mi sono adeguato ...vero?, e mi è veramente piaciuto perché io potevo restar lì. Però mi ero sposato e quindi: stagione estiva fino a novembre e rientro, perché avevo anche una moglie. Il 30 di novembre mi è nata già la prima figlia, Cinzia Valt, la seconda è nata nel '64 e il terzo è del '74. Dopo dieci anni, che pensavo che la mia famiglia era da due ragazze ...vero?, ma sono rimasto molto contento anche tutt'ora. Veramente. Fulvio Valt, nato nel '74. Già da ragazzine sulla neve. Presto, a quattro anni si cominciava già a camminare con gli sci, ...vero?. Cresciute con una gran volontà di continuare a sciare. Dico un particolare importante: in Marmolada, a quei tempi dal 65 e del 1971, fino al '75, il ghiacciaio funzionava a meraviglia. Io avevo tre ragazzi, due ragazze e un ragazzo: Scardanzan Mario, che il papà mi diceva: «Portalo a sciare, portalo a sciare» ...vero? e sua mamma diceva: «No, bisogna andare a recuperare il fieno perché abbiamo una mucca». Però comunque allora avevo le due mie figlie e il Mario Scardanzan. Sono arrivati alla Nazionale tutti e tre. Che è una cosa eccezionale perché dopo di che le mie figlie sono diventate maestre. Sono diventate istruttori nazionali di sci alpino e solamente loro son rimaste. ...vero?, facevano gli esami ai maestri e andavano a far gli aggiornamenti perché ogni maestro ogni due anni fa l'aggiornamento. La tecnica deve sempre migliorare bisogna... Grandi soddisfazioni nello sci ...vero?, soprattutto la Cinzia ha vinto la Coppa Europa. Era per andare alle Olimpiadi però è rimasta fuori per una.

[00:13:48]

[00:14:43]

**CS:** Che anno ha vinto la figlia?

**SV:** La Coppa Europa sì, cioè, la Cinzia Valt ha vinto.

**CS:** Si ricorda anche quando?

**SV:** Sai, non mi ricordo dunque, forse, beh, '60... '80... '85! La Wilma, tale quale,

ha sciato. Gli istruttori dicevano: «Ha un po' un caratterino», perché non è mai capace di tacere. Dico una cosa, comunque, qualcheduno andava bene, qualche istruttore invece, a qualche allenatore girava un po' di più. Comunque, ha vinto la sua bella prima gara in Coppa del Mondo a Škofja Loka, via sull'Est.<sup>542</sup> ...vero? E allora, un istruttore proprio, mi diceva: «Vedrai Silvio, quella ragazza ha qualcosa in più.» e però altri allenatori l'hanno un po'... Va beh, lasciamo perdere. Nel campo dello sci è andata avanti. Però era circa nel 1982-'83, lo sci d'erba incominciava a prendere campo.

[00:16:57]

**CS:** Cos'è lo sci d'erba?

**SV:** Lo sci d'erba è un rullo ...vero?, con un cingolo che gira e quando lo hai ai piedi è come che tu avessi lo sci. Però è sul cingolo e cammina sul prato abbastanza falciato bene. E quindi non dico che gli allenamenti sono andati a perfezione, abbiamo tirato su dei campioni, nomino la Cinzia. La Cinzia ha vinto in campo nazionale e internazionale. In Giappone lei ha vinto SuperG, Slalom Gigante e Slalom Speciale. Quindi una cosa fuori di... ...vero?. Si è sposata a Nova Levante e trovato il marito di Nova Levante e anche lui è stato campione di sci. Continuiamo con la situazione dello sci d'erba. Fulvio naturalmente continuava a sciare con la Cinzia, sua sorella, però è diventato veramente bravo che è entrato in nazionale e ha avuto la fortuna anche lui di vincere i Campionati mondiali giovani a Bormio. Quindi lo sci per noi è tutto. Io dovrei continuare un po' della mia parte adesso. Ecco, io ho avuto una grande soddisfazione da piccolo, continuando, andando avanti. Appena ho avuto la possibilità di diventare maestro è stato la mia fortuna. L'iniziativa era quella e dovevo arrivare a esser maestro e quando andavo ai corsi per diventar maestro avevo degli istruttori che mi dicevano: «Guarda che tu Silvio, hai qualcosa in più. Hai una sciata bellissima e quindi vedrai che non trovi difficoltà.» Fatto l'esame, promosso, le migliori scuole di sci dell'Alto Adige erano lì per chiedermi di andar nella sua stazione e a Canazei sono stati i primi a darmi la possibilità di arrivare. Nel 1961 io ero a Canazei a sciare. In più parlavo francese. Perché ho fatto cinque stagioni in Francia e quindi mi ero... E a Canazei arrivavano già i belgi ma delle comitive! Ogni settimana, ogni 15 giorni arrivava questa comitiva di belgi e io ero uno dei pochi che parlava

[00:19:54]

---

<sup>542</sup> Nda: località sciistica in Slovenia.

francese e quindi io ho fatto delle stagioni a Canazei bellissime. Sono rimasto a Canazei fino al 1965. '61, '62, '63... Nel 1965 sono rimasto a Falcade. Primo maestro a Falcade. Parliamo dell'albergo San Giusto, che hanno aperto nel '65 perché contemporaneamente dovevano aprire la telecabina. Una volta erano una cesta con una porticina che si apriva e dentro. Chiudevi e parti. Eri al freddo. Allora, nel '65 non son riusciti ad aprire e hanno aperto il '66. Allora il San Giusto nel '66 funzionava a meraviglia.

**CS:** E dov'era sto San Giusto?

**SV:** E qui a due passi il San Giusto è l'albergo più grosso, che l'hanno fabbricato del '63 fino al 1965. Nel '66 era in funzione, è stato proclamato da un ingegnere di Trieste e quindi i triestini sono venuti a fabbricare l'albergo San giusto. E dal '66 erano arrivate delle famiglie facoltose che restavano una settimana o anche 15 giorni, e i figli e magari anche i genitori venivano a sciare e io mi son fatto una bella stagione. Lo stesso con queste famiglie. Però una volta non c'era subito l'impianto e dovevi scegliere un campetto. Lo battevi coi piedi, con gli sci e dopo incominciavi a fare i primi passi, ti mettevi a spazzaneve, provavi a fare le curve e dopo si andava allo skilift. Però tutti si adeguavano a questo ritmo di vita. Oggi giorno, oggi giorno vai sull'impianto e il tapis-roulant svelto, vai allo skilift e via. E succedono anche degli incidenti, perché non sei preparato, perché non impari. Bisogna sempre andare per gradi. Quel periodo lì io ho dovuto adeguarmi solamente all'insegnamento e sono andato avanti per anni e dopo, quando ormai la famiglia era abbastanza a posto, alla grande, io ho ripreso a far gare. È stato un primo momento che bisogna mettersi in testa che non sei più in grado di essere lì. La fattibilità di sciare. Perché devi fare un allenamento devi prepararti, devi. Il corpo umano ha bisogno di certi ritmi. Comunque, son tornato a livelli ok. A Falcade facevano il Q8, erano sei gare. Di sei gare dovevi eventualmente eliminarne una per motivi che, succede, uno o prima o poi sbaglia, e una gara si poteva lasciare. Cinque gare invece valide per la classifica finale ...vero?. Non vi dico che io ho vinto tutte le cinque edizioni ...vero? Su tutti, perché venivano da tutta Italia e c'erano 300-350 concorrenti. Non era facile. ...vero? comunque. Mi hanno regalato una bicicletta dell'ultima edizione svizzera. Parlo dell'1985 o qualcosa del genere, ...vero?? E questa bicicletta ha fatto la sua storia. Perché io l'ho

[00.23.28]

adoperata. E vabbè. Da lì io ho continuato a far gare sia per gli alpini sia per gli sci club, perché è venuto uno sci club da Croce d'Aune, Feltre, a chiedermi se volevo partecipare con loro. Io dico no, no, no. E mi hanno convinto, e forse è stato anche un bene perché mi son veramente messo ancora ...vero?. Io le gare che ho vinto lì con Croce d'Aune, non vi dico. Vi dico solamente un particolare. Hanno vinto cinque edizioni del Trofeo delle Regioni di tutta Italia, quindi, è stata una cosa veramente favolosa e sono tutt'ora sempre in attività. Campionati maestri e qui... Al Campionato maestri io ho fatto la storia. Una delle ultime gare che con il Croce D'Aune. Anzi, una delle prime gare col Croce d'Aune: al Terminillo. Io partivo con la mia categoria, uno degli ultimi numeri della mia categoria. Perché? Perché ormai il mio punteggio di FISI non era più valido.

[00:26:55]

**CS:** Ma perché, il punteggio FISI si accumula?

**SV:** Il punteggio FISI consiste nella graduatoria che hai in gara e con quanti centesimi o secondi che arrivi sul secondo E lì e tu hai un punteggio e arrivi così diminuisci fino a punti zero quando sei a punti 0 di vuol dire che c'è un campione super, ...vero??

**CS:** Ok, quindi parti da una cifra e poi vai in giù.

**SV:** Devi prima, tu devi conquistarti continuamente il punteggio per poi partire. Son partito. Ho fatto una gara fuori del mio limite perché battevo su quei pali, su quelle porte e ...vero? che sono arrivato al traguardo dolorante. Dalla giuria hanno detto: «il numero tot deve presentarsi con la carta d'identità all'arrivo.» Io ero partito per andare su a prendermi gli sci, ...vero? Ai miei due paia, ...vero? Uno quello della gara e quello allenamento. Porto giù e dico, *vabeb*. Era impossibile che io avessi fatto un tempo così perché giù cantavano già vittoria. Era impossibile. Errore. E lì arriva un signore vicino a me e mi dice: «Tu, è impossibile che tu abbia fatto un tempo del genere».

Ma dico: «Guardi, io l'ho fatto e son contento».

«Ma sai chi sono io?»

E io gli rispondo: «Ma tu sai chi sono io» ...vero?

«No, no, ma tu sai che sono Zeno Colò?»

[00:29:33]

Ora, io: «Va bene, i miei complimenti. Sei un campione» ...vero?

E dice: «Qua è impossibile che tu abbia fatto un tempo così. Qua è tutto sbagliato».

Dico: «Senti, non so se tu conosci Bruno Alberti». Bruno Alberti è stato un campione di Cortina, ...vero? e ha vinto un po' tutto. E, dico: «Io ho avuto l'onore qualche volta di arrivare davanti a Bruno Alberti».

Ma ha brontolato un po' dopo. Comunque, mi ha attaccato ancora alla premiazione e ha detto: «No, qua è sbagliato». Ci siamo lasciati a parole.

In quel periodo a Falcade si organizzava il campionato dei Medici Europei e venivano appunto a gareggiare qui a Falcade e io ero un maestro qualificato per fare il tracciato. Ho fatto il tracciato. Sono venuti e ho fatto due righe al signor Zeno Colò. Se veniva a fare l'apripista Falcade, era nostro ospite. E lui è venuto. L'ho trovato all'albergo San Giusto, ci siamo riappacificati e ha fatto l'apripista.

È stato contento e dice: «Scusa, in quel periodo ...vero? la vedevo così, adesso ho capito tutto».

Dico: «hai capito tutto perché?»

«Per i risultati che hai fatto ai Campionati maestri» ...vero?, perché ai campionati Maestri io ho fatto dei risultati eccezionali nella mia categoria o ho vinto 18 venti volte della mia categoria. Ogni anno fanno i Campionati ...vero? e ho vinto sia ad Alleghe, sia al Terminillo e sia all'Abetone. Avevo vinto anche prima dell'Abetone e Alleghe, che hanno fatto la gara a Rolle, Passo Rolle. E io avevo vinto, avevo vinto anche lì però non so come mai che non l'hanno tenuta in considerazione. Comunque mi han detto: «Tu hai vinto e vai ai campionati del mondo in Svizzera assieme alla squadra» ...vero?. Siamo arrivati in Svizzera. Ci hanno portati su una montagna piena di nebbia, tre giorni di nebbia, abbiamo fatto le gare nella nebbia e quindi il risultato è quello che è. Però si poteva far meglio, si poteva fare peggio, perché fuori nella nebbia sei come all'oscuro. Comunque io sono arrivato secondo ai mondiali in Svizzera e questo è stato anche un bel risultato. Dal Comune di Falcade ho avuto dei riconoscimenti. E allora c'era il sindaco Bepi Pellegrinon, persona che per me è stato un amico ma anche perché veniva a sciare con me e quindi ha migliorato anche lui la sua tecnica. Altri premi ho avuto appunto dalle scuole di sci. Mi sono dimenticato appunto la scuola.

[00:32:38]

**CS:** Come è nata la scuola?

**SV:** Nel 1969 assieme ad altri tre maestri abbiamo formato la scuola. Valt Giovanni, Fontanive Luigino, Pietro Scola. Che è stato anche un grande campione sullo sci nordico. Abbiamo formato la scuola e lì a incominciare veramente a migliorare i tracciati per l'insegnamento dello sci, l'impiantistica, le piste e sono nati i battipista, tutto diventava molto più facile e molto più bello. L'evoluzione superiore che ha avuto lo sci è stata la sciancratura. Lo sci prima era dritto dalla punta alla coda. Dopo hanno fatto là più aperti, più larghi sulla punta, più stretti al centro e poi più larghi. E questa è stata l'evoluzione che ha cambiato un po' la tecnica dello sci, perché lo sci quando era in trazione, quando forzavi sullo sci, prendeva tutto e ti portava facilmente più in curva, mentre l'altro sci, quando vedevo un grande spostamento verso il lato laterale e dopo facevo la curva... ma non vi dico l'evoluzione! Non so se voi avete guardato anche i filmati, parlo anche di Thoeni, che è stato un campionissimo, è stato un eccezionale modello dello sci. Però lo vedi sciare adesso contro la sciata di oggi giorno? È una cosa fuori dal normale e io ho avuto la fortuna di riuscire a adeguarmi alla nuova tecnica, perché una volta sciavi con gli sci attaccati, più attaccati che li avevi e meglio è; invece, adesso hai gli sci un po' staccati, ma hai molta più sensibilità, più equilibrio ...vero? questo è stata l'evoluzione della tecnica dello sci e oggi giorno continuerà, perché ogni cosa è così. Però comunque oggi giorno lo sci a Falcade ha preso veramente campo. Sarà per l'aiuto anche delle scuole, sarà perché le piste sono eccezionali, sarà perché le macchine per venire, è più facile che ...vero? sempre il pullman. Comunque, oggi giorno abbiamo due scuole, una l'Equipe, l'altra Val Biois-Falcade. Che però vanno abbastanza d'accordo e questa è una cosa importante ...vero? Gli alberghi: una volta avevamo solamente tre alberghi, quattro alberghi in tutta *la valada*: uno a Val Biois, uno al Canale, albergo Il Gallo, uno... C'era un ristorante alla Morra, c'era l'albergo Falcade e l'albergo Focobon. Dopo è venuto l'albergo San Giusto, che però abbiamo detto già. Lo sci da fondo è stato il principio dell'evoluzione veramente a Falcade. Perché abbiamo avuto dei campioni che sono andati alle Olimpiadi, hanno fatto parte della Nazionale, veramente e questo è stato un motivo per conoscere anche Falcade. Il primo impianto di risalita l'hanno aperto a Falcade nel 1951. Perché dopo la guerra sai, di far così, di far così, comunque l'azienda di soggiorno aveva grande volontà e ha fatto uno skilift a Caviola e uno a Falcade. Quello a Falcade era di là dell'albergo

[00:35:40]

[00:38:08]

San Giusto su quella parte là, ...vero?. Però nel '51 è stato l'anno innevato, più della Storia ...vero? del 1900. È stata una nevicata eccezionale: a Falcade ha fatto undici metri di neve, sì, misurata fresca, sempre ...vero? Al Valles ne ha fatta 17. Comunque, quell'anno è entrato in funzione lo skilift ed è scesa una valanga di là.

**CS:** L'ha distrutto.

**SV:** Accartocciato come un... e quindi distrutto. Quello a Caviola invece ha funzionato. Io andavo a sciare lì. Già. I primi che venivano da fuori, venivano da Venezia ma qualcheduno, eccezione, sbagliando strada da Milano, sono arrivati a Falcade. Un giorno ero lì che sciavo e mi dice un signore: «Senti, gli vuoi fare un po' di lezione a mio figlio?» Sai, ero un po' titubante, perché il signore, il figlio, io ero... Avevo 16 anni, ...vero? Non capivo mica, non li conoscevo, ma dico: «Sì, sì bene». E ho sciato con questo ragazzo, ...vero?? E alla fine: «Ecco il tuo compenso». Era superiore a ogni media. Per quel tempo era una cosa fuori di ...vero?. Eppure, è così. E da lì forse è stato lo stimolo di fare il maestro di sci. Qui sono arrivati a sciare e poi a fabbricarsi la casa da Venezia o anche da Milano, ...vero?? Ma gente qualificata, che sono stati anche dei parlamentari. Ho fatto il maestro per 55 anni, fino a tre anni fa e dopo ho detto basta. Vado a sciare con chi mi chiede o chi che trovo sulla pista, così per... E ho continuato perché mia moglie sciacchiava, ma non ...vero? Le ho comprato l'attrezzatura adatta. L'ho portata a sciare sul facile e ha cominciato sciare e scia ancora adesso. Quest'anno non ha sciato perché ...vero?.

[00:41:07]

**CS:** E quanti anni ha?

**SV:** 81-82. Abbiamo fatto i 60 anni di matrimonio, ...vero? al Valles con cinque sei nipoti, cinque maschi e una femmina. Li avevo tutti intorno, gente di Milano che hanno incominciato a sciare con me al Valles. Erano presenti quando abbiamo fatto appunto l'anniversario e abbiamo avuto fortuna perché era ancora non c'era...

**CS:** Il Covid.

**SV:** Esatto. Comunque vi dico una festa. È andato tutto bene a veder tutta 'sta famiglia, ma io ho avuto una fortuna. La mia famiglia. È andata sempre bene, qualche piccolo incidente succede, ma insomma niente di... mia moglie è stata quella che ci ha sopportati perché è questo. Questo lasciarla sola e via, andare avanti per il mondo e così ...*vero?* Comunque la mia storia credo si chiuda qui, perché sono qui a Falcade e vi ringrazio di quello che mi avete chiesto.

[00:42:15]

**CS:** Grazie a lei. Ma io ho due domande piccole. All'inizio lei faceva d'inverno il maestro e d'estate faceva un altro lavoro o sci d'erba?

**SV:** Muratore. Non so se val la pena di parlarne, il muratore.

**CS:** Sì, va bene.

**SV:** Allora, io sono rimasto orfano di mio padre. Avevo dieci anni. A casa mia era un pianto e non c'era niente per me è rimasto per sempre e ti rimarrà nella storia che ti manca qualcheduno di importante. E vabbè. A 16 anni io ero in Val di Fassa con un'impresa edile. «E tu cosa sai fare?» «Oh, io sono muratore». Mi guarda, dice «va bene» e mi ha mandato con un muratore veramente ...*vero?* un signore di Lamon che non parlava in una giornata tre parole, quindi, io ero come solo con me stesso e basta. Comunque, ho avuto una gran fortuna. Arriva il proprietario dell'impresa, dice: «Come va lì?» «Bene, bene», boh. Sul muretto mette la sua borsa e se ne va. Io prendo questa borsa più tardi, me la porto a casa... 300.000 lire, a quel tempo, a quel tempo 300.000 lire era una... e 300.000 alla posta e io avevo la sua borsa.

Due giorni, arriva, dico: «Signor De Mattei, lei si è perso...»

«Hai la mia borsa?»

«Sì», dico «eccola qui». Non mi ha dato neanche 'na lira. Però ha detto: «Tu con me farai il muratore». Io sono stato due anni con lui e veramente ...*vero?* mi sono fabbricato la mia casa, che la vedete. Se la vedete e venite a trovarmi, vi offro qualcosa da bere. Me la sono... il progettista e il resto mi son fatto tutto io. Una cosa ...*vero?* che è quasi impossibile, perché il primo piano l'ho fatto in una stagione e dopo pian piano ho fatto il resto. Ho però fatto il muratore e so fare il muratore, nella misura che so fare una parte anche di altri lavori. Non solamente.

[00:45:57]

Io, per esempio, mi son fatto il bagno, me lo son fatto tutto io. Non c'era il piastrellista. Io mi sono comprato, *tan*, fatto ...*vero?*? Certe cose bisogna avere anche una certa disponibilità e qualcosa in più per riuscire, perché se sei negativo, sei negativo veramente. Il resto è andato tutto bene. Questa è la fine. Grazie.

**CS:** Le faccio un'ultima domanda, un'ultima, ultima. Che differenza c'è tra qua e il Cadore, e Cortina?

**SV:** E scusa ripetimi un po'?

**CS:** Che differenza c'è, secondo lei tra le persone, anche quelle che fanno come lei il maestro di sci qua e a Cortina? Cioè qual è la differenza.

**SV:** Qua l'è la storia. Ci sono delle zone, parlo di Cortina... Speriamo che Cortina resti italiana. Perché anche loro sono stati per 700 anni sotto il dominio austriaco e a un certo momento loro la sua lingua è il tedesco. Quindi, tu andavi fino a 50 anni fa sulla zona sua: o parlavi tedesco, se no eri... Via! E il Lombardo-Veneto è sempre stato in guerra contro... Però diciamo che ha dato. Questo rimane. Non vorrei dire una cosa... l'evoluzione. No, non volevo arrivare a un particolare che non va bene nella politica. L'evoluzione del territorio dell'Alto Adige e il Trentino, loro han avuto dei grandi benefici dall'Italia. Perché loro continuano a dire: «Noi stavamo bene con l'Austria e adesso noi abbiamo...» e a loro li han dato delle sovvenzioni, senz'altro. Loro han avuto un qualcosa in più per rinnovare gli alberghi, rinnovare strade, rinnovare un po' tutto l'ambiente dove si vive. E per questo ci hanno sempre visti con una popolazione inferiore, quando si andava al di là. Ed è così e rimane ancora. Forse con l'evoluzione dei tempi, i giovani si sono un po' più adeguati adesso, perché appunto tu parti con una macchina, una volta partivano di qua anche a piedi. Però adesso vanno con la macchina, vanno a Innsbruck, vanno a bere una birra e quindi è tutto cambiato. Una volta, in più, pensate che il San Pellegrino lo facevano a piedi, perché dal '51 è entrata in funzione la prima corriera. Prima era tutto: un *gerlo* in spalla, oppure la valigia ...*vero?* e avanti! Questo è stato il cambiamento. Il trenino arrivava fino a Predazzo. Però anche quello dopo han messo in funzione il pullman e così ...*vero?* al posto. Però la Val Gardena era servita da un trenino che arrivava fino a Selva. Queste

[00:48:33]

son cose che forse hanno portato un benessere, però qualcosa che non funziona rispetto a... La Svizzera ha ancora i treni che arrivano su ... <i>vero?</i> a 2000 metri, e continuano. Dopo anche loro hanno avuto i suoi problemi, soprattutto con l'emigrazione adesso, non è tutto oro quello che è in Svizzera ... <i>vero?</i> , poi così...	
---	--

## **12.2 ROBERTO FERRUCCI**

### **SCHEMA DI CORREDO ALLA FONTE ORALE – LATO A**

#### **1. DATI SUL TESTIMONE**

- *Nome, cognome, soprannome:* Ruberto Ferrucci
- *Data e luogo di nascita:* 20/10/1960, Venezia
- *Stato civile:* Celibe
- *Figli:* no
- *Scolarità:* Laurea in Lettere
- *Professione:* Scrittore
- *Indirizzo:* nd
- *Tel:* +39 335 8184917; *E-mail:* robertoferrucci@icloud.com

#### **2. DATI SUL COLLOQUIO**

- *Occasione/progetto della registrazione:* tesi di laurea magistrale
- *Modalità di contatto con il testimone:*  diretto  mediatore
- *Luogo, data, ora della registrazione:* S. Elena (Venezia) 19/09/2022
- *Consenso informato:*  scritto (scheda a parte)  verbale registrato
- *Lingue o dialetti usati:* italiano con inflessioni di dialetto veneziano
- *Intervistatore:* Ruben Salerno
- *Indirizzo:* Via Pian di Grassina 14, 50012, Bagno a Ripoli (FI)
- *Tel:* +39 329 7260129; *E-mail:* slalom90@hotmail.it
- *Data di nascita:* 10/09/1990
- *Durata registrazione:* 1h 07m 45s
- *Numero di file/nastri:* 1
- *Apparecchiature:* registratore digitale Olympus DVR VN-8700PC
- *Modalità presa di contatto:* Contatto personale diretto.

#### **3. ARGOMENTI PRINCIPALI DELL'INTERVISTA**

Arrivo in Italia del padre Livio e scoperta delle proprie radici;  
Primi approcci con lo sci e il mondo degli sci club;  
Attività paterna come maestro;  
Rapporto di Roberto con lo sci.

#### **4. MATERIALI A CORREDO DELL'INTERVISTA**

Ferrucci, R. (17/06/2021). [online]

<http://www.robtoferrucci.com/wordpress/2021/06/17/papa-arriva-in-italia/>

«La Nuova Venezia» (18/05/2021). [online]

<https://nuovavenezia.gelocal.it/veneziana/cronaca/2021/05/18/news/addio-a-livio-ferrucci-86-anni-ha-insegnato-alla-citta-a-sciare-1.40288251>

«Corriere del Veneto» (18/05/2021). [online] <https://www.pressreader.com/italy/corriere-del-veneto-veneziana-e-mestre/20210518/281702617608018>

«Il Gazzettino» (24/11/2014). [online]

[https://www.ilgazzettino.it/pay/veneziana\\_pay/ferrucci\\_grandissima\\_amarezza-712340.html](https://www.ilgazzettino.it/pay/veneziana_pay/ferrucci_grandissima_amarezza-712340.html)

«Il Gazzettino» (24/11/2014). [online]

[https://www.ilgazzettino.it/pay/veneziana\\_pay/dopo\\_anni\\_di\\_intensa\\_ed\\_onorata\\_attivita\\_sia\\_risultati\\_conseguiti\\_che-712344.html](https://www.ilgazzettino.it/pay/veneziana_pay/dopo_anni_di_intensa_ed_onorata_attivita_sia_risultati_conseguiti_che-712344.html)

#### **5. TRASCRIZIONE**

- *Trascrittore:* Ruben Salerno

- *Criteri usati nella trascrizione:* Trascrizione corrispondente all'audio originale. Intervento solo su alcune caratteristiche della sequenzialità del parlato, come raddoppi/triplicazioni di parole. In corsivo le espressioni dialettali e gli intercalari.

#### **6. ARCHIVIAZIONE E CONSULTAZIONE**

- *Limiti alla consultazione e alla divulgazione:* nessuno

- *Autorizzazioni al deposito presso l'archivio:* autorizzazione raccolta e stabilita in occasione dell'intervista.

## SCHEMA DI CORREDO ALLA FONTE ORALE – LATO B

**Resoconto dell'intervista, descrivendo il testimone, l'ambiente e il clima in cui si è svolto il colloquio, impressioni del ricercatore. Elenco dei temi trattati.**

«nel 1939 mio padre, Livio, suo fratello Arnaldo, e i loro genitori, Elsa e Antonio, sono costretti a lasciare l'Egitto, dove sono nati e cresciuti tutti e quattro, espulsi a causa della guerra imminente [...] Doveva comunque essere inverno, perché mio padre e mio zio ricordano che al loro sbarco, dopo essersi tolti le scarpe, hanno corso a piedi nudi su una strana sabbia bianca che aveva la bizzarra caratteristica di essere gelida. [...] Sono sicuro che fu per il contatto con quella strana sabbia gelida che poi, a quarantadue anni, è diventato maestro di sci, forse il primo, probabilmente unico, maestro di sci "egiziano".»<sup>543</sup>

Roberto Ferrucci è uno scrittore ed è stato mio professore di "Scrittura creativa" all'università. Il corso era a numero chiuso e bisognava mandare una lettera di presentazione di 600 battute. Alcuni anni dopo mi ha confessato che tra i motivi della scelta della mia candidatura c'era stata la menzione del mio lavoro come maestro di sci, lo stesso di suo papà. A Venezia non è così comune. Nel tempo, quel rapporto docente-allievo è diventato anche un'amicizia, al punto che, alla morte di Livio Ferrucci nel 2021, ho persino avuto l'onore di ereditare buona parte dei suoi "attrezzi del mestiere". Quell'anno, durante lunghe chiacchierate con Roberto in un caffè di Carpenedo (quartiere di Mestre), ho scoperto passo passo il ruolo avuto dal padre nella crescita e nella promozione dello sci in provincia di Venezia durante gli "anni d'oro". Chiedergli una testimonianza registrata per la tesi che mi accingevo a intraprendere, è sembrata la naturale chiusura del cerchio.

Ci siamo trovati a fine settembre 2022, da "Vecia Gina", pizzeria sull'isola di S. Elena, a Venezia, dove abita Roberto. A posteriori la scelta del luogo pubblico non è stata la migliore per l'audio dell'intervista, spesso disturbato dal brusio di fondo e dalle interruzioni della cameriera. Per il resto, l'intervista si è svolta agevolmente, spaziando tra gli argomenti. Il testimone, in virtù dei molti anni passati nell'ambiente giornalistico, si aspettava forse un ritmo più serrato delle domande; altrettanto le sue risposte possono apparire fin troppo argomentate e poco "spontanee". Tuttavia, credo che ciò debba essere imputato a una deformazione professionale del testimone e di una vita interamente dedicata alla parola scritta.

---

<sup>543</sup> Roberto Ferrucci, *Papà arriva in Italia*, in Ferrucci, 2021.

## Trascrizione intervista a Roberto Ferrucci - 19.09.2022

**Ruben Salerno:** 19 settembre 2022. Siamo da “Vecia Gina” a Sant’Elena e cominciamo l’intervista con Roberto Ferrucci. Roberto, ti va bene che questa intervista sia poi utilizzata per il progetto di tesi...

[00:00:02]

**Roberto Ferrucci:** Aaah, che palle! Sì, sì.

**RS:** Eh lo so, ma lo devo dire.

**RF:** Dovevamo dirlo anche noi prima del corso, Ti ricordi? Perché io non lo dicevo mai, Tiziano sì, che lui è ligio...

**RS:** Dovrò comunque anche mandarti un modulo da firmare dell’università.

**RF:** Il modulo lo compili tu e lo firmi tu... Io mi fido. Ma aspetta, tu come devi impostarla ‘sta roba?

**RS:** Io non devo “impostarla”, dobbiamo chiacchierare, parlarne. Sostanzialmente non è un’intervista da giornale, poi più che altro rielaboro i temi che escono fuori. Poi ci sono la trascrizione come prova che va agli atti diciamo, va in archivio, poi dalla trascrizione invece il tema è ricostruire le tematiche no. In questo caso, beh, perché stiamo parlando di maestri di sci a Sant’Elena?

**RF:** Perché mio padre era maestro di sci. Anche se lui non c’entrava niente con Sant’Elena. Perché lui non è che amasse molto venire a Venezia, perché era scomodo, pesante e quindi qua c’è venuto in tutto dal 2009 all’anno scorso, tre volte. Andava prima in montagna, cioè andava molto più spesso in montagna. Per lui era più comodo andare in montagna che venire a Venezia da Mestre.

[00:01:53]

**RS:** Beh, ma ti dirò che in effetti. Ci ho messo 1h e 10 ad arrivare qua da Carpenedo.

**RF:** Quasi come arrivare a Pecol.

**RS:** Quindi era mestrino.

**RF:** Eh no era un miscuglio vario. Sì, perché è nato ad Alessandria d'Egitto nel '34, 18 settembre del '34. Nel '38... allora ci son due scuole di pensiero: mio zio diceva '39, mio papà '38 però mio zio aveva un anno di più quindi mi fido di più di mio zio. Per motivi politici insomma sono venuti in Italia. Loro erano nati tutti e due ad Alessandria d'Egitto e ad Alessandria d'Egitto erano nati anche i miei nonni, quindi mio nonno e mia nonna, perché c'era una comunità italiana, come dappertutto, molto forte. Loro erano nati lì, non avevano mai preso... Non so se avevano la doppia cittadinanza, se esisteva all'epoca, però loro non avevano mai abbandonato la cittadinanza italiana; quindi, erano cittadini italiani nati e cresciuti lì ma italiani.

**RS:** I nonni. Al tempo c'erano i bisnonni ancora?

**RF:** Penso di sì. Guarda non abbiamo mai, io non ho mai voluto approfondire molto neanche mio papà perché è talmente un casino, perché sua nonna era di Lione non mi ricordo se la materna o la paterna. La paterna o la materna era spagnola e c'è un manicomio per cui non ho mai, non abbiamo mai voluto approfondire troppo. Pare che la famiglia all'origine che noi pensavamo toscana o laziale, esatto, dove lì ci sono un sacco di Ferrucci, in realtà pare che noi siamo di origine austro-ungarica, che il cognome fosse o Ferruzzig o Zelezníč, italianizzato. Anche lì, quando il bisnonno è arrivato a Trieste dalla Croazia o dall'Ungheria chissà. E io lì in effetti a maggior ragione non voglio approfondire perché non vorrei scoprirmi di origine ustaša o peggio, meglio evitare. E niente per cui questa cosa. Quindi mio papà nato ad Alessandria, poi sono arrivati qua appunto in piroscifo da veri profughi. Io poi ho scritto un testo su questo. E hanno. Allora anche lì... Mio papà diceva che erano arrivati a Trieste poi sono venuti a Venezia. Mio zio diceva che sono arrivati a Venezia e dopo erano andati a Trieste per altri motivi ma poi. E poi si sono stabiliti a Mirano quindi tutto il periodo della guerra l'hanno passato a Milano. Mio papà nel 2006, insieme a mio fratello, è tornato per la prima e unica volta ad Alessandria per vedere dove era nato. E lì ha scoperto che mia nonna, cioè sua madre, era ebrea.

[00:03:54]

**RS:** Quindi di conseguenza anche lui.

**RF:** E poi di conseguenza anche lui. Quindi di conseguenza anch'io credo. Quello mi interessa ancor meno sinceramente, ma quello che a me un po' infastidiva nei racconti di mio padre è che mio nonno era amicissimo dei tedeschi che si erano stabiliti a Mirano, quindi proprio con gli ufficiali. Mio nonno che poi aveva... Allora lì [ad Alessandria] aveva una... anche lì, un'azienda/piantazione di cotone. In Egitto avevano la tata, 'ste cose qua, secondo me avevano anche gli schiavi, ma è meglio evitare di saperlo. E qui si è subito messo, perché poi mio nonno parlava sette lingue quindi era... E però suo fratello, quindi il mio prozio, ne parlava nove, cioè quindi erano due... perché lì sarà stata l'Alessandria multietnica poi nonne, robe... Spagna Francia... [verso la cameriera] grazie. Avete cambiato i piattini vedo.

**Cameriera:** Abbiamo cambiato tutto, anche le tazzine. Questo è zuccherato, ho messo questo per ricordarmi qual era.

**RS:** Grazie mille.

**RF:** E lì ha scoperto questo, quando mi raccontava, mi raccontava che mio nonno forniva il gas ai tedeschi che li invitavano sempre i weekend a pranzo, a cena, a Natale. C'ho un nonno collaborazionista no e invece poi abbiamo scoperto che faceva così per difendere, nascondere le origini della moglie no, che peraltro aveva un cognome chiaramente ebraico e però è riuscito in questo modo davvero a far sì che lei non abbia avuto nessunissimo problema insomma. Allora capisco, no cioè...

[00:07:44]

**RS:** Mica uno scherzo.

**RF:** Però poi l'ha scoperto molto tardi perché appunto aveva 72 anni quando è andato lì.

**RS:** Nel 2006.

**RF:** E quindi diciamo che non ha avuto neanche il tempo di essere sconvolto da questa notizia, insomma, tanto meno noi. E quindi: nato ad Alessandria Mirano eccetera però lui ha sempre... Allora quando anche questa cosa qua no come nella poesia di Ungaretti. Sai che Ungaretti anche lui era nato ad Alessandria d'Egitto e c'è

questa poesia di lui che arriva in piroscifo dall'Egitto in Italia e quando arriva c'è la neve e lui pensa che sia sabbia, è la stessa. So che può sembrare romantico, però mio papà quando mi ha raccontato la sua storia non sapeva neanche chi era Ungaretti. Mio papà, cioè non aveva studiato. L'ho scoperta io dopo all'università, quella poesia di Ungaretti, dopo quella di mio papà e mio zio, mi raccontavano quando sono arrivati col piroscifo a qua in Italia nevicava, o meglio, credo avesse nevicato; quindi, c'era questa roba bianca per terra, e loro...

[00:09:59]

**RS:** Più probabile che fosse Trieste allora.

**RF:** Può darsi, ma guarda che nevicava spesso anche qui all'epoca, cioè qui, c'è quella famosa foto di inizio secolo con la laguna gelata e la gente che va a piedi da Fondamenta Nuove a Mirano, no? C'è una foto bellissima. Però poco importa che sia Trieste o che sia Venezia, loro pensano che sia una stranissima sabbia bianca mai vista. Si tolgono scarpe e calzini e vanno a correre e dopo dicono: "Però, strana sta sabbia". Ed è la stessa cosa che ha raccontato Ungaretti in questa poesia. E è bello allora? No? Ed è molto. Sembra molto costruita dal punto di vista romanzesco il fatto che poi lui questa passione per la neve l'abbia avuta fin da subito e per sempre, no? Quindi lui subito dopo, quando ha cominciato a potersi permettere perché ha cominciato a lavorare subito con mio nonno cioè lui a 16 anni già guidava i camion, fuori legge ovviamente, per portare le bombole nel Polesine.

**RS:** Quindi gas comunque.

**RF:** Gas e poi ha lavorato alla Shell che poi è diventata IP e lui era produttore di serbatoi di gas. Laddove non c'era il metano all'epoca, quindi gas e neve che in effetti se ci pensi... E lui si è fatto subito giovanissimo, si è costruito i suoi primi sci, che son quelli che hai visto anche tu, quelli di legno, quelli a Carpenedo, li ha costruiti lui con le sue mani e. E quello è stato l'inizio, no? Poi quando poteva andava sempre a sciare.

**RS:** Eh? E dove andava?

[00:12:08]

**RF:** Cioè all'epoca non lo so sinceramente dove che ci sono ho parecchie foto di lui in bianco e nero che scia con questi sci improbabili. Però non c'è scritto dove io devo

dire che stupidamente non gliel'ho mai chiesto però credo qua nei dintorni insomma forse probabilmente poteva essere Asiago anche perché comunque all'epoca la neve c'era dappertutto non è come adesso. Sì, c'era anche a bassa quota e poi dopo ha cominciato negli anni '70 che hanno cominciato negli anni 70 un po' la moda degli sci club, delle gare, delle gite in pullman. E lui ha cominciato con lo Sci Club Serenissima qua a Venezia. Che era il più noto e il più prestigioso. E ha cominciato a fare le gare.

[00:13:15]

**RS:** Quindi aveva già trent'anni.

**RF:** E aveva già sia una trentina d'anni anche di più. Io sono nato nel '60, quindi lui aveva 26 anni quando sono nato io no, ne aveva un po' di più, ne aveva un po' di più. Perché allora lì le prime gare hanno veramente inizio anni '70, io mi ricordo che ero in prima media in settimana bianca a Lavarone e lui... quello è il primo ricordo che ho di una gara sua perché lui era nella sua categoria. Erano in due fortissimi lui e un altro, però vinceva sempre l'altro perché mio papà non aveva la cattiveria, aveva la tecnica, era Federer, cioè lui, anche quando anche quando faceva le gare lui doveva farle bene, non veloci. L'altro che ti assicuro io me lo ricordo sciava veramente peggio di mio papà però andava giù dritto più che poteva, no? Invece mio papà pennellava le curve era aveva già l'indole del maestro no? e mi ricordo appunto che però io ce l'ho qua a casa la medaglia perché una volta è riuscito a batterlo 'sto cazzo di Portantiolo Giorgio era Portantiolo Giorgio che era simpaticissimo. Ed erano loro due che si sfidavano tutti gli altri poi sotto si alternavano un po' tutti. Loro due erano le due punte di diamante. Poi, dopo un certo punto non aveva questa questa indole agonistica e aveva smesso prestissimo di fare le gare. Ma perché non gliene fregava niente. Cioè, perché se si fosse impegnato finalmente avrebbe battuto regolarmente questo Portantiolo Giorgio invece poi dopo.

**RS:** Però comunque è passato da una passione alle gare da autodidatta.

[00:15:35]

**RF:** Credo abbia fatto un po' scuola ma non tanta.

**RS:** è un bel salto.

**RF:** dopo da lì. Quindi lui fa per 2 o 3 stagioni queste gare. E poi dopo fonda perché

in realtà c'erano proprio a Mestre quasi non esistevano gli sci club quindi mio papà che comunque era amico di Pettinelli che aveva il negozio di articoli sportivi più prestigioso del Veneto che poi c'erano due sedi una a Mestre tre sedi una a Mestre una qui a Venezia e una a Treviso lui lì fonda lo sci club Pettinelli e che è diventato subito lo Sci club di punta della provincia e comincia a organizzare i pullman alla domenica. Noi facevamo anche cinque pullman da 52, da 52 persone. Cioè una roba mitica. Io facevo il capo pullman sempre del pullman, 2 o 3 perché l'uno lo faceva lui e prendevo 10.000 lire ogni domenica e quindi organizzava le gite ma anche le gare.

[00:17:00]

**RS:** E dove andavate?

**RF:** Andavamo ad Alleghe. Tutto però anche poi certe volte a Sappada però diciamo che la meta più comoda... sempre si partiva alle 05:00 allora c'era il pullman faceva due tappe che partiva da Piazzale Roma perché c'erano tanti che venivano anche da Venezia poi arrivava in piazza barche a Mestre. Da lì si andava. quindi la sveglia per noi era tipo 04:30. Infatti, ho odiato tutto ciò.

**RS:** Arrivavi su alle 09:30.

**RF:** Beh, facciamo una sosta seria per far colazione ad Agordo. Le soste erano due l'andata ad Agordo, quindi nella pasticceria mitica della piazza principale. delle brioches fantastiche. E poi al ritorno la sosta era a Pederobba dove facevano i panini con la sopressa.

**RS:** Tuttora.

**RF:** No, con la porchetta e che era da Guarnier. Non so se ci sia ancora.

**RS:** Ma mi sa che è lo stesso posto che mi hanno portato quest'anno, proprio tornando da una gara ad Alleghe. Un papà di un mio ragazzo mi fa: "Fermiamoci là, ti porto io, ti porto io che una volta ci si fermava sempre, abbiamo mangiato porchetta." Eh, mi sa che era da quelle parti.

[00:18:36]

**RF:** Guarnier, classico e lì la sosta durava anche più di un'ora. Perché poi figurati.

Birra! Perché poi lì avevano la birra Pedavena, ma per noi no, perché erano ancora piccolo. Non so avevo 14 15 anni ma. E quindi poi le gare e a inizio anni '80. Grazie al fatto che qui c'era un assessore allo sport fantastico che si chiama Cecconi che adesso si occupa, è un operatore culturale che per esempio è quello che la sua agenzia da anni e anni, per esempio, che cura tutta la comunicazione del Museo Hermitage di San Pietroburgo, che organizza mostre in tutto il mondo. Quindi uno brillante. Mio papà con lui hanno inventato il trofeo Città di Venezia che praticamente era un circuito di gare che riuniva insieme quello gli sci club di tutta la provincia, quindi da Portogruaro a Chioggia. Ed era un circuito che è andato avanti fino a pochi anni fa, con una competizione già figurati campanilistica, a livelli memorabili. Però la sfida vera era sempre tra sci club Pettinelli e lo Sci Club Mestre e una volta vinceva l'uno, una volta l'altro la classifica finale. Sempre che però le punte vere le aveva sempre avute mio papà perché poi nel 1976, quindi a 42 anni decide di provare a diventare maestro di sci con l'AMSI. E io mi ricordo che abbiamo studiato insieme perché non era così. Non era come adesso, No, era un po' più semplice. Tu avevi due manuali enormi, due libroni fatte a dispensa, dove c'era tutto: meteorologia, medicina, più o meno tutto a grandi linee. Però ora mio papà che non l'aveva mai avuta, ma non aveva l'abitudine allo studio, quindi ha chiesto a me.

[00:21:30]

**RS:** Che eri studiato.

**RF:** Mah non ero molto studiato perché all'epoca andavo all'Algarotti, ero un po' un cazzone notevole, però. Però insomma, avevo un po' più di un po' più di metodo, di disciplina di lui e quindi gli avevo spiegato come prendere gli appunti. Poi lo interrogavo perché lui, quello che temeva di più era la teoria, perché nella pratica non aveva nessun problema insomma. E comunque passato subito il primo colpo. Molto bene dopo c'è stata a un certo punto, sai, c'era la divisione no AMSI e le giubbe rosse. Ecco, poi con un esame integrativo sono tutti confluiti nell'AMSI.

Poi mio papà tutti gli anni faceva il corso di aggiornamento, andava su quindi mi faceva l'esame con tutte le varie nuove tecniche no che di anno in anno poi evolveva perché mi ricordo lo stemm Cristiania che credo non si insegna più neanche.

**RS:** Lo stemm Cristiania no, però il nome l'hanno portato avanti un po' perché alla fine una curva che non c'entra niente più con quella vera.

**RF:** E poi c'erano le stellette una due tre d'argento una due tre d'oro. Io credo di essere arrivato a una d'oro dopo basta ho smesso.

**RS:** Ma lui poi lavorava in una scuola sci su?

**RF:** Dopo lui allora lui durante soprattutto durante le vacanze di Natale andava a lavorare ha fatto un Misurina, Auronzo e Cortina e Alleghe le quattro alternativamente, più o meno ogni anno. Poi faceva anche una settimana bianca a febbraio, dove però insegnava. Io un paio di volte sento una volta la settimana bianca e andava in Alta Badia in quei casi là.

[00:23:08]

**RS:** E in più però poi portava avanti il suo discorso delle gare sempre nei weekend, praticamente tutti i weekend insomma.

**RF:** Quello fino al 2016-17 addirittura anche se sempre con meno gente, allora i pullman non si facevano più perché sai che a un certo punto ok. E però lui continuava a organizzare. Il circuito delle gare. E poi tra l'altro Pettinelli ha chiuso quindi è passato ad altri negozi dove lui portava tutto il suo know-how, tutti i suoi iscritti. Ogni tanto ne perdeva qualcuno per strada. Poi i più bravi ovviamente andavano a iscriversi in montagna.

**RS:** La condanna degli sci club di città, insomma.

**RF:** E però e dopo quando è andato in pensione ma è andato in pensione prestissimo in pensione a 56 anni. Ma sì erano gli anni gli anni d'oro dei socialisti.

**RS:** Ma è anche vero che ha cominciato prima.

**RF:** Dopo insegnava ai vecchietti no quindi era. Fino al 2018, 19 no, ma 18 sì andavano su il mercoledì tipo con i pensionati in sette otto e facevano lezione, andavano in giornata. Però diciamo che era più il tempo che passavano in rifugio che non nel senso che arrivavano prestissimo perché loro alle otto otto e mezzo hanno già su. Facevano quelle due o tre ore di discese. All'una mangiavano gli spaghetti con le

vongole che sembra una barzelletta mangiare gli spaghetti con le vongole in rifugio a Pecol, perché c'era uno che portava le vongole fresche.

**RS:** E le portava in cucina.

**RF:** Le dava in cucina la cuoca, la cuoca le preparava, presumo anche con alcool, ma mio papà non era uno da alcool. Questa è un po' in breve la storia è la storia del maestro di sci, insomma.

[00:26:28]

**RS:** Però dagli anni '80 al 2018 è lungo il salto.

**RF:** E beh, poi c'era anche un altro. C'erano anche altri aspetti apparentemente secondari, tipo per esempio lui a fine anno, a fine stagione c'era la premiazione finale perché c'era la classifica finale a squadre e individuale e la premiazione era sempre... A volte è stata tipo al municipio di Mestre oppure in qualche sala di albergo. E ci sono stati negli anni d'oro in cui. Sono venuti fior di campioni a premiare gli atleti perché se non mi ricordo perfettamente Pierino Gross Gustavo Tieni, Herbert Plank.

**RS:** I più grandi.

**RF:** Heini Hemmi, Erwin Stricker e poi Kristian Ghedina, Robert Erlacker. I più grandi. E venivano, stavano con noi. Poi andavamo a cena insieme ho delle foto a cena con Gustavo Thoeni. C'ho anche un'intervista video fatta a Gustavo. Quando io ancora non lavoravo in televisione ma era mi ricordo, credo fosse Tele Venezia, che mi ha chiesto se potevo intervistare Gustavo. Perché sapevano che io ne capivo ne sapevo di sci, insomma, io quando guardavo tutte le gare mi ricordo quando Pierino Gross ha vinto la medaglia d'oro alle Olimpiadi in slalom ma nel '76 mi pare fosse che l'ha vinta. Io avevo scuola no, poi ho detto: "Cazzo vuoi che mi perdo..." Allora la prima manche l'ho vista al bar vicino alla scuola: "Scusi professore posso uscire un attimo... Ci ho messo un bel po', ma il professore non ha battuto ciglio. Erano gli anni in cui a scuola si faceva quel cazzo che si voleva, gli anni '70 post '68, e poi: "Cazzo la seconda manche, cioè torno, vado a vedermela con mio papà a casa". Però arrivò due ore prima del solito no. E quindi mi invento... quelli erano gli anni dove un giorno sì e un giorno no qualcuno chiamava dicendo che c'era la bomba. Io devo

[00:28:59]

aver inventato chissà cosa, quindi mi metto con mio papà, guardiamo la gara, Pierino Gross medaglia d'oro e Thoeni argento mi pare. Mentre stiamo ancora guardando suona il campanello il mio... coglione il mio compagno di banco suona il campanello e a mia mamma fa: "Signora. Suo figlio si è dimenticato questo." E lei: "Gianni. Tu sei tornato adesso? Sì, signora, come al solito." "Sto coglione. Mia mamma fa: "Scusa, ma tu?" Però mio papà mi ha perdonato quella volta, ha capito che insomma era per una giusta causa e quindi così poi ha cercato anche di... Non era uno che spingeva, anzi, non ci ha neanche insegnato lui a sciare, perché lui preferiva sempre che insegnare a me mio fratello fossero i suoi colleghi no. Quindi questo Andrea Micheli, il mio dentista attuale era il mio il mio maestro. Però abbiamo provato anche... Mi ricordo la prima volta a Lavarone, prima media, prima media settimana bianca. Io mi ricordo, quella volta mio papà mi comprò i primi sci, già undici anni avevo. Compra i primi sci e i primi sci sono due pezzi di legno, i Blue Bird Boy. Prova a guardare, forse c'è qualcosa su Google. Ma veramente legno! Cioè uno mi è venuto sopra, prum! partita la vernice è venuto fuori, ma legno legnaccio. Io mi ricordo il primo giorno. Allora lì non avevamo dei maestri di sci che ci insegnavano. Erano dei ragazzotti del paese che li facevano lavorare così tanto chi se ne frega no dei bambini. Il ragazzotto nostro, capelli lunghi, biondi, tutto fighetto. Primo giorno, pista nera, subito muro così. A Lavarone. Tutti principianti.

[00:31:37]

**RS:** L'Avez del Prinzep. È brutta e cattiva anche quella pista lì.

**RF:** Loro fan, cioè due. I due più scriteriati si buttano gli altri sette otto e dicono: "ma sei matto, cioè noi ci togliamo gli sci, veniamo giù a piedi no. Mio papà la sera chiamava sempre no. chiama fa: "come va?" e io gli racconto 'sta roba qua. Mio papà il giorno dopo ha preso la macchina è venuto su perché poi, comunque, lui lavorava in giro in macchina, quindi aveva anche quelle zone lì. Ha approfittato è venuto, ha preso il ragazzotto e gliene ha dette di tutti i colori. Poi è andato alla scuola sci di Lavarone. Gli ha detto: "ma come vi permettete no di dare in mano cioè in questo modo qui gli diseducate, cioè li sciocate". No, io ho detto basta non scio più. Allora dopo ci hanno dato invece un giovane maestro ma maestro che ha cominciato allora pista verde. L'ultimo giorno la domenica successiva venne su tutta la famiglia perché c'era la garetta finale e c'è il video la garetta finale era fa conto dieci porte. Credo che io, faccio impeccabilmente fino all'ultima, perché l'ultima era l'unica, era il... Come si

chiamano i passaggi in slalom quelli più difficili?

**RS:** Doppia, la lunga, le triple.

**RF:** Insomma, c'era sta cazzo di porta che era l'unica... Le altre erano tutte molto *tan tan* tranquille. L'ultima era lì, fa conto a dieci metri. No, io ho detto: "Ma dove cazzo l'han messa quella!" faccio mentre andavo giù no, con mio papà avevo guardato il tracciato e tutto dopo io volevo: "Cazzo ma devo andare proprio fino a là? Maddai!" Ho fatto e vado dritto e senti mio papà che: "No, no, no la porta!" E io dritto. Beh, avevo ovviamente il miglior tempo. Però facendo due conti insomma.

**RS:** Si vinceva comunque anche facendola.

**RF:** Si vinceva comunque però va beh. Quello era poi va beh le cose più belle in realtà in quella settimana lì erano quando giocavamo alla bottiglia sempre.

[00:34:16]

**RS:** Chiaro, è la settimana bianca.

**RF:** Perché c'era un altro che si chiamava come me, Roberto, che era piccolo di statura come me e che aveva gli stessi sci di merda che avevo io e noi facevamo quando giocavamo a bottiglia. Siccome loro ci chiamavano mezza cartuccia, io e lui ci siamo seduti insieme. Tu sai che cosa c'è? Che se noi diciamo che è mezza cartuccia, più mezza cartuccia, fa una cartuccia. Quindi quando tocca a noi bacciamo tutti e due. Tripudio. Ci siamo trovati la morosetta subito tutti e due. Ecco queste sono le cose. Mentre il secondo anno dove sarebbe stato più... Mi sono preso l'influenza subito appena arrivato e sono stato tutta la settimana a letto. Infatti, poi sono venuti a prendermi perché *gero morto* e in più i miei compagni di stanza non erano così felici, tossivo, starnutivo un giorno.

**RS:** Che sfiga.

**RF:** Boh ti dirò, anche no. Perché nelle settimane bianche a Lavarone sinceramente. Poi però sono andato anche il terzo anno non anche il terzo anzi il terzo anno in scioltezza perché ormai insomma già andavo comunque tutte le domeniche anzi

facevamo anche un po' i figli.

**RS:** Eri quelli bravi a quel punto.

**RF:** Sì e poi con le e poi in terza fai il bulletto poi uno di terza con quelli di seconda di prima. Fai *ptù*. [00:35:58]

**RS:** A Lavarone eravate in quella mega struttura in mezzo al nulla, tipo una struttura alberghiera/colonia?

**RF:** No, c'erano tutti alberghetti, alberghi, sì del cazzo. Il mio si chiamava mi ricordo Hotel Du Lac. C'è ancora. Però immagino l'avranno rinnovato perché era un po' il classico piccolo albergo a conduzione casalinga, però carino. Mangiavamo lì anche bene. Non ho ricordi scioccanti da quel punto di vista. Sì, l'unico shock era stato... Ma perché lui poi aveva detto si era giustificato dicendo: "Così no, rompono subito il rapporto con la paura." O magari lo perpetuano? No, ma questo se questo, lui arrivava col foulard, sai tutto. Però in effetti noi abbiamo visto subito che questo non aveva la divisa.

**RS:** è una cosa che si fa meno adesso perché sono più controlli più cose però nei periodi di picco...

**RF:** Lo faranno.

**RS:** Vedi gente magari con le divise che non son più... Nel senso, divise vecchie senza le patacche che l'amico, il cugino, il fratello nel momento di alta stagione.

**RF:** Quello che potrei fare io no. O quella che ti ho dato di mio papà.

**RS:** Esatto. Vai in giro, dici: "Sono maestro" lo fanno con gli inglesi però, quando abbiamo i gruppi di inglesi.

**RF:** I più stupidi.

**RS:** Infatti questo mio collega quando mi ha l'inglese che fa sempre: "Cani, ignoranti."

**RF:** Tra l'altro ci stiamo perdendo il funerale della regina. Non so se ti può bastare.

[00:37:47]

**RS:** Devo chiedere una cosa ancora. Invece il rapporto vostro a questo punto, con... Mi hai parlato di una neve che c'era nel '38 qua e con la situazione che può aver vissuto alla fine insomma. Il suo lavoro è stato condizionato dal cambio diciamo, magari non facendo la stagione piena non è che cominciasse a novembre per finire ad aprile però e l'ha sperimentata, ne ha mai parlato di com'era la neve prima com'era dopo, il freddo, il caldo...

**RF:** Questo assolutamente sì cioè per lui era poi era poi un incubo cioè io mi ricordo che lui cominciava a preoccuparsi delle previsioni invernali a settembre no perché poi c'era sempre questa cosa dell'apertura a inizio dicembre delle piste quindi: "Chissà se quest'anno o no oppure chissà se rinverranno chissà se ci sarà neve a Natale no perché poi per lui era per lui quella era una fonte anche di guadagno importante no farsi quei dieci giorni di lavoro e quindi c'era questo e la differenza per lui è stata io credo che loro soprattutto appunto quella generazione lì si sia resa conto prestissimo con largo anticipo il cambiamento climatico no che era già evidente anch'io dieci 15 anni fa cioè in montagna l'ho già visto no il fatto che improvvisamente non è una questione di saper. Per anni ci hanno raccontato che la neve artificiale era un'evoluzione tecnologica no quindi guarda che figata no abbiamo la neve sempre e chi se ne frega. Senza vedere in realtà l'opposto e l'opposto era: "Ci tocca fare la neve artificiale perché non c'è più quella naturale" no? E questo lui lo vedeva. Poi lui ha vissuto anche in maniera. Non dico dolorosa, ma con grande delusione, tutta l'esplosione dello snowboard che lui proprio detestava. Anche perché. Lui ho avuto due serissimi infortuni in montagna e non perché è caduto cosa, ma perché mentre insegnava lo hanno investito da dietro due volte, una volta snowboard e un'altra volta invece sci da incapace e lì. A parte il dolore, insomma, il fatto che appunto poi lui da anziano non riusciva più a sollevare bene la spalla perché gli avevano spaccato i tendini praticamente no. Poi sai, a quell'età lì non ti operano neanche più. No, perché non è che deve fare le gare. E quindi c'era questo oltre al fatto di vedere appunto che con l'evoluzione anche degli sci del materiale tutti potevano sciare e tutti si credevano

[00:40:20]

Alberto Tomba. Quindi è diventata una cosa di massa ma di massa scema, anche quello no. Anche quello lo ha allontanato. Cioè lui a un certo punto si è rifiutato di andare a sciare nei weekend, non voleva più saperne. Feste, weekend, mai più. Quindi andava solo in settimana perché poteva, insomma era in pensione. Perché? Perché era improponibile. Oppure, ma questo già agli inizi, lui appunto, preferiva arrivare ancor prima che aprissero le piste per poter approfittare di fare quelle quattro, cinque, sei discese prima che arrivasse la massa, quando arrivava la massa lui andava in rifugio. E che era un po' quello che facevo anch'io quando andavo. Ed ero contento perché è bellissimo.

**RS:** Ti godi il momento spettacolare.

**RF:** Quando la pista vuota è fantastico oppure mi piaceva molto quando invece negli anni prima. Io facevo il chiudi pista.

**RS:** Sei l'ultimo dell'ultima discesa.

**RF:** L'ultimo degli ultimi. E lì e anche lì era bello poi tra l'altro comunque già con una luce no però oppure quando facevamo il giro dei quattro passi.

[00:42:58]

**RS:** Quello è una meraviglia tutt'ora.

**RF:** Meraviglioso con tutti quei pezzi che devi prenderti gli sci in spalla e camminare. Adesso è lo so che non devi più farlo ma lì c'erano dei pezzi...

**RS:** Il turismo di massa porta alla pigrizia.

**RF:** Cazzo c'erano dei pezzi che poi a volte dipende anche lì da quanta neve c'era o non c'era e mi ricordo un anno che cazzo abbiamo camminato una volta, ho detto a mio papà: "Ma cazzo, *xé i quattro passi a piè*. Però facevamo delle belle soste anche insomma era bello perché c'erano mi ricordo quando tu arrivi alla fine che devi prendere magari qualche skilift qualcosa stanno per chiudere no quindi se non ce la fai resti bloccato lì deve venire qualcuno in macchina a recuperarti però non c'è mai successo cioè abbiamo sempre fatto.

**RS:** Adesso con gli impianti nuovi sono molto più veloci col servizio di navette, insomma, linea di massima lo chiudi quasi sempre però se ho fatto in tempo a ricordarmi anch'io di aver rischiato.

[00:44:01]

**RF:** Lì c'è chi, cioè noi abbiamo avuto gente che abbiamo dovuto andare a recuperare poi dopo questi venivano praticamente linciati dentro il pullman ovviamente no ma c'era gente che si perdeva ma no va beh poi.

**RS:** Ma cosa lo facevate in giornata? Partenza da piazzale Roma alle quattro e mezza...

**RF:** Giro di quattro passi e poi a casa. Il giorno dopo immaginati come andavo a scuola.

**RS:** Eh senti. Questa massificazione turistica più o meno dove la collocheresti come periodo?

**RF:** Ma direi che quando sono finiti i pullman no cioè quando allora il pullman era l'unica opportunità che c'era per i giovani. Perché quando avevo io l'età. Per noi la macchina la prima macchina l'avevi quando te la potevi permettere, no? E comunque anche quelli che avevano i genitori molto permissivi, col cazzo che gli davano la macchina per andare in montagna. Quindi i giovani. No, ma anche quelli di 22, 23 anni prendevano il pullman ma poi quando è diventato molto più facile. Fare appunto la macchinata con gli amici e c'è stata via via una diminuzione enorme. E in più credo sia cambiato anche quando si sono praticamente dimezzati i tempi grazie all'autostrada. Il fatto che arrivavi su in un'oretta o poco più ci arrivi ormai. E solo che è finita tutta quella ritualità. Bellissima no del giorno della partenza la mattina ancora al buio occhi ti saluto ti salutiamo poi noi avevamo tutte le nostre mire no, quella ragazzina, quella lì che quando non veniva ci stavi male. Poi quelli che si mettevano. Io poi dovevo fare capo pullman, ma vedere ero quello più fregato di tutti, ma gli altri si mettevano in fondo, ma poi io mi vendicavo andando a rompergli le balle, minacciandoli di espulsione dal pullman oppure di spostarli perché avevo il potere. Però era bellissimo. Adesso tutta quella parte lì, sempre poi era bello. Certo,

avevi queste due ore e passa di pullman con la gente che cantava, quello che portava la chitarra. Cioè sono cose che adesso non sai neanche più cosa siano e quindi perché non c'era solo la discesa con lo sci, c'era tutto il resto, c'era la sosta ad Agordo, la corsa per accaparrarsi i croissant più buoni. La porchetta. Però erano attrezzatissimi e mio padre li chiamava la sera prima ha detto che per le X siamo lì con quattro cinque pullman; quindi, questi quando noi arrivavamo avevano 200 brioches pronte. E la stessa cosa al ritorno no. Però era fantastico. Adesso questa roba qua si è persa. E quello è cominciato negli anni '90.

[00:47:28]

**RS:** Anni '90 l'individualizzazione.

**RF:** Fine anni '80 fine anni '80. Ma prima, anni Settanta-'80 era fantastico. Era proprio così. Era un rito.

**RS:** Collettivo.

**RF:** Collettivo. Ma c'è gente che si è sposata conoscendosi in pullman. Cioè davvero?

[00:48:16]

**RS:** Che si trasforma in un rito individuale, quindi con tutti i problemi che sappiamo.

**RF:** Beh, la cosa è paradossale se ci pensi, perché era uno sport individuale che però invece aveva questa ritualità collettiva di gruppo anche perché poi c'era tutta la questione delle rivalità fra sci club no quindi.

**RS:** Cementava lo spirito di gruppo.

**RF:** "Voi siete la categoria più debole, cazzo, non vincete mai, vi battono sempre e gli altri, e noi: *"Fatte i cazzi tuoi."* Lì ho fatto qualche garetta ma poi mi dava un po' fastidio perché ero il figlio...

**RS:** Sì eri nella posizione scomoda.

**RF:** Diciamo che non sono mai arrivato ultimo perché anche io come mio papà spirito agonistico anche a tennis zero perché poi giocavamo a tennis. Mio padre

faceva tennis e sci, ma aveva iniziato come pattinatore, ma a livello altissimo. E facendo una gara a Padova è caduto e si è spaccato il polso e si è dato allo sci definitivamente.

**RS:** Sai cosa stiamo facendo adesso? Siccome i ghiacciai quest'estate si è fatta difficile? Stiamo andando coi roller, roller coi pali.

**RF:** E quindi lui sì lì ha smesso e ha continuato con lo sci. Però noi, per esempio, abbiamo sempre pattinato io e mio fratello quando c'è stata la austerità nel '71. No, è nel '73. Nel 1973 che c'è stata l'austerità, per esempio con mio papà siamo andati, abbiamo fatto Carpenedo-Treviso avanti e indietro facendo il Terraglio con i pattini. Tieni presente che poi noi avevamo dei pattini di merda io e mio fratello avevamo quelli con la chiave che si chiudevano, che avevano le linguette di metallo che stringevano le scarpe.

**RS:** Ok, ok, sempre lo sci top e il pattino migliore.

**RF:** Lui. Lui aveva i pattini con le ruote che ci faceva vedere, rimbalzavano. Per me e mio fratello questi pattini, noi che ogni tanto *pum* saltava via la cosa e tu stavi. Infatti, io c'ho l'alluce valgo, ma sicuramente per quello, perché era lì che batteva la linguetta. E però in quel modo lì abbiamo imparato benissimo a pattinare perché pattinando con degli strumenti di merda, dopo ti metti gli altri... Io quando mi sono messo i primi roller Roces, quelli strafighi, son andato via come un fulmine. Ancora adesso pattino tranquillamente. Oppure quando ho messo per la prima volta i pattini sul ghiaccio. E io non credevo, che dopo, mai fatto, la prima volta che ho provato dovevo avere 21, 22 anni a Feltre, mi pare.

[00:51:43]

**RS:** Poi anche perché avendo la parte piatta sotto...

**RF:** Più facili molto più difficili sono quelli a quattro ruote, quelli sono i più.

**RS:** Che non diresti mai perché hai più superficie ma.

**RF:** Esatto. Però son quelli con cui ho imparato ed ho imparato con quelli lì, ma con

quelli che poi per farli correre dovevi proprio avere veramente le gambe così.

**RS:** Con un attrito della malora.

**RF:** Difatti io ho delle cosce da... Che mi dicono: “Ma hai fatto sport?” Sì, un po’ sì, ma era lì che mi sono. Oppure con le biciclette che avevamo noi, cioè qui mio fratello c’ha quella con la pedalata assistita. Sono andato da Pianiga a Mestre andata e ritorno.

[00:52:27]

**RF:** *Adesso son bon anca mi.*

[Segue un lungo interludio dedicato all’evoluzione delle racchette da tennis]

**RS:** Però fa parte direi di tutto lo sport, insomma, anche nello sci l’evoluzione dei materiali ha fatto la differenza.

**RF:** Mio papà infatti... diciamo io mi ricordo ho provato ma ho smesso per tantissimi anni poi ho riprovato nel 2000 con mio papà appunto. C’erano già gli sci sciancrati. Mi sembrava di avere. Ci fosse uno che mi portava praticamente, cioè che io stavo lì così e loro andavano.

[00:58:40]

**RS:** E parliamo di sci che comunque rispetto a quando li approvato 2000 adesso sono ancora molto più facili.

**RF:** Io io ho cominciato perché anche lì cosa succedeva a me a mio fratello che noi ereditavamo gli sci di mio papà. Che andava benissimo perché poi ci vuole due Rossignol Volkl, hai visto solo che c’ho il problema era che noi era eravamo ancora in fase di sviluppo.

**RS:** Avevi sempre gli sci lunghi e duri.

**RF:** *ghe sboro* cioè io avevo io ero un metro e 50 ma avevo gli sci da due metri e dieci. Ora è vero che poi così impari altro che se impari no.

**RS:** Il principio della pista nera...

**RF:** Però mi ricordo quando mi ha dato uno due metri credo addirittura di due metri e 15 non so quanto, una roba pazzesca. I Rossignol Stratos quelli color amaranto bellissimi che erano gli sci di tutti i più grandi. Villar, Jean Allogene, Jean Claude Killy e cazzo ma io non riuscivo a farli girare. Ci volevano anche lì per far girare due metri dieci devi avere dei muscoli che non...

**RS:** Anche perché era una scelta tanto muscolare.

**RF:** Quella potenza serve. Però noi c'eravamo. Con quelli ho fatto anche le gare. Qui. Dopo invece appunto quando sarebbe stato mi ero rotto le scatole. Non ne ho più voglia però li avrei tutti, quelli che ti ho dato a te e che tu hai usato tranquillamente. Quelli potevo usarli io? Ma li usi ancora?

[01:00:36]

**RS:** Ce li ho, ce li ho. Li ho usato in ghiacciaio un paio di volte, Sono un po' leggerini per me, però insomma, per tracciare, vanno bene devo dire.

**RF:** Ma tu quando vai avanti te ne porti 2 o 3?

**RS:** Dipende da quanto sto via, se vado via tre quattro giorni.

**RF:** Ma quando tu vai alla pista in macchina ne lasci anche sempre un paio di riserva?

**RS:** Di solito ci sono sempre due paia.

[01:01:17]

**RF:** Sì, come le racchette.

**RS:** Invece se sono a Folgaria, che quindi abbiamo la scuola in cima, lì ne ho già tre in un capanno quindi diciamo se anche mi muovo lì per comprensorio ne porto via un paio soli, ne ho troppi comunque.

**RF:** E racchette quante ne hai?

**RS:** No racchette due.

<p><b>RF:</b> Wilson?</p>	
---------------------------	--

[da qui e fino alla fine della registrazione, il discorso torna sul tennis]

## **12.3 GIORGIO GHERARDI**

### **SCHEDA DI CORREDO ALLA FONTE ORALE – LATO A**

#### **1. DATI SUL TESTIMONE**

- *Nome, cognome, soprannome:* Giorgio Gherardi
- *Data e luogo di nascita:* 23/12/1946, Lizzano in Belvedere (BO)
- *Stato civile:* Sposato
- *Figli:* 2 figli
- *Scolarità:* Laurea in Ingegneria
- *Professione:* Generale in pensione
- *Indirizzo:* Lungadige Catena 13, Verona
- *Tel:* +39 347 5585053; *E-mail:* loretta.lugoboni@fastwebnet.it

#### **2. DATI SUL COLLOQUIO**

- *Occasione/progetto della registrazione:* tesi di laurea magistrale
- *Modalità di contatto con il testimone:*  diretto  mediatore
- *Luogo, data, ora della registrazione:* Verona, 25/08/2023, 15.00.
- *Consenso informato:*  scritto (scheda a parte)  verbale registrato
- *Lingue o dialetti usati:* italiano
- *Intervistatore:* Ruben Salerno
- *Indirizzo:* Via Pian di Grassina 14, 50012, Bagno a Ripoli (FI)
- *Tel:* +39 329 7260129; *E-mail:* slalom90@hotmail.it
- *Data di nascita:* 10/09/1990
- *Durata registrazione:* 1h 07m 45s
- *Numero di file/nastri:* 1
- *Apparecchiature:* registratore digitale Olympus DVR VN-8700PC
- *Modalità presa di contatto:* Contatto personale diretto.

#### **3. ARGOMENTI PRINCIPALI DELL'INTERVISTA**

Percorso sciistico giovanile del testimone.

Periodo scolastico e sciistico.

Carriera militare.

Parabola familiare.

#### 4. MATERIALI A CORREDO DELL'INTERVISTA

Fotografie fornite dal testimone

#### 5. TRASCRIZIONE

- *Trascrittore*: Ruben Salerno

- *Criteri usati nella trascrizione*: Trascrizione corrispondente all'audio originale. Intervento solo su alcune caratteristiche della sequenzialità del parlato, come raddoppi/triplicazioni di parole. In corsivo le espressioni dialettali e gli intercalari.

#### 6. ARCHIVIAZIONE E CONSULTAZIONE

- *Limiti alla consultazione e alla divulgazione*: nessuno

- *Autorizzazioni al deposito presso l'archivio*: autorizzazione raccolta e stabilita in occasione dell'intervista.

#### **SCHEDA DI CORREDO ALLA FONTE ORALE – LATO B**

**Resoconto dell'intervista, descrivendo il testimone, l'ambiente e il clima in cui si è svolto il colloquio, impressioni del ricercatore. Elenco dei temi trattati.**

*Giorgio Gherardi*: «Tu che cosa fai?» «Faccio l'operaio qualificato, sono perito industriale, faccio l'operaio qualificato per il mio mestiere e poi faccio il maestro di sci.» Non ho detto: «Sono un maestro di sci» ma «faccio il maestro di sci»<sup>544</sup>

Giorgio è stato mio allievo otto anni fa, sulle piste di Folgaria. Rientrava da un grave infortunio al ginocchio e aveva preferito prendere lezioni per fare, come lo chiamò lui, un “tagliando” dal punto di vista tecnico. Ricordavo che durante una risalita in seggiovia mi disse di aver fatto il maestro abusivo negli anni Sessanta assieme all'attuale presidente della FISL. Inevitabilmente, l'aneddoto mi aveva incuriosito, per cui gli chiesi di raccontarmelo di nuovo per la mia tesi. Quello che non immaginavo, è quanto fossero intrecciate la sua vita e la storia dei maestri di sci.

L'intervista si è svolta a casa sua, a Verona, dove mi ha accolto con tutta la famiglia. Abbiamo pranzato tutti assieme e poi, mentre i nipoti facevano i compiti e le figlie parlavano

---

<sup>544</sup> Gherardi, 2023, [00.45.34].

con la moglie di Giorgio in un'altra stanza, ci siamo accomodati al tavolo in sala da pranzo. Nei nostri contatti telefonici gli avevo chiesto di controllare se avesse qualche immagine d'epoca o altro materiale simile, ignorando il suo passato da fotointerprete militare e fotografo. Dallo studio ha portato quattro tomi con centinaia di fotografie che abbracciavano l'intero arco della propria vita, dagli studi a quella sciistica, fino a quelle riguardanti la sua carriera nell'aeronautica militare.

L'intervista, quindi, ha seguito inevitabilmente l'ordine degli album fotografici. Ad ogni immagine Giorgio collegava un aneddoto di vita personale o un riferimento al contesto generale. Ha raccontato senza respiro o pause per oltre tre ore, talvolta soffermandosi su passaggi delicati dei principali scenari di guerra di fine Novecento a cui ha preso parte. A questo proposito, la trascrizione si limita alla sola sezione relativa al suo rapporto con lo sci e il suo insegnamento, mentre le altre tematiche, contenenti gioco forza informazioni sensibili per la loro storicità recente, sono state solo riassunte per sommi capi in conclusione del testo.

Trascrizione intervista a Giorgio Gherardi - 25.08.2023

**Giorgio Gherardi:** Ok. Siamo nel 1966. No, secondo me nel 1965. Correggo, quindi questo è un cinque 1965. Io, un giovane baldo che aiutava il babbo in negozio per vendere cartoline, fare fotografie e così via. Ricevo la visita di un di un amico compagno di scuola, tale Flavio Roda che mi dice: «Sto organizzando una settimana di sci estivo allo Stelvio con il mio inquilino che ci porta lui con la macchina con la Giulietta Alfa Romeo, macchina nuova, bella, ci porta lui. Però dobbiamo anticipare subito 60.000 lire. Tu vieni con noi?» Sì, apro il cassetto. Tiro fuori 60.000 lire, sei fogli da 10.000 lire, grandi come dei fazzoletti, e glieli do sulla parola. E poi, quando mio padre torna perché è andato fuori per il servizio fotografico ho detto: «Babbo, ho dato 60.000 lire a Roda perché vado a fare lo sci allo Stelvio, lo sci estivo allo Stelvio.» Lui mi guarda sbigottito e poi dice: «Hai fatto bene. Adesso devo andare a lavorare.» E dopo siamo partiti con questa Alfa Romeo, gli sci sopra la macchina. Eravamo in cinque. Davanti il nostro anfitriore non mi ricordo come si chiamasse, un signorotto giovane di Bologna, Flavio Roda, chiaramente davanti, noi tre di dietro, stretti, stretti ma ben contenti, abbiamo fatto la statale del Brennero fino ad arrivare alla deviazione per Trafoi. Nella diretta di Ala per la prima volta abbiamo visto sul tachimetro la velocità di 100 chilometri all'ora e noi eravamo molto molto eccitati, ma non tanto quanto poi abbiamo visto dov'era lo Stelvio. Quando siamo arrivati al piazzale dello Stelvio era sera, sull'imbrunire e in fretta e furia lui ha parcheggiato la macchina, abbiamo preso i nostri bagagli, i nostri sci in spalla, avevamo dietro l'attrezzatura per lo sci e basta e abbiamo preso la cabinovia. No, la cabinovia, era una funivia che ci ha portati su, su, su, su, in cima, ormai al crepuscolo, abbiamo visto un albergo lugubre, grande, lugubre. Sì, perché era tutto quasi buio, ormai era quasi buio. E quindi? Io ero molto, molto preoccupato. Ci hanno messo in una camerata, abbiamo cenato, poi siamo andati a dormire, dice: «Domattina ci si alza presto perché finché la neve è buona vi facciamo un test per assegnarvi alle classi adatte per questa settimana di insegnamento di sci estivo.» Bene, siamo andati a dormire. Abbiamo dormito? No, tutta la notte a vomitare. Abbiamo avuto il mal di montagna tutti, io compreso, perché eravamo molto in alto. Noi pensavamo di essere montanari, ma c'era chi era più montanaro di noi. Però abbiamo passato la notte e la mattina ci siamo messi gli sci e ci hanno messo

[00:00:02]

in fila e uno alla volta. Dovevamo fare una piccola discesa in una discesa che era quasi impercettibile. Non era piano, ma non era neanche una discesa vera e propria. Dovevamo far vedere, ma era fatto apposta. Volevano vedere i maestri e qual era il nostro livello di tecnica e quindi quando è toccato il mio turno io ho fatto, non mi sono azzardato a fare curve a sci paralleli, ho fatto 2 o 3 stemm cristiana cioè apri lo sci poi lo chiudi, apri lo sci e chiudi e mi hanno messo da parte. Poi è sceso Flavio Roda e lui ha fatto uno scodinzolo sculettando, ma l'ha fatto scodinzolante. Ha fatto una tecnica tutta sua, personale, con gli sci piatti, muovendo il sedere faceva delle curve e mi ricordo ancora che i maestri sbigottiti l'hanno guardato e tra di loro, senza farsi vedere dal dall'allievo, e si sono messi un po' a ridacchiare e uno addirittura imitava il suo intervento perché quella tecnica non la conoscevano neanche loro. Comunque, anche lui è stato messo assieme a noi tutti alla mi pare che fosse la seconda classe di agonistica, agonistica due. Poi abbiamo capito perché agonistica due, bisogna essere bravini. Il nostro maestro si chiamava me lo ricorderò sempre: Walther De Tomaso, De Tomas forse. Per noi era "Walther seduto" perché lo chiamavamo tutti "Walter seduto" perché il posto della pista dove noi dovevamo sciare era fine estate, era neve di ghiacciaio, era tutta cunette, era tutta gobbe e cunette, gobbe, avvallamenti, gobbe, avvallamenti. Noi dovevamo scendere, c'erano skiliftino. Non era molto lunga, sarà stata 200-300 metri però tutta gobbe. Bella in discesa. Il De Tomaso ci aveva insegnato come fare le curve in quelle condizioni, dicendoci e dimostrando che era più facile che farle su una pista normale, perché la tecnica era quella dell'assorbimento della cunetta e scivolando sul dorso della cunetta facevi terminare la curva assorbendo con la flessione delle ginocchia. Poi dopo ho comprato un libro e ho scoperto che c'era anche una tecnica dei francesi che ti insegnavano a partire in curva simulando una cunetta: cioè dovevi far finta di assorbire una cunetta in quel sistema alleggeriva gli sci, mettevi gli spigoli, curvare. Ma questo l'abbiamo imparato dopo. In quel momento noi interessava solo riuscire a fare la pista, cunetta dietro cunetta e quando abbiamo imparato il trucco poi ci divertivamo anche. Poi abbiamo anche capito perché si era formata le cunette perché decine e decine di allievi continuavano a lisciare e ingrossare le cunette. Nessuno e andava poi a grattare via le punte perché era un esercizio anche quello. Quella è stata una bellissima esperienza, dove penso di aver imparato non solo ad assorbire le cunette, ma anche a fare qualcosa di più. E qui finisce il mio racconto.

[00:03:26]

[00:05:14]

**RS:** E quanti anni avevi allora?

**GG:** Ecco qui dalla fotografia lo vedi? Io avrò avuto 24... '46 quindi 1956... avevo vent'anni e vent'anni senz'altro. E qui cosa che c'è in mano?

**RS:** La macchina fotografica.

**GG:** La Leica, non ho nessuna foto, questa foto che sto guardando che vedrete anche voi. Me l'ha fatta il padrone della Giulietta sprint.

**RS:** Ma siccome siamo partiti in medias res, come si vuol dire e facciamo un piccolo riepilogo adesso, intanto non abbiamo detto chi sei quindi si, presentati.

[00:07:26]

**GG:** Io sono Giorgio Gherardi sono un vecchietto che non si rassegna all'età. E cerca di convincere anche il fisico a non rassegnarsi. E in che modo? Cercando di fare qualche sport in maniera non certo agonistica, in maniera più o meno continuativa: bicicletta d'estate e sci d'inverno. Per un certo periodo facevo lo sci, la discesa perché la mia zona di provenienza è Vidiciatico, un paesino a 810 metri in provincia di Bologna, frazione di Lizzano in Belvedere, non vi dirà niente, ma vi potrà dire qualcosa di più la località montana su cui abbiamo tutti imparato a sciare, andavamo a sciare, che è il Corno alle Scale ed è vicino a Sestola, dove c'è il Monte Cimone, dove a Monte Cimone ha imparato a sciare Tomba però poi ha scoperto che a Bologna era più vicino il Corno alle scale era più vicino del Monte Cimone e dopo è venuto a sciare da noi molto spesso, anche quando era già campione. Infatti, c'è un un albergo, hotel "comesichiana", non mi ricordo il nome, dove sulla facciata c'è una pittura murale di Tomba che fa una curva di sci come sapeva fare lui. Ecco, questo per dire chi sono. Perché sto continuando a sciare? Sto continuando a sciare perché appunto, mi piace. Sono innamorato dello sci e della neve. Mi piace stare in montagna perché sono un ex montanaro. Passato il periodo di sci in gioventù, con le gare, lo sci che facevo dello sci club del mio reparto perché sono stato anche ufficiale dell'Aeronautica militare a Villafranca di Verona e quindi iscritto allo Sci Club di Villafranca. Poi abbiamo aperto il nostro sci club della terza Aero Brigata, lo Sci club dei Quattro gatti

perché lo stemma della brigata erano quattro gatti, due bianchi, due neri che significano reparto che fotografa di giorno e di notte. Perché facevamo anche le fotografie di notte, fotografie aeree per la ricognizione militare. Ecco come Sci club Quattro gatti. Io sono il fondatore di questo sci club perché alla prima gara dello Sci Club di Villafranca, in cui eravamo iscritti noi militari, io vinsi la gara sociale, spodestando il campioncino di Villafranca e ci cacciarono via dallo Sci Club.

[00:10:14]

**RS:** Il solito campanilismo...

**GG:** Ci siamo aperti il nostro sci club e abbiamo fatto tante belle gare. E io facevo l'accompagnatore, gareggiavo anch'io. Ma soprattutto che facevano il servizio militare c'erano anche dei bravi ragazzi, campioncini! Faraoni dello sci club di Verona e ragazzi che sapevano fare agonistica come si deve. E il nostro sci club ha sempre avuto bei risultati. Dove andavamo a sciare principalmente? A Cervinia. Perché Cervinia? Perché a Cervinia c'è la pista di Bob dell'Aeronautica Militare ed era l'unica pista di Bob dove potevano allenarsi i nostri campioni, i quali erano il... Normalmente l'equipaggio è fatto di un guidatore davanti, driver, e dietro il frenatore. Bob a due, il bob a quattro stesse cose che un mezzo due di, come si chiama il carico di un aereo, facevano da peso per aumentare la velocità in discesa. Questa pista era di proprietà dell'Aeronautica Militare che appunto metteva a disposizione dei suoi piloti e perché facevano parte. Imparare a guidare il bob sulla discesa secondo le tecniche di pilotaggio di allora era un buon sistema di allenamento, non tanto per l'aereo, quanto per affrontare situazioni difficili, pericolose, con sangue freddo, ed erano obbligati tutti a fare almeno una discesa. E quindi andavamo là perché c'era questo centro di riferimento. Ma noi campioncini di sci andavamo in un albergo, eravamo spesati e noi andavamo all'Hotel Fosson. Nell'Hotel Fosson avevamo camere da due. Era un bel alberghetto che costava poco perché la diaria nostra era bassa, quindi dovevamo risparmiare almeno sull'alloggio. Però bisognava avere una iscrizione allo sci club locale per poter usufruire degli sconti sugli impianti. E infatti lo Sci Club Cervinia, la segretaria, tale Ilde Fosson. Bionda molto bella. Ci siamo innamorati, è durato solo una stagione invernale, ovviamente, ma eravamo molto, molto... Come si può dire? No innamorati. Eravamo buoni amici e anche qualche cosina di più. E

[00:12:49]

comunque siamo sempre tornati volentieri, anche quando lei non c'era più, a fare gare. Le gare, le gare del campionato provinciale e nazionale dell'Aeronautica. E poi un anno ci iscrivemmo anche al Campionato Interforze. La gara interforze consisteva in una discesa libera che a metà gara entrava in un gigante e poi diventava uno speciale. Alla fine, quindi, partivi con lo sci due metri e venti e dovevi infilarti dentro uno speciale e andammo a fare questa gara in tre dell'aeronautica, selezionati, e per allenarci andammo su a Cervinia usufruendo per allenarsi alla discesa libera della parte finale della pista di chilometro lanciato che era una bella discesa però bella larga battuta potevi fare quello che volevi. Credevamo di essere bravi a fare discesa libera a questa gara poi che facemmo in... Non in Val d'Aosta ma era sulle Alpi, le Dolomiti non mi ricordo la località, mi ricordo che era vicino a Moena. Perché a Moena andammo con la Campagnola che avevamo a disposizione, andammo a mangiarci le la torte del luogo con la cioccolata, con la panna in un bar. Ovviamente la panna che toccò a me era adulterata, quindi io feci la gara discesa libera col *cagotto*. Infatti, dalla fotografia che poi vedrete, invece di avere la posizione uovo ero dritto in piedi perché avevo paura a chinarmi. Comunque, anche la Marina partecipò con due con due atleti che furono portati tutte e due con l'elicottero all'ospedale perché caddero nella discesa libera e dell'aeronautica l'ultimo ad arrivare in fondo fui io, gli altri due caddero prima senza farsi male. Per fortuna io arrivai in fondo ed ebbi l'onore di essere l'ultimo della gara.

**RS:** Ma qualcuno deve pur esserlo.

[00:15:33]

**GG:** Sì, infatti. Ma ero contento di essere arrivato in fondo sano e salvo e poter andare subito in bagno. Ecco, questa è la Bianchina che poi ho ereditato da mio padre, cioè la Bianchina era una 500 col motore sotto il posteriore e il motore era dietro, quindi, era una giardinetta in miniatura.

**RS:** Sul bagnato l'ideale...

**GG:** Comunque con questa siamo andati da Vidiciatico siamo andati fino a Colonia. Il primo anno ho preso le ferie con il mio amico, compagno di scuola e compagno di lavoro, in campeggio. Ci siamo fatti tutti i camping delle autostrade

tedesche, dove vai a mangiare dai muri. Le autostrade tedesche erano bellissime perché non si pagava il pedaggio, però non c'erano le stazioni di servizio, c'erano delle stazioni, delle aree di sosta con dei distributori automatici attaccati al muro che ti servivano, la bibita fresca e l'hot dog.

**RS:** Certo.

**GG:** E quindi erano attaccati al muro. Quindi noi dicevamo che andavamo a mangiare dai muri. Però quando siamo arrivati a Colonia, nella fotografia, siamo andati in un campeggio dove la nostra macchina era circondata da tutti i bambini, c'erano delle Mercedes enormi, roulotte e così via. Poi c'era la nostra macchinina grigia, che era anche bellina, tra l'altro, ed era il giocattolo di tutti i bambini. Tutto il campeggio, i bambini, tutti a guardare la nostra macchina con tutti quanti patacchini. Perché non gli sembrava vero che ci fossero macchine così piccole. Tedeschi...

**RS:** Ah, eccola qua.

**GG:** Questa è Schaffhausen. Quella non mi ricordo dov'è, forse l'avrei anche scritto da qualche parte, no?

[00:17:22]

**RS:** agosto '67.

**GG:** Ed era il '67. L'estate del '67, secondo anno di officina. Avendo comprato la Bianchina per 50.000 lire di mio padre. 50.000 lire, ne ho spese 80 per metterla a posto perché c'era l'ingranaggio della prima, mi ha fatto vedere il meccanico, praticamente non esisteva più perché ovviamente per portare i carichi di sci su in montagna, sempre in prima, l'aveva consumato l'ingranaggio della prima, era tutto consumato. Comunque, messa a posto perché dovevamo fare sto viaggio e...

[00:17:43]

**RS:** Facciamo solo un piccolo riepilogo di quell'aspetto lì. E quindi tuo papà gestiva un negozio?

**GG:** Era il fotografo del paese perché era fotografo quando erano giovani. Intanto

era il periodo del fascismo per cui il regime di allora per la gioventù aveva un occhio di riguardo, organizzava molte cose e anche in paesi sperduti della montagna, come poteva essere Vidiciatico che però non era così sperduto, perché c'erano alcuni alberghi importanti, perché a Bologna d'estate c'è da morire dal caldo perché c'è caldo afoso e quindi... E anche nel ferrarese l'estate è invivibile. Quindi la ricerca da parte di persone poco abbienti di località di montagna per poter sopravvivere nelle vacanze estive potevano essere Sestola, ma quella era per i più abbienti da Modena, i ferraresi, le ferraresi, grandi fornicatrici [ride] c'è ancora un po' di meningioma [riferendosi alla malattia appena superata, NdA] E sì, erano le grandi fornicatrici, perché per via della canapa. Me l'hanno un po' spiegato, perché loro. Beh, a parte che era risaputo che le case chiuse e nelle case chiuse erano praticamente il 90% delle lavoratrici tra virgolette venivano tutte dal ferrarese era così e però, diciamo, che venivano perché ovviamente erano contadine, avevano pochi soldi, venivano al nostro paese perché le case in affitto costavano poco noi avevamo una casa la casa dei miei genitori, era una casa vecchia di centinaia di anni che aveva dei muri, delle mura di pietra e che avranno avuto lo spessore di un metro se non due metri di pietra. E tutti i tramezzi interni erano fatti di bacchette di legno rivestite di fango e poi con calce e i pavimenti erano di tavole. Sotto c'era la stalla e la stalla serviva per mandare il calore sopra, infatti, le fessure del pavimento non venivano chiuse perché il riscaldamento era. Dove si viveva? Perché l'inverno giocava duro. Nel 1956 ci fu un freddo tale e venne tanta di quella neve che per poter aprire la rotta, cioè la stradina dalla casa fino alla strada dove passavano gli sparti-neve era il mio compito aprire la rotta, con il palozzo di legno che prima veniva unto con il sego perché non si attaccasse la neve. Quando sono arrivato sul muraglione della strada dove lo sparti-neve avevano fatto il muro, ho fatto una galleria per passare sulla strada. Non sono riuscito ad arrivare fino in cima. E andando a sciare quell'anno faceva così freddo che nel canale dove poi vedrete la fotografia del nostro posto, dice dove andavamo a sciare nel paese, tutti i pomeriggi, bei tempi, e vedemmo un UFO nel cielo, c'erano delle strisce colorate tipo un arcobaleno però più piccolo, tipo un flauto. Tutti i colori delle... queste barre colorate. E noi subito credevamo che fosse un UFO. Tutti a guardare questi UFO. Poi dopo, quando sono stato in aeronautica, ho fatto conoscenza con i miei amici, i fisici del dell'ambiente diciamo, sapete che le previsioni del tempo sono appannaggio dell'Aeronautica

[00:21:26]

militare, perché ha un reparto apposta che deve gestire la meteorologia sugli aeroporti e nelle zone di operazioni. Allora un fisico mi disse, gli descrissi il fenomeno e disse avete visto un'aurora boreale, una piccola aurora boreale molto insolita ai nostri tempi perché in quell'anno c'erano dei fenomeni di freddo anche in alta quota straordinari come se fosse il Polo. Ho visto anche l'aurora boreale del 1956 però eravamo partiti da prima... Ah del fatto che i giovani del paese mio padre compreso mio zio avevano ricevuto non so per quale motivo, comunque, come punto di riferimento avevano dato un proiettore di immagini che non era il proiettore di diapositive ma tu prendevi una fotografia, un disegno e lo proiettava per riflessione lo specchio di luce. E quindi era una foto, una fotografia, un ingrandimento fotografico agli albori, ma poi circolavano già le prime macchine fotografiche. Mio zio Lorenzo, che era uno dei tre fratelli più anziano. Lui era di cagionevole salute, mio nonno era contadino e voleva che i figli, tre figli maschi, lavorassero nei campi perché lui aveva l'obiettivo di metter su un'attività di contadino con le mucche e così via. Però mio zio Lorenzo non aveva comprato un campo che si chiamava Pra di Pighi, cioè prato, campo dei Pighi. Sono i tordi, i pighi, i pighi e nel nostro dialetto dell'Appennino. E questo campo che doveva diventare un campo di foraggio per dare poi il mangime alle mucche, alle vacche che sarebbero entrate nella stalla che era a corredo di questo appezzamento, bisognava togliere i sassi quindi i figli dovevano togliere i sassi e mio zio Lorenzo diceva di Edoardon, che era mio padre, si chiamava Edoardo però lo chiamava Edoardon perché era più robusto, lui spostava di *chi sassi grossi e mi no* perché lui era più gracile quindi era gracile. Gracile e anche debole di salute. E quindi cosa aveva fatto? Era entrato in seminario dai domenicani e per scappar via dal padre padrone. >Era un padre padrone, nonno Natale. Io l'ho conosciuto, sono andato anche a tener dietro le vacche con lui. Una volta mi aveva dato la frusta e mi diceva: «Stai attento che non vadano a mangiare con l'erba, se no se la mangiano, si gonfiano e scoppiano. Era l'erba medica. Quando è fresca non devono mangiarla, deve essere essiccata e diventa fieno. Ottimo. Però se le bestie, se le mucche mangiano l'erba medica fresca dal campo, si gonfia per fermentazione l'intestino e scoppiano, muoiono, no? Ecco, allora mi aveva insegnato questo. Io ero molto contento con la frusta, andare a cacciare via quei colossi di mucche che erano a volte e guardavo in alto per vedere quest'altra quanto è grande. E comunque lui si trova in collegio e in seminario domenicani e fece le tre medie in

[00:23:50]

un periodo in cui faceva le tre medie era un intellettuale, aveva un titolo di studio paragonabile a quello che per noi oggi ha la laurea. E infatti lui, usufruendo di questo titolo di studio e sempre per sfuggire al padre padrone, entrò nella nautica che era stata costituita come arma proprio in quegli anni da Mussolini. Perché prima l'aviazione c'era, ma era aviazione della marina e dell'esercito, non era un corpo autonomo. Mussolini ebbe questa idea, copiata da Goering, che anche Goering fondò la Luftwaffe, l'Aeronautica militare solo come arma. Infatti, a Roma e la Forza aerea Aeronautica Militare italiana fu costituita non come forza militare ma come Ministero. Infatti, anche durante il mio servizio, quando si andava allo Stato Maggiore dell'Aeronautica a Roma, dicevamo, era modo di dire andiamo al Ministero, basta, il ministero. Un palazzaccio di quel tipo perché era un'edilizia molto bella, tra l'altro è piena Roma di questo tipo di edilizia, la chiamavano imperiale, una cosa del genere. E all'interno di questa di questo palazzaccio c'era un ascensore che veniva soprannominato "Paternoster" perché erano cabine di legno sempre in movimento, non c'erano porte, tu dovevi salire al volo, scendere al volo. Lento, però era il primo ascensore della mia vita e la prima volta che sono andato sono arrivato in ritardo, perché sono stato mezz'ora davanti. Era troppo bello. Comunque lui entrò in aeronautica ed avendo il titolo di studio e nella costituenda forza militare lo misero nella specialità di marconista, quelli che lavoravano con le radio e quindi era un'attività molto all'avanguardia, molto difficile, che ricevevano persone di una certa levatura di formazione scolastica perché poi doveva studiare dei libri anche e quindi era marconista. Lui cosa ricorda mio zio Lorenzo della sua vita di marconista durante la guerra? Lui lavorava cioè era imbarcato sulla squadriglia dei picchiatelli, cioè era un reparto di Stuca, bombardieri in picchiata, che c'era il pilota davanti e il marconista dietro, perché i collegamenti radio con gli studi erano in telegrafia nell'alfabeto Morse, non erano in fonìa, quindi doveva esserci lui, e faceva anche il mitragliere.

[00:27:32]

E beh dico: «Cosa facevate zio, con gli Stuca?», «Tutti i giorni andavamo a bombardare Malta tutti i giorni, non c'era giorno che non andassimo a Malta e poi tornavamo e facevamo la bella vita perché dopo poi la bella vita dell'aviatore.» Però la mattina dopo di nuovo sullo Stuca, e dico: «Ma tu come facevi? Riuscivi a mente?» «Ma certo, dai che ti faccio vedere.» Dietro casa lui aveva una stazione meteorologica fuori uso, che lui aveva riadattato. Trasmetteva periodicamente il bollettino meteo in alfabeto Morse e lui era in grado di riceverla in cuffia. Me l'ha

[00:28:46]

fatto sentire anche a me, traduceva neanche scrivendo, già a mente ed era in grado di scrivere la cifra alla lettera, aveva fatto un gran bel addestramento. Quindi anche mio padre entrò in aeronautica, lui faceva l'operaio, anche lui per sfuggire al padre padrone era andato a lavorare a Terni nelle officine meccaniche della Matteucci, dove poi ha conosciuto mia madre.

E quando c'è stato l'inizio della, diciamo, dell'aeronautica, delle velleità italiane delle colonie e così via e lui anche lui si è arruolato in aeronautica. Però non avendo il titolo di studio ed essendo appassionato di fotografia per via del famoso proiettore, aveva scelto la carriera del fotografo, dove lui ha imparato tutta l'arte fotografica e poi ha continuato a fare il fotografo anche quando, finita la guerra si è congedato. Ecco perché mio padre aveva il negozio di fotografo, però, avendo famiglia numerosa e non riusciva a sbarcare il lunario solo con la fotografia, con le tessere, ha comprato anche un impianto Mazzotti per fare le cartoline illustrate. E questo però era il periodo buono d'estate. D'inverno lui approfittava del fatto di essere un bravo sciatore, del fatto che ci fosse il Corno alle scale, per andare a fare attività a pagamento sulle piste. Perché? Perché le piste allora venivano battute a mano, come si faceva? Con una cintura legata attorno alla vita che tu chiudevi con due ganci, ti davano un gancio di una corda che veniva svolta da un rocchetto, praticamente uno skilift, che non era lo skilift che siamo abituati a vedere adesso. Era la rotella su cui era avvolto un cavetto con una frizione, una molla per cui tenevi fermo il gancio, si svolgeva il cavetto, dovevi agganciarlo alla cintura, tenere con la mano chiuso il gancio e quello ti strappava via e le prime volte sai che voli che facevi prima di imparare perché non c'era la frizione e comunque poi, arrivato in cima, mollavi il gancio, si apriva e il cavetto si rivolgeva quasi sempre, si rivolgeva dentro al cilindro. Se ti sganciava per strada vicino alla voliera, il gancio del cavetto si arrotolava attorno alla puleggia del cavo di traino, quindi era vietato sganciarsi. Però qualche volta lo facevamo anche noi perché avevamo fretta di andare subito in pista e poi ci avevano tolto la possibilità di andare sullo skilift perché ci avevano beccati. Era vietato comunque. Allora lui aveva cominciato appunto a battere le piste, quindi partivi dallo skilift ancora con la neve alta e quindi batteva la pista in salita il percorso di salita dello skilift e della neve alta e poi, arrivato in cima, scendevi non sciando ma passo, passo, a scaletta, battevamo cinque o sei piste. Mio padre cominciò così e poi anche noi abbiamo cominciato a fare così per guadagnarci qualche passaggio in più sulle corse dello skilift, si

[00:30:09]

[00:32:23]

chiamava sciovia e dopo di che chiaramente l'attività, visto il boom dello sci in montagna, aveva preso il Corno alle scale. Serviva un deposito bagagli, quindi, aveva aperto il deposito bagagli e da lì il noleggio degli sci e anche la vendita degli sci. E dopo il figliol prodigo che sono io, assieme ad altri, abbiamo aperto anche la prima scuola di sci del Corno alle scale.

**RS:** E quindi che anni parliamo?

**GG:** Parliamo del... Allora la scuola di sci l'abbiamo aperta nel 1966, nel 1967, nell'inverno del '67 abbiamo fatto il corso di aiuto Maestri a Folgaria.

[00:33:34]

**RS:** E l'avete fatto con la Fisi?

**GG:** La scuola segue il corso di aiuto Maestri che era organizzato dalla FISCI ed era ovviamente l'estate. Le classi erano state fatte sulla base di un provino tipo quello dello Stelvio, vedete, ma era anche guidato molto dalla territorialità. I più bravi ovviamente andavano con gli insegnanti migliori e con i maestri migliori e lavoravano duro dalla mattina alla sera. Noi quattro dell'Appennino toscano-emiliano più due abruzzesi siamo stati messi in classe assieme a prescindere di come sapevamo sciare.

**RS:** Eravate gli stessi dello Stelvio?

**GG:** No, no, no. Quando siamo andati a fare da maestri c'era Carpani e quello degli impianti Adriano. Adriano. Un cognome, ricordo lui e altri due che non mi ricordo chi fossero che comunque poi sono quelli che hanno fatto il nucleo, poi, della scuola di sci e poi dopo quasi tutti i miei coetanei hanno preso la patentino, perché bisognava fare il corso, fare l'esame, fare il corso aiuto maestri, poi l'aiuto-maestro dopo un certo periodo di apprendistato sotto una scuola di sci, poi di nuovo un corso per maestri, di nuovo all'esame. Allora ti davano l'autorizzazione. Ai miei tempi, parliamo degli anni Cinquanta-Sessanta, il maestro di sci che abbiamo avuto noi era una persona meravigliosa. Non mi ricordo come si chiama e anche se mi ricordassi non lo direi. Per evitare la denuncia. Perché è stato il periodo più bello della mia vita. Perché infatti le prime 2 o 3 scolaresche sulle

piste del, come si chiama, il Fondo piccolo, sono dei bei paginoni e tutte le classi erano in fila, tutti in fila uno alla volta. Maestro che insegnava poi uno alla volta si scendeva. Il maestro in fondo diceva come bisognava fare, dove si era sbagliato. Fatto un paio di apparizioni, così prendevamo delle canaline in mezzo ai cespugli strane che collegavano le piste di un altro versante, dove c'erano anche dei rifugi molto accoglienti. Quindi andavamo a sciare per conto nostro, col maestro davanti che faceva da battistrada e noi dietro a sciare divertendoci come matti. Poi fermandoci a bere qualche genepì ogni tanto. Poi, quando era l'ora della adunata, della chiusura dei corsi, tornavamo al fondo piccolo, ci mettevamo le scalette in fila e facciamo finta di aver fatto scuola. Tutto questo è stata il corso aiuto maestri. E siamo diventati. No, perché io non ho mai dato l'esame perché poi sono partito negli alpini, gli altri hanno dato l'esame, e hanno fatto i maestri.

[00:36:06]

**RS:** Per cui il corso non prevedeva l'esame alla fine ma prevedeva un esame in un altro momento?

**GG:** Sì, alla fine del corso bisognava fare un periodo in una scuola di sci che come aiuto maestri.

**RS:** Che invece avete aperto voi.

**GG:** Noi già lo facevamo prima dei corsi perché c'era richiesta, c'era richiesta di maestri di sci e quindi già facevamo qualcosa per gli amici, per i figli, per i cugini e per qualche conoscente villeggiante. Noi sapevamo sciare dicevamo come facevamo noi, così come avevamo imparato noi dagli altri vecchi, più vecchi. La prima volta che ho fatto la discesa della pista rossa del Corno alle scale mi hanno portato sui miei. Mio padre con i suoi amici. Dopodiché ho fatto il primo muretto, ho piantato gli sci, ho fatto il resto della pista a cavalcioni di mio padre in spalla che mi tenevo stretto la sua fronte. Solo che ogni tanto gli chiudevo gli occhi con le mani. Allora lui mi gridava: «Fammi vedere!» E lui scendeva molto veloce. Mi ricordo che mi sembrava di essere un astronauta che rientrava dallo spazio, perché scendere su una pista velocemente sulle spalle di un altro è un'esperienza che bisogna provarla per capire che cos'è. Però non è che la cosa mi ha solo solleticato. E la prima volta poi che sono riuscito a fare per conto mio la

[00:37:55]

pista rossa, toccavo il cielo con un dito. Che c'è il famoso muro, che poi è un muretto per nulla impegnativo, però piuttosto pendente ma lungo 60 metri e poi parte da una spianata e arriva a un'altra spianata. Potresti farlo dritto. Poi invece no, lì bisognava fare cortoraggio, certo.

**RS:** Eppure parliamo sempre degli anni '60. Ma come vi è venuta in mente l'idea? Adesso, c'era il mercato che lo chiedeva ma come vi è venuta in mente l'idea di aprire una scuola sci? Cioè, nel senso, avete costituito un'azienda?

**GG:** Allora diciamo che chi è il Presidente dell'attuale scuola sci. Si chiama Presidente il capo della scuola del Corno alle scale, il tale Carpani, non dico il nome, sono due Carpani anche se poi sono i figli. Comunque, c'è il Carpani fabbriche di sci che di proprietà della stessa persona ha un grande negozio di articoli sportivi a cui mi sono rifornito anch'io di scarponi e tutto il resto. E che lui poi aveva aperto a far concorrenza a mio padre. Lui poi ha continuato, è lui l'impresario. Questo Carpani senior si chiama Lorenzo, detto tra di noi non registrato, Lorenzo il Vecchio che ha l'età di mia sorella grande, cioè ha quattro anni più di me, e lui è un imprenditore. Quindi lui ha intravisto intanto che mestiere faceva? Oltre il negozio di ferramenta che aveva, erano i fabbri del paese, il padre era fabbro, quindi facevano finestre, facevano porte, inferriate, tutto quello che si fa per una casa di montagna, perché a parte le case dei residenti il paese per 2/3 è fatto di ville degli "stranieri" diciamo di cittadini che vengono al paese per passarsi il fine settimana di vacanza e quindi avevano bisogno di cancelli, hanno bisogno di inferriate, di lavori di ferramenta. E lui comunque è un tipo eclettico perché a noi piaceva molto andare in bicicletta, perché non avevamo altri mezzi e quindi si pigliavano vecchie biciclette o più o meno biciclette normali che poi lui trasformava in bicicletta da corsa, cambiando il manubrio perché prendeva un tubo e lo piegava a forma di manubrio da corsa e sopra gli montava i freni, le manopole e toglieva i parafanghi e ed erano biciclette senza cambio, quindi molto adatte per fare le salite devi farle con il rapporto da pianura. E infatti quando poi finalmente comprarono anche a me la bicicletta perché ero bravo ragazzo e mi comprarono una bicicletta da donna, un'Atala, «perché così la usa anche tua sorella», quindi figuriamoci che andavamo a fare le nostre gite in bicicletta. Io con la bici da donna e venivo leggermente preso per il sedere, come

[00:40:08]

si suol dire. Comunque, andavamo a fare dei bei giri d'estate, e in montagna ci sono anche le salite, non solo le discese. E lui, quindi, è un imprenditore che ha iniziativa. Evidentemente quando poi io sono andato via e la scuola di sci ha prosperato. Tanto è vero che poi, quando una volta che sono andato a trovarli, li ho trovati tutti che facevano i maestri di sci e hanno fatto un sacco di feste perché io ero uno dei fondatori, mi hanno dato un pass giornaliero che io ho sfruttato molto bene e mi sono fatto le piste nuove che tra l'altro avevano aperto, che prima non conoscevo. Sul versante del Dardagna, il Dardagna è il torrente che parte dalle pendici del del Monte Cupolino a fianco del Corno alle scale e confluisce sotto Sestola con lo Scoltenna e diventa un fiume della Pianura Padana che credo che sia un affluente del Po' anche che si chiama Panaro.

[00:42:10]

**RS:** Il Panaro.

**GG:** Panaro. Comunque, acque freddissime e trote, cascate molto belle e su questo versante che era sempre ben innevato ben esposto al sole però non c'erano impianti. Qualche volta andavamo a fare lo sci nel periodo estivo, cioè quando la neve era battuta naturalmente, andavamo a fare qualche fuoripista da quelle parti ma poi dovevi metterti gli sci in spalla e che tornartene su.

**RS:** In che periodo questo?

**GG:** Questo in primavera se poi hanno preso impianti anche da quelle parti... località Le polle.

[00:42:59]

**RS:** Abbiamo avuto dei maestri da Le Polle.

**GG:** Lì non c'era niente allora.

**RS:** E adesso non nevica più.

**GG:** No infatti.

**RS:** Quindi 800 metri.

**GG:** Sì. Corno alle scale 1900 e qualcosa, sfiora i 2000 dove c'è la croce, però non si va la a sciare. La pista, l'ultimo skilift porta al monte a fianco. Di fronte c'è un monte senza alberi, viene chiamato La nuda. È molto bello da vedere perché c'è un paginone bianco, non ci sono mai andato neanche a camminare. Nella parte sotto ci sono dei boschi molto belli, verso Porretta Terme, ci sono dei castagneti anche e poi c'è un castagneto particolare dove c'è un mulino, dove si è ritirato un tale cantautore, quello che canta la canzone che piace di più a me. Come si chiama? Ho un lapsus.

[00:44:45]

**RS:** Non ti preoccupare....

**GG:** È un modenese, di Modena... Cantautore... Guccini. Guccini. Guccini, Guccini è innamorato di quel posto, a parte che quel mulino lì è di proprietà dei suoi, però lui per qualche maniera poi è cresciuto a Modena. Comunque si è ritirato lì. Canta nel coro del mulino del pallone. Fa le sue solite "guccinate", è diventato 200kg... E l'abbiamo conosciuto una sera, quando mia sorella di mezzo, la Loredana. Quella che nella nostra famiglia è la contestatrice, lei e il moroso, si sono trovati con Guccini ed altri a suonare la chitarra a cantare in un bar, un'osteria da qualche parte. Guccini aveva cominciato a fare il cantore delle osterie. Beh, il suo stile, quello.

**RS:** Beh, la Genesi, l'ha suonata, la registrazione, è in un'osteria.

**GG:** Sì, sì. *L'avvelenata* è quella che mi piace di più.

**RS:** Sì, anche la mia preferita.

**GG:** Dice parolacce. Parla di un certo cazzo in culo. Non si capisce bene per quale motivo. Arrivismo. Sì, diciamo che è neorealista. Sì, sì, molto, molto reale. Comunque, ha un modo di cantare che a me piace. Come Conte, anche Conte mi piace molto.

**RS:** Ma scusa se ritorno sui nostri passi, ma lì tu sei partito con gli alpini quando?

Ci hai fatto la naja?

**GG:** Sono partito quando mi è scaduta l'iscrizione all'università. Allora diciamo che io ho fatto il concorso per l'Accademia Aeronautica come ingegnere, perché avevo fatto bene a scuola, l'ho già raccontato mi pare, che a un certo punto, quando siamo arrivati in questo casermone, chiedevano: «Tu che cosa fai?» «Faccio l'operaio qualificato, sono perito industriale, faccio l'operaio qualificato per il mio mestiere e poi faccio il maestro di sci.» Non ho detto: «Sono un maestro di sci» ma «faccio il maestro di sci» per stare attento, ha scritto. Dopo qualche settimana, ci hanno dato, il primo giorno ci hanno dato un paio di scarponi di cuoio giallo, una spazzola e un barattolo di vernice, una vernice di lucido nero. Di mattina devono essere neri gli scarponi. Tutta la notte a dargli il lucido. Guai se non fosse stato nero. Da quel momento ci siamo. Dalla mattina alla sera, sempre con gli scarponi. E io avevo i piedi abituati agli scarponi da sci, quindi domarli non è stato facile, un po' di male facevano, però non ho avuto grosse. Ma i miei amici cittadini non avevano il piede formato dalle scarpe da montagna, avevano le piaghe dopo. Certo, avevano le piaghe. Poveretti, non potevano. Non potevano marciare visita. Niente. Dovevano continuare a marciare con questi scarponi. Comunque, dopo un paio di settimane vengo convocato dal Sergente Maggiore perché non vedevi gli ufficiali, vedevi solo questo Sergente Maggiore. E dice: «Tu Gherardi sai sciare, vero? Trovati altri due che sappiano sciare, che domattina andate al campo Imperatore battere le piste, andate giù in magazzino, sceglietevi un paio di sci gli scarponi sono già quelli che van bene per gli attacchi da sci.» Quindi in camerata: «Chi è che sa sciare?» Ne ho trovati due e siamo andati a sceglierci gli sci che erano praticamente dei pezzi di legno verniciati, bianchi però scrupolosamente, non c'erano neanche le lamine e cioè c'erano i buchi delle lamine e qualche rimasuglio delle lame di qualche punto c'era. Comunque, per battere le piste potevano anche andar bene. E fortuna che io avevo pratica e ci siamo portati gli sci camerata e dato che avevamo anche il barattolo di grasso, ho detto «diamo grasso. Se non avete grasso diamo il sapone sotto gli sci perché domani dobbiamo andare a battere le piste con la neve farinosa fredda si attacca sotto, non ci muoviamo più.» È venuto il tipo delle sciovie, l'organizzatore delle gare. Doveva fare le gare, quindi c'era da battere la pista per le gare e quindi ci ha portato con gli skilift su in cima abbiamo battuto la nostra pista. Dopo di che

[00:47:18]

avevamo il pass per continuare a sciare. Abbiamo sciato un po' in qualche maniera con quegli sci riuscivamo, ma poi dopo ci hanno riportato a casa e siamo tornati. Una giornata stupenda. Piste molto belle, Campo Imperatore e c'era una neve stupenda, farinosa, bella, scricchiolava, erano ancora gli anni della neve bella ed eravamo belli abbronzati. Loro invece sono sempre nebbia. All'Aquila d'inverno non si vede nulla, quindi questi eravamo sempre tutti bianchi emaciati per via delle marce che bisognava fare. C'è un addestramento molto molto pesante, c'era da fare delle marce che duravano delle ore con il fucile che pesa tre-quattro kg e lo zaino. Bisogna continuare a marciare, marciare, marciare. E comunque noi invece, tranquilli, riposati e abbronzati. «Guarda disgraziati tutti abbronzati, noi qui a marciare nella nebbia!» Poi dopo un'altra settimana mi chiama sempre il Sergente, dice: «Vai dal Colonnello» e nel frattempo mia madre mi aveva mandato per raccomandata una lettera. Le poste funzionavano perché allora le poste si limitavano a ricevere e spedire e consegnare le missive e funzionavano. Adesso che fanno di tutto non funziona più niente. Comunque, allora funzionava. Mi hanno portato fisicamente la lettera di mia madre che conteneva l'avviso che dovevo presentarmi entro il cinque di marzo per l'aeronautica a Firenze, alla Scuola di Guerra aerea di Cascina per iniziare il corso. 22° corso, cinque ufficiali confermati e se non ti presentavi entro quel giorno eri escluso dal corso e quindi dal servizio come allievo ufficiale. Quindi avevo questa lettera. La mattina mi chiamano, dovevo andare dal Colonnello. «Che cavolo hai combinato?» mi fanno, perché il Colonnello lo vedevamo la mattina all'alzabandiera che passava, era come vedere un marziano lontanissimo, irraggiungibile, neanche guardarlo. Aveva una Taurus, una Ford Taurus. L'ho scoperto dopo. Vado nell'anticamera, il segretario che mi guardava di sottocchi, ogni tanto mi guardava con il cappello da stupido in mezzo le mani, che aspettavo di essere convocato dal Colonnello. Perché nella formazione dei soldati di leva non c'è solo l'addestramento fisico, c'è la coercizione mentale. Ecco, tutto fanno per abituarti a ricevere l'ordine di andare a morire, la sostanza è quella ma anche la cosa stupida la devi accettare. Cioè, non ti accorgi che stai dando un ordine stupido? Te ne sei accorto? Bene, era quello che io volevo, che tu te ne accorgessi, ma lo devi fare. E così è. E beh, comunque io aspettavo trepidante, quello: «Entra Gherardi. Venga lei è maestro di sci, vero?» «Sì, comunque faccio il maestro, non ho fatto l'esame perché mi avete chiamato prima di riuscire a farlo, ho detto, mentendo spudoratamente.» Allora lui ha riso

[00:51:03]

sotto i baffi e dice: «Guardi, io sono sposato, non ho figli, ho un nipote che a cui io e mia moglie siamo affezionati come se fosse nostro figlio e infatti periodicamente ci viene a trovare lui, appassionato di sci. Ora io pensavo, perché, mentre lui è da noi una settimana che poi non lo vedo neanche mai durante il giorno, perché devo stare qui in caserma. Piuttosto che stia a casa a bighellonare con mia moglie che non sa che cosa fare, perché poi l'Aquila è un posto orrendo da viverci. Io vi do queste, sono le chiavi della mia macchina, le do. Lei ha la patente? Ma anche mio nipote ce l'ha, guida lui. Lei cosa deve fare? Lo deve portare a sciare e dov'è già stato già stato» perché lui sapeva tutto. Io però ho detto com'è andata con quelli, con quegli sci che ho trovato giù: «Io non riuscirei a sciarci da solo, figuriamoci a cercare di aiutare suo nipote a fare qualche discesa. Impossibile.» «No, ma lei non si preoccupi, adesso io le firmo una licenza premio di cinque giorni. Lei va a casa, si prende tutta la sua attrezzatura di sci e poi se la riporta qua scarponi, sci, pantaloni, giacca a vento.» Non dovevo andare a sciare con il nipote in divisa probabilmente perché la divisa che c'era poi era oscena per andare in giro, era pratica per stare dentro una trincea ma non per andare sui campi di neve. Comunque, vabbè. Sono partito coi treni, avevo già fatto l'andata, ho fatto il ritorno, sono arrivato in tempo per partecipare al matrimonio di mia sorella e poi mi sono messo la mia attrezzatura, mi sono fatto il mio sacco per andar giù, tornare all'Aquila e sono tornato in reparto. E la mattina dopo il mio rientro era arrivato il nipote e avevo cominciato a sciare, gli altri a marciare, a fare addestramento formale nel cortile e noi a fare le sciate sulle piste, perché poi ce le siamo fatte tutte le piste.

Poi ho preso il coraggio a due mani, chiesto il rapporto al Colonnello, ho detto: «Entro il 5 marzo io ho la convocazione per entrare come ufficiale di complemento in Aeronautica militare.» «Ah, davvero?» «Però devo arrivare entro il cinque» «Non c'è problema la trasferiamo. Non si preoccupi, in Aeronautica fa lui.» «Fatti della vita strana» dice: «Io. Lei mi vede qui.» «Sì, dico da lontano la vedo» pensata tra me. «Ma io ho fatto il periodo più bello della mia vita militare. L'ho fatto in Aeronautica come fotointerprete e nell'aeroporto di Villafranca di Verona.» Infatti, avevamo degli ufficiali dell'esercito, capitani che venivano in supporto per le attività di Aero-cooperazione. Ho avuto anche amici dell'esercito fotointerpreti che ho fatto anche io ho fatto il foto-interprete. E quindi io poi sono andato a fare il fotointerprete lì. E il fotografo ma non glielo avevo chiesto.

[00:54:18]

[00:56:16]

«Che specialità?» gli ho detto «Fotografo» «Andrà a Villafranca», mi ha detto «No, io spero di no, perché è lontano da casa, spero di andare a Rimini.» Ho pensato a Rimini. A Rimini ci sono le *gnocche* d'estate, no? Non ero mica più frate. Boh, pensavo a stare vicino a casa. E invece no. Né Rimini né Cervia avevano bisogno di ufficiali fotografi. E però Villafranca Sì. Quindi mi hanno assegnato a Villafranca. Ho fatto venti giorni di licenza, fine corso e poi sono partito per venire qui a Villafranca. Questa sono le mie avventure sciistiche nell'esercito italiano, molto godereccio.

**RS:** '69 febbraio, Matterhorn.

**GG:** Slalom speciale vediamo se è quello sì quello slalom lì l'ho vinto perché, mio zio Lorenzo. Ah, quell'anno vennero a fare i campionati anche i... Della prima regione aerea e quindi c'era anche Monte Cimone e viene anche mio zio da Sestola con i suoi. Lui li chiamava i badioti quelli bravi di Val Badia, che si fregavano sempre. E quelli di Sestola per fare le gare erano molto più bravi di noi perché loro avevano una scuola di sci e facevano anche gare e organizzavano e lui venne con qualche Sergente dell'osservatorio meteorologico Monte Cimone, sperimentale molto importante. E quindi c'era anche un certo... Fa conto che il Rossi maestro di sci di Sestola, che poi lui è anche il capo della scuola di Sestola, era un impiegato, un operaio dell'Aeronautica militare, perché faceva lo sherpa, cioè il praticamente da dove arrivava la strada dopo Pian del Falco, per arrivare in cima dove c'è l'osservatorio e non c'era ancora la galleria che c'è adesso. Ora c'è una galleria con un montacarichi con un piano inclinato, allora non c'era, bisognava andare avanti e indietro con le racchette, con gli sci, con gli zaini in spalla.

[00:58:59]

**RS:** E lo faceva lui?

**GG:** Questo qui era impiegato perché lui aveva l'incarico di portare le vettovaglie, perché facevano il turno di una settimana su, aiutare a salire e anche a scendere. E se qualcuno voleva scendere con gli sci, gli faceva anche scuola di sci, infatti sapevano sciare tutti in neve fresca, quelli là. Beh, comunque aveva anche il negozio di sci e mio zio mi portò un paio di sci da due metri e cinque, buoni. Lì

ho scoperto l'importanza del materiale per le gare di sci. L'ho scoperto perché con gli sci che avevo prima, che erano quelli che mi potevo permettere, che andavo a comprare da Faraoni di seconda mano. Tra l'altro avevo trovato un paio di sci da due metri e quindici per fare la discesa libera famosa con cui facevo anche lo speciale perché erano abbastanza buoni e le gare erano facili, non c'erano porte [troppo strette, NdA] e quindi riuscivo a stare dentro lo stesso però ero limitato dal materiale. Montati sono andato da Leo Gasperl, mai sentito nominare Leo Gasperl? Gasperl era uno sciatore di Cervinia famoso perché aveva inventato il pipistrello, cioè praticamente era uno sciatore bravissimo e aveva inventato una mantella tipo Batman prima che esistesse Batman e cartoni animati. Lui faceva un salto, apriva, faceva un volo. E aveva un negozio di articoli sportivi a Cervinia dove mi pare di aver comprato anche una camicia da lui. E sono andato da lui a montare gli attacchi. Me li ha montati lui, gli attacchi dai miei sci vecchi Marker, cinghia lunga, su questi sci nuovi. Poi me li sono messi sotto i piedi, ho cominciato a sciare e ho detto: «ho imparato a sciare» perché erano sci veramente buoni dal punto di vista torsionale. Poi lui non ha voluto, me li ha regalati, non mi ha voluto dire che li ha pagati, ha voluto fare. Io ero il figlio che lui non aveva avuto perché mi ha sempre curato, seguito e praticamente me li ha regalati e mi ha regalato degli sci vincenti e ho vinto.

**RS:** La gara.

**GG:** Quella nella foto me la ricordo bene anche se la tecnica come vedi non era granché, però ho battuto anche quelli di Sestola, quindi è stata una grande soddisfazione. In gigante però non andavo bene, il gigante non è mai stata la mia specialità.

**RS:** Però vedi che avevi la base d'appoggio larga già ai tempi, anche se ai tempi c'andava stretta.

**GG:** Facci caso ma io sciavo d'istinto e non mi aveva insegnato nessuno tranne che la tecnica della, come si chiama, la scuola di sci della FIS, la progressione didattica.

[01:00:30]

[01:02:42]

**RS:** Di quando hai fatto il corso...

**GG:** Perché era quella che dovevi insegnare.

**RS:** Certo.

**GG:** Ma dovevi impararla bene per insegnarla bene non devi conoscere la parola.

**RS:** L'appoggio del bastone è da testo tecnico.

**GG:** Comunque sì, dovevi fare l'appoggio del bastoncino. E è stata dura farmela togliere. E qui è quando ho fatto la gara di fondo, bisognava anche fare la gara di fondo per i campionati regionali e dato che ero abbastanza in forma e... Ma lì più che altro dovevo correre per... Te lo confesso, sono registrato, ma farne un uso curato di quello che sto per dirti, il mio compito non era quello di arrivare a vincere la gara. C'erano due ragazzetti della terza legione aerea o della seconda che erano delle volpi che andavano via come dei treni. E allora, caso strano, io partivo prima di quello che doveva vincere la gara, quindi gli ho fatto ostruzionismo. E non sai quante racchettate mi ha dato. Poveretto, si è messo a piangere anche a un certo punto perché non lo facevo passare. «Hop!» e io continuavo ad andare avanti. «Hop, hop, hop, pum, pum, pum» poi alla fine si è deciso per passarmi via, è uscito di pista e non mi dimenticherò mai lo sguardo di odio che mi ha dato superandomi fuoripista, si è messo a pattinare nella neve fresca per passarmi via e mi odiava, se avesse potuto uccidermi... Poi quando è arrivato ovviamente l'ha persa la gara, era col suo allenatore... Piangeva ancora, mi indicava: «Non mi lasciava passare!» Solo che lui era aviere, io ero sottotenente e non sono andati a fondo della cosa. E ti dirò che mi sono vergognato in quel momento perché ho capito la carognata che gli avevo fatto e lui poteva vincere e non l'ho lasciato vincere.

Qui sto adottando la tecnica di Walther seduto, vedi che c'era già la buca, quindi stavo venendo fuori dalla buca, assorbendo la cunetta. Non so perché il fotografo me l'ha fatta, ma a me è piaciuta la foto.

**RS:** Molto moderna, molto moderna.

[01:03:24]

**GG:** Come ci vedevamo avevamo imparato da Walther Seduto e la tecnica dell'assorbimento delle gobbe.

*Da questo punto la testimonianza prosegue seguendo l'esperienza di Giorgio nell'aeronautica militare e nei servizi di intelligence per conto della NATO. Dato che si tratta di questioni estremamente sensibili e non attinenti a questa tesi, si è deciso di non proseguire nella trascrizione, riservando la possibilità ad un eventuale supplemento di ricerca sulle tematiche trattate: carriera militare del testimone nell'esercito italiano, missione in Unione Sovietica per la verifica reciproca del rispetto del trattato INF del 1987 sui missili nucleari a medio-raggio, individuazione falsi bersagli durante la guerra del Golfo, assedio di Sarajevo durante la guerra dei Balcani.*

## **12.4 LUIGI BORGIO**

### **SCHEMA DI CORREDO ALLA FONTE ORALE – LATO A**

#### **1. DATI SUL TESTIMONE**

- *Nome, cognome, soprannome:* Luigi Borgo
- *Data e luogo di nascita:* 1965, Valdagno (VI)
- *Stato civile:* Sposato
- *Figli:* 2 figli
- *Scolarità:* Laurea in Lettere
- *Professione:* Maestri di Sci, Editore, Presidente del Collegio Nazionale Maestri di Sci
- *Indirizzo:* Contrada Nori 54, 36078, Valdagno (VI)
- *Tel:* +39 338 1273121; *E-mail:* luigi@tipografiadanzo.com

#### **2. DATI SUL COLLOQUIO**

- *Occasione/progetto della registrazione:* tesi di laurea magistrale
- *Modalità di contatto con il testimone:*  diretto  *mediatore*
- *Luogo, data, ora della registrazione:* Valdagno, 16/09/2023
- *Consenso informato:*  scritto (scheda a parte)  *verbale registrato*
- *Lingue o dialetti usati:* Italiano con inflessioni di dialetto vicentino
- *Intervistatore:* Ruben Salerno
- *Indirizzo:* Via Pian di Grassina 14, 50012, Bagno a Ripoli (FI)
- *Tel:* +39 329 7260129; *E-mail:* slalom90@hotmail.it
- *Data di nascita:* 10/09/1990
- *Durata registrazione:* 1h 07m 45s
- *Numero di file/nastri:* 1
- *Apparecchiature:* registratore digitale Olympus DVR VN-8700PC
- *Modalità presa di contatto:* Contatto personale diretto.

#### **3. ARGOMENTI PRINCIPALI DELL'INTERVISTA**

Percorso sciistico giovanile del testimone.

Periodo universitario e selezione maestri di sci.

Periodo lavorativo come maestro e allenatore, unito ai cambiamenti avvenuti nello sci a fine anni Novanta.

Dimensione intellettuale del testimone e suo percorso come scrittore, editorialista e editore.  
Svolta nella politica di categoria e racconto delle principali sfide istituzionali in corso.

#### **4. MATERIALI A CORREDO DELL'INTERVISTA**

Pubblicazioni dell'autore

#### **5. TRASCRIZIONE**

- *Trascrittore*: Ruben Salerno
- *Criteri usati nella trascrizione*: Trascrizione corrispondente all'audio originale. Intervento solo su alcune caratteristiche della sequenzialità del parlato, come raddoppi/triplicazioni di parole. In corsivo le espressioni dialettali e gli intercalari.

#### **6. ARCHIVIAZIONE E CONSULTAZIONE**

- *Limiti alla consultazione e alla divulgazione*: nessuno
- *Autorizzazioni al deposito presso l'archivio*: autorizzazione raccolta e stabilita in occasione dell'intervista.

### **SCHEDA DI CORREDO ALLA FONTE ORALE – LATO B**

**Resoconto dell'intervista, descrivendo il testimone, l'ambiente e il clima in cui si è svolto il colloquio, impressioni del ricercatore. Elenco dei temi trattati.**

*Luigi Borgo*: È un po' questa in estremi, un po' la mia storia, nel senso che io sono sempre stato combattuto tra vivere di letteratura e vivere di sci.<sup>545</sup>

Ho conosciuto Luigi l'inverno scorso, a Malga Rivetta, una piccola stazione sciistica accorpata al comprensorio di Lavarone, in Trentino, appena prima di valicare il Passo Vezzena ed entrare nell'Altopiano di Asiago. Lui allenava un gruppo di amatori adulti, i "Leoni di Schio" e io quelli del mio sci club. Cominciai ad incontrarlo tutti i sabati mattina, alla stessa ora. Di solito sono il primo ad arrivare in pista al mattino, ho bisogno di quei minuti nella baita vuota, per raccogliere i pensieri e prepararmi alla giornata, prendendo il primo caffè al bar, che proprio per questa ragione, di solito, è cattivo. Quando arrivavo a Malga Rivetta, però, lui era già lì, la macchina parcheggiata sempre nello stesso punto, lui seduto sempre sulla stessa panca della

---

<sup>545</sup> Borgo, 2023, [reg. n. 1], [00.37.10].

baita, entrando a destra, che si metteva gli scarponi e scambiava quattro chiacchiere con l'oste e la moglie, Laura, che lo accompagnava sempre. Erano le 7.00 ma sembrava non avere mai sonno, mi salutava cordialmente e andava ad accendere lo ski-lift e tracciare lo slalom Gigante per i suoi allievi che, di lì a mezz'ora, cominciavano ad arrivare. Ero rimasto impressionato dalla ritualità quasi zen con cui si preparava all'allenamento, dalla sua gestualità elegante e ripetitiva. Una volta preparato tutto, finché i suoi allievi si vestivano, si allenava lui: mezz'ora di discese di qualità, con la pista deserta e il suo tracciato, dedicate alla ricerca della "curva perfetta", la chimera di ogni sciatore agonista. Poi si cambiava d'abito e di spirito, indossava i panni dell'allenatore, e cominciava la giornata di lavoro. Scopersi solo mesi dopo che quella routine era la stessa, nello stesso posto e alla stessa ora, tutti i mercoledì e sabato mattina, di tutto l'inverno, da venticinque anni.

Spesso mi trovavo gomito a gomito con lui a fondo pista, impegnato nella correzione dei miei atleti, ma capitava che sentissi anche i consigli che dava lui ai suoi e non potevo non meravigliarmi per la varietà del lessico che utilizzava per spiegare questo o quel concetto tecnico, il che mi incuriosì. Non sapevo fosse il Presidente del Collegio regionale del Veneto, né che fosse l'autore degli articoli sulla rivista *Sciare* che avevo letto e commentato tante volte. Mi limitavo a salutarlo e basta, dedicandomi al mio lavoro. Quando poi finalmente ci presentò un'amica comune, seppi anche che molto di quanto c'era di pubblicato in italiano sui maestri di sci e, più in generale, sulla storia dello sci, era opera sua. Chiedergli un'intervista per la mia tesi fu la naturale conseguenza.

Il giorno dell'appuntamento, slittato per mesi, è arrivato a settembre 2023 a Valdagno, a casa di Luigi e Laura. Più che di una casa si tratta di un monumento al tempo sospeso, come se non si trovasse nell'alto vicentino ma in una realtà altra, fuori dal flusso degli eventi, una realizzazione concreta della Bersabea di Italo Calvino, la città che fluttua nel cielo. Costruita sulle pendici di un colle, si sviluppa a più livelli, in pendenza, come a testimonianza della naturale propensione alla discesa di ogni sciatore. Per uno scherzo della gravità, il cancello si apre da sé, dando la sensazione che sia la casa stessa ad accoglierti, prima ancora che i suoi inquilini. Appena varcato l'ingresso, dopo i saluti, Luigi mi mostra un'opera grande quanto la parete che la ospita, raffigurante una clessidra ferma in perfetto equilibrio. "È un omaggio a Plotino, vogliamo che in questa casa non ci sia il tempo e tutto rimanga come l'abbiamo desiderato e realizzato Laura ed io." Poi mi accompagna attraverso il salone, la biblioteca dantesca con i testi antichi e le opere d'arte che impreziosiscono ogni anfratto della casa, la pergola oraziana, infine lo studio, le cui pareti sono interamente coperte da librerie con i libri più importanti della sua vita. Ci accodiamo lì, adagio il registratore e cominciamo.

Trascrizione intervista a Luigi Borgo - 16.09.2023

**Luigi Borgo:** Allora io ho imparato a sciare con mio papà Recoaro 1000 e il mio papà mi ha portato su a Recoaro 1000, mi ha fatto sciare, sciavo con lui. Poi quando chiudeva la farmacia dall'una alle quattro, prendevamo la macchina velocemente, andavamo su. Quando io ero un po' così capace di destreggiarmi da solo, andava, mi lasciava al Tunc che è la sciovia più facile. All'epoca non c'erano skilift, adesso c'è una seggiovia che adesso però non funziona e lì sciavo. Ho fatto amicizia con tutti gli impiantisti *eccetera...*, mentre mio papà, che era bravo a sciare, andava a Montefalcone. Poi ci trovavamo e andavamo e dopo tornavamo a casa prima della riapertura della farmacia.

[00:00:01]

**Ruben Salerno:** Questo quando però? Cerchiamo di contestualizzare.

**LB:** Fa conto io avevo sei anni, quindi 1965... Nel 1971. Poi e a un certo punto mio papà mi ha detto che ero in grado di fare Montefalcone, ho fatto Montefalcone però era una giornata, c'era una neve un po' difficile, un po' ghiacciata. Ero così teso che il giorno dopo mi ricordo, avevo le gambe completamente bloccate dai nervi perché era andato giù proprio veramente tutto indietro *eccetera...* Avevo fatto una fatica enorme e quindi mi ero bloccato le gambe e mio papà mi aveva fatto una specie di tutore con il cartone, nella gamba destra che aveva lavorato di più perché i nervi così sciogliessero e quindi per un po' ci siamo entrambi resi conto, soprattutto in certe condizioni, che all'epoca Montefalcone era quello che era con una pista abbastanza così che a volte era battuta bene a volte meno bene. La neve era scarsa, per cui c'erano anche delle oggettive difficoltà. Ci siamo resi conto entrambi che forse dovevo stare ancora un po' più sul Tunc anche quando... Un giorno però, il tre marzo 1973, io ero sul Tunc, è venuta una persona a dirmi che mio padre sciando da solo su Montefalcone si era rotto una gamba. No. Era insieme con il papà di Maria Paganin, Toio, e s'era rotto una gamba facendo un saltino. Quel giorno lì, il tre marzo '73, nasce la Maria. Perché quando arriviamo giù la mamma dice Maria è nata a Recoaro, in casa che aveva partorito. Quindi questa è la storia. E poi che cosa è accaduto? Che abbiamo continuato a sciare, mi sono molto appassionato, ha continuato a portarmi mio papà poi quando sono stato in età di fare le prime gare che all'epoca erano le gare del "Ciao Crema" era così, o forse la fine del "Rolly Go" però, erano le gare circoscrizionali e ho fatto lo sci club, la mia prima gara.

[00:00:59]

**RS:** Sci club Valdagno.

[00:03:18]

**LB:** No Sci club Recoaro dove c'era un grande movimento sciistico. C'è anche delle belle, una bella foto da *boce* ma ce l'ho in tipografia. Comunque, c'era un bel fermento per lo sci club e li abbiamo fatto l'attività agonistica. Avevamo dei grandi allenatori: Carlo Pianalto, Bruno D'Ambros, Bruno Bertoldi *eccetera...* e ho fatto la mia prima gara di slalom sul Seneble dove sono arrivato 4°. Mi ricordo dietro al papà dell'Asia Zenere e da lì io ho continuato a fare gare sempre con risultati non eccezionali ma ho sempre continuato a fare gare, finché dopo sono andato anche in Marmolada all'epoca con Bruno Bertoldi *eccetera...* quindi così siamo andati in Marmolada a sciare che c'era anche il Comitato su. Poi finite le scuole medie, perché all'epoca Recoaro era abbastanza organizzato, nel senso, si partiva dopo scuola, si andava, si prendeva la seggiovia che non c'era la cabinovia, si saliva, li facevamo a piedi dall'arrivo della seggiovia di Recoaro alla partenza della seggiovia di Montefalcone, però eravamo organizzati perché lasciavamo gli sci nella malga vecchia o nella malga nuova. Andavamo lì, quindi senza sci. Ci cambiavamo e partivamo e andavamo. Sciavamo tutto il pomeriggio. A volte tornavamo addirittura giù a Recoaro con gli sci, facendo la cosiddetta "pista di rientro". Una delle nostre attività estive. C'è anche lì una bella foto con dei miei amici che purtroppo non ci sono più perché nell'1981 in un incidente stradale sono morti in quattro e andavamo durante l'estate a tagliare gli alberi della pista di rientro in modo tale che di anno in anno fosse sempre più bella.

**RS:** Attività che facevate proprio voi ragazzi?

**LB:** No, erano iniziative di alcuni maestri di sci più vecchi di noi ovviamente, che ci coordinavano, noi andavamo su. Eravamo ragazzini di 15 anni e tagliavamo gli alberi. Abbiamo fatto un ponte quella volta della fotografia, perché a un certo punto, in fondo ai Pra Longhi, bisognava passare dall'altra parte del prato e lì quindi bisognava creare un ponte. Abbiamo fatto un ponte dove si poteva non togliersi gli sci insomma.

**RS:** Scusa se insisto, quindi era diciamo una mansione dei maestri locali che con la mano dello sci club...?

**LB:** No, erano iniziative di alcuni maestri non di tutti, in particolare di Edo Dal Lago che

[00:05:53]

era l'altro farmacista era figlio del farmacista anche lui maestro di sci e aveva questo culto della pista di rientro e quindi.

**RS:** Un'iniziativa proprio così individuale.

**LB:** Un po' sulla scia comunque dello sci club perché ormai lo sci club era, c'era un po' di tutto era il grande periodo dello sci club di Recoaro perché ci sono state organizzate delle gare FIS, la discesa libera da in cima Montefalcone *eccetera...* e discesa libera a cui ho partecipato anch'io non partendo da in cima ma partendo dal 17 perché ero della categoria più piccola e c'era un periodo in cui ricordo veramente era una stazione agonistica abbastanza di rilievo, ci sono delle gare importanti insomma e poi finisce un po' la stagione dello sci club quando vado al liceo. E lì è stata un martirio nel senso che.

**RS:** Dove andavi al Liceo?

**LB:** A Valdagno e lì è stato duro, nel senso che era difficile soprattutto in quegli anni lì. Così unire l'impegno sciistico e l'impegno del liceo. Lì la mia attività si è ridotta notevolmente. Andavamo a fare le gare, le QN con il sabato la domenica qua intorno *eccetera...* Rolle poi mi ricordo una a Novezza, in posti dove che non scia più adesso a Bosco chiesa nuova tante *eccetera...* però si andava e tante volte non si era mai sciato durante la settimana, quindi era tutto un po' così. E finito il liceo mi sono iscritto all'università e il patto era un po' con i miei genitori che quando avessi finito l'università o la stessi per finire insomma potevo fare il corso per maestri. Allora lì ho ripreso a fare un po' di gare.

**RS:** E l'università dove però, Padova?

**LB:** A Padova, Lettere. Sì.

**RS:** Ok, quindi hai aspettato la fine del percorso universitario per riavvicinarti, diciamo.

**LB:** Ho fatto l'esame a 24 anni, 25 anni e nel periodo universitario a Padova, dove ho studiato veramente perché, al liceo ho studiato ma fino a un certo punto, all'università ho fatto proprio il cambio di passo perché proprio mi ero veramente appassionato di quelle

[00:08:13]

materie che studiavo e tant'è vero che sono andato in collegio a Padova non so se lo conosci il Camerini Rossi che era una specie di scuola dove però c'erano undici camerette e c'era anche un prete e una di quelle camerette lì per quattro anni sono rimasto dentro io, lì a *coso*. Però c'è un campo, c'è un campo di calcio dietro al Camerini Rossi dove andavo a correre, mi tenevo abbastanza preparato atleticamente e appena si poteva tornavo a Valdagno, a Recoaro scusa perché abitavo là e con Laura, magari sabato mattina e con alcuni amici andavamo a fare un po' di gigante e poi la domenica le gare con scarse soddisfazioni perché ovviamente non c'era allenamento. Finiti gli esami poi ci ho messo un anno e mezzo a fare la tesi di laurea perché ho fatto una tesi di laurea, ho avuto, te la faccio vedere quella lì bianca vicino un'enciclopedia dantesca, di 500 pagine sull'uso della metafora nella Divina Commedia, concentrato sul Paradiso perché il professore ha detto: "guardi non ne veniamo più fuori."

**RS:** Ce ne sono parecchie...

**LB:** E in ognuna ce ne son tre e quindi è stata veramente impegnativa *eccetera....* Nel frattempo, tra l'altro mio padre si era anche ammalato di linfoma *eccetera...* quindi in quel momento di difficoltà si erano sovrapposte un po' di cose, il militare che dovevo fare, l'esame di maestro/ la selezione, la malattia di mio papà e la conclusione della tesi di laurea che era diventato un po' una tela di Penelope perché insomma sai, l'impresa era abbastanza importante *eccetera....* Il professore che mi avrebbe dovuto portare alla laurea nel frattempo era morto, il professor Folena per cui tutta una serie di difficoltà, però a Falcade passo la selezione.

**RS:** Eravamo nel?

**LB:** Nel '91.

**RS:** Quindi già con la Legge Quadro?

**LB:** Nel '91, bravo, gennaio '91 eravamo 433 no 430 iscritti, io ero il numero 33 eravamo in ordine alfabetico con la lettera B ero il numero 33 però dopo nell'inversione delle prove sono partito anche per ultimo mi ricordo che l'abbiamo fatta a Falcade. E c'era un grande momento di fermento per quanto riguarda i maestri di sci perché c'era era

[00:10:37]

imminente l'uscita della legge che sarebbe uscita l'198 marzo del di quell'anno lì, la legge 81, facciamo la selezione passiamo in 23 più uno che era Cristian Ghedina, che non è mai venuto però. Perché poi ha fatto il corso credo in Alto Adige perché era ancora era.

**RS:** Nel '91 cavolo era...

**LB:** Un'atleta e non si è fatto vedere mai.

**RS:** A inizio carriera, praticamente.

**LB:** Esatto però dopo lui non ha partecipato al corso, eravamo in 23 e mi ricordo ancora dentro a Molino di Falcade nella grande aula che è di fronte, dove c'è la scuola di sci dall'altra parte ed eravamo tutti lì eravamo in 430 e a un certo punto c'è l'elenco dei nomi, incredibilmente ce n'erano dodici con la lettera B. E quando di Borgo, Borgo e alla fine della lettera B perché ce la O e *diobono* ho detto "Qua è finita" cioè impossibile, cioè è statisticamente impossibile e insomma siamo lì, sono passato. Da lì mi ricordo che avevo gli scarponi di Oswald Tötsch, che ero andato a prendermi a Bolzano e i Nordica rossi che erano bellissimi *eccetera...* e abbiamo fatto e all'epoca avevo un paio di Head due metri e cinque. Durante il corso però gli ho rotti e mi sono preso un paio di Volkl P10 che era un po' la novità *eccetera....*

[00:12:31]

**RS:** Ti interrompo un attimo perché vorrei approfondire questo periodo. Quindi, questa selezione nel '91 prima della Legge Quadro o appena a ridosso organizzata dalla Regione Veneto, oppure ancora dalla Co.scu.ma?

**LB:** No, quella lì era della Regione Veneto c'era Mazzonelli che era il Presidente del Collegio nazionale perché come Collegio nazionale e il Collegio nazionale è stato fondato a seguito dei collegi regionali. E erano soltanto sei i primi collegi, il primo collegio è stato il Veneto insieme al Piemonte, insieme alla Lombardia, l'Alto Adige e l'Emilia credo. Questi sono i primi 5, i 5 collegi iniziali però nel sito del collegio perché l'ho scritta io questa roba qua me la sono anche dimenticata la trovi nel sito del collegio nel collegio nazionale.

**RS:** Era già regionale.

**LB:** Quel corso lì era già era già regionale perché allora probabilmente non era gennaio mi sono sbagliato io probabilmente era marzo perché era dopo l'otto marzo se era regionale la selezione adesso non te lo dico non... Io credo che l'anno 1991 al 100% però secondo me anche data la condizione della pista, il freddo che c'era, era gennaio mi sembra.

[00:14:09]

**RS:** Infatti, perché io ci sto guardando proprio stamattina cioè la Regione Veneto comincio a organizzarla autonomamente già prima della legge quadro però mi veniva cioè comincia a costituire a fare a fare leggi regionali al riguardo però non ho fonti che mi dicessero effettivamente se a quel punto organizzassero già le selezioni ma insomma me lo stai confermando di fatto perché se era gennaio anche perché dal momento che esce la legge quadro non è che il giorno dopo tutto è già fatto organizzato quindi significa che.

**LB:** Anche perché aspetta quella è la legge quadro nazionale.

**RS:** Sì certo.

**LB:** Legge quadro la legge regionale viene fuori molto dopo credo che sia del '96 e poi 2005 la revisione della legge regionale.

**RS:** Ma era solo per capire se era gestita già dalla Regione oppure ancora dalla Co.scu.ma ma perché ho visto che le Regioni che invece.

**LB:** Forse era forse era gestita da dall'AMSI Veneto in quel, boh. Perché il collegio non c'era ancora e sinceramente era proprio stato istituito in quell'anno lì sarebbe stato istituito in quell'anno lì.

**RS:** Okay scusa.

**LB:** Niente. Poi facciamo 'sta selezione e da lì inizio il corso parte subito con un modulo a Falcade poi facciamo altri moduli mi ricordo a Sappada, Marmolada *eccetera...* e alla fine dell'anno divento maestro di sci, alla fine del '91 e in quello stesso anno parto anche per

[00:15:20]

il militare. E durante l'anno di naja, per fortuna mio papà guarisce ed è ancora qua. E nel '91 finisco il militare, mi laureo sempre durante, parto con la naja e alla fine della naja mi sposo con la Laura che andiamo a sciare ad Aspen in America come viaggio di nozze. E cosa dire? Durante la naja prima ho cercato di farmi scartare, facendo una profilassi alla retina ma che non è servita una sega. Perché dovevo fare il sottufficiale. Poi però non potevo fare il corso perché in quel mese lì mi sarei laureato *eccetera...* e quindi è saltato, ho detto: "vabeh, allora lo salto del tutto" e però non ci sono cascati a vedere sta cazzo di profilassi della retina. E allora ho detto al mio maresciallo il mio riferimento che ero maestro di sci. Allora lui mi ha mandato prima ad Agordo, alla caserma che vedi ad Agordo, la 22 marzo e lì prima facevo l'atleta biathlon *eccetera....* Poi mi sono rotto le balle di fare biathlon e discesa. Ho detto guarda che se vuoi posso allenare io i ragazzi che vanno a fare il gigante per i Cast. Ha detto va bene. E allora ho fatto l'allenatore, andavo su a Cinque Torri, tracciavo e aspettavo questi qui che venivano su sfatti da aver girato in Val Gares fondo e quindi arrivavo lì, facevamo un po' di allenamento e poi tornavamo a casa. Poi a un certo punto una mia zia è riuscita attraverso dei conoscenti a fine inverno a farmi trasferire a Vicenza, dove sono andato alla caserma Borghese. Ho completato lì il mio militare.

Lì secondo me il mio cambio di passo è stato quando è venuto fuori il carving perché io ero sempre appassionato di sci però era uno sci che *ufff...* Cioè, tecnicamente circa. Capito? Non era... Cominciavo a guardare lo snowboard, ero lì, cioè lì lì, io vedevo che quelli facevano cose che noi eravamo un po' vecchi. Poi ci vestivamo anche alla Goldrake con questi... Ti ricordi, cioè eravamo veramente con delle spalline *eccetera....* Però ho tenuto duro, tenuto duro. Poi finalmente nel '96, credo 1995 o 1996, i primi sci che sono arrivati in Italia li ho presi subito tra i primissimi e da lì con il mio socio Guido Lanaro da sempre abbiamo cominciato a fare il carving club e facevamo, sai, facevamo proprio sai le pieghe *eccetera....*

**RS:** E facevate anche la Carving Cup?

**LB:** Non facevamo la Carving Cup, però facevamo un po' carving.

**RS:** Quella disciplina lì insomma.

**LB:** Quella disciplina lì è tutto e ci eravamo un po' anche... Poi magari non so, ti faccio

[00:18:51]

vedere un po' di fotografie di quegli anni.

**RS:** Io l'ho sfiorata, diciamo nel senso che ero piccolo quando andava, c'era un periodo.

**LB:** Però sì, c'era un periodo *eccetera....* Quelli che facevano le gare erano abbastanza miei coetanei Barcella e Fontana, Mantegazza era un po' quelli della mia generazione ma noi non, era più a ovest che a est dell'arco alpino le gare dicevano. Che le organizzava tra l'altro la rivista Sciare. Poi sempre in quegli anni li scrivo a Di Marco Senior che mi ero laureato in letteratura ed ero maestro di sci e che volevo scrivere e volevo fare un libro che poi che era *Scritture di neve* non so se l'hai visto.

**RS:** Ce l'ho.

**LB:** *Scritture di neve* e lui mi ha detto: "Io volevo fare questa rubrica c'è... *Madonna* allora siamo partiti, siamo andati a Milano, in via Vitruvio dove c'era la redazione di Sciare e da lì, dal '95 ad oggi ho continuato, ho sempre scritto non ho mai perso un numero, *eccetera....*

**RS:** Ne parli tra l'altro in un articolo non mi ricordo però un trentennale o qualcosa di questo genere perché ne hai parlato proprio di questa sede.

**LB:** Questa cosa qui perché lì era veramente un'enclave, cioè, ecco e abbiamo fatto, abbiamo ideato poi questi articoli alcuni di questi articoli sono stati riuniti dalla Dolomite che mi ha chiesto di fare la prima antologia sciistica ed è venuto fuori *Scritture di neve*. Sulla scia di questa cosa abbiamo fatto anche un concorso letterario, aperto a tutti gli appassionati della neve e della letteratura nel chiostro leonardesco delle Stelline a Milano, facevamo la grande cerimonia di premiazione e questo è durato alcuni anni. Poi la DMK attorno agli anni Duemila, in quegli anni lì è andata un po' in crisi perché c'era il passaggio lire euro, è cambiata di proprietà e quindi c'è stato un momento un po' di difficoltà per cui quell'iniziativa lì e poi anche la Dolomite ha cambiato di proprietà.

**RS:** È passata al gruppo Tecnica.

**LB:** Il gruppo Tecnica, perché quando ho fatto io c'era ancora Franco Vaccari e quindi li

[00:21:22]

finisce la cosa. E allora il mio primo sci club è stato lo Sci club Cornedo e il primissimo sci club è stato con Gianni Schierato, il Centro sci Vicenza, che andavamo a fare qualche giornata su a Cima Larici, poi a un certo punto mi hanno chiesto se allenavo lo Sci club Cornedo, avrei dovuto essere il secondo allenatore, poi il primo allenatore ha deciso che doveva andare da un'altra parte. Ha avuto un'altra opportunità e alla fine mi sono trovato con questi *bove* ed è andata bene perché siamo riusciti nel giro di pochi anni a fare anche dei bei risultati.

**RS:** Sempre di fine anni '90 parliamo? Contemporaneamente facevi il carving e portavi avanti...

**LB:** Sì lo Sci club Cornedo. Con il Cornedo, per dirti, il mio risultato è stato anche la qualificazione alle finali nazionali al Terminillo con Chiara Guiotto e mi ricordo ancora quel giorno che la sera prima ho fatto una conferenza a Valdagno sulle traduzioni della Divina Commedia, perché c'è un abate Muterle qui che l'aveva tradotta in esametri latini e poi c'era una grande tradizione nella Valle *eccetera...* mi ricordo che abbiamo fatto questa conferenza a Villa Valle a Valdagno e alla sera, alle tre della mattina, io e la Chiara Guiotto siamo partiti, siamo andati giù a Roma al Terminillo a fare la prima prova di supergigante in mezzo a un faggeto che ti dico, *vabbé...* Ed ecco questo è stato l'inizio ho allenato lo Sci club Cornedo. Dopo lo Sci club Cornedo ho allenato per un periodo Giacomo Pierobon e Valerio Pizzolato allo Schio. Dopo dello Schio sono andato un anno anche al 2000 e dopo il 2000...

[00:23:23]

**RS:** Sei salito in Altopiano.

**LB:** E dopo il 2000 ho fatto l'Unione Sportiva Asiago e lì con Fabrizio Tescari fino al... prima Fabrizio Tescari, poi con Alberto Bonomo e poi ho chiuso la mia carriera di allenatore nel... Boh, non mi ricordo esattamente quando, quando più o meno sono entrato dentro anche in Collegio come consigliere. Ecco, quella è stata la cosa come consigliere quindi non mi ricordo esattamente quando è stato l'ultimo anno in cui, Guidaldo era ancora piccolo. Va beh. E poi ho fatto un po' di lezioni in giro, ovviamente. E abbiamo... Facciamo i Leoni da sempre, io e Guido, da sempre. Siamo stati primi.

**RS:** Cioè il gruppo che era prima del carving poi è diventato i Leoni.

**LB:** Quindi, i Leoni è partita così: a lui c'era una ragazzotta che gli interessava. Questo magari non scriverle certe cose. E ha detto questa va a fare le gare bisogna fare le gare, allora vieni a fare le gare. E io, cosa mi domandi di fare le gare? Io, memore di quando al liceo facevo le gare senza allenamento: "No bisogna che ci alleniamo un pochettino". Anche perché, cioè qualche palo si faceva, capiterà anche a te, alleni ragazzini magari fai tre porte *eccetera...* però mai in modo sistematico serio e ho detto vabbè, ok il mercoledì mattina o il sabato mattina che poi abbiamo fatto sia il mercoledì, sia il sabato, andiamo ad allenarci noi. Si aggregavano sempre di più, sempre di più, sempre di più a un certo punto. Allora giro io, giri tu, finché boccheggiamo, correggiamo anche gli altri e da lì è nata. Così avremo una settantina di persone che iscritte al gruppo *eccetera...* che vengono e adesso segue più Guido, io faccio soltanto l'atleta tra virgolette però mi ricordo che siamo partiti, io ero NC la seconda gara o la prima gara addirittura siamo arrivati su a Rolle e cioè aveva nevicato la sera prima, io sono partito col 220, ci sono anche le classifiche in tipografia. A un certo punto segna, aveva nevicato il giorno prima quando sono stato io c'era una bella vasca, a Rolle, tutto là mi sono messo giù però in fondo ho vinto. Allora ho detto cazzo... E da lì mi sono entusiasmato. Siamo andati in giro. Siamo andati a fare gare anche giù all'Abetone, poi siamo andati anche a fare gare giù a La Maiella e io ho preso qualche soddisfazione nelle gare master, ad esempio, gli ultimi degli ultimi giorni che si faceva giù all'Abetone, gli ultimi tre giorni, i giorni del 25 aprile, io mi ricordo che ho fatto qui tre giorni là una gara l'ho vinto uno arrivato terzo un quinto.

**RS:** Quindi a fine aprile all'Abetone si correva?

**LB:** Forse, forse non era aprile, qualcosa del genere. Era, era quei tre giorni di festa però adesso o era una Pasqua anticipata forse era la vigilia di Pasqua, a Pasqua e Pasquetta. Comunque, erano le famose tre giornate. Dovrei dirtelo perché forse ho una classifica da qualche. Beh, dopo giù ti faccio vedere. Vieni giù a vedere la mia carving cosa. Lì ci sono le coppe, lì ci sono le date.

**RS:** E l'hai portata avanti parallelamente all'attività all'insegnamento quindi il percorso master agonistico.

[00:26:26]

**LB:** Sì. E insegnavo un pochetto dopodiché ho cominciato a metter su bottega facendo libri a tema, sul prodotto. Dopo l'episodio felice della Dolomite che è iniziato perché c'era dentro una persona che seguiva il marketing della Dolomite, mi aveva conosciuto attraverso gli scarponi che ricevevo da loro, abbiamo fatto sta cosa poi questa persona, Alberto Colla a un certo punto lascia Dolomite, insieme a un suo altro amico, diventa socio di Claim, che è un'importante agenzia di pubblicità e la quale vince un concorso per realizzare un anniversario per fare un gadget per la Cantina Santa Margherita di Portogruaro. Dei vini. Allora mi chiama, mi dice Luigi avresti un'idea? Ho detto: "Qua potremmo fare così, dato che ogni anno alla fine dell'anno ci si fa gli auguri, ti confeziono un libro sui brindisi della letteratura, della musica, dell'arte. Ok?" E lì è venuto fuori anche una cosa carina, perché noi alla fine... La cosa forse più umana di ogni altro è il saluto. Cioè in tutto il mondo ci si saluta e in tutto il mondo, quando si beve, si alza i calici al cielo, perché il buongiorno è un dire buongiorno nella cognizione della tua natura mortale. Cioè quando l'uomo dell'antichità usciva, si alzava all'alba, perché usciva dalla caverna e non dalla casa, *beb* il rischio di non ritornare in caverna la sera era altissimo cioè la mortalità era enorme. Allora ci si augurava il buon giorno e soprattutto anche la buonanotte che era la sorella della morte. *Bob*. Allora ho fatto questo libro dove nei brindisi c'è la salute e quindi la salvezza. Capito? Il vino come portatore di salvezza e quindi questa vittoria momentanea sulla nostra condizione mortale. E fatto questo libro, li ho conosciuto Sgarbi che mi ha fatto un'introduzione. Sgarbi ha detto: "Ok, mettiamo su bottega io e te, tu li scrivi, dopo li firmiamo assieme magari, io faccio un'introduzione" *eccetera...* 1999. E fine del '99 perché era nel 2000 il libro della Santa Margherita che poi te lo faccio vedere, è stato stampato e pubblicato con introduzione di Sgarbi. Poi nel 2002 sapevamo tutti che la Lira sarebbe stata sostituita dall'Euro. Allora a metà del 2000 mi sono messo a lavorare in accordo con Sgarbi di fare un libro sull'addio Lira, cioè la presenza nella letteratura italiana del denaro, il significato del denaro, *eccetera...* e le pagine dei romanzi ma anche racconti proprio sul denaro e insomma e lì però avevo cambiato di livello e non c'era più l'agente di una grossa agenzia pubblicitaria ma c'era l'agente di Sgarbi un certo Pietroni, che adesso credo viva in Israele che mi ha chiamato l'altro giorno per vedere se, mi ha detto se avevamo ancora dei libri perché voleva venderli là comunque questo qui è andato dai Monte dei Paschi di Siena per presentare il progetto che poi non è mai andato da nessuna parte, perché probabilmente non hanno trovato l'accordo economico da lì però questi libri li facevo all'interno della tipografia di Laura.

[00:29:36]

**RS:** Ok.

**LB:** E quindi io ho fatto la casa editrice, sempre con temi cioè sempre “prodotto e letteratura”, più che prodotto letteratura poi la cosa è diventata storia aziendale ho fatto un libro per i cinquant’anni della SICIT e il libro per i cinquant’anni della Mevis. Queste aziende che compivano cinquant’anni, che c’era tra l’altro il cambio generazionale.

[00:31:06]

**RS:** Beh certo, sono tutte aziende del boom economico e quindi che in quel momento affrontavano...

**LB:** Anche come dono di famiglia *eccetera...* hanno raccontato la loro storia. Io allora come Rustichello da Pisa, andavo dal Marco Polo di turno a trascrivere le loro avventure nel mercato mondiale e io ho fatto questi libri. Dopodiché l’agenzia, la mia casa editrice, a un certo punto ho avuto l’opportunità di liquidare il fratello di Laura che era socio di metà della tipografia e io ho comprato l’altra metà e adesso abbiamo comprato tutto io e Laura e abbiamo comprato un nuovo capannone. Abbiamo ammodernato completamente la tipografia. Siamo in venti che lavorano dentro. Le cose vanno abbastanza bene se siamo una tipografia industriale e quindi sì. Una tipografia media, non grandissima ma neanche piccola, media ecco questa è la storia. Nel 2010 divento consigliere del Collegio dei maestri di sci del Veneto. All’interno di quel collegio però avevo da una vita la lezione e anche “la cattedra” è dire troppo però la lezione di storia dello sci al corso maestri.

**RS:** Però io ovviamente volevo sapere come è nata questa cosa qui, di andare a fare la lezione di storia al Collegio.

**LB:** Ebbene lì alla fine avendo scritto scrivendo su Sciare e scrivendo che poi ho smesso perché avevo esaurito la parte diciamo letteraria dello sci cioè andavo veramente, ho scritto veramente, ormai non li avevo passati tutti non c’era più nessuno che aveva fatto un romanzo sullo sci, anzi avevo scoperto che nessuno aveva scritto un romanzo sullo sci, ma soltanto dei racconti e perché lo sci comunque era visto nella letteratura del Novecento, che è una letteratura d’avanguardia no, perché non potevi essere sentimentale *eccetera...* nel Novecento per ragioni estetiche, filosofiche... Lo sci era visto

[00:33:07]

come uno sport ottocentesco quindi la casetta in Canada e d'estate i fiori i gerani alle finestre la renna e compagnia bella. Allora i grandi autori della letteratura mondiale del Novecento, Hemingway, Nabokov, *eccetera...*, hanno parlato dello sci, però non nel respiro del romanzo, perché temevano il descrizionismo romantico del paesaggio incantato. Sì, anche nella *Montagna incantata* di Thomas Mann c'è il capitolo Neve ma poi in realtà di sci non se ne parla più no. Allora io ho detto ok, scrivo io il primo romanzo dello sci e ho scritto *Il Re della neve*), che è questo. Sto *bocia* piccolo che è figlio di una lezione di sci perché sua mamma maestra di sci si è fatta trombare, mettere incinta da questo qui che è andato via però e lei ha continuato a vivere con la leggerezza della maestra di sci e però ragazza madre, va sopra la ferramenta del padre e a Lachine che è un posto del Canada da dove arriva Saul Bellow, il grande Saul Bellow premio Nobel per la letteratura *eccetera...* Quando arriva dalla Russia è lì che lui arriva in Canada e diventerà il più grande uno dei più grandi romanzieri americani. Io ho voluto che fosse lì nell'anno in cui c'erano le Olimpiadi di Torino da noi che poi sarebbero venute le Olimpiadi di Calgary, capito? Quindi c'era tutto questo gioco di rimandi. Vancouver. No, no, hai ragione. Comunque, le Olimpiadi canadesi. Lui arriva lì, c'è questo bambino che arriva lì ed è completamente tutto testa e seduce il nonno perché il nonno lo vede questo qui? E figlio casuale di uno che non si sa chi sia e di sua mamma *eccetera...* però è completamente diverso da sua mamma che invece era maestra di sci, la quale però ha una relazione con questo Bill che è tutto corpo. Capito che è uno che fuori tempo massimo vuole partecipare alle Olimpiadi italiane e c'è questa dicotomia tra Anthony il ragazzino che racconta la storia che è tutto testa e quindi anche letteratura, al punto tale che lui cita dalla *Cognizione del dolore* di Gadda, autore particolare della letteratura italiana, l'unico romanzo su un'ipotesi di matricidio. Ok, lui cita da questo romanzo che adora, che legge *eccetera...*, frasi che butta dentro nella descrizione della vita di Anthony e di sua madre Teti per torturare la madre. E glieli invidia perché è un romanzo del matricidio, ma sapendo che la madre non avrebbe mai la capacità intellettuale di leggere, di capire sta cosa qua ma glieli manda. E dall'altro lato c'è questo Bill che vuole, che ha fatto bene in un certo periodo, è lì tra i papabili per essere selezionato e tutto il racconto è se ce la fa o meno a passare le World Series, cioè le selezioni per andare alle Olimpiadi. È un po' questo in estremi, un po' la mia storia, nel senso che io sono sempre stato combattuto tra vivere di letteratura e vivere di sci. Quindi io sono Bill e sono Anthony allo stesso tempo. Qual è la morale del libro? Che quando alla fine della storia Bill fa il cazzone e fa lo show perché si rende conto, ce l'ha fatta a essere selezionato, perché carta canta, lui arriva secondo

dopo Thomas Grandi e quindi dice però capisce che non sarebbe stato mai un atleta olimpico no, e fa un folle show tanto per avere visibilità *eccetera...* A quel punto lì anche Teti dice sto qua è pazzo basta. E dice non può essere l'uomo della mia vita. Ma dall'altro lato la mamma rifiuta anche questo figlio troppo intellettuale che è adorato dai nonni, ma non è neanche mio figlio e quasi mio fratello è il fratello che i miei genitori adorano al posto mio. È lei che va in Italia non a fare le Olimpiadi, ma a vivere in un posto caldo guardando il mare. Qual è la morale del libro che poi io un po' ho, è stata un po' la mia regola per gestire queste mie doppie passioni che a un certo punto bisogna togliere il piede dall'acceleratore, perché se pensi troppo allo sci alla fine non metti su famiglia e vai in giro a sciare prima da un emisfero all'altro in base alle stagioni. Se invece pensi troppo alla letteratura, ti chiudi dentro qua in questa biblioteca e alla fine non esci più, capito? E non riesci a parlare con il mondo. Quindi il Re della neve è proprio questo l'insegnamento che io mi sono dato a me stesso. Ogni tanto bisogna togliere il coso. Il piede dall'acceleratore.

[00:37:50]

**RS:** Mi stai riproponendo i grandi dubbi della mia vita di questi anni.

**LB:** Esatto. E allora poi io torno. E perché? Perché vedi, il sogno era quello che a un certo punto io, c'è stato un periodo che io dopo l'università, sono stato dentro l'università per tre anni e poi sono stato per dieci anni a studiare veramente dopo l'università. Cioè mi ero organizzato la vita, facevo lezioni di sci, Laura lavorava ed era un po' lo zoccolo duro della famiglia, io facevo lezioni di sci e facevo ripetizioni e facevo libri, quindi volevo, cercavo di vivere anche di libri, di sci e senza metter su fabbrica no e in quell'anno lì avevo fatto questo libro qua che è *Off* che è sempre la storia di un maestro di sci che a un certo punto fa un patto con il padre, eredita un'azienda e il padre dice adesso smetti lì non puoi più fare il maestro di sci. A 33 anni entri in azienda e fai il tuo lavoro. Però sto ragazzo qua si sente figlio di un industriale del nord est e si sente di avere dei vuoti, sì maestro di sci, ha studiato, si è anche laureato in biologia, però sulle fotocopie, gli manca qualcosa e allora cerca un padre spirituale e vede su internet un giorno dove dopo che va in fabbrica, perché il padre lo costringe ad andare in fabbrica, vede al di là del vetro le montagne innevate *eccetera...* Lui è il secondo giorno che è in fabbrica, è tutta una messinscena. Lui vorrebbe essere là, si trova lì, il papà che li porta le penne per dire se preferisce la penna nera o la penna blu, appunto. Non è lì. A un certo punto finge di lavorare, vede su internet perché non sa fare una sega, mentre la sorella è

brava ed è quella che manda avanti.

**RS:** C'è sempre questa sfida interna ai fratelli, eh?

**LB:** E poi a un certo punto vede che c'è un professore che è una specie di mito a Parigi che cede la sua biblioteca a chi ne fosse interessato. E lui dice, non ho mai visto una biblioteca, non ho mai letto un libro fino in fondo, non ho mai visto Parigi. Vado a trovarlo. E da lì trova quel padre spirituale che non aveva e fa questo ultimo anno a Parigi. È tutto ambientato nel 1999, quindi l'ultimo anno di un secolo che si chiude con una figura. E insomma è tutta una lunga riflessione sul postmoderno *eccetera...* No, perché questo Bachmann era una delle menti insieme con Sartre più brillanti di Parigi. E lui nel '72 che cosa fa lui a Bolzano in una conferenza che non è mai esistita ma nel '72 c'è stato un'altra cosa in America e fa una conferenza. In America che cosa accade nel 1972? Che buttano giù un edificio moderno, lo ricostruiscono ed è uguale quasi e semplicemente leggermente ritoccato. C'è la 500 dei nostri nonni e poi rifanno la 500, la Mini minor che è simile alla Cinquecento dei nostri nonni. Ma questo non è più moderno, è postmoderno, cioè il postmoderno non è altro che una rivisitazione alleggerita del moderno, il postmoderno. Mentre nella modernità bisognava inventare qualcosa di nuovo: la locomotiva che prima non c'era, prima si andava in carrozza dopo la carrozza diventa quella trainata dalla locomotiva a vapore. Cioè la modernità ha un carattere forte di innovazione. Innova ciò che prima non c'era. Il postmoderno rivisita ciò che c'era. Il carving è postmoderno rispetto allo sci, il calcetto a cinque è postmoderno rispetto al calcio. Capito il ping pong è postmoderno rispetto... è un alleggerimento, una semplificazione dell'invenzione moderna. Il padel è un postmoderno nel tennis, Ok, *bob*. E così via. Chi ha inventato il postmoderno? Herman Bachman. Perché, questo me lo sono inventato. Perché lui a un certo punto fa una conferenza silente perché non era importante quello che lui diceva. Ma sarebbe stato più importante quello che lui avrebbe detto, e l'interpretazione, la congettura infinita, quello che caratterizza il post-moderno. Ok? E però fa un giro per i quattro punti cardinali dell'Europa. Rimane per trent'anni, per cui anche Bachmann torna a Parigi ed è disorientato e incontra, lui che non aveva mai avuto figli, incontra sto *bocia* di 33 anni anche lui disorientato e senza che uno diventi... Si trovano e mettono un po' a posto il mondo, no? Dove il mondo deve essere cultura e corpo, per sdoganare sta roba. Finalmente abbiamo in Italia sport e salute. Finalmente dopo mille anni dove il corpo

[00:41:12]

come retaggio cattolico era considerato il peccato capito, la tentazione... Finalmente adesso lo sport, il Ministero dello Sport si chiama Sport e Salute, perché si è capito che attraverso lo sport l'uomo adotta una vita, una condotta di vita salutare che alla fine è positiva per tutta la società, anche per i costi inferiori di sanità pubblica che bisogna sostenere. Quindi questo è in tutti i due libri c'è sempre questa dicotomia che ho sempre vissuto io, no? L'intellettualità e la corporeità, lo sport e la letteratura. Gira e rigira, scrivo questo libro lo mando a Einaudi. Einaudi mi scrive una lettera dove mi dice che sono stati molto colpiti dal mio libro, però anche dal *Re della neve* però, lo trovano un libro un po' complesso, perché era pieno di letteratura, pieno di cose, *eccetera...* forse per me, insomma c'è stata una discussione in casa editrice e alla fine hanno deciso di non pubblicarlo. Io però non mi arrendo. Attraverso Giulio Mozzi che lo legge, che legge *Il Re della neve* mi dice: "Ora dimmi se c'è qualche altro libro, perché mi piace come scrivi, come le tue cose" *eccetera...* Gli mando questa cosa qui, lo mando anche a Camon, il quale mi dice se uno legge quello che è scritto sulla lettera Einaudi, si capisce che erano più erano più lati positivi che non i lati negativi del libro e anche a Rigoni Stern *eccetera...* Cioè e però lì la cosa non è partita. A un certo punto nel 2013 decido: "Basta, me lo stampo io, vaffanculo al mondo", perché mi ha spiegato Mozzi, che funziona così no. Prendono i libri degni di pubblicazione, ne prendono sette. Lui mi ha detto quella volta, dieci, li mettono sul tavolo. Poi aspettano che nella contemporaneità accada qualcosa. Se ci sono due papi tu hai scritto un libro su due papi, *pam!* Parte perché 5.000€ per pubblicarti ma anche meno le prime copie, però devono tirar fuori almeno un budget di 70.000€ per far parlare l'editorialista di turno, inserirsi dentro una serie di cose per cui devono andare a botta sicura.

**RS:** E le presentazioni, i testi...

**LB:** Esatto e allora se il libro incrocia la contemporaneità allora *tac!* sono pronti allora gli ho detto: "*va beh* io quello che volevo era che fosse degno di pubblicazione", mentre *Il Re della neve* aveva anche degli errori di battitura, qualche puttanata *eccetera...* perché fatto di fretta che poi però non l'ho fatto a mie spese perché lo abbiamo fatto attraverso Sciare e all'epoca usciva la Renault Kelos, una roba del genere che era una specie di jeppina, il re della neve, la macchina della neve, la regina e insomma lo abbiamo veicolato così. Nel 2011 però mi si offre sta opportunità di cui ti dicevo prima e quindi divento anche imprenditore e facciamo io e Laura l'attività della tipografia. Entro in quegli anni lì 2010

[00:44:36]

come consigliere, faccio due mandati e nel 2018 divento presidente del Collegio Veneto. Faccio un mandato da presidente e adesso nel 2023 divento, sono ancora presidente del Collegio Veneto e divento anche presidente del Collegio nazionale. Questa è a grandi linee la mia storia.

**RS:** Certo, però adesso l'hai fatta veloce. Fino a un attimo fa siamo su una su un conflitto natura cultura. Intelletto - corpo *eccetera*... Però insomma è abbastanza chiaro quello di cui ti occupi. Ma il fatto di entrare nella politica di categoria? Cosa ti spinge a candidarti? È stato un caso?

**LB:** Io sono entrato in Collegio attraverso la lezione di storia dello sci, poi il perché l'ho fatto perché mi ero sempre interessato alla storia dello sci, perché la leggevo, perché tra l'altro il libro di Di Marco lui me l'ha mandato, io l'ho letto subito in 1000 modi, tra l'altro abbiamo fatto anche una seconda edizione che l'abbiamo fatta noi qui nella nostra tipografia, quindi c'è stato tutta una serie di incontri *eccetera*... e quindi avevo capito poi tra l'altro che nessuno aveva approfondito bene la storia dello sci e poi anche tra l'altro è mia la storia dello sci che c'è scritta nel portale, aspetta, aspetta. Tra l'altro è accaduto che a Folgaria, sciando lì, facendo anche il maestro a Folgaria e beh ho fatto amicizia con Colpi, con i maestri storici di Folgaria. A un certo punto, non mi ricordo più l'anno, ma dovrei vederlo, ho incontrato una persona... Andretta-Andretta non mi ricordo più il nome esattamente che voleva fare un libretto sulla Madonna protettrice di tutti gli sciatori d'Italia che si trova sul Colle Echen. Perché a Folgaria c'è la Madonna protettrice proprio di tutti gli sciatori d'Italia con iscrizione latina e compagnia bella. Che ce l'hai quel libretto? Te lo devo dare. E che si trova sul Colle Echen di Folgaria, no, lì nel Santuario. E lì è venuto su Papa Pacelli, quando non era ancora papa ma era cardinale di Venezia, il patriarca di Venezia. Una roba del genere? Non lo so comunque era così che proprio ha insignito, non lo so, ha riconosciuto la Madonna del Colle Echen di Folgaria, il Santuario come protettrice di tutti gli sciatori d'Italia. E allora io ho preso la poesia di Arnold Lunn che si trova si trova a Sankt Anton, che è in inglese e in tedesco, dall'inglese l'ho tradotta in italiano. E un maestro che lavora il rame, l'ha fatta proprio incisa sul rame ed è fuori ed è la poesia di Arnold Lunn che è il fondatore ovviamente.

**RS:** Dello Slalom.

[00:48:50]

**LB:** Fondatore di tutto, capito è proprio il padre dello sci. Suo padre è stato il primo a capire le vacanze, la settimana bianca e lui è stato quello che ha affondato l'Albert of Kandahar, che poi diventerà la Coppa del mondo di sci. E in quell'occasione mi ha chiesto anche di scrivere una breve storia dello sci e lì ho scritto la breve storia dello sci. Da lì ho cominciato, rabberciata miliardi di volte, finché mi sono proposto in Collegio Veneto per fare questa lezione, nessuno lo faceva quindi mi hanno detto volentieri e da lì, un po' alla volta, ho fatto le mie anche tutte le schede delle mie delle mie letture di tutta la mia storia dello sci, proprio i libri *eccetera...*, le date. Poi questa era una tecnica che si faceva all'università di Padova che non si fa più evidentemente.

[00:51:30]

**RS:** Che scherzi ma in verità è anche suggerito nel come si fa una tesi di laurea di Umberto Eco cioè nella schedatura.

**LB:** Fuori da lì. Però adesso con l'epoca digitale quelle robe lì non si fanno più comunque va beh e da lì, quando mi hanno ascoltato in alcune lezioni, soprattutto il presidente dell'epoca e anche consiglieri, mi hanno coinvolto in altri progetti, uno dei quali, ad esempio il simbolo del Collegio nazionale, l'abbiamo disegnato noi nella nostra, con le nostre grafiche, abbiamo fatto varie operazioni di così di pubblicitarie, tra virgolette. E quando c'è stata l'occasione ho detto: "va beh io mi propongo", ho fatto e ho lavorato otto anni come consigliere e poi a un certo punto si è maturata l'idea che potessi essere io il nuovo presidente. Abbiamo fatto le elezioni le ho vinte, le ho vinte con il doppio dei voti rispetto al secondo e da lì sono presidente Veneto e dopo, all'inizio del mio secondo mandato Veneto, sono stato anche presidente del Collegio Nazionale.

[00:53:40]

**RS:** Quest'anno.

**LB:** Da quest'anno, da quest'anno. Che dirti dell'istituzione dello sci? Io ho sempre creduto allo sci e ho sempre... Alla fine forse sai forse questa è anche la sintesi perché la parola forse più alta è la parola letteraria la parola poetica, però quella leggermente sotto è la parola politica che è la parola della comunità. Quindi la sintesi è stata proprio questa, cioè quella a partire dalla parola poetica allo sci sciato, fino a convergere in questa dimensione che è lo sci politico, inteso politico nell'alto livello e quello che mi piacerebbe in questo mio mandato è che si passasse dal dedicarsi allo sci, dall'occuparsi dello sci, a pensare lo sci. Quando ci si occupa di qualcosa si fa cultura, la scuola si occupa di Dante

ma non fa pensiero su Dante, prende le cose di Dante che si sanno, si occupa ogni giorno e ripete la lezione di Dante. Quella è la scuola, è cultura quella roba lì comunque un'espressione alta. Dall'altro lato invece tu prendi Dante, tutto quello che si sa e cerchi di vedere se ci sono degli spazi nuovi per occuparsi poi di Dante. Mi piacerebbe che anche all'interno del Collegio nazionale, dove ci sono delle persone di alto livello, *eccetera...*, non ci si occupasse soltanto di leggi, leggine, compagnia bella ma si andasse proprio a pensare lo sci del futuro, anche perché adesso noi, i nostri padri hanno avuto la difficoltà di creare un'uniformità sciistica a livello nazionale ed è venuta la Legge Quadro. Poi però abbiamo adesso l'Europa e quello che c'era prima la diversità tra Regione e Regione sanata con la Legge Quadro adesso noi ce l'abbiamo a livello europeo perché ovviamente ogni nazione ha la sua tecnica ma non solo la sua tecnica ma proprio anche la sua considerazione nello sci.

**RS:** L'ho vissuto in Finlandia ad aprile.

**LB:** E poi dall'altro lato, avremo poi un'altra dimensione che sarà quella mondiale. Ieri, l'altro giorno a Milano. Non ieri. L'altro ieri a Milano ho incontrato James, che è il mio corrispondente per quanto riguarda gli inglesi, la BASI. E lui mi ha detto che è andato proprio lui fisicamente in Cina e ha trovato e ha visto nel giro di due anni che da 350 stazioni sono arrivati a 1000 stazioni. Non c'è neve, c'è freddo. Pompano l'acqua dal sottosuolo innevano ma sono arrivati a mille stazioni. Lui adesso sta facendo dei corsi, loro hanno quattro livelli, di livello uno, con i cinesi; quindi, adesso noi dobbiamo gestire quello che viene dalla Polonia e compagnia bella. Ma in un prossimo futuro ci sarà il cinese.

[00:56:05]

**RS:** L'ho vissuto da vicinissimo perché abbiamo avuto 25 atleti cinesi che sono stati mandati dal partito e li hanno presi dalla lotta greco-romana, dal judo, da altri sport. Hanno deciso voi farete sci e gli hanno dato due anni per arrivare a centrare la qualifica olimpica, da principianti e due l'han centrata. Due anni, cioè qualifica olimpica, 4 gare sotto i 160 punti FIS. Però ci sono due cinesi che l'hanno fatta e l'hanno fatta in due anni e quest'anno ai mondiali c'avevo anche un atleta indiano, che insomma sarebbe un maestrino, niente di più di un maestrino da noi che però, in quanto atleta internazionale, partecipa ai grandi eventi, è anche il consulente per dei giganteschi investimenti che stanno facendo nel Kashmir, dove stanno costruendo impianti a più non posso, cioè

montagne da 4000 metri, neve c'è, adesso sta si sta costituendo una classe media di centinaia di migliaia di sono 1.000.000.000 e rotti insomma sono 200 milioni di borghesi, diciamo, e vogliono sciare. Quindi si c'è la dimensione mondo cioè ci viene addosso.

**LB:** Beh quindi bisogna assolutamente capire come gestire questa cosa.

**RS:** Vorrei sfidarti su quello che hai detto, perché è una delle domande che mi pongo soprattutto, scrivendo questa tesi, relativamente alle istituzioni italiane, perché al di là della una di una uniformità tecnica, di una centralizzazione di competenze, di questi aspetti qua, quello che mi viene da chiedermi è: ma la prospettiva? Cioè, il pensarsi come categoria. Io ho la sensazione leggere questa storia, nel vedere in documenti che ci sia stato sicuramente uno sforzo esorbitante sul fronte normativo, sul fronte lotta all'abusivismo, che ha coinvolto decenni di lotte ma, mi chiedo, io non vedo nella mia categoria, nei colleghi, una percezione di quello che è effettivamente la lotta furibonda che è stata fatta a livello delle proprie istituzioni per garantire quei, chiamiamoli diritti, attuali del maestro di sci italiano. E allo stesso modo io trovo interessante quello che mi dicevi, perché anche anch'io ho la sensazione, mi sembra che manchi un pensare alla prospettiva futura, come al di là del dato acquisito. Ok, ho fatto il mio corso, ho preso il patentino, lavoro pagato abbastanza bene, perché i maestri sono di meno, i clienti sono tanti, va bene. Ma l'evoluzione? C'è da pensare oltre, insomma, lo step è, quindi, mi chiedo, per l'appunto, in che modo venisse vissuta questa roba dall'istituzione.

**LB:** Guarda allora a volte il lavoro dei collegi e del Collegio nazionale non è percepito dai maestri probabilmente anche per un errore nostro di comunicazione e perché facciamo le cose e poi non le facciamo conoscere in modo manifesto perché se uno vuole approfondire ha tutti i modi per conoscere queste cose, però io, vedi, ho fatto questo ragionamento quando sono diventato presidente del Collegio. Io ho detto, è capitato tutto quando mi hanno chiamato in questura per un incidente che era successo e il prefetto era successo un incidente, il maestro di sci era coinvolto ma non era assolutamente responsabile di nulla, perché tra l'altro l'incidente è avvenuto in una pista di slittino dove il maestro era andato giù con i ragazzi. Era il secondo giro e insomma il maestro aveva pagato il biglietto, però volevano dargli la colpa del fatto. Comunque, aveva chiesto ai genitori se poteva andare nella pista di slittino *eccetera...* Lì è successa sta cosa. Il prefetto mi ha chiamato per delle spiegazioni e a un certo punto, dopo un'ora e

[00:58:26]

[01:00:20]

mezza, c'è stata quasi, nella seconda parte di questo incontro, c'è stata quasi non dico una confidenza, però una stima reciproca tra il prefetto e me, no? Quando sono sceso dalla Prefettura dove il portinaio, non si può chiamarlo così, ma è un poliziotto cioè in questo palazzo bellissimo di Belluno *eccetera...* dentro di me c'era qualcosa che dicevo ma come è possibile? Ed ero quasi dispiaciuto. All'inizio vivevo questa contraddizione, il Prefetto lo avevo stimato perché è una bella persona *eccetera...* Però c'era qualcosa che mi rodeva dentro perché per la prima mezz'ora, anzi tre quarti d'ora, non mi sembrava di essere considerato per quello che io, non solo quello che io volevo ma anche quello che io rappresentavo e mi dicevo ma se fossi stato il presidente regionale degli avvocati, degli ingegneri, dei medici, avrei avuto gli stessi tre quarti d'ora o sarebbero stati tutti come gli ultimi tre quarti d'ora che però mi ero conquistato io? A un certo punto, arrivo a Feltre e lì capisco che ero io che sbagliavo, perché non potevo pretendere dal Prefetto che conoscesse i maestri sci quando i maestri di sci lavorano tre mesi in mezzo all'anno in 90 anni di storia, 90 anni, e da noi abbiamo la prima scuola di sci d'Italia a Cortina. 15 dicembre 1933, dico non abbiamo mai investito un euro su qualche cosa. Allora ho fatto un discorso così ai miei consiglieri che poi ho fatto a tutti i maestri veneti. All'inizio i filosofi andavano in giro per Atene a parlare, Socrate andava a casa di Alcibiade ok a parlare. Il simposio è ambientato lì e no, c'era Alcibiade ma non era forse la casa di Alcibiade, forse era a casa di un altro, non mi ricordo il nome. Comunque, andava in giro, nelle case, nelle piazze, nelle agorà, a parlare, a fare filosofia. Il primo discepolo, il primo discepolo di Socrate, Platone, fa le accademie, il secondo, Aristotele, fa i licei, cioè Socrate non scriveva e lasciava a memoria. Ma senza Platone noi non conosceremmo Socrate. E Platone dice non conosceranno me se io non faccio l'accademia, Aristotele fa i licei, cioè per tramandare il suo pensiero non solo lo scrive, ma crea proprio lo spazio fisico dove il suo pensiero viene conservato e tramandato. Cristo va in giro per la Palestina a portare la parola divina, però il primo, non l'ultimo, il primo, Pietro fa la Chiesa. Allora io mi son detto, ma cazzo, noi siamo maestri di sci anche quando la neve si scioglie, giusto? E allora noi dobbiamo creare la nostra sede, dobbiamo farla nel nostro Collegio, chiamarla "Casa dei maestri". Ho comprato non so se l'hai vista quella sala. Che è sempre più bella *eccetera...* e cosa ci mettiamo dentro alla sera *eccetera...* Era stata la prima sala culturale della città di Belluno, per quanto privata ma è quella la prima e la prima volta che bellunesi dopo scuola sono andati a qualcosa di culturae era dentro lì ed è testimoniata. Lì ha parlato Rita Levi Montalcini, hanno parlato tutti e noi l'abbiamo riaperta come maestri alla comunità di Belluno quando vogliono fare delle conferenze

[01:04:53]

*eccetera...* Adesso partiremo con delle conferenze dedicate allo sci. Questa è un'introduzione che ho scritto rabberciando vari pensieri *eccetera...* Per un libro che il professor Ronco, io adesso lo nominerò maestro ad honorem. Claudio Ronco è uno dei più grandi nefrologi al mondo ha scritto 80 libri, tutti i medici, tutti i laureandi in medicina studiano sui suoi libri in tutto il mondo, professore a New York, a Padova, in Cina *eccetera...* Quando gli ho detto, ho letto un suo libro perché l'ho presentato varie volte, abbiamo fatto varie presentazioni insieme e ho letto che lui a cavallo degli anni '60 e '70 al Verena faceva le prime lezioni di sci perché era diventato maestro, era allievo maestro non ha completato il corso, però faceva lezioni e poi a un certo punto suo padre gli ha detto anche lì la famosa dicotomia no, fa il medico *va beh*, per fortuna facendo il medico lui ha salvato tante vite umane però insomma ha fatto il medico. Quando io gli ho detto: "Guarda, mi piacerebbe nominarti maestro ad honorem", lui ha scritto un libro sullo sci e mi ha chiesto di scrivere l'introduzione. Ma la mia introduzione, oh ragazzi, cari maestri, se un uomo con un curriculum del genere, uno spessore del genere, scrive un alto elogio, come ha scritto, com'è contenuto in queste pagine, noi dobbiamo fare una riflessione, dobbiamo fare una riflessione di qual è l'immagine percepita da noi ma non perché siamo noi aver realizzato quell'immagine ma perché questa immagine l'hanno fatta i nostri padri. Allora vedi, sempre in quel famoso discorso dove ho persuaso all'acquisto della casa perché noi in Italia non ci sono sedi di proprietà dei maestri, c'è Alto Adige, Val d'Aosta e Trentino però sono collegi che sono finanziati dalle Province e dalla Regione autonoma. Noi ce la siamo pagata tutti con i soldi dei maestri ma poi a un certo punto ho detto, nel mio discorso quella volta, ho detto ragazzi se fossimo in 40 potremmo anche conoscerci noi, conoscere anche le nostre famiglie ma siamo in 1600, per conoscerci, per avere un'identità, dobbiamo avere un luogo che rappresenti me, te che sia un luogo di tutti. È questa la Casa dei maestri, capito? Cioè se tu vivi di parole come viveva la filosofia, non puoi non avere la scuola. Se tu vivi di parole, come vive la religione, non puoi non avere la chiesa. Se tu non hai il tuo tempio, non fai, cioè non fai storia, non entri nella storia. E da lì abbiamo fatto sta cosa *eccetera...* e adesso un'immagine percepita almeno a Belluno dei maestri del Veneto è completamente diversa e loro stessi hanno capito che il Collegio non si occupa soltanto di maestri ma fa anche pensiero perché lì abbiamo costruito qualcosa che è di tutti. Le scuole possono fare le feste dentro, non so se hai visto anche abbiamo fatto anche la baitina *eccetera...* il baretto, adesso ho fatto anche la baitina adesso una figata, te la faccio vedere dopo. Ricordati insomma abbiamo fatto veramente gruppo, identità e a livello nazionale questo è più

[01:06:31]

difficile da farsi, perché non puoi creare la Casa di maestri nazionale, cioè non sapresti neanche dove.

**RS:** Dove la fai e chi scontenti se la vai a fare.

**LB:** Però a livello nazionale secondo me dovremmo e quello sarà un po' il discorso che farò in occasione del primo direttivo. Adesso io non voglio più andare in giro come si andava prima in questi grandi alberghi vicino le autostrade, gli aeroporti dove c'era... Me ne sbatto le balle di essere itinerante. Non ne posso più, non voglio più i luoghi neutri, vengo a casa tua tu vieni a casa mia. Allora primo a Belluno, dopodiché il prossimo andiamo in montagna da qualche parte, ci sono due, sono quattro i consigli all'anno: due estivi e due invernali. Il primo invernale, il prossimo li voglio portare sulla neve a vedere una prova tecnica di formazione, perché tutti dobbiamo renderci conto come funziona la cosa, perché è anche sbagliato che un *bocia* che sta fuori per 0,50" non diventi maestro di sci dopo che noi l'abbiamo selezionato, noi l'abbiamo formato e alla fine sta fuori per 0,50" ok cioè e bisogna calibrare bene l'Euro-test. Certo se uno sta fuori per tre secondi deve allenarsi di più.

**RS:** Eh sì, ma in teoria non ha passato neanche il primo gigante. In teoria.

**LB:** In teoria. Ma siccome qualche volta succede che bon. Allora io dico siccome io sono stato a Cortina quando hanno fatto l'Euro-test nel Veneto e il francese guardava e diceva sì questo è un buon maestro questo non sta in piedi no, *bob*, ma da lì c'è una forchetta così ampia che quello che in un gigante giù per la Lacedelli, tu lo sai benissimo, sbagli la porta che immette sul pianetto lì ti prendi quel mezzo secondo dal tempo limite. Non è che non sai sciare, hai sbagliato una porta ok? E lì sul mezzo secondo ne salvavi una quarantina eh capito? E dopo succede che quando non passano lì succede che vengono fuori casini, ricorsi, TAR *eccetera...* Allora lì bisogna essere intelligenti e capire quello che è inguardabile e quello e quello che invece ha semplicemente sbagliato una curva su 50. Capito? Vabbè, detto questo, quindi li porterò lì e il mio discorso, spero identitario e aggregante sia anche quello dello spirito olimpico, nel senso noi dobbiamo come fare pace, avere un momento un periodo di pace tra i collegi regionali, anche se adesso però un periodo di quella pace che permette, che è condizione per confrontarsi, sfidarci su idee. È questa è la cosa che noi dobbiamo realizzare tutti quanti assieme. E quindi questa

[01:09:05]

qui è la sfida, in breve tempo vorrei risolvere il problema della Riforma dello sport, perché la Riforma dello sport ho purtroppo detto anche ieri a Courmayeur e non si cala nell'ambito sciistico cioè quando tu metti un tetto, cioè allora vedi, la Riforma dello sport è una cosa bellissima in sé.

**RS:** Necessaria.

**LB:** Necessaria. Il legislatore ha voluto dare dignità al lavoratore sportivo ha detto: “Tu che vai che sei l'avvocato, fai il medico, a un certo punto dedichi il tuo tempo a prendere i ragazzini e fargli giocare a calcio. Io non voglio più darti un compenso per un rimborso spese a fronte di spese che non hai mai sostenuto e quindi metterti anche in imbarazzo. No, io voglio pagare il tempo e la conoscenza che tu dai *bon*. Però chiaramente capisco che è un lavoro secondario, se non terzo o quarto o plurimo. Ti do una fiscalità e una previdenza proporzionata a quello che è, a quello che stai facendo e i soldi anche alla tua redditività.” Bella sta cosa qua, bella perché è veramente il prodotto concreto della definizione del nome sport e salute. Affinché i nostri giovani siano educati a una condotta di vita sportiva quindi, ergo salutare, sana, io dico a queste persone che può essere anche l'operaio non soltanto il medico: “Ti do la possibilità di arrotondare però nella legalità *bon*.” Il maestro sci questo però non può rientrare in quanto un professionista. *Ma lì gli è scappato un po' l'esterno al legislatore*,<sup>546</sup> perché intendeva: se tu avvocato se tu medico fai una prestazione sportiva in ambito sportivo non puoi essere pagato da avvocato, da medico, come lavoratore sportivo. Tu fai il medico in ambito sportivo ma non sei un lavoratore sportivo. Capito, questo. Poi per questo voleva dire quel passaggio della legge allora ho fatto osservare che si crea una forte disparità.

Allora a un certo punto qual è la disparità che si è venuta a creare, al di là del costo di andare in montagna: impianti, gatti, compagnia bella, attrezzatura, *eccetera...*? Ma io prendo uno sci club e prendo una società di calcio, devono pagare i due tecnici e i due tecnici costano. Costa di più quello di sci, non perché è più esoso il maestro di sci ma perché ha una fiscalità e una previdenza diversa, per cui è chiaro che viene a costare di più. Adesso questo il legislatore, il Governo l'ha capito. Lunedì vado a Roma per il problema dell'Iva di cui poi parleremo ma anche e soprattutto per il discorso della Riforma dello sport. Allora vedi, quello che c'è da capire è questo, no: noi siamo, per la Legge Quadro che ci

[01:12:45]

Secondo  
audio

[00:00:10]

<sup>546</sup> NdA: espressione in gergo tecnico, riferita a un fondamentale dello sci alpino, utilizzata metaforicamente dai maestri anche a livello colloquiale. Letteralmente rappresenta una perdita di aderenza, controllo ed equilibrio, dunque una svista, un errore madornale.

mette la vigilanza del turismo, noi siamo anche degli operatori turistici, quindi, è chiaro che uno va in montagna d'inverno non perché va a funghi, che non ci sono, o a fiori, che verranno, va in montagna perché va a sciare in un periodo e in un momento in cui storicamente la montagna invernale è sempre stata una montagna insidiosa, fredda, al buio e compagnia bella. Però si va lo stesso e il Covid ha dato la prova provata: tutti andavano con le ciaspole *eccetera...*, ma senza gli impianti l'economia alpina non stava in piedi con quelli delle ciaspole che si portano il panino con la marmellatina da casa. Quindi è inutile che facciano tante pippe perché questa è la cosa e quindi il popolamento della montagna *eccetera...* Allora quello che c'è da capire, ti stavo dicendo, è che noi siamo operatori turistici per chi viene in montagna e vuole divertirsi in montagna, imparando quello che è la mobilità alpina, ok? Dall'altro lato, noi siamo però anche degli sportivi nel senso che la nostra offerta è un'offerta sportiva, la offriamo anche a coloro che vogliono andare a vincere le gare di Coppa del Mondo. Poi questo l'ho detto anche a Roda. Facciamo una considerazione: il fatto che l'allenatore di club sia prima un maestro di sci, cioè una persona formata in 90 giorni di percorso, selezionato ad alto livello, a numero chiuso tra virgolette, ad alto livello perché devi registrare una capacità tecnica tra i pali. Perché non so se hai letto tra le mie cose, cioè chi è il maestro di sci? Il maestro di sci è quello che prima della Fisi veniva indicato dal prete, dal paese, cioè: lui vince le gare, quindi, è quello che ti può insegnare, il campione, nella misura in cui era il modello tecnico di riferimento, come il campione, il primo.

**RS:** La massima espressione tecnica per lo sci italiano è quella.

**LB:** E noi li selezioniamo attraverso una competenza tecnica nei pali e poi nelle prove degli archi *eccetera...* Allora non è che vediamo se è simpatico con la persona, se ha altre doti, come potrebbe avere la dote quello che va in giro a far vedere gli Uffizi come tour operator, non è che ci interessa quella roba lì, capito? Ci interessa proprio la preparazione tecnica. E dicevo a Roda: "Fai una riflessione per quale motivo siamo i più forti al mondo nelle categorie giovanili e da sempre siamo tra i primi quattro al mondo nello sci alpino, adesso con le donne, prima con gli uomini ma, insomma, ci siamo sempre, malgrado una scuola che contrasta la prestazione sportiva proprio per quel discorso ancora.

[00:03:10]

**RS:** Soprattutto con lo sci, che implica stare via nei weekend.

**LB:** Non so se l'hai mai letto tu *Il difetto antropologico*, una roba del genere che ho scritto su Wake Up Italia.

**RS:** E nelle *Prediche sportive*?

**LB:** No, no, te lo do dopo. È un'introduzione che ho fatto, proprio sul concetto di sport, capito, di come lo sport fosse sempre stato ghettizzato nella nostra cultura post-romantica. Alla fine, va beh, perché ovviamente quando c'era Roma imperiale lo sport era veramente importante, questo da sempre, va bene, lo sport non era ancora sport però era...

**RS:** I *ludi*.

**LB:** Sì esatto. A Roda dicevo questo e come questo risultato qui è l'effetto del fatto che i primi metri di scivolamento che un bambino fa in uno sci club, vengono fatti attraverso la mediazione di un tecnico di massimo livello. Cioè, è come se noi alle scuole non elementari ma alle scuole dell'asilo/materne avessimo dei professori universitari che ci introducessero alla cognizione alla primaria istruzione, saremmo oggi una delle nazioni con più premi Nobel che ci sono, capito? Perché sarebbe un avviamento alla conoscenza di altissimo livello, come avviene nello sci e non avviene negli altri sport. Ecco, allora adesso, quello che sto chiedendo è che questa categoria sport-turismo, per quanto riguarda la previdenza, la gestione commercianti, sono delle categorie che non fungono per quella funzione per le quali sono state predisposte. Le categorie dovrebbero essere dei facilitatori, lettori del principio di realtà e lì non capiamo niente. Le uniche due vere categorie che ci fanno capire chi è il maestro di sci sono le categorie principali: quella del tempo e dello spazio. Nel tempo noi siamo stagionali e nello spazio siamo in montagna; e in montagna anche vendere un libro è più difficile che venderlo in centro a Roma, perché bisogna portarlo su e non c'è il magazzino nella periferia. Anche un carciofo è più difficile da vendere in montagna rispetto che a Roma, ok? Perché ne compri tre e se quei tre lì non vanno venduti all'unico ristorante del paese, quei tre lì non arrivano più in montagna. Ok, poi ci son mille ragioni, allora non puoi prescindere dal fatto che noi abbiamo una spazialità che è di quel tipo lì, abbiamo una temporalità che è di quel tipo lì. Cioè, se la nostra vita fosse una vita con uno sviluppo di 200 anni, il mondo sarebbe diverso, ok? *Bon*, allora noi abbiamo un una stagionalità che fortemente segna il nostro lavoro e quindi è un lavoro sul quale non può esserci, non ci si può sviluppare, un

[00:06:30]

progetto di vita per un giovane. Perché cosa fai? Fai il maestro di sci lavorando tre mesi all'anno, dopo devi trovare un altro lavoro che supplisca l'altro lavoro, perché anche se tu fai il lavoro in più, fai fatica a dire se fai l'idraulico: "io per l'inverno non arrivo a farti nessun lavoro". Perdi clienti, capito? Quindi, tutta una cosa da fare allora, bisogna che lo sci torni a essere prospero, perché per legittimarsi ci deve essere una certa prosperità. Deve essere prospero nella misura in cui lo zaino fiscale previdenziale deve esserci ma deve essere adeguato.

**RS:** Pensato per noi.

**LB:** Esatto! Perché la Legge Quadro è una legge che scolpisce in modo esatto quella che è la figura del maestro di sci. Io la chiamo così: una legge non ordinaria ma costituzionale, ok? Nelle altre leggi cose c'è? Previdenza e tutto quello che ci va dietro, ma sono fatte per chiunque, commercianti con un'aliquota fissa, è vero che qualcuno dice: "Se tu riesci a pagarti la commercianti (NDR: la quota INPS fissa annuale), alla fine la pensione è migliore ma come fai? Ci sono dei ragazzi, soprattutto gli studenti o anche altri che fanno 4.000€ e 4.000€ l'anno, cioè non arrivano neanche alla pensione perché non riescono, muoiono di fame prima.

[00:08:17]

**RS:** Ti dirò di più, ne conosco diversi che, magari intrapresa una carriera diversa dopo gli studi *eccetera...*, potrebbero avrebbero il tempo e la volontà a fare l'alta stagione ma dicono: "che mi pago tutti i vari costi, questa cosa qua a me non conviene."

**LB:** Non lo faccio.

**RS:** La scuola sci però ha bisogno di quel professionista.

**LB:** Esatto. Io allora dico due cose: prima di tutto la scuola del futuro è una scuola che deve godere della flessibilità. La flessibilità nel mondo del lavoro di oggi è fondamentale. Se io nella mia azienda avessi una forza lavoro flessibile non avrei mai problemi, perché quando ho tanto lavoro entrano, quando ne ho poco stanno a casa ma questo non è possibile, giusto, perché tu devi sempre garantire il lavoro per tutti quelli che sono i tuoi assunti, quindi è lì la complicità. La scuola di sci, dato che ciascuno gode di un altro lavoro in qualche modo, la scuola sci può essere flessibile. Sarà la sua forza, la sua forza,

[00:09:20]

perché al sabato/domenica avrà anche cento maestri, al lunedì ne ha tre. Quindi potrebbe essere quella la flessibilità, ma perché questa sia flessibile non dobbiamo fare nuovi maestri, illudendo questi giovani che abbiano un lavoro, che dopo c'è solo il sabato e la domenica. Ma dobbiamo rimettere in pista quei maestri che ci sono, che sono formati, che hanno titoli per fare i maestri e che non lo fanno, perché? Perché la professione non è prospera, nella misura in cui si possa legittimare l'impegno di andare su in montagna con la macchina e prendersi lo skipass e compagnia bella e di lavorare, perché poi il carico fiscale previdenziale è sfasato nella misura in cui non è mai stato pensato per noi. È sempre stato applicato a noi qualcosa che non era stato pensato per noi. Per cui è inutile che ci ragioniamo, bisogna arrivare alla nostra cosa.

Per quanto riguarda invece l'IVA e tu sai che il 26 ottobre, ma verificalo questo, l'anno no, 1972 è stata promulgata la legge 633 dove vi sono tutti gli ambiti di esenzione IVA. È entrata in vigore il 1.º gennaio del 1973. L'articolo 10, punto 20 della 633 dice testualmente, però sta roba qua non so se tu possa scriverla in questo momento. Vabbè.

**RS:** Appena vado verifico.

**LB:** No, no no no, questa cosa qui è esatta. Però se tu possa dire perché adesso siamo in questa fase qui no, nel senso...

**RS:** Parti dal presupposto che io poi sbobino e viene fuori un testo con riferimenti *eccetera...*, te lo mando e poi lo approvi tu, quindi, cioè prima che questa roba vada in tesi c'è sempre l'approvazione del testimone.

**LB:** No, però, va beh, io te la dico perché è giusto che tu lo sappia. Il punto venti dell'articolo dieci dice testualmente: "le prestazioni educative rivolte all'infanzia e ai giovani". Educativa, evidentemente, perché sono i giovani che devono essere educati e gli infanti. E le "prestazioni didattiche di ogni genere". A noi interessa "didattiche di ogni genere". C'è all'inizio di questo periodo un numero che funge da lettera maiuscola, quindi, è una frase isolata quella che ti sto indicando. "Prestazioni di ogni genere rese da istituti", non c'entriamo noi, "scuole", siamo scuole sci riconosciute da pubbliche amministrazioni (articolo 20 legge del 91 "le Regioni disciplinano l'autorizzazione al riconoscimento delle scuole di sci" alcune attraverso la Regione stessa alcune altre attraverso, nel Veneto la Provincia le autorizzazioni ad aprire le scuole sci) "sono esenti

[00:12:09]

IVA”. E poi c’è una “e” di congiunzione che apre un altro discorso. Allora, noi abbiamo queste tre righe che dicono esattamente perché noi siamo esenti IVA: perché facciamo didattica di ogni genere, siamo una scuola di sci, ci chiamiamo scuola e questa scuola è riconosciuta perché abbiamo un albo professionale e perché abbiamo una Regione quindi un’amministrazione pubblica che ha scritto una legge che autorizza o dà alla Provincia la funzione di autorizzare le scuole. Allora, che cosa è accaduto? Che nel 2019 una sentenza della Corte europea che riguarda una scuola di nuoto dice che la scuola di nuoto non è esente IVA.

Lì è un caso molto particolare, bisognerebbe capire anche la traduzione vera perché noi l’abbiamo tradotta dal tedesco e dice però non sono esenti IVA le prestazioni della scuola di nuoto in quanto fa un lavoro specifico ma non è considerabile come lezione scolastica o universitaria. Ok ma nel punto che io ti cito, non c’è scritto universitaria e scolastica, dice un’altra cosa, non fa riferimento a quella cosa lì. Tra l’altro, nel punto dove rientravano anche le scuole di guida, c’è scritto proprio, è stata aggiunta perché la legge è fuori dal ‘72 ed è stata miliardi di volte vista e rivista, poi c’è una legge del ‘76 mi sembra che dice: “quegli ambiti che erano stati esclusi IVA possono continuare a essere in esclusione IVA”, perché era quasi un diritto acquisito. Poi qualcuno ha detto: “ma questa qui è una legge transitoria”, comunque noi da cinquant’anni siamo esenti IVA. Il problema della scuola tedesca, a mio avviso, non è accettabile questo tipo di analogia perché, vedi, io per analogia posso dire: “lui beneficia dell’Iva, io faccio la stessa cosa, anch’io voglio l’esenzione”. Ok, per analogia possiamo chiedere qualcosa ma per analogia io non posso applicare una legge. Le scuole di nuoto vengono aperte tra me e te, che magari non siamo neanche istruttori di nuoto, ma semplicemente dei soci di un club di nuoto dove prendiamo l’istruttore da fuori che è riconosciuto da una federazione, non da uno Stato. Quindi vuol dire che se io non sono iscritto alla federazione lui non è nulla, mentre il maestro di sci è lui in quanto iscritto in una legge che vale anche per la signora che abita in Sardegna e che non ha mai visto la neve, ok? Quindi siamo su due piani diversi e poi noi non siamo come le scuole di nuoto, perché noi abbiamo un albo, perché noi abbiamo il Codice della trasparenza e tutta quella amministrazione, quell’apparato amministrativo che dobbiamo avere per stare in piedi. Capito? Perché allora si fa un’analogia così maldestra? Siamo analoghi su questa cosa ma non siamo analoghi dall’altra parte, cioè, voglio dire, un premio Nobel e un killer sono analoghi ma, cazzo, sono sostanzialmente diversi, giusto? *Bon*, allora però dicono che la legge europea sull’Iva è dominante sulla giurisdizione degli Stati membri, tra virgolette anche questo, perché c’è

Terzo  
audio  
[00:00:00]

[00:01:50]

una norma che permette agli Stati membri di gestire l’IVA in determinati ambiti, poi le aliquote sono completamente diverse. Però giustamente è chiaro che la giurisdizione europea è dominante su quella italiana, perché la giurisdizione europea è frutto anche degli italiani e quindi, se gli europei siamo anche noi, come facciamo poi noi nel nostro Stato a non accettare quello che abbiamo imposto anche gli altri Stati? Ok, però adesso, lunedì presenteremo proprio davanti al ministro Leo questa nostra richiesta, articolata come a me non piace con delle argomentazioni che invece altre potrebbero essere più forti, ok, però insomma così è. Vedi, a volte noi maestri siamo andati dentro nel tecnicismo e abbiamo voluto a norma di legge avere certi tipi di riconoscimenti, senza capire che quelle leggi lì non erano state scritte per noi. Noi avremmo dovuto andare dai politici come hanno fatto i nostri vecchi e dire: “noi siamo questa cosa qua, queste sono le nostre categorie per stare in piedi.” Se io sono il sindaco di Livigno, là c’ho un tunnel che arriva dalla Svizzera, dall’altra un passo che a volte è chiuso, *eccetera...*, sono lì. Non c’è più niente, faccio fatica anche a fare il pane a Livigno, capito, perché mi costa mi costa tutto *eccetera...* Che si fa? Beh, ti tolgo l’IVA, giusto? Ma non per te che sei turista, che quando esci la paghi ma per te che ci vivi. Ok, quella esenzione IVA fa sì che il pane che arriva lì, il frumento, la farina cazzo, abbia un costo inferiore, perché, insomma, supplisce il costo del trasporto di portarlo in cima là e di realizzarlo in cima là e compagnia bella. Il concetto di gasolio alpino, cioè, quando tu hai una casa che il riscaldamento devi averlo acceso undici mesi perché, come a Claviere, comune più alto d’Italia, chiudono il coso forse 15 giorni all’anno, ma è giusto che paghi il gasolio come quello che abita in centro a Roma e invece usa l’aria condizionata? *Bon* allora sta roba qua noi dovremmo andare dal politico di turno con i nostri argomenti, con i nostri contenuti. Quando andiamo dai super tecnici e che ci fanno queste a mio avviso a volte anche improprie analogie, non è la strada, secondo me, che è stata intrapresa dai nostri vecchi quando sono arrivati alla Legge Quadro, che hanno fatto una legge eccezionale. Nel convegno di Courmayeur io ho detto davanti a tutti: “noi siamo i lavoratori (NDR: sportivi) ante litteram, tutti gli sport dovrebbero fare quel percorso che hanno fatto i maestri di sci, perché è un valore essere iscritti a un albo, è un valore di garanzia di qualità, di professionalità. Tutti dovrebbero essere così, finalmente lo sport diventa non solo un mestiere ma diventa un’attività degna come le altre attività.

[00:04:28]

**RS:** Banalmente, se uno mi chiede cosa faccio nella vita, delle mille cose che faccio, la prima risposta è maestro di sci, anche se poi di lezione ne faccio poca e sostanzialmente

<p>faccio l'allenatore, ma non mi viene in mente di rispondere faccio l'allenatore, perché che sono maestro di sci.</p> <p><b>LB:</b> Esatto. Cosa vorresti sapere ancora?</p> <p><b>RS:</b> No, in verità mi ha risposto esattamente nel punto, perché era il mio dubbio. Il fatto di pensarsi come categoria e identificarsi e realizzare poi nel concreto il proprio appartenere alla categoria.</p>	<p>[00:07:15]</p>
---	-------------------

## **12.5 MARCO ALBUGE**

### **SCHEMA DI CORREDO ALLA FONTE ORALE – LATO A**

#### **1. DATI SUL TESTIMONE**

- *Nome, cognome, soprannome:* Marco Albuge
- *Data e luogo di nascita:* 1964, Torino
- *Stato civile:* Sposato
- *Figli:* 4 figli
- *Scolarità:* Laurea in Economia e Commercio
- *Professione:* Imprenditore, Maestro di sci
- *Indirizzo:* Repubblica Ceca
- *Tel:* +39 334 5839534; *E-mail:* nd

#### **2. DATI SUL COLLOQUIO**

- *Occasione/progetto della registrazione:* tesi di laurea magistrale
- *Modalità di contatto con il testimone:*  diretto  mediatore
- *Luogo, data, ora della registrazione:* Marina di Pietrasanta (LU), 21/09/2023
- *Consenso informato:*  scritto (scheda a parte)  verbale registrato
- *Lingue o dialetti usati:* italiano
- *Intervistatore:* Ruben Salerno
- *Indirizzo:* Via Pian di Grassina 14, 50012, Bagno a Ripoli (FI)
- *Tel:* +39 329 7260129; *E-mail:* slalom90@hotmail.it
- *Data di nascita:* 10/09/1990
- *Durata registrazione:* 1h 07m 45s
- *Numero di file/nastri:* 1
- *Apparecchiature:* registratore digitale Olympus DVR VN-8700PC
- *Modalità presa di contatto:* Contatto personale diretto.

#### **3. ARGOMENTI PRINCIPALI DELL'INTERVISTA**

Percorso sciistico giovanile del testimone.

Periodo universitario e selezione maestri di sci.

Periodo lavorativo come imprenditore, poi maestro tra primi anni Novanta e 2012-16.

Opinioni del testimone sulla categoria dei maestri di sci, sul turismo invernale e sulle

prospettive lavorative.

#### **4. MATERIALI A CORREDO DELL'INTERVISTA**

#### **5. TRASCRIZIONE**

- *Trascrittore*: Ruben Salerno

- *Criteri usati nella trascrizione*: Trascrizione corrispondente all'audio originale. Intervento solo su alcune caratteristiche della sequenzialità del parlato, come raddoppi/triplicazioni di parole. In corsivo le espressioni dialettali e gli intercalari.

#### **6. ARCHIVIAZIONE E CONSULTAZIONE**

- *Limiti alla consultazione e alla divulgazione*: nessuno

- *Autorizzazioni al deposito presso l'archivio*: autorizzazione raccolta e stabilita in occasione dell'intervista.

#### **SCHEDA DI CORREDO ALLA FONTE ORALE – LATO B**

**Resoconto dell'intervista, descrivendo il testimone, l'ambiente e il clima in cui si è svolto il colloquio, impressioni del ricercatore. Elenco dei temi trattati.**

*Marco Albuge*: Quando tu togli dalla mente di arrivare primo e il tuo obiettivo è arrivare nei dieci non sei forte, sei decente.<sup>547</sup>

Ho conosciuto Marco dieci anni fa a Folgaria, dove fino ad allora si recava solo in vacanza. La differenza di età tra noi era di oltre vent'anni e non potevo immaginare che di lì a poco saremmo diventati amici. Quattro stagioni intere da maestro di sci gli permisero di chiudere definitivamente la pagina della sua vita da imprenditore lombardo (e il primo matrimonio) e trovare il coraggio di ripartire da zero in Repubblica Ceca, dove vive tutt'ora. Anche se a singhiozzo, la sua vita è intrecciata alla storia dello sci: prima come atleta di alto livello, poi come amatore nello snowboard e maestro di sci saltuario d'estate in ghiacciaio, infine come maestro di sci stagionale vent'anni dopo.

L'intervista si è svolta in Versilia, dove trascorre il mese di settembre con la sua nuova famiglia. L'ambiente non è affatto "neutro", poiché ho raccolto la testimonianza durante una lunga

---

<sup>547</sup> Albuge, 2023, [reg. n.1.], [00.33.41].

passeggiata pomeridiana, dedicata a far addormentare il figlio nel passeggino. I rumori di fondo, tuttavia, non inficiano la qualità dell'audio, poiché la voce di Marco è piuttosto forte. All'inizio sembrava rimanere distaccato, non voler parlare, poi con poche domande e molti silenzi si è innescato un flusso di coscienza di oltre un'ora, intervallato solo di tanto in tanto da brevi domande o dalla necessità di attraversare la strada.

**Trascrizione intervista a Marco Albuge - 21.09.2023**

**Ruben Salerno:** Ok, è il 9 settembre nel 2023 e siamo in Versilia. Il nostro testimone è Marco Albuge. Niente Marco, raccontami un po' di te.

[00:00:01]

**Marco Albuge:** Marco Albuge arriva dal Piemonte e si trova adesso a vivere in Repubblica Ceca. Ok, come faccio a raccontarti di me?

**RS:** Raccontami quanto sei nato, dove vivevi?

**MA:** Io poi sono nato nel 1964, papà e mamma di Torino. Sono nato a Torino, ma non ho mai vissuto a Torino. Papà lavorava già vicino a Milano. Poi papà si è messo a lavorare per conto suo. Era appassionato di montagna e sostanzialmente sono diventato appassionato di montagna. È difficile raccontare le proprie cose, soprattutto sul nastro registrato. Quindi facendola breve. Un'educazione di tipo sabauda: i propri sentimenti sono privati, all'esterno non si mostra nulla, la famiglia ha un'importanza fondamentale, il rispetto delle regole e dei tempi, la cena, le aspettative della famiglia che devono essere soddisfatte anche senza che vengano richieste. La scuola... Che scuola ho fatto? Non ho fatto la scuola che mi piaceva, ho fatto la scuola che dovevo. Quindi la scuola che dovevo era una scuola che potesse darmi il tempo di andare a sciare. Quindi una scuola che accettasse il fatto che io d'inverno non ero sempre presente, andavo a sciare.

**RS:** Ma questo fine fino a che età?

**MA:** Dalle medie hanno trovato una scuola privata i miei genitori, per cui era possibile che io svolgessi la mia attività sportiva, mentre nelle scuole pubbliche l'opening al fatto di svolgere un'attività sportiva che non era sul posto ma che prevedeva che durante la settimana dovessi andarmene via e non partecipare alle lezioni, non era una cosa pensabile.

**RS:** Ma facevi quindi un'attività con lo sci club?

**MA:** Inizialmente ero in un club di Alessandria, poi sono stato in uno sci club di Gressoney-Saint Jean in Val d'Aosta, ma non erano sci club organizzati per fare

attività agonistica. Quindi quando ci siamo spostati a Lodi c'era un altro ragazzo di Lodi che faceva già agonismo con uno sci club di Bergamo.

**RS:** Di che anni parliamo?

**MA:** Parliamo di quando avevo undici anni, quindi parliamo del 1975, probabilmente c'è ancora oggi, era lo Sci club Goggi Sport, connesso ad un negozio sportivo, quindi, da quello che so a quei tempi lo sci club era un qualcosa che attraverso le spese delle famiglie benestanti di città poteva sostenere l'attività sportiva delle persone che vivevano, dei ragazzi che vivevano in montagna. Ed era un qualcosa che nasceva dalla passione di qualcuno che era appassionato di sci. Non era un business, non c'erano ritorni, era una passione pura. Quindi io fino a dieci anni ho sciato ho fatto garette, ho sciato con Leonardo David.

[00:03:12]

**RS:** Sul serio?

**MA:** Sì nello sci Club Gressoney lui era il portabandiera dello Sci Club Gressoney e a quei tempi non era neanche il più bravo, perché ce n'erano altri bravi altrettanto, ma che non hanno fatto la sua pur breve carriera perché aveva quel qualcosa che mancava agli altri ed era la voglia di vincere. Non aveva molta fame. I suoi genitori erano i proprietari di un negozio sportivo, gente che stava bene anche suo papà è stato un nazionale.

**RS:** Davide David.

**MA:** Aveva le emozioni positive e quindi... Poi avevamo una casa a Gressoney-Saint Jean però era impossibile fare un'attività agonistica lì e quindi niente, Bergamo. A quei tempi da Lodi andare a sciare al Monte Pora in 1 ora e un quarto si arrivava sulle piste di sci perché il traffico ovviamente era diverso quindi era possibile un pomeriggio alla settimana il venerdì quindi un pomeriggio alla settimana, uscire 1 ora prima da scuola con la mamma a turno. Le due mamme mia e di Giovanni Gelmetti che eravamo di Lodi ci portavano su al Pora. Cambiarsi in macchina, mangiare un panino in macchina, arrivare su nel piazzale, mettere gli sci, andare a sciare finché veniva buio, tornare a casa.

[00:05:02]

**RS:** Fare i compiti...

**MA:** Fare probabilmente i compiti. Quindi per me undici anni è stato il primo anno di agonismo vero, reale, con allenamenti veri e reali e subito sono arrivati i buoni risultati. Quindi, diciamo sciare anche per il primo posto non solamente per arrivare nei cinque con la chance di vincere. Però cosa succede che a dodici anni si va a fare allenamento di discesa libera a Foppolo quindi nell'eccitazione generale del dopo allenamento di discesa libera, gara di discesa libera per chi arriva primo in albergo. Per arrivare primo taglio una curva alla fine perché mi ricordavo che c'era una stradina che dall'alto della pista costeggiava il parcheggio e scendeva ma la stradina non c'era. Quindi dall'alto della pista volo nel parcheggio delle macchine. Porca vacca, dicembre prima dell'inizio delle gare spacco tibia e perone; significa un'intera stagione saltata. No, soprattutto, probabilmente è rimasto qualcosa dentro una paura che prima non c'era che razionalmente non si tocca non si vede ma che è dentro da qualche parte. E quindi non solo una stagione persa ma anche la rabbia agonistica e la spensieratezza e la non paura di prima non c'erano più. Quindi sì, continuo riprendo allenamenti e tutto. Ma a quel punto non era più una lotta per il primo posto, era una lotta per i primi cinque è tutto diverso tutto, tutto. Quindi dopo c'ho un buio, non mi ricordo più niente di cosa succede dopo il cambio di categoria quindi da ragazzi allievi passare in quello che era quel tempo alla categoria aspiranti il cambio dello sci club dal Goggi Sport a un altro sci club sempre di Bergamo.

**RS:** Radici?

[00:08:53]

**MA:** No, era un club piccolo non mi ricordo più il nome ma non c'erano dentro quei ragazzi così motivati. Non c'era dentro questo mix di persone di montagna e di città. Quindi era uno sci club composto più o meno da ragazzi che quasi tutti venivano da famiglie benestanti. Io mi rendo conto adesso, allora non mi rendevo neanche conto di quali fossero le spese che la mia famiglia sosteneva per sciare. Mi faceva cioè era come vivere in una fairy tale quindi dove tutto era possibile sci, comprare sci, comprare scarponi, cambiare attrezzature, cambiare allenatori, stare in albergo, andare a sciare tutte le settimane, tutti i weekend era normale, ma non

era normale. E quindi in questo nuovo sci club l'unico, l'unico personaggio forte di questo nuovo sci club era l'Attilio Barcella che ha fatto una piccola carriera in Coppa del Mondo altri non ce n'erano e quindi questo cosa succede che io ero piccolo e magro mentre a 14 anni tutti gli altri già iniziavano il loro sviluppo e quindi i primi 2 o 3 anni del cambio di categoria risultati schifosi dieci-quindici ma neanche entrare nei dieci.

**RS:** Facevi le QG, cosa facevi? A quel punto?

**MA:** No, le QG erano dopo, c'era un circuito aspiranti che arriva dopo gli allievi quindi dopo i 13 anni circuito regionale per cui i passaggi erano andare bene il circuito regionale perché il passaggio successivo erano i campionati italiani.

[00:11:07]

**RS:** Certo.

**MA:** E soprattutto i comitati, entrare in Comitato però già venivi selezionato alla fine della prima fase quindi nella categoria allievi. E quindi la categoria allievi per me è arrivato nel momento in cui mi avrebbero potuto iniziare a guardarmi i comitati per entrare nei comitati, io mi sono rotto la gamba. Quindi comitato escluso. Se devo pensare. Perché? Perché facessi le gare di sci? Perché sciavo? Onestamente ora penso che fosse un desiderio di mio papà. Quindi quale fosse l'obiettivo per sciare, niente probabilmente accontentare mio papà fare quello che lui avrebbe voluto fare, ottenere i risultati avrebbe voluto avere. Oggi lo penso a quei tempi cosa vuoi che pensavo? Facevo! Quindi anche il discorso di diventare maestro di sci o di diventare membro di un gruppo sportivo non è che all'inizio... per esempio di diventare un'atleta importante piuttosto che di gareggiare in Coppa del Mondo. È una cosa che mi è stata, non so se mi è stata o se nel mio pensiero c'era una cosa che non faceva parte dei giochi, non faceva parte delle aspettative. Quindi l'inizio prevedeva già dall'inizio una fine, perché la fine era andare a lavorare nell'azienda di famiglia. Quindi in ogni caso non potevo coltivare il sogno di dire divento un campione di sci. No, perché in una qualche maniera dentro di me lo sci era un passaggio, lo sport come formazione, lo sci perché piace alla famiglia e quindi questo non lo vedo come una cosa positiva. Non critico l'educazione dei miei genitori che hanno dato il massimo di quello che avevano e

di quello che potevano dare. Però era come essere un soldato sabauda. C'è da sciare, scio, c'è da farlo meglio che posso. Lo faccio. C'è allenarsi. Lo faccio. C'è da allenarsi a studiare. Lo faccio. Cerco di restituire alla mia famiglia ciò che si aspetta che io restituisca. Probabilmente in quel tempo era una cosa innata e oggi è diventata una cosa che consapevolizzo.

**RS:** Ma è il caso di molti atleti in verità questo.

**MA:** Ai miei tempi c'era il signor Girardelli che aveva questa piccola cosa è che lui andava abbastanza forte. E quindi a un certo punto scatta il fatto ok. Però visto che siamo arrivati fino qui adesso bisogna diventare almeno maestri di sci e cercare di fare un finale in un gruppo sportivo, perché mi sembra il minimo, il minimo sindacale... tutti vanno nei gruppi sportivi.

[00:14:02]

**RS:** Diciamo che è un progetto comunque di eccellenza.

**MA:** Quindi questo era il minimo, era il minimo ritorno sindacale agli investimenti familiari, visto così.

**RS:** Quindi a 16 anni avevi già...

**MA:** A 16 anni questo era diventato l'obiettivo. E comunque, quando questo obiettivo era raggiunto: basta messo nel cassetto.

**RS:** Arriva il prossimo.

**MA:** No, arriva l'azienda di famiglia. Quindi cosa succede: per entrare nel gruppo sportivo e per fare il maestro di sci? C'ero vicino ma mancava qualcosa. Quindi cosa succede? Manca qualcosa, bisogna trovare l'allenatore giusto, il gruppo giusto che ti dà quel qualcosa che manca. Ora questa struttura esisteva ed era un po' precursore dei tempi. Il signor Giuseppe Panizza al Passo del Tonale. Lui in quel momento era un allenatore, un freelance che arrivava dallo sci club Orezzo ma che poi prendeva ragazzi che volevano fare dei salti di qualità e secondo il suo metodo, durissimo, li allenava per farlo e quindi ho fatto un anno col Giuseppe

[00:15:01]

Panizza credo a 18 anni.

**RS:** Andavi ancora a scuola quindi.

**MA:** Sì assolutamente a Lodi. Liceo scientifico. Liceo scientifico perché non si può fare il geometra, ragioneria, sono cose che non è che poi dopo normalmente si va all'università quindi il passaggio era liceo-università. Quale liceo? Ovviamente quello dai Barnabiti perché i Barnabiti, organizzazione cattolica, sport va bene, assenze vanno bene, quale liceo? Linguistico no per le femmine, classico? No troppo intellettuale. L'attività in famiglia è costruzioni quindi la logica... scientifico. Quindi la scelta è per esclusione, non per passione. Un anno al Tonale. A quei tempi il bello è che i ghiacciai esistevano un po' ovunque, quindi, quando ero dall'età di nove dieci anni ho iniziato a sciare sui ghiacciai e prima, prima di iniziare a fare competizioni abbastanza vere in Lombardia, che ero in Piemonte e Val d'Aosta, andavo a Courmayeur, prima ancora a Cervinia. A Cervinia con il signor Guido Regruto, che ha ricoperto incarichi credo.

**RS:** Federali.

**MA:** Federali in federazione, come allenatore. Dopo di che con il nuovo sci club, quindi con l'allenatore del nuovo sci club. No, ancora quei tempi, ancora Courmayeur. Quindi si andava un po' a Courmayeur, un po' a Cervinia, ma già a Cervinia la neve era ancora molto ok. Facevano il chilometro lanciato. Courmayeur già a quei tempi eravamo la fine del ghiacciaio. Crepacci che si... Eh, parliamo del '72 '73, parliamo di crepacci che si aprivano sui percorsi degli skilift, parliamo del fatto di non togliere gli sci. Quello che oggi ti dicono e a quei tempi era una cosa che avevi innata dentro. Non togliere gli sci perché il crepaccio si apre trasversale, tu ci passi in direzione opposta.

**RS:** Quindi cominciavi a notare un cambiamento già negli anni 70 sui ghiacciai.

**MA:** Quando ero ancora più giovane, quindi all'inizio degli anni 70, si sciava ancora sul ghiacciaio di Macugnaga. Ma mi ricordo che quando già andavo a Courmayeur il ghiacciaio di Macugnaga, quindi, il Monte Rosa già era chiuso non

[00:17:46]

[00:18:53]

si sciava più. Stelvio ci sono andato poche volte in Senales, non ci sono mai andato. La base normale degli allenamenti nostri era al Tonale. A quei tempi il Tonale si sciava tutto l'anno, il Tonale iniziato ad essere problematico per lo sci secondo le mie memorie quando iniziavo ad avere 17 18 anni, quindi le pietraie sopra il rifugio. Mi ricordo questo particolare che un anno dove andavamo a fare atletica correndo sulla pietraia sopra il rifugio in alto non ricordo il nome, si trovavano reperti bellici ovunque, noi che eravamo dementi e l'allenatore che era ancora più demente di noi, quindi raccogliere dei reperti bellici e portarli in rifugio come bellissimo ricordo e cercare di capire come mai non fossero esplosi quindi dalla pietraia lanciare la bomba per vedere se finalmente esplodeva o no e il tutto guidati dalla mano di questo ragazzo che era il nostro allenatore quindi diciamo un ragazzo di 23-24 anni più imbecille di noi che ne avevamo 15 o 16. Porca puttana, se penso oggi di aver lanciato le bombe in pietraia al Passo del Tonale... ma il brutto è che non ne esplodeva mai nessuna.

**RS:** Grazie al cielo che sei ancora qua per raccontarlo.

**MA:** E quindi i ghiacciai sono un ricordo. Quindi arrivando al discorso.

**RS:** Quindi eravamo ai 18 anni.

**MA:** 18 anni a questo punto c'è bisogno di fare il militare. Alternative: non fare il militare trovando qualcuno compiacente che ti faccia una scheda medica che sei storto; due fai un militare di merda perché tanto lo devi fare; tre lo fai nel gruppo sportivo. Ok, obiettivo gruppo sportivo? Bene, serve un passo in più. Allenatore, Giuseppe Panizza, luogo Tonale. Con Giuseppe Panizza non ci si muoveva mai. Cosa vuol dire: che l'inverno era al Tonale e l'estate pure. Vuol dire che d'estate al mattino fino a 12:00 si stava in ghiacciaio, da 12:00 si mangiava qualcosa, 1 ora e mezza, due di pisolino al massimo e poi atletica, atletica. Non esisteva palestra, ai miei tempi esisteva solo atletica coi tuoi propri mezzi, quindi corsa. Poi il Panizza che era un po' un precursore. Zaini riempiti di calce o cemento con corsa in salita, balzi in salita sempre gli zaini riempiti, corse in discesa in mezzo ai pali piantati per fare gli spostamenti e poi si era inventato che lui ad un'imbragatura normale per scalare aveva applicato due elastici che mettendo sotto i piedi tu simulavi

[00:21:07]

piegamento e distensione e quindi tu facevi 1 minuto, 1 minuto e mezzo di questo sforzo si simulava uno slalom gigante. Lo slalom gigante ai miei tempi era intorno al minuto e 20, al minuto 25 per lanci. E lo slalom speciale era sui 55 secondi, 1 minuto e zero tre.

**RS:** C'è da dire che era molto creativo questo allenatore. Comunque ci sono soluzioni e tipologie di ragionamenti che adesso tendenzialmente fanno solo gli allenatori, quelli ad alto livello diciamo.

**MA:** Allora da lui. Andavano a perfezionare gli allenamenti anche i giovani, i ragazzi della Nazionale. A quei tempi ricordo le Ivano Camozzi che ha fatto qualche buon risultato in Coppa del Mondo le Leda Lini, qualcun altro. Gente di Bergamo Brescia ma durante il periodo natalizio, quando loro avevano le feste, loro arrivavano sempre da Giuseppe Panizza a farsi mettere a posto la testa. Il suo detto era volere potere se vuoi veramente lo puoi avere, se no vai da un'altra parte. Non vai bene con me. Una volta abbiamo questo percorso di atletica che da in cima al Passo del Tonale si va di corsa fino a Vermiglio. Ed è una gara, non è una corsa, e il Giuseppe Panizza le gare le vince sempre lui, le vuole vincere sempre. Sugli sci non ce la fa più. Ma sulla corsa sì. C'era un ragazzo, un ragazzo di Cavalese, Baldo Patrick arriva in fondo a questa corsa. Fa una faccia strana, fa un male della Madonna. Aveva due vesciche sotto le due piante dei piedi che occupavano completamente tutto il sottopiede, cioè tutto, dalle dita al tallone. Arriviamo in albergo e il Panizza gli dice che c'hai? Ti fa male. Se non ci pensi non senti niente. Prende due vesciche, gliele taglia e gliele apre completamente. Gli butta sopra l'alcol.

**RS:** No...

[00:25:13]

**MA:** Ahi, ahi, ahi, ahi, ahi, ahi, ahi! Ahi! Ahi! Cosa? Sono due vesciche. Ahi cosa? Domani si va a sciare. Figa che uomo! E pensa che lui era così duro coi ragazzi e tutti lo amavano, per quanto fosse duro, era così molle con la moglie che era il reale capo della sua privata famiglia. Comunque lui faceva già i video, faceva commenti-video, faceva atletica in maniera un po' particolare. Faceva allenamenti su ripetute sia nei pali che su atletica, faceva aerobico-anaerobico, quello lungo.

**RS:** Aerobico.

**MA:** Faceva aerobico tutta l'estate iniziava con anaerobico a ottobre novembre.

**RS:** Sì utilizzava un sistema a macro-cicli.

**MA:** Aveva una logica. Aveva un sistema.

**RS:** In un periodo in cui c'era ancora molta improvvisazione.

**MA:** Parliamo del 1982. Quindi niente. Quest'anno con Giuseppe Panizza ha fatto in modo che io ottenessi dei buoni risultati nell'ultimo anno e nel primo anno in cui ero un mix tra le gare normali del circuito e le gare di Coppa Italia e quindi parlando con i vari gruppi sportivi avevo...

**RS:** In tutte le discipline?

**MA:** Gigante e slalom. Iniziava il Super G. La velocità sono stato autorizzato dalla famiglia a farla solo finché avevo 13 anni perché poi dai 14 la discesa libera faceva paura alla mamma. Eh, chiaro, no, il tema vero che la regola è se tu aggiungi una disciplina e se fai anche discesa libera per fare le tre discipline oltre che devi avere un supporto fisico tutto diverso il mio fisico non era ok per la discesa libera che è l'unica disciplina che come oggi è già quei tempi era sui due minuti. Il supergigante era appena iniziato, quindi era una sorta di gigante un po' più veloce, faceva solo figo avere gli sci più lunghi, per il resto era un gigante più filante. La discesa libera no, non l'ho più fatta. Necessità più tempo, più allenamenti. Voler fare tutte le discipline a un certo livello significava veramente tanto, tanto tempo in più. Poi mi ricordo che il primo anno di passaggio di categoria da allievi ad aspiranti e quindi a 14 anni c'è stata una gara di discesa libera a Santa Caterina Valfurva e per un'eventualità un ragazzo morì. Non c'erano le protezioni, non c'erano le reti. Quindi questo ragazzo sostanzialmente scivolato è uscito di pista, è andato nel bosco, ha picchiato la testa contro un pino ed è morto. Le protezioni, la sicurezza sono arrivati gradualmente dopo ma anche quando sciavo in Coppa Italia e

[00:27:02]

quando ero nel gruppo sportivo, le protezioni... iniziavano i pali, i pali snodati, ma non c'erano le protezioni. Ah, quindi finalmente con buoni risultati in Coppa Italia riesco ad avere la chance di entrare in due gruppi sportivi Esercito oppure Fiamme Oro. Allora anche qui scelta per esclusioni. Esercito, bene, siamo in Val d'Aosta, siamo a Courmayeur, avevamo casa di famiglia a Gressoney. Ritorno alle origini, polizia tutto nuovo. Siamo a Moena, siamo in quello che ci spostiamo ancora più a est. Un posto più bello, ma soprattutto stipendio, quindi.

**RS:** Ma nell'esercito non c'era lo stipendio?

[00:30:09]

**MA:** No, c'era la paga da militare e il primo anno era una specie di rimborso spese, mentre in polizia era un gruppo militare ma smilitarizzato. Significa che già dal primo anno tu avevi uno stipendio normale come poliziotto.

**RS:** E ti evitava il servizio militare.

**MA:** Sì, facevi il servizio militare, anche polizia. Ok, tutto a posto. Centro sportivo a posto. Devo andare a Moena. Mi scelgono per Moena. Vado a Roma a fare la visita generale per entrare in polizia e siccome io avevo rotto gamba e braccio e siccome sono onesto e gliel'ho detto, allora io, non essendo un soggetto completamente integro secondo la norma, il pensiero di una normativa che risaliva ancora probabilmente all'inizio del Novecento se tu non sei un soggetto integro non puoi essere poliziotto, perché il poliziotto è integro. Oltre a sapere l'abc e sapere un po' di geografia, un po' di storia, un po' di matematica, non essere matto perché lì ti fanno tutto. Fai come un esame di terza media, quindi aggiungi l'esame con lo psicologo che ti fa vedere quelle classiche farfalle e che tu gli devi dire. Questo mi sembra la topa di mia mamma e ti chiede se per caso hai delle paranoie, se ti vuoi togliere la vita, insomma queste cose strane e poi ti chiedono fisicamente come stai e quindi ti fanno l'esame ma ti chiedono se hai avuto operazioni o fratture e quindi a un certo punto pare che non passo. Per fortuna che il generale della caserma di Moena, a quei tempi era molto influente, il centro il gruppo sportivo era molto influente quindi hanno chiamato Roma han detto no questo deve venire su da noi quindi non passo è diventato passo.

<p><b>RS:</b> Beh quindi andavi forte allora.</p>	
<p><b>MA:</b> No ma sì andavo forte nel senso che nei centri sportivi in polizia c'erano sette otto persone, Fiamme gialle ce n'erano altrettante, esercito ce n'erano cinque sei, carabinieri sette otto tre quattro era nelle forestali quindi c'erano una trentina di persone eh tolti quelli delle nazionali che erano in nazionale perché a quei tempi quelli delle nazionali non erano ancora.</p>	<p>[00:32:25]</p>
<p><b>RS:</b> Contemporaneamente.</p>	
<p><b>MA:</b> Non erano ancora contemporaneamente era il momento in cui stava diventando ovvero lo sciatore professionista non guadagna a sufficienza dalla federazione o dagli sponsor, quindi, bisognava trovare il modo e il modo era che prendesse uno stipendio ancor più militare però quando io andai in polizia questa cosa era ancora in costruzione quindi sì forte-forte, nei primi 30 d'Italia, nei primi 15 d'Italia perché sono arrivato a partire in primo gruppo in slalom in Coppa Italia. Oltre alle nazionali. Forte? Forte è uno che lotta per arrivare primo. Va beh. Quando tu togli dalla mente di arrivare primo e il tuo obiettivo è arrivare nei dieci non sei forte, sei decente. Forte è un'altra cosa ma comunque tanto il percorso era finito ormai, eravamo arrivati alla fine no?</p>	<p>[00:32:59]</p>
<p><b>RS:</b> Giusto perché l'obiettivo era stato raggiunto.</p>	
<p><b>MA:</b> L'obiettivo era stato raggiunto, mancava un pezzettino, quindi, ci troviamo a metà stagione invernale. Il mio primo anno scadeva ad aprile, mi pare. E quindi, chi non rinnova non finisce la stagione. Chi non firma per fare un altro anno e quindi eventualmente a fare il poliziotto a vita non finisce la stagione, si mette a fare il servizio normale di poliziotto. Cazzo che si fa, che non si fa. Ok, problema, soluzione. Siccome la polizia non è un corpo militare ma è un corpo paramilitare o smilitarizzato, fa parte non del ministro della Difesa, ma fa parte del Ministero degli Interni. Allora è possibile firmare perché in quel momento tu non sei più un militare, ma diventi un poliziotto e poi dimettersi. Quindi la strategia è firmo. Finita la stagione mi dimetto.</p>	

**RS:** Certo.

**MA:** Quindi il gioco è finito. Andare via da Moena è stato, è stato triste, salutare. È stato emozionante, emozionante e in senso triste.

[00:35:33]

**RS:** Ma è la scelta di lasciar stare. Era dovuta, cioè, perché? Mi sfugge.

**MA:** La scelta era dovuta al fatto che: va bene. Liceo-maturità ok ce l'abbiamo in mano; militare è assolto; quindi a questo punto il percorso è se vuoi subito al lavoro se no università e poi il lavoro. Quindi se vuoi fare l'università e poi il lavoro l'università va fatta e va finita nei tempi.

**RS:** Quindi il percorso da atleta non ci stava più dentro.

**MA:** Il percorso atleta era un percorso a termine fin dall'inizio, un percorso senza sogni. Quindi non era un percorso da atleta, era un percorso di sci da pseudo atleta perché un atleta deve avere dei sogni, deve avere degli obiettivi e l'obiettivo di ogni atleta è partecipare alle Olimpiadi. Poi certo che non tutti ci vanno, ma quando un atleta inizia a fare l'atleta cos'è il top, le Olimpiadi.

[00:36:31]

**RS:** Senza dubbio.

**MA:** E quindi? Quindi resta solo un obiettivo che è quello del maestro di sci. Quindi ok. Selezione prima selezione in Lombardia.

**RS:** Cerchiamo di circoscriverlo cronologicamente, quindi noi diciamo che ti congedi dal gruppo sportivo nell'Ottanta...

**MA:** Nell'85 secondo me 84-85 ok nell'1985 e sai che non mi ricordo se ho fatto la prima selezione prima di entrare nel gruppo sportivo dopo ma secondo me l'ho fatta dopo perché tu quando fai la selezione poi devi farlo subito il corso non è che la selezione ti dura due anni quindi la devo per forza aver fatta dopo. Quindi dopo il gruppo sportivo con questo risultato raggiunto che alla fine del gruppo sportivo ero in primo gruppo di slalom in Coppa Italia. Quello che tu dici non

male. Io dico sì, non male, ma ok. Medio mediocre.

**RS:** Per i tuoi standard.

**MA:** Faccio la prima selezione, si presenta uno che, tolti quelli della nazionale, è tra i primi 15 sciatori in Italia. Selezione. Prima di fare la selezione ovviamente vado a prepararmi. Mi preparo con l'istruttore Martino Belingheri che è stato il mio primo, che è stato il mio primo allenatore. Ai tempi di quando ho iniziato a undici anni è il Martino Belingheri mi prepara per fare.

**RS:** Lo zio di Stefano?

**MA:** [00:38:24] Probabilmente lo zio, il papà no di sicuro. Comunque lui mi prepara per le selezioni, quindi poi cosa devo imparare per fare? No, perché lui non è del Monte Pora, lui è di Colere. è un paese dove per nove mesi all'anno non batte un cazzo di luce del sole, ma c'era uno skiliftino che quando avevo undici dodici anni andavo a casa sua. D'inverno ci si allenava vicino proprio a casa sua. Vah che tempi! Comunque mi preparo. Colere. A quei tempi era un po' cresciuta. Aveva già fatto la seggiovia che andava su. Quindi cosa mi deve insegnare? Mi deve insegnare lo stile. Mi deve insegnare a fare sostanzialmente il Christiania a monte, a valle l'appoggio perfetto, il bastoncino, lo spazzaneve, la virata elementare. Vado alla selezione, non mi ricordo dove l'ho fatta questa selezione mi sembra Madesimo.

**RS:** Quindi sempre Lombardia.

**MA:** Sì.

**RS:** Perché a quel punto c'erano già non c'era più la selezione nazionale ma della Regione. [00:39:43]

**MA:** Sì. Selezione per la Regione Lombardia 350 circa partecipanti ne scelgono una trentina. Prima selezione non passo ovviamente sono una capra a fare lo spazzaneve e il Christiania credo si chiamasse così a quei tempi. La diagonale con

gli sci paralleli, la curva spazzaneve. Quindi mi preparo per fare ancora la selezione, la prima che veniva. Quindi secondo me la prima selezione non l'ho passata. No, non l'ho passata in primavera. La seconda selezione l'ho passata in autunno. Non ho grandi memorie del corso, mi ricordo solo che il corso mi pare che fosse cinque periodi, di cui quattro sulla neve e uno teorico. Mi sembra che la maggior parte dei periodi fossero a Ponte di legno secondo me, perché a Ponte di legno c'era qualcuno abbastanza... Lorati abbastanza importante in Lombardia e quindi probabilmente riusciva a portare le cose a casa sua. Quindi durava boh sei mesi credo che durasse. Poi c'era l'esame finale, l'esame finale. Arriviamo tutti noi maestri a fare queste dimostrazioni. Onestamente non mi ricordo dove l'abbiamo fatto. E quindi ti danno i voti su tutto.

**MA:** Nelle curve normali. Poi c'era la serpentina insomma. E secondo me prendo quattro in spazzaneve e quattro e mezzo in virata elementare. E quindi io ed un altro Paganoni Danilo che secondo me è ancora nel mondo dello sci e prepara scarponi per atleti, che a quei tempi era nel gruppo sportivo dei Carabinieri e che era credo nei dieci come lista di partenza in Coppa Italia, veniamo bocciati. Veniamo bocciati da questi "maestri" perché non c'erano solo istruttori, c'erano anche maestri che davano i voti. Maestri di dove secondo questi maestri probabilmente lo spazzaneve rappresentava l'1985 per 100 delle lezioni di sci. Quindi se non sai fare lo spazzaneve perché devi fare il maestro di sci? Comunque sia stata un po' una contestazione non da parte mia e di Paganoni ma probabilmente da parte degli istruttori quello che aveva Martino Belingheri e quello che aveva preparato il Paganoni e noi otteniamo di fare un supplemento di esame finale solo sullo slalom gigante. Quindi andiamo un giorno secondo me ancora al Passo del Tonale. No al Ponte di legno facciamo questa prova di slalom gigante e quindi tutti e due diventiamo maestri. [ride]

**RS:** Quindi avevi i tuoi santi in paradiso, dai.

**MA:** Probabilmente sì, ma senza che io l'abbia fatto. Probabilmente mio padre, che si è lamentato con Martino, Martino si è lamentato con il collegio giudicante. Fortunatamente non avevano segato solo me, ma anche Paganoni, due dei primi quindici delle liste di partenza di Coppa Italia probabilmente qualcuno ha detto

Secondo  
audio

[00:00:02]

beh questi non si può non farli andar maestri di sci e quindi hanno fatto il gigantino per noi. Finalmente a quel punto posso vomitare sugli sci.

**RS:** A quel punto si sono conclusi gli obiettivi.

**MA:** Sì. E odiavo lo sci, non avevo più voglia di mettermi gli sci, non avevo più voglia di sciare, non mi divertivo più. Lo sci per me è stata un'enorme ansia, un enorme superamento di emozioni negative in partenza. Enormi emozioni. Probabilmente... So che i miei genitori avevano parlato col medico di famiglia dicendo che ero troppo teso dall'emozione e non riuscivo a realizzare in gara quello che facevo in allenamento. E il medico di famiglia che era un medico gerontologo, no come si chiama, geriatrico. Ecco, diede ai miei genitori da dare a me delle pasticche per gli anziani, per togliergli le ansie, quindi delle specie di ansiolitici di quei tempi. Pazzi. Perché l'obiettivo era andare nel gruppo sportivo, non è che era altro. E quindi con la pastiglia anti-ansia era più facile centrare il cazzo di obiettivo. A quel punto università, università o lavoro? Parto con lavoro in cantiere con lo zio che mi insegna poi dico: "No, faccio l'università". Che è università? Ok l'azienda di famiglia, facciamo costruzioni. Quindi quali sono le possibilità? Ingegneria da un lato, economia e commercio dall'altro. Ingegneria, valutazioni: ingegneria cinque anni, complicata. Economia e Commercio, quattro anni, un po' più semplice. Economia e Commercio. Serve che avrò un lavoro dopo? No. Quindi dove? Milano Cattolica. Milano Bocconi. Pavia. Milano è una rottura di palle. Andare a Pavia, a quei tempi, non c'era tanto traffico, si poteva andare e tornare in giornata a Pavia e quindi ho fatto economia e commercio a Pavia.

**RS:** Il pendolare facevi?

**MA:** Facevo il pendolare. In tre anni e sette mesi finisco i miei esami e poi inizio a lavorare finalmente. La tesi non era importante, potevo metterci anche due anni a farla. Poi salto, salto, salto l'azienda di famiglia, le cose cambiano. Non siamo più negli anni '80, non c'è più la Milano da bere nel campo delle costruzioni e non si parlava di costruzioni edili ma di costruzioni stradali. E il committente sono quasi unicamente sono gli enti pubblici, piccoli o medio piccoli. Scoppia Tangentopoli.

[00:02:35]

[00:04:37]

Il lavoro diminuisce drasticamente, il debito pubblico aumenta perché durante il periodo della Milano da bere di Bettino Craxi e del pentapartito, la spesa pubblica si era dilatata enormemente perché si era creata ricchezza finta attraverso investimenti pubblici e quindi da un lato lo Stato ha problemi di spesa pubblica non fa più i trasferimenti agli enti locali, dall'altro c'è Tangentopoli. Quindi la corruzione, che era a tutti i livelli, si sposta solamente ai mega-livelli di quello che era il tessuto imprenditoriale precedente a Tangentopoli viene fatta quasi una tabula rasa. Non che tocchi la nostra azienda perché era piccola, ma quello che tocca alla nostra azienda era la riduzione degli investimenti pubblici e l'aumento della concorrenza. Perché negli anni in cui la spesa pubblica era aumentata a dismisura c'era domanda di imprese di costruzioni stradali, perché c'era più offerta che imprese disponibili. Le imprese sono cresciute sia di numero che di dimensioni e quindi si arriva in un momento in cui gli scenari sono completamente cambiati, in cui negli anni precedenti le banche bussavano alla tua porta per darti per forza i soldi, volevano darti tutti i soldi che tu volevi. Non era necessario che a te servissero ad investire nella tua azienda, potevi usarli per qualsiasi cosa, compreso la tua vita privata, i tuoi appartamenti, le tue cose.

[00:07:09]

Quindi la nostra azienda si è trovata ad essere iper-indebitata. E anche se il costo del denaro era sceso, il margine di profitto sui lavori era sceso più della discesa del costo del denaro, quindi la leva finanziaria non funzionava più. Quindi, checché ne pensi lo Stato le aziende possono fare delle perdite. Non è che per il semplice fatto che esistano fanno dei profitti e l'azienda comincia a fare perdite e a soprattutto non essere più in grado di assolvere agli impegni presi con le banche. Un po' di scelte sbagliate, un po' di proposte sbagliate di un giovane laureato che pensa che quello che gli insegnano all'università sia tutta una sequenza di cose perfettamente che si allineano alla realtà e non è così e l'azienda si trova in una situazione tale di indebitamento, così grande e di profitto così bassa, tale per cui di fronte non ha altro che il fallimento. Ma un imprenditore non vede mai il fallimento della sua azienda, perché l'azienda è come un bambino e vede il desiderio di sopravvivere, di farla vivere a tutti, qualsiasi costo, facendo 0-in quindi di tutto quello che questo imprenditore ha accumulato e creato. Nel nostro caso, probabilmente per la cultura piemontese e quindi all-in di tutto quello che tu hai accumulato, creato nell'ambito della vita. Mio papà e mio zio che erano soci si sono divisi, mio zio ha ricevuto la parte di patrimonio senza debiti, mio padre ha

tenuto l'azienda coi debiti, perché l'azienda è quella che ti consente di creare. Ma le cose erano cambiate. Quindi. Il percorso è quasi da subito una guerra, quasi da subito una lotta. Solo ora mi rendo conto di avere vissuto gran parte di una vita che non era la mia, ma era quella di quella di qualcun altro, dei miei genitori. Non rimpiango nulla. Arrivo alla fine velocemente di una strenua resistenza, del tentativo di curare un malato terminale, di un accanimento terapeutico nei confronti di un'azienda che alla fine fallisce. Con il fallimento dell'azienda fallisce il matrimonio. Insomma, fallisce tutto è tutto nero. E lì la folgorazione sulla via di Damasco. Folgaria, Scie di Passione. Non sapevo davvero cosa fare in quel momento. Quindi nessuna fonte di entrata sicura, nessuna aspettativa per il breve medio termine e un'età avanti 46-47 anni, nessuna esperienza lavorativa da dipendente dove mi metto? Sul mercato? L'unica cosa che ho in mano è un titolo di maestro di sci. A Folgaria ho delle buone relazioni e trovo questa opportunità che all'inizio scelgo come ultima spiaggia. Non sapevo neanche dove mi avrebbe potuto portare. Cioè, non sapevo che cosa sarebbe stato dopo. Quindi all'inizio la scelta di Scie di Passione è stata una scelta dettata dalla mancanza di alternative o dal mio pensiero di non avere alternative. Però Scie di Passione mi ha dato quel qualcosa di diverso, mi ha dato per la prima volta la possibilità di fare qualcosa per me e non per la mia famiglia. Mi ha fatto conoscere gente diversa, con mentalità diverse. Mi ha messo in relazione con un mondo della disabilità che manco sapevo che esistesse. Mi ha dato la forza di ricominciare e di ricostruire. Posso finire? Fai domande.

[00:10:17]

**RS:** Ti faccio una domanda ma prima di ripartire con il lavoro di maestro di sci, a 46 anni dopo il patentino, non avevi mai fatto il maestro?

**MA:** L'ho fatto, ma a titolo puramente vacanziero. Quindi ho fatto un paio di stagioni alle Les Deux Alpes estive, in agosto, h24. Non è che si insegnasse h24, si viveva h24; quindi, dal bar dell'aperitivo si andava a cena e dalla cena si andava in discoteca, dalla discoteca si tornava in camera, ci si cambiava e dalla camera si andava alla funivia. Questo poteva durare una o due settimane al massimo. E poi avrò insegnato una decina di volte a Gressoney-Saint Jean perché era il posto dove avevamo casa. Perché durante il periodo natalizio gli serviva qualche maestro in più, ma per tanti anni, dopo aver fatto il patentino di sci credo di aver fatto solo il

[00:12:17]

primo corso di aggiornamento dopo tre anni. Poi penso per una decina di anni io non ho più insegnato; quindi, subito dopo il patentino di sci mi pare di aver fatto qualcosa a Gressoney e qualcosa a Les Deux Alpes durante l'università. Sì, ma non era per guadagnare di più durante l'università. Era così, una roba da vacanza. Per conoscere gente.

**MA:** Ma facevi l'intera stagione estiva?

**MA:** No. Una settimana o due ad agosto non si può fare la stagione estiva h24. Ero in vacanza lì e in più insegnavo.

**RS:** Scusa se martello su questo argomento, però, lo sci estivo ha una parte interessante di questa storia dei maestri di sci anche perché sostanzialmente non esiste più.

**MA:** Non esistono più i ghiacciai.

[00:14:22]

**RS:** E quindi mi piacerebbe se scavi un po' nei ricordi. Com'era?

**MA:** A quei tempi a Les Deux Alpes era un circo in alta montagna. Era un posto dove. Come si chiamava la scuola di sci per cui insegnavo... C'era un tale Corvi, Ivano Corvi Era lui il gestore di tutto. Non ricordo il nome della scuola di sci, ma so che lui in stagione aveva cento maestri di sci a insegnare a Les Deux Alpes. Era pieno di gente che andava a sciare al mattino, a fare mountain bike al pomeriggio, a fare le partite di pallavolo, ad andare in rafting sul torrente che andava giù a Bourg-non mi ricordo come si chiama [Venosc, NdA] ed era un posto dove, era un posto di vacanza bellissimo, era strapieno, strapieno. Parliamo del 96 97 secondo me.

**RS:** E tu ci andavi in agosto.

**MA:** Io ci andavo in agosto, ma c'erano maestri che facevano tutta la stagione, che facevano da giugno a settembre e c'era lavoro per tutta la stagione. Cioè c'erano quei maestri che avevano scelto di fare il maestro di sci per professione, che

facevano 700 ore d'inverno al Passo del Tonale e facevano 500 ore d'estate alle Deux Alpes.

**RS:** Ma si faceva solo la mattina?

**MA:** Già quando andavo io dodici una era il timing dove si finiva di sciare perché iniziavano ad esserci i ruscelli d'acqua. Però parliamo di agosto in pieno agosto si sciava 4 ore, facevi 4 ore. Mi pare che alle 07:30 andavi in coda alla funivia e sciavi più o meno dalle otto alle dodici. Poi un po' di pausa riposo perché l'offerta per chi veniva su a sciare era completa. Non c'era solo sci. Poi nel pomeriggio avevano il maestro per fare altre attività pallavolo, rafting, mountain bike. Nessuno di noi aveva il patentino per altre attività. Ma cosa succede? Dopo aver fatto il maestro di sci, imparo ad andare in snowboard. Perché? Perché c'era un mio amico a Gressoney che mi dice: «Ah, ma sai che io ho iniziato ad andare con lo snowboard?» Che roba è? Che roba è questa? La tavola mi fa vedere. Come si impara? La prendi e vai. Quindi io la prendo e vado. Dopo i primi due giorni sullo skilift che mi sono flagellato il culo, ho capito che dovevo cambiare un po' gli equilibri e da lì ho iniziato a divertirmi. Però alla fine con la tavola c'era questo fatto che già a quei tempi ce n'erano poche tavole, tanti sciatori sulla pista. Le piste non erano preparate come sono preparate oggi era difficile riuscire a combinare; quindi, mi divertivo solo quando c'era la possibilità di uscire dalla pista; quindi, quando c'era neve sufficiente per fare fuoripista. Non c'era la tavola da gigante, la tavola da slalom, la tavola da pista, la tavola da fuori pista c'era una tavola con cui tu dovevi avere sensibilità e fare tutto.

[00:16:57]

**RS:** Ma tu con lo snowboard. Poi dopo hai preso il patentino con la “doppia figura”?

**MA:** No, perché non lo sapevo, ma non mi interessava. So che in quei momenti chi era maestro di sci poteva chiedere e diventare maestro di snowboard solamente per il fatto che ci sapeva andare, non c'era nessuno che lo faceva. No, non l'ho fatto.

**RS:** Invece, tornando a monte, quante stagioni hai fatto a Les Deux Alpes?

**MA:** Due, due estati di fila. Nella seconda estate il caso ha voluto che conoscessi quella che poi è diventata mia moglie.

[00:18:36]

**RS:** Che lei era lì in vacanza.

**MA:** Era lì in vacanza a trombare maestri. Perché le ragazze andavano per quello, per divertirsi.

**RS:** Quindi dici che lo stereotipo del maestro di sci che acchiappa insomma si realizzava.

**MA:** Non era un maestro di sci che acchiappava, era il maestro di sci che veniva acchiappato perché erano le ragazze che andavano su per avere delle avventure per poterle poi raccontare alle loro amiche a casa perché non è che le donne siano diverse dagli uomini, solo che lo raccontano senza dirtelo, ma tra di loro se lo raccontavano anche nella mia generazione. Tutti i maestri acchiappano perché sono in una condizione fisica ottimale, sono abbronzati, rappresentano quello che è la massima figura, la divisa. E il maestro è il maestro, può essere un obiettivo di tante ragazze che vogliono avere un'avventura divertente. Anche il bagnino acchiappa.

**RS:** E i maestri come erano, i colleghi all'epoca. Cioè rispetto all'esperienza che hai fatto dopo, in cui ti sei fatto comunque due-tre anni a tempo pieno a fare lo stagionale d'inverno però in un contesto storico diverso.

[00:19:55]

**MA:** In una località ci sono due tipologie di maestri. C'erano quei cinque sei che facevano tutta la stagione e che dovevano centellinare le loro energie, facevano le uscite previste da quello che era l'offerta della scuola di sci, quindi le uscite obbligatorie coi clienti a cena piuttosto che in discoteca. Per il resto cercavano di vivere una vita morigerata, perché la stagione sul ghiacciaio è lunga e dura. E c'era la seconda figura che erano i maestri che riempivano le punte, le punte di luglio e di agosto e questi facevano una, 2 o 3 settimane ciascuno. Ed erano lì per far vacanza, baldoria giorno e notte, ed erano tutti ragazzi tra i venti, trent'anni.

**RS:** Tu mi parli di metà degli anni '90. Quindi anche tu hai già una trentina d'anni. A quel punto quindi lavoravi già in azienda.

**MA:** Ma secondo me sbaglio e stiamo parlando... Allora mi sono sposato con mia moglie nel '94, l'ho conosciuta nel '92 quindi parliamo del Novanta-91-92. Ok, sì, ero già laureato, lavoravo già in azienda, ma in agosto si va in vacanza, quindi una settimana alle Deux Alpes o due, con il guadagno potevo fare una bella giornata in Costa Azzurra, il resto dovevo metterci del mio. Beh. Era così.

**RS:** Però comunque esistevano, mettendo insieme un po' di pezzetti quello che mi racconti, esistevano maestri che sostanzialmente campavano tutto l'anno facendo i maestri. [00:21:38]

**MA:** Era possibile vivere tutto l'anno facendo il maestro per via del fatto che ci fosse molti a quei tempi, molti non molti, ma alcuni a quei tempi addirittura andavano a insegnare a Bariloche, in Argentina, d'estate. Quindi c'era qualcuno. Non ne ho conosciuti molti, ma qualcuno poteva vivere e costruire una famiglia dell'attività di maestro di sci, ma doveva avere un obiettivo. Significava che la maggior parte invece erano gente di montagna che oltre a essere maestro di sci, aveva il negozio piuttosto che la piccola attività piuttosto che un alberghetto piuttosto che si sposava una di montagna. D'estate il secondo lavoro era riparazioni della casa di villeggiatura, falegname. Però maestro di sci era un'attività che già a quei tempi rappresentava 1/2 di un reddito.

**RS:** Però diciamo che avendolo fatto così a spot per vacanza però mi detto non hai mai fatto aggiornamenti, quindi, non c'era nessun controllo su questi aspetti.

**MA:** Quando l'ho fatto ad attività di vacanza ero aggiornato. [00:22:51]

**RS:** Ma in quel momento l'avevi fatto l'aggiornamento.

**MA:** Ho fatto il primo aggiornamento quindi io per sei anni sono stato... tre più tre quindi ogni tre anni c'erano già gli aggiornamenti. Non è che puoi essere

bocciato all'aggiornamento. Vai a questi tre giorni di aggiornamento, puoi fare un giorno di assenza; quindi, il primo giorno cazzeggi un po', poi inizi a capire che a seconda dell'istruttore che c'hai passi più tempo in baita che sugli sci. Il terzo giorno, a metà giornata se ne andavano tutti perché c'era la giornata libera. L'aggiornamento è una grande puttanata, così com'è gestito. Così non è una cosa seria, non è una cosa seria perché se vuoi fare un aggiornamento essere serio non devono esserci queste flessibilità. Vai e ti fai il culo per aggiornarti perché comunque vada il maestro di sci deve dare qualcosa ai suoi clienti, non per il semplice fatto che esiste allora va bene così. Il maestro di sci è una figura importante dal mio punto di vista, nel complesso dei servizi offerti dallo sport turistico invernale. È il cliente è sacro perché è quello che sostiene la stazione turistica. È quello che sostiene il resort non è che il cliente c'è e quindi prende quello che c'è. Questo mi è piaciuto di Scie di Passione, cercare di essere, com'è quella parola che cerchi di capire i desideri degli altri. Empatico, l'empatia. Cioè di cosa hai bisogno tu?

**RS:** Allora, dicevo, facciamo una specie di esperimento. Tu hai visto quello che è stata un po' la tua esperienza come maestro. Mi fa pensare un po' a quelle situazioni, come quelle zie che vedi solamente a Natale una volta e poi tutte le volte dicono: «Ah, ma come sei cresciuto?» Perché siccome ti vedono dopo un sacco di tempo riescono a vedere un cambiamento netto, mentre chi ha a che fare con te tutti i giorni non se ne accorge. Rispetto a quando hai fatto il maestro di sci, anche se per poco e per vacanza nei primi anni '90 e la tua esperienza full immersion che è stata invece, parliamo del 2012-2013... Insomma, oltre vent'anni dopo, cosa era cambiato? E soprattutto come hai visto? Cioè hai visto diversità, al di là dei maestri di sci della nostra scuola che quindi, per le sue caratteristiche, hai potuto apprezzare particolarmente, ma il mestiere in sé l'hai visto cambiato? Come l'hai visto?

**MA:** Il mestiere in sé. Se devo essere onesto. Da parte di tutte le altre scuole ad eccezione della nostra in cui c'erano persone che arrivano con un'istruzione, che arrivano con un background di cui molti se non quasi tutti hanno fatto l'università e quindi capiscono e hanno ben chiaro il concetto di servizio, di empatia di bisogni, di cliente... Soddisfare i bisogni è un proprio bisogno. L'altra scuola è

Terzo  
audio

[00:00:02]

[00:01:05]

soddisfare i bisogni è un proprio bisogno di soddisfare un bisogno economico. Quindi il cliente, questa è la mia sensazione, il cliente non è importante, il cliente è solo quello che ti dà i soldi. Il cliente va spremuto più che si può. Non è cambiato nulla. Le scuole di sci sono formate per la maggior parte di valligiani che fanno il maestro di sci come secondo lavoro. Che lo fanno perché lo devono fare, perché bisogna dare questo servizio, ma non è un valore aggiunto per la stazione sciistica. La stazione sciistica deve dare al turista tutto quello che il turista si aspetta di ricevere. È vero, arrivano gli inglesi, non si aspettano nulla, si aspettano solo di sciare dal mattino alla sera, in una qualche maniera, con qualcuno che ciondolando li porta da monte a valle. Non è cambiato niente.

**RS:** Però il mondo è cambiato nel frattempo...

**MA:** Dal mio punto di vista, l'unica cosa che veramente è cambiata è che le informazioni sono rapide e disponibili a tutti in ogni momento. La capacità di conoscere e di lamentarsi è diventata enorme, ma nella realtà siamo qui, in Versilia. Era pieno negli anni '90, è pieno oggi. La gente si lamenta, ma i ristoranti erano pieni negli anni '90 e sono pieni oggi, le autostrade erano piene negli anni '90 e sono piene oggi. La gente aveva il lavoro, negli anni '90, c'è il lavoro anche oggi. La gente parla di disoccupazione, le aziende parlano della impossibilità di riempire una certa percentuale dei posti di lavoro, soprattutto quelli di basso livello. Questo accade in Italia, ma accade in tutta Europa. Quindi tutto cambia e nulla cambia mai, nulla cambia.

**RS:** Però non pensi che sia cambiato qualcosa? Cioè quello che poteva essere il salario, insomma il reddito da lavoro di un maestro nei primi anni '90 l'hai visto abbastanza speculare?

**MA:** In quegli anni c'era qualcuno che facendo solo l'attività di maestro poteva permettersi di vivere tutto l'anno. Quello che è cambiato drasticamente il potere di acquisto del soldo. Quindi se negli anni '90 tu con un anno di maestro riuscivi ad acquistare il 30% dell'appartamento dove avresti dovuto insegnare, oggi non è più così. Quindi il potere di acquisto del denaro è cambiato. Quindi un maestro non vive più dell'attività di maestro. Se non fai cose come sta facendo Scie di Passione,

[00:04:22]

se non dai la possibilità, quindi fidelizzare i tuoi maestri, perché fidelizzandoli garantiranno ai tuoi clienti un migliore servizio nel tempo. E le stesse persone perché quello che il cliente vuole avere, vuole essere sereno, vuole che quando va in vacanza il maestro Pino sia lì per lui e se non c'è Pino c'è il suo amico Giuseppe. E per fare questo significa tenere i maestri e per tenere i maestri significa garantire qualcosa, garantire a quelli che hanno bisogno di un reddito annuale perché non è un reddito da studente, è la possibilità di avere un lavoro tutto l'anno. Come? Dando servizi estivi, come altro? Non escludo che una scuola di sci e come Scie di Passione possa addirittura inserire al suo interno una specie di agenzia del lavoro. Ovvero tu vieni a fare da me il maestro, però io ti trovo il lavoro anche d'estate. Dove? Qui da me oppure lì, oppure lì, oppure là. Fidelizzare le persone è un gran servizio.

**RS:** Collegato a questo, e giuro che poi mi taccio, io, diciamo, intervistando i maestri che furono e i maestri che sono tuttora, mi sono fatto l'idea che non ci sia mai stato veramente un, diciamo, uno spirito di corpo della categoria. E dall'altra parte mi chiedo ma lo chiedo a te in questo momento: le istituzioni che rappresentano i maestri di sci, per cui l'AMSI, i collegi, la Fisi stessa... Sono secondo te riusciti a stare al passo con i cambiamenti che ci sono stati e quindi anche con questa modifica che c'è nel potere d'acquisto, insomma, i problemi della macroeconomia e diciamo il grande cambiamento?

**MA:** I sindacati sono al passo con le esigenze dei lavoratori? No, le associazioni di categoria sono cose a cui non credo. Sono cose che fanno gli interessi di pochi, paventando l'attività per molti. Lo sci è uno sport individuale. Non si può pretendere che il maestro di sci abbia una mentalità del collettivo, gliela si può inculcare. Si può spiegare che lavorando in gruppo si ottengono risultati. Ma lo sci. Nello sci tu gareggi per te. È uno sport individuale. Il Maestro. Ognuno dà quello che ha individualmente. Allora qui si servono dei direttori che siano sufficientemente bravi da organizzare le persone che sono i vari maestri, ma ognuno è un professionista; quindi, il direttore deve essere bravo di fare gruppo ben sapendo che ognuno dei suoi professionisti è un singolo. Se tutti questi direttori sono così bravi allora questi direttori sono capaci di fare gruppo tra di loro unendo gli interessi delle scuole per migliorare l'interesse della località. Se

[00:07:08]

tutti fossero così bravi significa che i maestri sci, la società impianti, gli albergatori, i negozianti e chi affitta gli appartamenti, tutti quanti capiscono che se la società degli impianti è in rosso perché ha dei costi, ognuno deve contribuire al rosso perché tutti gli altri hanno i ricavi generati grazie alla società impianti. Non è sempre la Provincia che deve sostenere, perché la Provincia? Quando i ricavi ce li hai tu, sostieni tu, non è che io sono bravo a vendere le torte e quindi perché mai devo dare i soldi agli impianti... Perché senza gli impianti tu le torte manco le produci perché non c'è la gente che le compra.

**RS:** Grazie, mi hai risposto. Per me può bastare.

**MA:** Tu sei stanco?



## **CONCLUSIONI**

«Che sarà della neve / che sarà di noi? / Una curva sul ghiaccio / e poi e poi...»<sup>548</sup>

Il confronto con le voci dei maestri, per quanto relative e periodi storici differenti l'una dall'altra, è stato forse il punto di svolta nello studio di questo argomento. Nonostante in alcuni casi si trattasse di memorie di fatti e situazioni accaduti a distanza di oltre mezzo secolo l'una dall'altra, nella mia doppia veste di ricercatore e testimone, percepivo come “già viste e già sentite” molte delle dinamiche organizzative e umane che emergevano dalle interviste. Rispetto alle fonti scritte, dalle quali si delinea chiaramente il percorso storico dei maestri di sci italiani, inserito in un *continuum* che dalle origini si sviluppa linearmente fino all'istituzionalizzazione della figura professionale, le testimonianze trasmettono invece la sensazione di una fissità del mestiere. I maestri intervistati rievocano un sistema di riferimento (spaziale, tecnico, valoriale) pressoché uguale a sé stesso dagli anni Sessanta ai decenni successivi, dando vita a un racconto che si svolge prevalentemente in un tempo e in uno spazio “altri” persino rispetto ai grandi temi di natura culturale, politica e sociale della propria epoca, di cui tutt'al più si percepiscono gli echi. Se invece si mettono in relazione le interviste con le altre fonti, ne emerge un quadro articolato e complesso, con una temporalità ben più definita.

Osservando il percorso storico dei maestri di sci italiani tra il XX e il primo ventennio del XXI secolo, infatti, si possono oggi individuare almeno tre fasi della loro storia:

- la prima, dallo sci delle origini, passando per le prime selezioni degli anni Trenta al TULPS del 1940;
- la seconda, corrispondente al processo che portò alla formazione di una coscienza di sé tecnica e professionale dal secondo dopoguerra alla Legge Quadro;<sup>549</sup>
- la terza, dal 1991 alla definizione del Common Training Test europeo nel 2019, incentrata sul cambiamento vissuto dallo sci a livello globale e dal mestiere di maestro di sci a livello internazionale.

I maestri delle origini (definiti “legendari”), in quanto espressione dei corpi militari, furono coinvolti in prima persona nei principali eventi della prima metà del Novecento, subendone non di rado le conseguenze, come la prigionia, la clandestinità e la “ricostruzione” post-bellica. I grandi stravolgimenti di questa fase storica, tuttavia, non hanno impedito la nascita di una

---

<sup>548</sup> Andrea Zanzotto, *Sì, ancora la neve* in Zanzotto, 1968, p. 17.

<sup>549</sup> *Cfr.* Cap. 6.

Federazione che, tra gli anni Trenta e le prime fasi della Seconda guerra mondiale, ha gettato le basi per un inquadramento della professione a livello nazionale. Con il secondo dopoguerra, seguì una fase più marcatamente sportiva, che vide la definizione della progressione tecnica, la costruzione di un'idea di sé dello sci italiano e l'affermazione delle scuole sci come unità sociale prevalente della categoria. Dagli anni Sessanta al 1991, invece, il quadro che emerge è quello di una rapida specializzazione del campo d'azione di maestri, nonché della percezione di sé e del proprio mondo, circoscritto sempre più al solo contesto turistico invernale.

Balza agli occhi, infatti, la difficoltà con cui, di volta in volta, furono affrontati i fenomeni storici di natura politica, sociale e di costume che visse l'Italia in quel periodo, quali il boom economico (e conseguentemente turistico), la polarizzazione ideologica e l'avvento delle mode giovanili. Prova ne sia che, negli anni Settanta e Ottanta, gli sforzi delle istituzioni dello sci e delle associazioni di categoria dei maestri sono state quasi interamente assorbite dalla lotta all'abusivismo, mentre passarono in secondo piano la tutela previdenziale e sanitaria del lavoro, questioni all'ordine del giorno nel dibattito pubblico nazionale in quella fase storica. L'unico sciopero dei maestri di sci italiani, nel 1971, riguardò proprio il rifiuto della sanatoria per gli abusivi del LAMS e non altre istanze di natura corporativa.<sup>550</sup> Dalle fonti, inoltre, non risulta esserci stato, al di fuori delle dinamiche interne alle scuole sci, un dibattito della categoria sulla giornata di lavoro dei maestri, sulle disparità di salario (variabile a seconda dello status associativo, della scuola o del comprensorio) o sulle difficoltà del lavoro in sé per la sua caratteristica stagionalità: si pensi alla sostanziale assenza di giorni liberi per periodi che superano i cento giorni consecutivi, l'inesistenza della pausa pranzo o anche solo l'impossibilità di accedere al bagno durante la giornata lavorativa, così come l'assenza di una tutela per le giornate di lavoro perse per malattia o infortunio. Lo stesso si può dire per quanto concerne le conseguenze di lungo periodo legate all'esposizione alle intemperie meteorologiche e alla vita in quota.<sup>551</sup> Quest'assenza di prospettiva politico-sociale, tuttavia, non sembra imputabile all'azione della FISCI-Co.scu.ma o dell'AMSI, per quanto spesso in conflitto tra loro; le istituzioni dello sci, con l'aggiunta del Col.Naz dagli anni Novanta, sembrano invece aver interpretato in toto la linea auspicata dai loro associati, dedicandosi anima e corpo alla definizione deontologica e legale dei confini professionali.

La fine del Novecento e i primi due decenni del Duemila sono invece testimoni di un adattamento, spesso problematico, della categoria alle conseguenze della globalizzazione, come il cambio del mercato-turistico invernale, il confronto sempre più serrato non solo con i clienti

---

<sup>550</sup> Cfr. Cap. 6.5.

<sup>551</sup> Cfr. Cap. 9.

stranieri ma anche con i maestri di altre nazioni, apparentemente risolto solo con la recente normativa europea.

Vi è forse una quarta fase, tutt'ora in corso, rappresentata da un nuovo banco di prova, la cosiddetta “dimensione mondo”, ovvero il confronto con la trasformazione del turismo invernale per gli effetti macroeconomici della globalizzazione e per quelli ambientali relativi ai cambiamenti climatici. La nuova geografia dello sci, infatti, può oggi considerarsi estesa su scala globale, con nuovi resort e investimenti in rapida ascesa in zone del mondo con alte montagne e innevamento naturale, prima sconosciute al turismo. È il caso di alcune ex-repubbliche sovietiche come la Georgia, l'Uzbekistan e il Kazakistan,<sup>552</sup> così come della regione del Kashmir in India.<sup>553</sup> Altrettanto, nella penisola araba stanno confluendo investimenti miliardari per la costruzione di piste indoor.<sup>554</sup> L'apice di questa apertura a Est, tuttavia, è stata l'assegnazione di due su tre delle ultime edizioni delle olimpiadi invernali a paesi come la Russia (Sochi 2014) e la Cina (Beijing 2022): colossi dell'economia mondiale da un lato, realtà sostanzialmente emergenti nel turismo della neve dall'altro.

*Luigi Borgo:* a Milano ho incontrato James, che è il mio corrispondente per quanto riguarda gli inglesi, la BASI [British Association of Ski Instructors, NdA]. E lui mi ha detto che è andato proprio lui fisicamente in Cina e ha visto nel giro di due anni che da 350 stazioni sono arrivati a 1000 stazioni. Non c'è neve, c'è freddo. Pompano l'acqua dal sottosuolo, innevano ma sono arrivati a mille stazioni. Lui adesso sta facendo dei corsi di livello uno, loro hanno quattro livelli, con i cinesi, quindi, adesso noi dobbiamo gestire quello che viene dalla Polonia e compagnia bella. Ma in un prossimo futuro ci sarà il cinese.<sup>555</sup>

Proprio nella Repubblica Popolare, a Shanghai, è prevista per il 2024 l'apertura del più grande resort mondiale indoor per lo sci,<sup>556</sup> sulla scorta di un programma governativo verso gli sport invernali, avviato nel 2018, che prevede entro il 2025 il raggiungimento di 300 milioni di praticanti. Si tratta di cifre che, per quanto stimate e non effettive, danno la misura del

---

<sup>552</sup> NdA: i Campionati Mondiali di Freestyle si sono tenuti a Bakuriani (GEO) nel marzo 2023; il comprensorio di Shymbulak, a 30 min di autobus da Almaty, una delle principali città del Kazakistan, è oggi un punto di riferimento per il turismo invernale nell'Asia Centrale. *Cfr.* Fédération Internationale de Ski [FIS], 2023a.

<sup>553</sup> Arif Khan, 2023.

<sup>554</sup> NdA: il celeberrimo SkiDubai deve la sua fama al fatto di essere il primo ski-dome nel deserto e, oltre alla normale utenza turistica, ha ospitato anche delle gare internazionali di slalom speciale. L'Arabia Saudita, invece, si è aggiudicata l'assegnazione dell'edizione dei giochi asiatici invernali del 2029 nell'avveniristico comprensorio di Trojena, ad oggi ancora in fase progettuale. *Cfr.* FIS, 2023b e Neom-Trojena, 2023.

<sup>555</sup> Borgo, 2023, [reg. n. 1], [00.56.00].

<sup>556</sup> World Economic Forum, 2023.

potenziale economico rappresentato dal mercato cinese per la ski industry, in particolare se messo a confronto con quello occidentale tradizionale: il numero complessivo di sciatori raggiunto nella stagione 2022/2023 dai resort italiani, tuttora una delle principali mete mondiali di questo sport,<sup>557</sup> si attesta attorno ai 15 milioni di presenze.<sup>558</sup> Negli Stati Uniti, invece, nel 2010/2011, stagione che segnò il record assoluto di presenze della storia per le piste americane, furono censiti 60,5 milioni di sciatori.<sup>559</sup> Pertanto, quello che ad oggi è ancora un sistema economico essenzialmente occidentale ed eurocentrico (per infrastrutture, investimenti e flusso turistico, con le nazioni alpine a fare da capofila)<sup>560</sup> sembra destinato ad aprirsi sempre più verso l'Asia e la Cina in particolare. Prova ne sia, a novembre 2023, l'apparizione tra le comunicazioni ufficiali dell'Associazione maestri di sci del Trentino di un'offerta di lavoro stagionale nella provincia cinese di Hebei, a quotazioni concorrenziali se non superiori a quelle delle principali scuole sci italiane.<sup>561</sup>

È opinione condivisa da molti testimoni che il nascente boom economico dello sci mediorientale e asiatico abbia alla propria base una precaria sostenibilità energetica e possa quindi rappresentare non il futuro ma il declino degli sport invernali per come sono stati conosciuti, in particolare se messi al confronto con i cambiamenti climatici. L'impatto di questi fenomeni sul sistema turistico invernale ha infatti cominciato a proiettare i suoi effetti sul mestiere dei maestri di sci da almeno trent'anni.<sup>562</sup> Come si è visto, la sostanziale sparizione dello sci estivo, dovuta allo scioglimento dei ghiacciai e all'insostenibilità economica delle stazioni sciistiche ad esso dedicate,<sup>563</sup> ha privato i maestri che svolgevano la professione in forma continuativa di una porzione importante delle proprie lezioni, costringendoli a emigrare stagionalmente nelle nazioni con offerta sciistica dell'emisfero australe o a cambiare occupazione nei mesi da aprile a novembre.<sup>564</sup> Altrettanto, la diminuzione delle precipitazioni nevose a bassa quota ha compresso il periodo di lavoro in termini sia temporali che geografici,

---

<sup>557</sup> Confcommercio, 2023.

<sup>558</sup> Skipass Panorama Turismo, 2023.

<sup>559</sup> Forbes, 2023.

<sup>560</sup> NdA: i mercati nord-americano (USA, Canada) e dell'Estremo Oriente (Corea del Sud, Giappone), così come quelli dell'emisfero Sud (Argentina, Cile, Australia, Nuova Zelanda), fatte salve alcune peculiarità nazionali, possono considerarsi a tutti gli effetti estensioni e ramificazioni dello stesso sistema occidentale.

<sup>561</sup> Associazione Maestri di Sci del Trentino [AMST], 2023.

<sup>562</sup> Agrawala, 2007.

<sup>563</sup> Cfr. Cap. 3.1.

<sup>564</sup> Riferito agli anni 1990, Marco Albuge sostiene: «alcuni, a quei tempi, addirittura andavano a insegnare a Bariloche, in Argentina, d'estate. (...) Significava che la maggior parte invece erano gente di montagna che oltre a essere maestro di sci, aveva il negozio piuttosto che la piccola attività piuttosto che un alberghetto piuttosto che si sposava una di montagna. D'estate il secondo lavoro era riparazioni della casa di villeggiatura, falegname. Però maestro di sci era un'attività che già a quei tempi rappresentava solo metà di un reddito.» Albuge, 2023, [reg. n.1], [00.21.38].

vedendo la sparizione di piccole località situate attorno ai 1000 m.s.l.m. in favore dei grandi comprensori a quote più elevate, dotati di infrastrutture adeguate per l'innevamento artificiale.

Nel periodo dicembre - aprile (DJFMA), nella fascia altimetrica fra gli 800 e i 1600m di quota, la neve è rimasta al suolo per ben 44 giorni in meno rispetto alla media di 110 giorni e alle quote superiori per ben 16 giorni in meno rispetto alla media 1961-90 di 145 giorni (Fig. 8). Andamento analogo anche nel periodo primaverile (marzo e aprile - MA) a bassa quota con una permanenza di -18 giorni (media 36 giorni) e di -5 giorni in quota (58 giorni).<sup>565</sup>

Al riguardo, in un intervento al congresso Interski 2023, la delegazione giapponese ha manifestato preoccupazione poiché i giorni effettivi di lavoro dei maestri stagionali nei resort della regione di Hokkaido si sono contratti del 15% in cinque anni. L'impatto evidente dei cambiamenti climatici sulla ski industry, inoltre, ha fatto sì che, tra i principali attori internazionali del settore sia ormai entrato nel lessico quotidiano il tema della sostenibilità ambientale del turismo legato allo sci.<sup>566</sup> Prova ne sia che, una delle domande rivolte dalle delegazioni nazionali votanti ai due comprensori candidati per ospitare l'Interski 2027,<sup>567</sup> verteva proprio sulle politiche di "environmental sustainability" previste dai comitati organizzatori dell'evento.<sup>568</sup>

La contrazione del tempo e dello spazio del lavoro ha sostanzialmente reso meno attrattiva la professione, come emerso di recente anche sulla stampa locale generalista di alcune regioni del Nord Italia,<sup>569</sup> al punto che il sistema turistico invernale odierno lamenta una carenza di maestri di sci.<sup>570</sup> Per quanto concentrato in poco più di tre mesi, infatti, il volume della domanda nei periodi di alta e media stagione è tutt'altro che deficitario, anzi, cresce di anno in anno, nonostante l'interruzione causata dalla pandemia tra il marzo 2020 e la stagione invernale successiva. Prova ne sia, l'approvazione recente di una nuova legge sulla sicurezza in pista, il DL 40 del 2021, mirato a porre un freno all'aumento significativo di incidenti e infortuni, causati dal sovraffollamento nelle stazioni sciistiche in quei periodi.<sup>571</sup>

Sul piano della percezione di sé e della mentalità della categoria, come si è visto, il mondo dei maestri di sci ha saputo interpretare appieno i processi di individualizzazione ed estetizzazione vissute dalla società italiana tra gli anni Ottanta e i due decenni seguenti.<sup>572</sup>

---

<sup>565</sup> Associazione Interregionale di coordinamento e documentazione per i problemi inerenti alla neve e alle valanghe [AINEVA], 2015, p. 15.

<sup>566</sup> NdA: la conferenza di chiusura del congresso era intitolata *Plastics and plastic waste management in mountains and remote areas in the context of the Basel, Rotterdam and Stockholm Conventions (BRS)/UNEP*.

<sup>567</sup> NdA: Livigno in Italia e Vail in USA.

<sup>568</sup> Interski, 2023b.

<sup>569</sup> «Corriere del Veneto», 2024.

<sup>570</sup> NdA: cesi da 15.000 all'atto di fondazione del FEMPS, nel 2008, ai 14.000 odierni, secondo quanto riporta il database del Collegio Nazionale maestri di sci italiani [Col.Naz], 2023.

<sup>571</sup> Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana, 2021.

<sup>572</sup> Cfr. Cap. 8.1.

Tuttavia, non sembra aver fatto ancora del tutto proprie le tendenze culturali successive, figlie della disintermediazione legata a Internet 2.0, come il superamento delle rendite di posizione di tipo localistico oppure l'evoluzione della fruizione dei servizi (e dunque delle lezioni di sci) in chiave meno tecnico-sportiva e più esperienziale e dell'intrattenimento. Parimenti, è lecito chiedersi in che modo sarà gestito il dibattito sulla questione di genere da un ambiente caratterizzato da archetipi e costruzioni mentali legati a una storia professionale spiccatamente maschile.<sup>573</sup>

La reazione della categoria e delle istituzioni nazionali e internazionali dei maestri di sci a queste nuove sfide potrà essere valutata solo in futuro. Di certo, alla luce di un percorso ormai quasi secolare, è lecito chiedersi se esse sapranno intercettare un mercato dello sci crescente a migliaia di chilometri dai propri comprensori di riferimento, rilanciare una professione ormai ridimensionata dagli effetti macroscopici del cambiamento climatico e della globalizzazione e stare al passo con le tendenze culturali e sociali del nuovo millennio. Una delle questioni, emersa più volte nel corso della storia dei maestri di sci italiani, riguarderà senza dubbio l'equilibrio tra domanda e offerta di servizi; uno sbilanciamento dei due fattori, infatti, potrebbe portare a nuovi conflitti sul fronte deontologico e ad altrettante lotte ai nuovi abusivi. La definizione di uno standard professionale comune, prima nazionale e poi europeo, ha richiesto oltre cinquant'anni di battaglie e mediazioni,<sup>574</sup> può lo stesso iter reggere l'impatto con la nuova realtà globale oppure si vedrà necessario un ripensamento delle fondamenta di questa professione?

---

<sup>573</sup> *Ivi.*

<sup>574</sup> *Cfr.* Capp. 6 e 7.

## ***CRONOLOGIA GENERALE***

<b><i>ANNO</i></b>	<b><i>EVENTO</i></b>
8000-3.300 a.C.	Lo sci viene inventato e utilizzato come mezzo di trasporto e per la caccia invernale.
II-VIII sec a.C.	Strabone, un anonimo cronista cinese del I sec a. C., Procopio e Paolo Diacono riferiscono e descrivono nelle proprie opere popoli "sciatori".
IX-XIX sec	Lo sci viene implementato per scopi bellici nei paesi scandinavi.
1856-1869	"Snowshoe" Thompson, un immigrato norvegese in America, fa il servizio postale con gli sci.
1887-1896	Lo sci arriva in Italia con Edoardo Martinori e Adolfo Kind
1890	Fridtjof Nansen pubblica <i>På ski over Grønland</i> , cronaca della sua esplorazione artica.
1900-1914	Nascita dei primi ski club italiani.
1908-1933	Periodo di costruzione della FISL.
1911	Arnold Lunn inaugura il circuito di gare <i>Robert of Kandabar</i> , fondando lo sci alpino.
1914-1918	Lo sci nella IGM sul fronte dei Vosgi e nella "Guerra bianca".
1921	Hannes Schneider fonda la "Scuola dell'Arlberg", prima scuola di sci alpino della Storia.
1923	Arnold Lunn fonda il primo ski club femminile.
1924	Nascita della FIS e prima edizione delle Olimpiadi Invernali.
1932	Prime selezioni dei maestri di sci italiani e nascita delle scuole sci Cortina e Sestriere.
1936	Lo sci alpino è incluso nelle Olimpiadi Invernali. Istituzione della Pattuglia Sci Veloci.
1939-45	Lo sci nella IIGM ("Winter war", ritirata di Russia, Operazione <i>Grouse</i> e <i>Gunnarside</i> , Resistenza).
1940	Promulgazione del TULPS, primo testo normativo per i maestri di sci italiani.
1947	La FISL rilascia il primo <i>Regolamento scuole sci</i> .
1951	Nascita dell'Interski, congresso mondiale dei maestri di sci.
1955	Definizione della divisa nazionale dei maestri di sci italiani.
1956	Nascita della Co.scu.ma.
1958	La Co.scu.ma rilascia la prima <i>Progressione tecnica italiana</i> .
1959	Istituzione degli Istruttori Nazionali e delle Nurses della neve.
1963	Nascita dell'AMSI.
1965-75	Lo sci estivo si impone nel sistema turistico.
1966-72	Nascita delle istituzioni internazionali dei maestri di sci (IAESS, IVSI, ISIA).
1968-70	Ribellione della LAMS alle istituzioni dello sci italiano.
1971	Sciopero dei maestri di sci. Fondazione dell'ANSCL.
1977	Il rilascio della licenza passa ai Comuni. In Nord America si diffonde lo Snowboard.
1981	Abbandono dei 3 livelli e affermazione del livello unico di maestro di sci.
1983	Periodo d'oro dell'AMSI che raggiunge 8000 maestri associati.
1991	Promulgazione della Legge Quadro per la professione.
1995	Nascita del Col.Naz. Avvento della tecnica "carving".
1996-97	Affermazione delle filosofie tecniche del "freeski".
1998	Esordio dello Snowboard alle Olimpiadi Invernali.
2006	Olimpiadi Invernali a Torino.
2008	Nascita del FEMPS. Anno del record numerico dei maestri di sci italiani (15.000).
2019	Definizione del Common Training Test europeo.

## ***SIGLE E ACRONIMI***

<b><i>NOME</i></b>	<b><i>SCIoglimento</i></b>
AMSI	Associazione Maestri Sci Italiani
ANSCI	Addestramento Nazionale Sci
Col.Naz.	Collegio Nazionale Maestri di Sci
Co.scu.ma	Conferenza Scuole e Maestri
CTT	Common Training Test
FEMPS	Federation Europeenne des Moniteurs Professionels de Ski
FIS	Federation Internationale de Ski
FISI	Federazione Italiana Sport Invernali
IAESS	International Association of Education in Science and Snowsports
ISIA	International Ski Instructors Association
ISTRESCO	Istituto per la storia della Resistenza e della Società Contemporanea della Marca trevigiana
IVSI	Internationaler Verband der Schneesport-Instruktoren
LAMS	Libera Associazione Maestri di Sci
SIMS	Sindacato Italiano Maestri di Sci
TULPS	Testo Unico Leggi di Pubblica Sicurezza

## ***ELENCO DELLE IMMAGINI***

<b><i>FIG</i></b>	<b><i>FONTE</i></b>
1	Locandina fotografata presso l'Hotel Perego al Passo dello Stelvio.
2	Borgo, 2022, p. 66.
3	Borgo, 2022, p. 41.
4	La Domenica del Corriere, 1915, p. 1.
5	Fotografia del distintivo personale.
6	Fotografia dall'album personale di Giorgio Gherardi.
7	Piccardi, 1996, p.
8	<i>Ibid.</i>
9	<i>Ibid.</i>
10	Tessari, 2017, p. 16.
11	«Tutti in pista», n. 8, gennaio 1985, p. 1
12	Vuarnet, 2023.
13	<i>Ibid.</i>
14	ISIA, 2023b.
15	IVSI, 2023.
16	IAESS, 2023.
17	«Sport Invernali», 1955, anno X, n. 7, p. 172.
18	«Sport invernali», 1958, anno XIV, n. 1, p. 9.

## **BIBLIOGRAFIA**

### **Bibliografia primaria**

- Albuge, M. (2023). *Intervista di Ruben Salerno*. Marina di Pietrasanta (LU): 21.09.2023.
- Associazione maestri di sci «Cimon de la Pala» (1970). *Verbale di assemblea ordinaria e straordinaria della Associazione Maestri di sci Cimon de la Pala* (1970). Vicenza: Officine Grafiche STA.
- Associazione maestri di sci italiani (1963). *Statuto della ASSOCIAZIONE MAESTRI SCI ITALIANI*.
- Associazione maestri di sci italiani (1972). *Il maestro tascabile*. Torino: Bolaffi.
- Associazione maestri di sci italiani (1974). *Il maestro tascabile*. Torino: Bolaffi.
- Borgo, L. (2020). *La casa dei maestri del Veneto: dieci-dieci 2020*, Belluno, Collegio Maestri di Sci del Veneto.
- Borgo, L. (2023). *Intervista di Ruben Salerno*. Valdagno (VI): 16.09.2023.
- Chieppa, R. (2012). «Tariffe dei maestri di sci e gli effetti (incostituzionali) di una mancata applicazione di illeggibilità consequenziale» in *Giurisprudenza costituzionale*, n. 5, a. 57, pp. 3258-3267.
- Commissione Europea, Directorate-General for Internal Market, Industry, Entrepreneurship and SME, Gazzetta Ufficiale, L 145, 4-06-2019. [online]  
<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32019R0907&qid=1688716894953>
- Commissione Europea, Dipartimento per lo Sport. (10.2018). *Mapping of professional qualifications and relevant training for the profession of ski instructor in the EU-28, EEA and Switzerland*.
- Consiglio della Provincia Autonoma di Trento (23.08.1993). *Ordinamento della professione di guida alpina, di accompagnatore di media montagna e di maestro di sci nella provincia di Trento e modifiche alla legge provinciale 21 aprile 1987, n.7 (Disciplina delle linee funiviarie in servizio pubblico e delle piste da sci)*. L. P. n. 20 [online]  
<https://www.consiglio.provincia.tn.it/leggi-e-archivi/codice-provinciale/Pages/legge.aspx?uid=988>
- Consiglio della Provincia Autonoma di Trento (11.09.1998). *Misure collegate con l'assestamento del bilancio per l'anno 1998*. L. P. n. 10. [online]  
[https://www.consiglio.provincia.tn.it/doc/clex\\_8771.pdf](https://www.consiglio.provincia.tn.it/doc/clex_8771.pdf)
- Consiglio della Provincia Autonoma di Trento (27.02.2007). *Approvazione del regolamento per l'esecuzione della legge provinciale 23 agosto 1993, n. 20 concernente "Ordinamento della professione di guida*

*alpina, di accompagnatore di media montagna e di maestro di sci nella provincia di Trento*". D. P. P. 3-83/Leg. [online]

<https://www.consiglio.provincia.tn.it/leggi-e-archivi/codice-provinciale/Pages/legge.aspx?uid=16438>

Consiglio Regionale dell'Abruzzo (02.04.1980). *Disciplina dell'insegnamento dello sci in Abruzzo*. L.R. n. 22. [online]

[http://www2.consiglio.regione.abruzzo.it/leggi\\_tv/abruzzo\\_lr/1980/lr80022.htm](http://www2.consiglio.regione.abruzzo.it/leggi_tv/abruzzo_lr/1980/lr80022.htm)

Consiglio regionale del Friuli Venezia-Giulia (15.06.1984). *Disciplina e organizzazione dell'insegnamento dello sci e delle scuole di sci nella regione Friuli - Venezia Giulia*. L. R. 20. [online]

<https://lexview-int.regione.fvg.it/fontinormative/xml/xmllex.aspx?anno=1984&legge=20>

Consiglio Regionale della Lombardia (15.07.1982). *Disciplina dell'insegnamento dello sci*. L.R. n. 37. [online]

<https://normelombardia.consiglio.regione.lombardia.it/NormeLombardia/Accessibile/visprev.aspx?iddoc=3878&idparte=0&progressivo=1&testo=Testo+in+vigore+fino+al+17/02/1994>

Consiglio Regionale della Lombardia (29.09.2017). *Regolamento di attuazione della legge regionale 1° ottobre 2014 n. 26 "Norme per la promozione e lo sviluppo delle attività motorie e sportive, dell'impianistica sportiva e per l'esercizio delle professioni sportive inerenti alla montagna"*. R. R. n. 5. [online]

[https://normelombardia.consiglio.regione.lombardia.it/NormeLombardia/Accessibile/main.aspx?exp\\_coll=rr002017092900005&view=showdoc&iddoc=rr002017092900005&selnode=rr002017092900005](https://normelombardia.consiglio.regione.lombardia.it/NormeLombardia/Accessibile/main.aspx?exp_coll=rr002017092900005&view=showdoc&iddoc=rr002017092900005&selnode=rr002017092900005)

Consiglio Regionale delle Marche (31.10.1983). *Disciplina dell'insegnamento dello sci nelle Marche*. L.R. n. 35. [online]

[https://www.consiglio.marche.it/banche\\_dati\\_e\\_documentazione/leggi/dettaglio.php?arc=sto&idl=530](https://www.consiglio.marche.it/banche_dati_e_documentazione/leggi/dettaglio.php?arc=sto&idl=530)

Consiglio regionale del Piemonte (13.08.1979). *Disciplina dell'insegnamento dello sci in Piemonte*. L.R. n. 41. [online]

<http://arianna.consiglioregionale.piemonte.it/base/leggi/11979041.html>

Consiglio regionale del Piemonte (16.05.1989). *Modifiche della L.R. 13 agosto 1979, n. 41, concernente la disciplina dell'insegnamento dello sci in Piemonte*. L.R. n. 30. [online]

<http://arianna.consiglioregionale.piemonte.it/base/leggi/11989030.html>

Consiglio Regionale del Veneto (07.12.1979). *Disciplina e organizzazione dell'insegnamento dello sci e delle scuole di sci nella regione Veneto*. L. R. 99. [online]

[http://ns-rasmedia.consiglioveneto.it/crvportal//leggi\\_storico/1979/79lr0099.html](http://ns-rasmedia.consiglioveneto.it/crvportal//leggi_storico/1979/79lr0099.html)

Corte Costituzionale della Repubblica Italiana, (1976). N. 51, Sentenza 09/03/1976. [online]

[https://www.cortecostituzionale.it/actionSchedaPronuncia.do?param\\_ecli=ECLI:IT:COST:1976:51](https://www.cortecostituzionale.it/actionSchedaPronuncia.do?param_ecli=ECLI:IT:COST:1976:51)

Eurac Research (2007). *Impacts of Climate Change on Winter Tourism in the Italian Alps*. ClimChalp Report. Bolzano: EURAC.

Gherardi, G. (2023). *Intervista di Ruben Salerno*. Verona: 25.08.2023.

Falqui, E. (1929). *Viaggio Settentrionale di Francesco Negri*. Milano: Alpes.

Federazione Italiana Sport Invernali (1947). *Istruzioni ad uso dei candidati maestri di sci ed aspiranti alla qualifica di maestro scelto*. Milano: Unione Tipografica.

Federazione Italiana Sport Invernali (1954). *Istruzioni e norme per i candidati Maestri di sci ed aspiranti alla qualifica di Maestro scelto che si presenteranno agli esami previsti dai regolamenti FISI in armonia con le disposizioni di legge*. Milano: Unione Tipografica.

Federazione Italiana Sport Invernali (1957). *Vademecum per l'insegnamento dello sci in quattro lingue: Italiano, francese, Tedesco, Inglese*. Torino: Scarone.

Federazione Italiana Sport Invernali (1971). *Regolamento per gli abilitati all'insegnamento dello sci e per le scuole sci*. Oggiono (LE): Cattaneo.

Federazione Italiana Sport Invernali (1974). *Testo di teoria*. Oggiono (LE): Cattaneo.

Federazione Italiana Sport Invernali (2004). *Sci italiano 2004*. Varese: Reggiani.

Federazione Italiana Sport Invernali (2020). *Relazione del Presidente federale al bilancio d'esercizio 2019*. [online]

[https://fisi.org/wp-content/uploads/2020/06/Relazione del Presidente al bilancio consuntivo 2019.pdf](https://fisi.org/wp-content/uploads/2020/06/Relazione_del_Presidente_al_bilancio_consuntivo_2019.pdf)

Ferrucci, R. (2022). *Intervista di Ruben Salerno*. Venezia: 19.09.2022.

Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia (1931). GU n.146 del 11-07-1931 - Suppl. Ordinario n. 146.

Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia (1940). GU n. 149 del 26/06/1940 - Suppl. Ordinario n. 149.

Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana (1971). GU n. 317 del 16/12/1971.

Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana (1972). GU n. 292 del 11/11/1972.

Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana (1977). GU n. 234 del 29/08/1977.

Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana (1991). GU n. 64 del 16/03/1991.

Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana (2004). GU n. 64 del 05/01/2004.

Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana (2021). GU n. 68 del 19/03/2021.

«Il Giornale d'Italia» (17.02.1935), *Sui campi nevosi di Capracotta*, XXXV:58

«Info maestro: a cura dell'Associazione maestri di sci del Trentino» (1997). III, n.2.

International Ski Instructors Association (30.06.2010), *ISIA news*.

International Ski Instructors Association (28.04.2017), *ISIA assembly of the delegates-Protocol*.

Internationaler Verband der Schneesport-Instruktoren (27.03.1981 – agg. 19.03.2019), *Statut*.

Joubert, G. (1980). *Manuale del maestro di sci* (Gaspere Bona Trad.). Milano: Longanesi.

«La Gazzetta dello Sport» (10.12.1970).

«La Gazzetta dello Sport» (13.02.1971).

Legge Regionale della valle d'Aosta (28.09.1951). N. 2. [online]  
[https://www.consiglio.vda.it/app/leggieregolamenti/dettaglio?pk\\_lr=276&versione=S](https://www.consiglio.vda.it/app/leggieregolamenti/dettaglio?pk_lr=276&versione=S)

Libera associazione maestri di sci (1970). *Progressione tecnica per l'insegnamento dello sci*. Vicenza: Officine Grafiche STA.

Lunn, A. H. M. (1913). *Ski-ing*. Londra: E. Nash.

«Neve e Valanghe: meteorologia alpina, glaciologia, prevenzione, sicurezza in montagna» (2015). N. 85. Trento: AINEVA. [online]  
[https://aineva.it/wp-content/uploads/2016/07/nv85\\_rivista.pdf](https://aineva.it/wp-content/uploads/2016/07/nv85_rivista.pdf)

«New York Times» (19.03.1939).

«Notiziario FISL» (gennaio 1946- maggio 1947).

«Piemonte sci & Valle d'Aosta: organo ufficiale dei maestri di sci del Piemonte» (1994-2003). III, n. 4 (poi «Race ski magazine»)

«Professione montagne: notiziario dell'Associazione valdostana maestri di sci e dell'Unione valdostana guide di alta montagna» (1992). I, n. 1.

«Professione montagna: PM: organo ufficiale dell'Associazione direttori stazioni invernali: organo ufficiale del Collegio nazionale maestri di sci italiani» (2006-2018), XIX, n. 88 (poi inserto di «Sciare magazine»).

«Sci italiano: maestri e neve: mensile d'attualità e informazione sportiva della Associazione maestri di sci italiani» (1980), I, n.1.

«Sciare» (gennaio 1992-aprile 2002).

Scuola Nazionale di Sci Cortina (1940). *Manuale di insegnamento riservato ai maestri della scuola*. Cortina (BL): Poligrafica.

«Sport Invernali» (giugno 1947- marzo 2002).

Tavecchi, U. (1934). *Diario dell'alpinista: guida rapida alle capanne e rifugi alpini, ubicazione zone per sciatori, elenco guide, maestri di sci e tariffe*. Bergamo: Tecnografica Editrice Tavecchi.

Tavecchi, U. (1949). *Diario dell'alpinista e dello sciatore: guida rapida ai rifugi delle Alpi e degli Appennini: elenco guide, portatori, maestri di sci, zone sciistiche, funivie, sciovie, slittovie*. Bergamo: Tecnografica Tavecchi.

«Tutti in pista: periodico trimestrale di informazione sportiva» (aprile 1983 - dicembre 1985). I-III, n. 1-12.

Valt, S. (2021). *Intervista di Ruben Salerno*. Falcade: 13.07.2021.

### **Bibliografia secondaria**

Agrawala, S. (2007). *Climate Change in the European Alps: adapting winter tourism and natural hazards management*. Parigi: OECD.

Bermond, C. (2018). «La conquista delle nevi: un secolo di sviluppo delle stazioni sciistiche delle Alpi Occidentali» in *EyesReg*, vol. 8, n. 1, Torino: AISRE. [online]

<https://iris.unito.it/bitstream/2318/1694345/1/1.%20La%20conquista%20delle%20nevi%20%28EyesReg%20genn%202018%29.pdf>

Bonini F.; Verratti V. (2008). *Breve storia degli sport invernali*. Milano: Edizioni Libreria dello Sport.

Borgo, L. (2022). *100 anni d'unione*. Cornedo (VI): Ed. Mediafactory.

Braconi B.; Sartor D. (2011). *Freeski*. Milano: Hoepli Editore.

Brigo, N. (2019). *Gli impatti economici del cambiamento climatico sul turismo invernale nelle Alpi*. Tesi di laurea. Università Ca' Foscari Venezia. [online]

<http://dspace.unive.it/bitstream/handle/10579/15861/851291-1230401.pdf?sequence=2>

Casellato A. (a cura di) (2021). *Buone pratiche per la storia orale*. Firenze: Editpress.

Caveri L.; Riz R. (a cura di) (1994). *I limiti del maestro di sci e della guida, n. 3*, Atti del convegno «Montagna rischio e responsabilità» (Courmayeur 20.08.1994), Courmayeur (AO): Fondazione Centro Internazionale su diritto società e economia.

Daidola, G. (2018). «Evoluzione del turismo invernale: la pratica dello sci-alpinismo e del fuoripista tra illusioni e preconcetti» in Melchionda A. e Rossi S. (2018) *Prevenzione dei sinistri in area valanghiva*. Napoli: Editoriale Scientifica.

Di Marco, M. (1997). *La leggenda dello sci alpino*. Milano: DMK.

Di Marco, M. (2016). *La mia firma sulla neve: Lo sci è un'opinione bianca: 139 episodi degli ultimi 15 anni dello sci*. Cornedo (VI): Ed. Mediafactory.

- Di Meo F. et alia (a cura di) (2022). *Scrivere (quasi) la stessa cosa*. Firenze: Editpress.
- Engle, E.; Paananen, L. (1973). *The winter war: The Russo-Finnish Conflict 1939-40*. Boulder (Colorado): Westview press.
- Fucci, F. (1983). «Aosta l'università della montagna» in *Storia illustrata*, n. 313, dicembre.
- Giordan, A.; Felderer, R. (2014). *Snowboarding*. Milano: Hoepli Editore.
- Jalla, D. (2011). «Hemingway e la neve» in *Alp*, n. 270, Torino: Vivalda Editori.
- Lazzarini, P.; Lòriga, G. M. (2013). *L'esercito ai Giochi Olimpici*. Roma: Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico.
- Ligi, G. (2013). «Paesaggi culturali e cultura del lupo» in Azzara C.; Orlando E.; Pozza M.; Rizzi A. (a cura di) (2013). *Historiae: scritti per Gherardo Ortalli*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari. [online]  
<https://iris.unive.it/bitstream/10278/39151/1/libro%20per%20Gherardo%20Ortalli.pdf>
- Lovato E.; Montagna E. (2012). *Turismo montano tra crisi e prospettive*. Tesi di laurea. Politecnico di Milano. [online] <http://hdl.handle.net/10589/72146>
- Lucarelli, A. (1986). «Edoardo Martinori a cinquant'anni dalla morte» in *Strenna dei Romanisti*, XLVII. Roma: Editrice Roma Amor.
- Lunn, A. H. M. (1952). *The Story of Ski-ing*, London: Eyre & Spottiswoode.
- Macchiavelli, A. (2017). «Il turismo della neve nelle Alpi italiane: nascita, sviluppo e cambiamento», in: *Histoire des Alpes = Storia delle Alpi - Geschichte der Alpen*, E-Periodica. [online] <https://www.e-periodica.ch/cntmng?pid=hda-001%3A2017%3A22%3A%3A306>
- Mariotti, F. (2003) (a cura di), *70 anni della rivista Cortina: 1933-2003*. Cortina (BL): Print House.
- Marchelli, M. G. (1974), *Il libro dello sci*, Milano: Garzanti.
- Morandini, M.; Reolon, S. (2010). *Alpi regione d'Europa: da area geografica a sistema politico*. Venezia: Marsilio.
- Motti, G. P. (1977). *Storia dell'alpinismo e dello sci*. Novara: Istituto Geografico De Agostini.
- Nicoletti, G. (2016). «Vent'anni al centro del mondo. Quadri, tecnici e dirigenti delle fabbriche dello Sportsystem del Montebellunese» in *Venetica*, a. XXX, n. 33, Caselle di Sommacampagna (VR): Cierre edizioni.
- Nizzi, R. (2009). *Sci: slalom tra le norme*. Milano: Coris Broker.
- Pappalettera, V.; Pappalettera, L. (a cura di) (1980). *Sono commerciante, mediatore, esercente, guida alpina, guida turistica, maestro di sci, interprete, affittacamere: quanto sarà la mia pensione? E nel caso di invalidità? E a favore dei miei famigliari? A quali cure mediche ho diritto con il servizio sanitario nazionale?* Cesano Maderno (MB): Golden Book.
- Oddo, G. (1975). *Il libro dello sci*, Milano: Mondadori.

- Paolone, T. (2015). *1914-2014: cento anni di sport. Cronache e storia dello Sci club Capracotta*. Cerro al Volturno: Volturria.
- Paris, L. (1978). *La storia dello sci*. Aosta: Musumeci.
- Paris, L. et alia (2001). *Mezzo secolo di neve e turismo: l'Associazione valdaostana maestri di sci, 1949-2001*. Saint-Christophe (AO): Musumeci.
- Pascal, J. B. (2000). *Arthur Conan Doyle: Beyond Baker Street*. Oxford: Oxford University Press.
- Patricelli, M. (2002). *Liberate il duce: Gran Sasso 1943: la vera storia dell'operazione Quercia*. Milano: Oscar Mondadori.
- Pedrazzoli, A. (2013). *Innevamento programmato e tecnologie per la preparazione delle piste da sci: analisi e impatto ambientale*. Tesi di laurea. Università degli studi di Milano. [online]  
[https://www.unimontagna.it/web/uploads/2015/10/Pedrazzoli\\_Ambra\\_Elaborato\\_finale.pdf](https://www.unimontagna.it/web/uploads/2015/10/Pedrazzoli_Ambra_Elaborato_finale.pdf)
- Piccardi, G. (1996). *A.M.SI.: 33 anni di storia e di crescita fino alla legge quadro*. Milano: DMK.
- Popovic, M. (2009). «“What’s a cool you are?” Snowboarding’s Carving & Bonking into the 1998 Olympic Games» in *Journal of Olympic History*, n. 1, marzo.
- Rebagliati, R. (2009). *Off the Chain: an Insider’s History os Snowboarding*. Vancouver (CA): Greystone.
- Saur, L. (1999). *Norske Ski – bis Glede og besvær*, research report, Tromsø (NOR): Høgskolen i Finnmark.
- Skipass Panorama Turismo (2023). *Consuntivo stagione invernale 2022/23*. Faenza (RA): JFC.
- Tessari, G. (2016). *Una Scuola nella Neve: Storia della Scuola Sci Asiago 1933-2016*. Cornedo (VI): Mediafactory.
- Viazzi, L. (2016). *I diavoli bianchi 1940-1943: gli alpini sciatori nella Seconda guerra mondiale: storia del battaglione «Monte Cervino»*. Milano: Mursia.
- Vida, F. (1975). *La storia dello sci in Italia*. Milano: Sole Editrice.
- Viglino, G. (a cura di) (1975). *Sci 76: sport, campioni, gare*. Milano: Fratelli Fabbri Editori.
- Viglino, G. (a cura di) (1975). *Sci 76: turismo*. Milano: Fratelli Fabbri Editori.
- Thompson, M. (2009). *The white war: life and death on the italian front, 1915-1919*. New York: Basic Books.
- Weinstock, J. (2005). «The Role of Skis and Skiing in the Settlement of Early Scandinavia» in *The Northern Review*, n. 25-26. Whitehorse (CA): School of Liberal Arts - Yukon University. [online]  
<https://thenorthernreview.ca/index.php/nr/article/view/160/154>

Wieviorka, O. (2018). *Storia della Resistenza nell'Europa Occidentale*. Torino: Einaudi.

## Bibliografia generale

- Bal, M. (2008). *Viaggio nella neve di un maestro di sci*. Aosta: Le château.
- Borgo, L. (2009). *Il re della neve*. Cornedo (VI): Ed. Mediafactory.
- Borgo, L. (2017). *Prediche sportive*. Cornedo (VI): Ed. Mediafactory.
- Buzzati, D. (1989). «Parla un caposcuola» in *Le montagne di vetro: articoli e racconti dal 1932 al 1971* (E. Camanni, a cura di). Torino: Vivalda editori, p. 119. (Testo originale pubblicato nel 1958)
- Calvino, I. (1992). «L'avventura di uno sciatore» in *Romanzi e racconti* (M. Barenghi, B. Falcetto, a cura di). Milano: Mondadori, pp. 1173-80. (Testo originale pubblicato nel 1959)
- Campiotti, F. (1957). *I segreti dei maestri di sci*. Milano: ELI.
- Falmi, A. A. (2022) (a cura di). *Ritornare a Rødøy*. Cornedo (VI): Ed. Mediafactory.
- Ferrucci, R. (2021). *Papà arriva in Italia*. [online]  
<http://www.robtoferrucci.com/wordpress/2021/06/17/papa-arriva-in-italia/>
- Marta, E. (1984). *Il mio bimbo scia: dai 3 agli 11 anni: dai primi passi all'agonismo: le esperienze di un maestro di sci*. Cirié (TO): Mulatero.
- Hemingway, E. (1955). «Neve fra due paesi» in *I quarantanove racconti* (G. Trevisani, Trad. It.). Torino: Einaudi. (Testo originale pubblicato nel 1946)
- Joubert, G. (1978). *Le ski: un art... une technique*. Grenoble-Paris: Arthaud.
- Panei, A. (2015). *Gigi Panei e Courmayeur: storia di un alpinista abruzzese*. Roma: Aracne.
- Pasolini, P. (1974). *Gli italiani non sono più quelli*, in: «Corriere della sera», 10 giugno 1974 e in: *Scritti corsari*, Milano, 1975, Garzanti.
- Rigoni Stern, M. (2014), *Il sergente nella neve. Ritorno sul Don*, Torino: Einaudi. (Testo originale pubblicato nel 1953: *Il sergente nella neve* e nel 2003: *Ritorno sul Don*)
- Salerno, R. (2021). «Ante» in *Cavallettere*. Venezia: Casa editrice el squero.
- Seghi, Gino (1951). *Sciismo*, Milano: Maestri.
- Spampani, M. (2020). *Sci, amori e follie di guerra*. Venezia: Casa editrice el squero.
- Strabone (2000). *Geografia: il Caucaso e l'Asia Minore* (R. Nicolai e G. Traina Trad. It.). Milano: Biblioteca Universale Rizzoli. (Testo originale 14-23 d. C.)
- Thoeni G.; Fink, H. (1971). *Sci*. Milano: Sperling & Kupfer.
- Thompson, M. (2012). *La guerra bianca* (P. Budinich Trad. It.). Milano: Il Saggiatore.
- Zanzotto, A. (1968). «Sì, ancora la neve» in *La beltà*. Milano: Mondadori.

## Sitografia

AISO – Vademecum Archivi Orali (13.02.2024)

<https://www.aisoitalia.org/risorse-2/vademecum-archivi-orali/>

Archivio Luce (21.06.2023)

<https://patrimonio.archiviolute.com/luce->

[web/search/result.html?luoghi=%22Scuola%20Nazionale%20di%20Sci%20a%20Sestriere%22&activeFilter=luoghi](https://patrimonio.archiviolute.com/luce-web/search/result.html?luoghi=%22Scuola%20Nazionale%20di%20Sci%20a%20Sestriere%22&activeFilter=luoghi)

Associazione Maestri di Sci Italiani (05.05.2023)

<https://www.amsi.it/it/amsi-con-voto-unanime-di-35-nazioni-rientra-nellassociazione-internazionale-maestri-di-sci>

Associazione Maestri di Sci del Trentino (15.11.2023)

<https://www.trentinosci.it/it/associazione/riciesta-dalla-cina-societa-beijing-tianbo-sports-service-co-ltd>

Associazione Valdostana Maestri di Sci (31/01/2024)

<https://www.maestridisci.com/maestri-liberi-professionisti/>

Banca d'Italia (17.07.2023)

<https://www.bancaditalia.it/chi-siamo/storia/seconda-guerra-mondiale/index.html?dotcache=refresh>

Collegio Nazionale Maestri di Sci Italiani (14.06.2023)

<https://www.collegionazionalemaestridisci.it/collegio-nazionale-maestri-di-sci-italiani#>

Comitato Regionale Valdostano (31/01/2024)

<https://www.asiva.it/sci-club/>

Confcommercio (15.11.2023)

<https://www.confcommercio.it/-/vacanze-invernali>

Consiglio d'Europa (05/02/2024)

<https://rm.coe.int/16804c9dbb>

Corriere del Veneto (07/02/2024)

[https://corrieredelveneto.corriere.it/notizie/belluno/cronaca/23\\_dicembre\\_03/ecco-perche-sono-spariti-i-maestri-di-sci-si-guadagnano-al-massimo-2-000-euro-al-mese-e-il-patentino-costa-molto-517b5f73-3e21-4428-b9c6-beaada610xk.shtml](https://corrieredelveneto.corriere.it/notizie/belluno/cronaca/23_dicembre_03/ecco-perche-sono-spariti-i-maestri-di-sci-si-guadagnano-al-massimo-2-000-euro-al-mese-e-il-patentino-costa-molto-517b5f73-3e21-4428-b9c6-beaada610xk.shtml)

Elan Alpine Ski Museum (02.11.2023)

<https://elanskis.com/eu/25-years-of-carving>

Fédération Européenne des Moniteurs Professionels de Ski (05.05.2023),

<https://www.femps.eu/it/obiettivi/>

Fédération Européenne des Moniteurs Professionels de Ski (14.06.2023),

<https://www.femps.eu/it/associazioni-membri/>

Fédération Internationale de Ski (05.05.2023)a,

<https://www.fis-ski.com/en/freestyle-freeski/freeski/news-multimedia/news-multimedia/news/bakuriani-2023-world-championships-programme-confirmed>

Fédération Internationale de Ski (05.05.2023)b,

<https://www.fis-ski.com/DB/general/event-details.html?eventid=49578&sectorcode=AI&seasoncode=2022>

Fédération Internationale de Ski (14.06.2023)c,

<https://www.fis-ski.com/en/inside-fis/about-fis/history/history-of-snowsports>

Federazione Italiana Sport Invernali (01/08/2023)

[http://onlinepubblico.fisi.org/albo\\_allenatori.aspx](http://onlinepubblico.fisi.org/albo_allenatori.aspx)

[http://formazione.fisi.org/scialpino/scialpinolivello\\_32\\_15.aspx](http://formazione.fisi.org/scialpino/scialpinolivello_32_15.aspx)

<https://fisi.org/atleti/seghi-celina/>

<https://www.fisicls.it/addio-a-celina-seghi-una-delle-prime-campionesse-di-sci/>

Federazione Snowboard Italia (31.10.2023)

<https://www.fsi.it/info/storia/>

Festival di San Remo 1988 (25.10.2023)

<https://www.google.com/search?client=firefox-b-d&q=alberto+tomba+festival+di+san+remo+seconda+manche#fpstate=ive&vld=cid:8827c81e,vid:Ekd6cpzX4E8,st:0>

Forbes (16.11.2023)

<https://www.forbes.com/sites/michellebruton/2022/04/27/how-the-ski-and-snowboard-industry-is-changing-in-2022-and-what-comes-next/>

Gigi Panai (20.07.2023)

<https://www.google.com/search?client=firefox-b-d&q=gigi+panei&tbm=vid&sa=X&ved=2ahUKEwitgaSw0p2AAxV4XvEDHSSjA3QQ0pQJegQIChAB&biw=1280&bih=559&dpr=1.5#fpstate=ive&vld=cid:2ddc6bd2,vid:Vl3mSWke9cA>

IlDolomiti (15/02/2024)

<https://www.ildolomiti.it/altra-montagna/ambiente/2024/neve-artificiale-misura-necessaria-o-accanimento-terapeutico-storia-utilizzo-e-impatti-di-una-pratica-sempre-piu-necessaria-per-lo-sci>

Il Sole 24 Ore (01/02/2024)

[https://www.infodata.ilsole24ore.com/2018/03/14/calcola-il-potere-dacquisto-in-lire-ed-euro-dal-1860-al-2015/?refresh\\_ce=1](https://www.infodata.ilsole24ore.com/2018/03/14/calcola-il-potere-dacquisto-in-lire-ed-euro-dal-1860-al-2015/?refresh_ce=1)

International Association of Education in Science and Snowsports (15.11.2023)

<https://iaess.org/about/our-history/>

International Ski Instructor Association (14.11.2023)

<https://isia.ski/?lang=en>

<https://isiadb.ski/about>

<https://isiadb.ski/instructor?assnIsiaCode=sm-SIAS&page=21>

Internationaler Verband der Schneesport-Instruktoren (15.11.2023)

<https://ivsi.info/kongresse/>

Interski (07.12.2023),

<https://interski.org/history/>

<https://interski2023.com/detailed-program>

Ispo (12.07.2023)

<https://www.ispo.com/en/trends/ski-tours-2020-21-these-are-trends>

McConkey (02.11.2023)

<https://snowbrains.com/video-shane-mcconkey-explains-how-he-invented-the-powder-ski-and-changed-skiing-forever/>

Ministero della Difesa (29.06.2023)

<https://www.esercito.difesa.it/organizzazione/Sport/Pagine/Centro-Addestramento-Alpino-Reparto-Attivit%C3%A0-Sportive.aspx>

Neom-Trojena (05.05.2023)

<https://www.neom.com/en-us/regions/trojena>

New York Times (02.11.2023)

<https://www.nytimes.com/2023/03/11/sports/skiing/shiffrin-stenmark-world-cup-record.html>

Provincia Autonoma di Trento (15.11.2023)

<https://www.provincia.tn.it/Servizi/Esercizio-temporaneo-di-maestro-di-sci-Temporary-exercise-as-a-ski-instructor>

Rai Storia (24.04.2020)

<https://www.youtube.com/watch?v=8SfS7xTq8jA>

Rai Storia (20.07.2023)

<https://www.raiplay.it/video/2013/08/Liberate-il-Duce---La-Grande-Storia-3d4ec668-a124-457e-a2d8-e8869fb5fb07.html>

Repubbliche Francaise (15.11.2023)

<https://www.legifrance.gouv.fr/loda/id/LEGITEXT000025776445>

Passo dello Stelvio (01.08.2023)

[https://www.youtube.com/watch?v=tP15\\_5szPI4](https://www.youtube.com/watch?v=tP15_5szPI4)

San Marino (24.11.2023)

<https://www.sas-academy.sm/storia-e-mission/>

<https://isia.ski/san-marino/?lang=en>

Sciare Magazine (05.05.2023)

<https://www.sciaremag.it/notiziesci/lamsi-dopo-7-anni-rientra-in-isia-international-ski-instructor-association/>

Sci Club Cortina (16.06.2023)

<https://www.sciclubcortina.it/p32-La-nostra-Storia>

Sci Club Ponte Nossa (16.06.2023)

<http://www.sciclubpntenossa.it/storia.html>

Shymbulak (05.05.2023),

<https://shymbulak.com/en>

United Nations Refugee Agency (14.06.2023)

<https://www.unhcr.org/it/cosa-facciamo/la-nostra-voce/premio-nansen/chi-era-fridtof-nansen/>

Vuarnet (26.10.2023)

<https://us.vuarnet.com/pages/history-vuarnet>

World Economic Forum (15.11.2023)

<https://www.weforum.org/agenda/2018/10/china-is-building-the-world-s-biggest-indoor-ski-resort/>